

ires

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte

PIEMONTE

**i trent'anni dell'Ires:
evoluzione economica,
sociale e territoriale
del Piemonte**

Rosenberg & Sellier

ires

Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte



**i trent'anni dell'Ires:
evoluzione economica,
sociale e territoriale
del Piemonte**

Rosenberg & Sellier

copertina e frontespizio di Ada Lanteri
stampa testo: Stampatre, Torino
stampa copertina: Tipolito Subalpina, Torino

*Collana PIEMONTE-studi dell'IRES, Istituto Ricerche Economico-Sociali
del Piemonte, diretta da Andrea Prele*
Ufficio pubblicazioni dell'IRES: Anna Briante

L'IRES è stato costituito nel 1958 dalla Provincia e dal Comune di Torino, con la partecipazione di altri enti pubblici e privati. Con la successiva adesione delle altre Province piemontesi, l'Istituto ha assunto carattere regionale.

Nel 1974 l'IRES è diventato ente strumentale della Regione Piemonte ed è stato dotato di personalità giuridica di diritto pubblico.

L'attività dell'IRES è attualmente disciplinata dalla legge regionale 18 febbraio 1985, n. 12.

L'IRES, struttura primaria di ricerca della Regione Piemonte, sviluppa la propria attività in raccordo con le esigenze della azione programmatica ed operativa della Regione stessa, degli Enti locali e degli enti pubblici.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la redazione della relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della Regione;
- la conduzione di una permanente attività di osservazione, documentazione ed analisi sulle principali grandezze socio-economiche e territoriali del sistema regionale;
- lo svolgimento di periodiche rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- lo svolgimento delle ricerche connesse alla redazione ed alla attuazione del piano regionale di sviluppo;
- lo svolgimento di ricerche di settore per conto della Regione e altri enti.

IRES, via Bogino 21, 10123 Torino - tel. 011/88051

Tutti i diritti riservati. Questo volume non può essere riprodotto con alcun mezzo, neppure parzialmente e neppure per uso interno o di dattico, senza il preventivo permesso dell'editore.

prima edizione italiana: maggio 1988

© by Rosenberg & Sellier, via Andrea Doria 14, 10123 Torino

isbn 88-7011-305-1

" la complessità delle trame degli interessi pubblici collettivi e privati, nelle collettività contemporanee, ha raggiunto un grado così elevato, che l'amministrazione pubblica rischierebbe di trovarsi disarmata se non avesse la possibilità di valutare la sostanza autentica dei problemi e delle proposte che i gruppi di pressione le presentano. L'attività di studio serve quindi non tanto ad adottare decisioni più ponderate, quanto a fornire alle amministrazioni consapevolezza approfondita circa i problemi della vita delle collettività. "

Massimo Severo Giannini

" Non è compito di ricerche di questa natura e degli studiosi che le compiono quello di additare le scelte da farsi: le scelte rientrano nelle responsabilità degli uomini che operano nel campo politico e in quello economico, nell'iniziativa pubblica e in quella privata; i ricercatori offrono a coloro cui spetta di scegliere e di operare il quadro della realtà nella quale e sulla quale si deve operare; cioè quella conoscenza che è premessa indispensabile perchè ogni scelta possa essere cosciente. "

Giuseppe Grosso

Coordinamento generale di Terenzio Cozzi, dell'Università di Torino,
e di Mimma Carrazzone, dell'IRES

Redazione della parte prima: Terenzio Cozzi

Redazione della parte seconda: Paolo Buran, Mimma Carrazzone, Pie-
ra Cerutti, Mariuccia Ducato, Vittorio Ferrero, Maurizio Maggi, Ser-
gio Merlo, Maria Cristina Migliore, Sylvie Occelli, Stefano Piperno,
Giovanni Rabino e Luigi Varbella, dell'IRES; Giorgio Bonomi, borsi-
sta

INDICE

Premessa

Per una storia dell'IRES

PARTE PRIMA - Trent'anni di evoluzione del Piemonte: la lettura dell'IRES	pag.	1
Introduzione	"	3
Capitolo I - Gli anni '50	"	5
1. Lo sviluppo squilibrato	"	5
2. Analisi e proposte	"	7
Capitolo II - Gli studi per il modello econometrico	"	11
1. La provincia di Torino all'inizio degli anni '60: industrie autono- me e motrici	"	11
2. La fine del primo boom	"	13
Capitolo III - Gli studi per il Piano di sviluppo	"	15
1. L'organizzazione del territorio	"	15
2. Il rapporto per il Piano del 1967	"	17
3. I piani degli anni '70	"	21
4. Ricerche settoriali e territoriali	"	23
Capitolo IV - L'ultimo periodo	"	31
1. Le grandi ristrutturazioni del - l'industria	"	31
2. Il ritorno ad una visione struttu- rale e sistemica	"	33
PARTE SECONDA - Analisi settoriali	"	39
Capitolo I - Evoluzione demografica	"	41
Capitolo II - Aspetti del mercato del lavoro	"	47
Capitolo III - Struttura del prodotto lordo e del- l'occupazione	"	53
Capitolo IV - Le matrici delle interdipendenze setto- riali	"	59

Capitolo	V - L'agricoltura	pag. 67
Capitolo	VI - L'industria manifatturiera	" 81
Capitolo	VII - La riorganizzazione dell'industria e i servizi per l'impresa	" 95
Capitolo	VIII - Le attività commerciali	" 103
Capitolo	IX - Il settore pubblico	" 109
Capitolo	X - La scuola	" 119
Capitolo	XI - Analisi del territorio	" 123
Capitolo	XII - Le vie di comunicazione	" 135
Capitolo	XIII - L'ambiente	" 141
Capitolo	XIV - Aspetti della recente evoluzione so- ciale: la ristrutturazione e i suoi effetti sociali	" 147
APPENDICI		" 157
Documentazione statistica		" 159
Elenco dei lavori dell'IRES		" 197

PREMESSA

Trent'anni or sono veniva formalmente creato l'IRES.

Abbiamo voluto ricordare questa ricorrenza cercando di offrire in queste pagine un quadro delle vicende economiche e sociali della nostra regione attraverso la lettura degli studi svolti dall'IRES. Nonostante gli alti e i bassi, le luci e le ombre di cui risentono tutti gli organismi, l'IRES è stato in Piemonte uno dei termometri della evoluzione dei fatti economici e sociali della regione, degli sviluppi della indagine scientifica, specie di quella applicata e, infine, delle modificazioni di struttura e di ruolo delle istituzioni pubbliche a scala regionale e locale.

Tutte queste circostanze sono a noi ben presenti.

L'evoluzione dei fatti economici e sociali ha puntualmente confermato il peculiare ruolo del Piemonte di anticipazione e di enfaticizzazione delle tendenze nazionali. L'IRES nasce negli anni della creazione del nucleo originario di Mercato comune europeo, del primo "miracolo economico", nel periodo della vigorosa industrializzazione del paese, caratterizzata da una forte concentrazione nel triangolo delle tre regioni nordoccidentali. E' il periodo della polarizzazione del Piemonte intorno all'area metropolitana di Torino, delle vistose migrazioni dal meridione d'Italia.

Il processo di relativo assestamento e riequilibrio, avviatosi nella nostra regione negli anni '60, viene scosso dalle vicende sociali e culturali del '68 e '69 e dal deciso peggioramento della economia internazionale, negativamente influenzata da fatti a cui il dopoguerra non ci aveva abituati: il nuovo "disordine" monetario internazionale e il "caro-energia". Torino e il Piemonte, con la loro marcata caratterizzazione industriale, risentono più di altre aree italiane di questo

stato di crisi economica e sociale.

Il sistema produttivo piemontese è stato capace di superare questa situazione attraverso ampie ristrutturazioni e riuscendo al tempo stesso a limitare i costi sociali di tali interventi, quanto meno quelli di carattere squisitamente economico. Ma già la scena è nuovamente mutata e nuovi problemi si sono affacciati: le sfide tecnologiche, la creazione del mercato unico europeo, la stagnazione demografica, le nuove e diverse immigrazioni, le nuove povertà e emarginazioni che convivono con forme più evolute e sofisticate di consumi culturali e del tempo libero.

In secondo luogo, anche dalla evoluzione metodologica e culturale della ricerca in campo economico-sociale l'IRES ha ricevuto sensibili influenze. Si è rilevato come gli studi dell'IRES abbiano nel tempo subito uno spostamento di enfasi da tematiche di ricerca di ampio respiro macro-regionale a tagli più settoriali e circoscritti. Questa tendenza è stata anche influenzata dalla nascita della Regione e conseguentemente dallo svilupparsi di una domanda di indagini più mirata e specializzata che ha assorbito in larga misura le risorse di ricerca dell'Istituto. Non possiamo, peraltro, dimenticare che in via generale si è assistito ad un crescente orientamento degli studi economici verso profili settoriali e micro-economici rispetto alla precedente dominanza dei profili aggregati e macro-economici. Con riferimento poi alla situazione italiana, le visioni legate alle idee di programmazione generale, globale e onnicomprensiva e alle procedure di formazione a cascata di piani verticalmente gerarchicizzati hanno lasciato il posto ad indirizzi pragmatici e a politiche "incrementali", volti a risolvere problemi circoscritti senza proporsi obiettivi vasti e globalizzanti. Questa riorganizzazione dei processi decisionali nasce dalla revisione critica di un tipo di cultura programmatoria rivelatasi scarsamente produttiva di risultati operativi e inadeguata rispetto alla crescente complessità sociale.

Accanto a questo spostamento di orizzonte, vale la pena di registrare alcuni spunti di novità negli indirizzi di ricerca dell'IRES: ricordiamo lo sforzo rivolto ad una maggiore integrazione tra le varie specializzazioni presenti all'interno dell'Istituto, in particolare nella direzione di una più marcata preoccupazione per le connessioni tra fenomeni economici e fenomeni sociali; la ripresa negli ultimi anni della tematica ambientale, come segno di una maggiore sensibilità verso gli aspetti qualitativi dello sviluppo, dopo un periodo di più attenuata attenzione nella fase della crisi economica e della ristrutturazione del-

l'apparato produttivo regionale; un crescente interesse per l'economia delle istituzioni pubbliche, con significativi ampliamenti di orizzonte rispetto alle originarie indagini sulla finanza locale; infine il rinnovato impegno dell'IRES nella predisposizione degli elementi economici, sociali e territoriali utili per la formulazione di strumenti di pianificazione e di regolamentazione territoriale.

Con una particolare accentuazione negli ultimi anni, il panorama delle ricerche economiche, sociali e territoriali dedicate alla situazione piemontese, ovvero ad aspetti più particolari di tipo settoriale o territoriale, si è vistosamente arricchito. Accanto alle iniziative degli istituti e dipartimenti dell'Università e del Politecnico, numerosi altri centri di ricerca -fondazioni ed istituti culturali, centri studi di istituzioni e imprese, ecc.- hanno rivolto la propria attenzione alla indagine sulla realtà regionale. Una parte notevole di questi studi è stata attivata dalla crescente domanda di ricerca delle istituzioni pubbliche.

Questa pluralità di iniziative di ricerca in campo socio-economico non è stata vissuta dall'IRES come un fatto di concorrenza, ma è stata assunta dall'Istituto come una nuova potenzialità capace di ravvivare consistentemente l'analisi interpretativa dell'evoluzione del sistema regionale. Perciò, come proprio indirizzo programmatico, l'IRES si è avvalso di questa opportunità di qualificati contributi esterni, nella consapevolezza di dover evitare sia l'un estremo della autarchia, che conduce a chiusure e cristallizzazioni, sia l'altro estremo del totale appalto esterno, che non consente di arricchire e far crescere le risorse interne.

Come terzo spunto significativo di riflessione, vorremmo portare l'attenzione sull'evoluzione delle istituzioni pubbliche nella nostra regione. Anche sotto questo profilo possiamo valutare il ruolo dell'IRES e le influenze che sull'attività dell'IRES sono derivate. Ricordiamo sinteticamente alcuni di questi episodi: la nascita dei Comitati regionali per la programmazione economica (CRPE); l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; le numerose esperienze di aggregazioni sovra e intercomunali, i comprensori, le unità socio-sanitarie locali, le comunità montane, più in generale l'estendersi, in modo spesso disorganico e eccessivamente settoriale, del modulo consortile. Su questi vari momenti l'IRES ha condotto indagini nell'intento di individuare aree sub-provinciali per la programmazione e la gestione degli interventi pubblici.

In questo clima si colloca il perseguimento di un corretto rapporto tra istituzioni pubbliche e l'Istituto regionale di ricerca; in

primo luogo con la Regione, di cui l'IRES è ente strumentale. Spetta da un lato all'Istituto onorare la cambiale che sorge dall'avere una propria autonoma organizzazione, ma allo stesso tempo saper rispondere, se del caso anticipandole, alle domande di ricerca di cui l'Amministrazione regionale è destinataria. Dall'altro lato nasce da parte dell'Istituto l'aspettativa di non doversi trovare nè in posizioni di puro supporto nè in situazioni di svuotamento e di esautoramento del proprio ruolo. Un discorso a sè richiederebbe l'auspicio di più stretti rapporti con gli enti locali -le Province, i maggiori Comuni della regione ed in particolare quello di Torino, le Camere di Commercio-: tali relazioni hanno subito negli anni andamenti ciclici, per altro con una significativa ripresa negli anni più recenti.

L'IRES si trova oggi in una invidiabile condizione di stabilità e certezza di normative, di organi e di strutture.

Vi è in noi la speranza e l'impegno di saper rispondere alle aspettative di conoscenza ed interpretazione della realtà piemontese che ci rivolgono le istituzioni pubbliche, di cui l'IRES è al servizio.

E' questa anche l'occasione per ricordare quanti, in varie vesti ed in diversi ruoli, hanno avuto parte alla vita trentennale dell'IRES, ed in particolare coloro che ci hanno lasciati: i presidenti Aldo Valente, Giuseppe Grosso, Gianni Oberto e Fausto Fiorini, ed i ricercatori Luigi Parodi e Silva Pesso.

Mario Rey

Presidente dell'IRES

PER UNA STORIA DELL'IRES

L'attività di ricerca per la programmazione economica degli enti locali prese avvio in Piemonte nel 1956, ad opera dell'Amministrazione Provinciale di Torino.

In quell'anno, la seconda Amministrazione provinciale eletta nel dopoguerra, espressa dal voto del 27 maggio e presieduta da Giuseppe Grosso, creò un "Assessorato al coordinamento di iniziative per lo sviluppo economico-sociale", attribuendolo ad Aldo Valente. Questa innovazione, che all'epoca poteva essere considerata al limite del legittimo o velleitaria e che dapprima aveva suscitato qualche diffidenza, ottenne presto unanime consenso. Questo derivava dall'apprezzamento per il lavoro impostato e per i propositi del nuovo Assessore, dirigente industriale aperto ai problemi sociali del momento, spronato dal Presidente, uomo di studio ma anche convinto realizzatore, che trovavano un sostegno nel Segretario Generale dell'Ente, il compianto Amilcare Cicotero.

Era infatti necessario, per gli enti locali territoriali, affrontare lo sviluppo che andava manifestandosi e che poteva essere promosso attraverso un nuovo modo di amministrare, che però comportava una modificazione delle antiche strutture ereditate dal fascismo. E ciò richiedeva, innanzitutto, di conoscere la realtà economico-sociale.

A Torino e nella sua provincia, in particolare, si manifestavano in quegli anni rilevanti modificazioni territoriali della struttura economica e demografica, per cui era indispensabile rilevarne i fattori.

Accanto a rilevazioni di dati per singole aree sub-provinciali, individuate nei collegi elettorali, svoltesi tra l'inizio del 1957 e i primi mesi del 1958, un gruppo di collaboratori esterni, guidati da Siro Lombardini, realizzò le prime analisi di carattere generale o settoriale.

Per quanto utile fosse l'attività di analisi svolta presso l'apparato provinciale, le prime esperienze indicarono la convenienza di disporre, da parte dell'Amministrazione, di uno strumento più appropriato, autonomo sul piano scientifico e funzionale. Il Consiglio Provinciale di Torino, con convinzione unanime, deliberò quindi, il 26 luglio 1957, la costituzione dell'"Istituto Ricerche Economiche-Sociali (I.R.E.S.)", aperto all'adesione di altri enti pubblici e privati.

A seguito dell'adesione della Camera di Commercio di Torino, di importanti Aziende cittadine e del Comune di Torino, lo Statuto fu integrato con una nuova deliberazione del Consiglio Provinciale, adottata il 19 febbraio 1958. Questo provvedimento fu approvato il successivo 29 aprile dall'organo statale di controllo, presso la locale Prefettura, con una modifica che incluse negli organi del costituendo Istituto la Camera di Commercio di Torino, con la quale l'Istituto stesso avrebbe dovuto raccordarsi.

L'atto notarile di costituzione dell'Istituto fu sottoscritto il 9 maggio 1958 dalla Provincia e dal Comune di Torino, enti fondatori, ai quali si affiancavano la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio di Torino e, tra gli enti privati, la FIAT, la SIP e l'Olivetti.

Divenne Presidente dell'IRES il suo promotore, Aldo Valente, alla cui memoria, appena due mesi dopo, il Consiglio Provinciale intitolò l'Istituto, con unanime riconoscenza e rimpianto. La gratitudine per l'opera da lui svolta si estende oggi, nella ricorrenza trentennale, a Giuseppe Grosso, che sarà ricordato a lungo per le iniziative che egli promosse, di respiro regionale ed interregionale, per il potenziamento delle autonomie e l'acquisizione di nuovi ruoli degli enti locali. Giuseppe Grosso resse poi la Presidenza dell'Istituto per oltre sei anni, nei quali l'IRES si affermò e consolidò.

La direzione dell'Istituto fu affidata a Siro Lombardini.

L'attività dell'IRES ben presto assunse impegni ampi, in particolare prima con lo svolgimento di un'analisi approfondita sul quadro dell'economia e della società della provincia di Torino e su problemi specifici, poi con l'effettuazione di studi e previsioni sull'area economica torinese, per incarico di "Italia '61".

L'attività stessa entrò, nel 1962, in una seconda fase, per effetto dell'adesione all'IRES di tutte le altre Amministrazioni provinciali del Piemonte.

Sin da quell'epoca l'ambito territoriale dell'attività dell'IRES è stato quindi quello regionale e sempre più l'Istituto si impegnò negli studi finalizzati alla formazione dei piani regionali piemontesi di svi-

luppo e di piani settoriali o sub-regionali ad essi connessi. Questa attività portò alla pubblicazione di numerosi volumi da parte dell'URPP, l'Unione Regionale delle Province Piemontesi, e si pose all'attenzione sia in altre regioni, ove sorsero analoghi centri di ricerca, che presso gli organi nazionali interessati alla programmazione.

Nella seconda metà degli anni '60 l'IRES, sotto la presidenza di Gianni Oberto, si trovò ad operare in una nuova situazione: lo Stato, nell'intento di dare un'articolazione regionale alla programmazione economica, istituì, nel settembre 1964, i Comitati regionali per la programmazione (C.R.P.E.), organismi decentrati del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, composti anche da rappresentanze locali, con lo scopo di procedere ad indagini conoscitive, individuare problemi, prospettare sia obiettivi che necessità di mezzi e, di conseguenza, predisporre progetti di piani di sviluppo economico regionale, valendosi dell'opera di istituti regionali di ricerca di carattere pubblicistico.

L'IRES divenne così l'organo di studio del Comitato, e poi anche dell'analogo Comitato Regionale per la Programmazione Ospedaliera (C.R.P.O.), pur proseguendo negli studi per le Province del Piemonte, per il Comune di Torino e per altri enti.

All'inizio del 1969 la direzione dell'IRES fu affidata ad Angelo Detragiache, che aveva contribuito alla costituzione dell'Istituto e che aveva coadiuvato Siro Lombardini, in qualità di vice direttore. Questa nuova direzione durò otto anni.

Agli inizi degli anni '70 furono costituite le Regioni a statuto ordinario. Fino ad allora l'attività svolta dall'IRES era stata finalizzata alla programmazione economica ed alla pianificazione territoriale del Piemonte, compiti che sarebbero stati assegnati alla Regione. Pertanto, la Provincia di Torino -che, con il Comune di Torino, l'URPP ed altri enti ha avuto il merito di anticipare tale attività, di notevole ed immediata utilità per il costituendo Ente Regione-, con deliberazione consiliare del 21 aprile 1970, trasferì al Consiglio Regionale la competenza a disporre in ordine a modificazioni allo Statuto dell'IRES, affinché la natura, le finalità e le strutture dell'Istituto potessero adeguarsi alla realtà istituzionale che stava per realizzarsi.

Iniziò allora una nuova breve fase di trasformazioni della base istituzionale dell'IRES, i cui organi continuarono peraltro, in un primo tempo, ad essere espressi dalla Provincia di Torino e dagli altri enti aderenti. Dopo le elezioni amministrative del 1970 assunse la Presidenza dell'Istituto Elio Borgogno.

La Regione iniziò ad occuparsi dell'IRES nel 1971. Il Consiglio Regionale, il 3 febbraio 1972, approvò un nuovo Statuto dell'Ente, la cui denominazione fu mutata in "Istituto Ricerche Economiche Sociali del Piemonte", e le cui attività divennero funzionali, in primo luogo, alla Regione, che venne a far parte dell'Istituto insieme alla Provincia e al Comune di Torino ed alle altre Province piemontesi.

Il Consiglio Regionale stabilì poi, con provvedimenti legislativi emanati a partire dal 1973, che per gli studi e le ricerche per la formazione di piani regionali, di piani settoriali e di piani per aree sub-regionali la Regione si sarebbe valsa, di norma, dell'IRES stesso.

Dalla fine del 1972 alla fine del 1974, date le trasformazioni in atto, si ritenne di ricorrere ad una gestione commissariale regionale dell'IRES, che fu retta per quasi tutto il periodo da Giovanni Prati, la cui competenza e la cui dedizione limitarono le difficoltà della delicata fase transitoria.

Le pubbliche amministrazioni, specie quelle a cui è riconosciuto il ruolo di soggetti della programmazione, sentono da tempo l'esigenza di contare, per l'elaborazione delle loro decisioni, su una attività acquisitiva di conoscenze, svolta con tecniche metodologiche specializzate. Per soddisfare tale esigenza, la Regione Piemonte scelse la soluzione di valersi di un apposito ente strumentale, individuato nel già esistente e sperimentato IRES.

Con legge regionale del 2 settembre 1974, poi integrata, questo Istituto fu quindi costituito in Ente regionale, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico. Fu precisato che il nuovo ente della Regione subentrava in ogni rapporto all'IRES preesistente, "rispetto al quale rappresenta continuazione a tutti gli effetti". Tale legge fu poi sostituita con una più recente (L.R. 12/1985).

In quest'ultima fase istituzionale furono Presidenti dell'Istituto Giorgio Lombardi, Giuseppe Manfredi, Antonio Berti, Fausto Fiorini e, sino al luglio 1986, Bruno Ferrero.

A partire dal 1977 furono Direttori dell'IRES: Carlo Beltrame, poi per sei anni Giorgio Brosio e, nel primo semestre del 1986, Giuseppe Bonazzi.

Gli ultimi tredici anni di vita dell'IRES registrano un'attività raccordata sempre di più alla Regione, rispetto agli altri enti locali ed alle stesse Province.

Riteniamo che la Regione abbia potuto trarre utilità dal lavoro dell'IRES, per la sua attività di programmazione o di pianificazione, generale o settoriale ed a vari livelli territoriali. Ciò anche se si sono

manifestate alcune discontinuità di rapporti tra la Regione e l'IRES, dovuti, per la prima, anche a un non sempre pieno utilizzo delle capacità dell'IRES e, per il secondo, ad una non completa coscienza del proprio carattere strumentale, il che ha portato a svolgere taluni studi con finalità ed obiettivi non di diretto o immediato interesse per la collettività regionale e locale.

Deve peraltro essere rilevato che la stabilità istituzionale e l'attenzione posta all'IRES dalla Regione Piemonte hanno consentito, particolarmente negli ultimi anni, di potenziare l'Istituto, con risorse e strutture più adeguate e, pertanto, di qualificare maggiormente l'attività di ricerca, in nuovi campi, con nuove metodologie e rinnovati strumenti di indagine, di elaborazione e di documentazione.

Sembra giunto il momento di indirizzare una maggiore attenzione dell'IRES, nelle sue attività di ricerca e nell'impostazione di metodologie, verso le situazioni delle aree sub-regionali, provinciali e sub-provinciali, dall'area metropolitana a quelle a più ampia presenza di piccoli Comuni. Ciò in coerenza con le linee già espresse dalla Regione e con gli orientamenti a livello nazionale in ordine alla rivitalizzazione della Provincia, che dovrebbe assumere un nuovo ruolo nella programmazione socio-economica e territoriale.

In materia di analisi di situazioni locali l'IRES può già contare su un solido patrimonio di studi e di esperienze, che potrà guidare le iniziative future.

Quanto prima osservato richiede più ampi e intensi rapporti dell'IRES con le istituzioni piemontesi, tali che, accanto alla funzione primaria che l'Istituto svolge per la Regione, possano essere assunti altri compiti, finalizzati alla realizzazione di una programmazione effettivamente decentrata e corrispondente alle realtà locali.

In queste pagine si è voluto porre in evidenza alcuni elementi essenziali per una storia dell'IRES, connessa a quella delle istituzioni locali. Si è considerato in particolare l'aspetto istituzionale, poichè l'attività dell'Istituto ed il contesto economico e sociale nel quale essa si è svolta vengono analizzati in altre parti della presente pubblicazione.

Nella storia delle istituzioni piemontesi, dalla seconda metà degli anni '50, l'IRES occupa un posto non secondario. Ciò è anche merito di quanti hanno operato nell'Istituto e per l'Istituto, nei vari ruoli, ai quali viene dedicato questo volume. Esso inaugura una nuova collana delle pubblicazioni degli studi dell'IRES.

L'attività compiuta è testimoniata dallo stesso elenco dei lavori svolti nel trentennio trascorso. Il suo proseguimento è oggi garantito dall'impegno che l'insieme di coloro che hanno scelto di continuare a dedicarsi all'IRES e delle nuove forze dell'Istituto dimostra di assicurare, in rinnovate forme e in raccordo con il mondo esterno della ricerca.

Andrea Prele
Direttore dell'IRES

PARTE PRIMA

TRENT'ANNI DI EVOLUZIONE DEL PIEMONTE: LA LETTURA DELL'IRES

INTRODUZIONE

Un trentennale è vissuto di solito come occasione di celebrazioni. L'IRES ha voluto affiancarvi un altro obiettivo, più interessante e perciò più impegnativo: quello di ripensare in forma critica alla propria storia, al ruolo conoscitivo e propositivo che ha svolto in un periodo caratterizzato da profondi mutamenti economici, sociali e istituzionali. Mutamenti che non potevano non riflettersi sulla natura e sull'impostazione delle ricerche, sul grado di integrazione tra il momento dell'analisi e delle proposte e il momento decisionale, sulla convinzione dei ricercatori di svolgere o meno un lavoro utile, sulla loro tensione morale e sulla conseguente loro maggiore o minore identificazione con l'Istituto.

Una valutazione, sia pur rapida e non approfondita, di questi temi richiede un minimo di descrizione di alcuni aspetti dell'evoluzione economica e sociale del Piemonte. Richiede inoltre un'operazione di selezione di contenuti che è inevitabilmente destinata a penalizzare aspetti, anche importanti, dell'attività di ricerca dell'IRES. La scelta, effettuata nella prima parte di questo Rapporto, di privilegiare le analisi dell'evoluzione complessiva del sistema socio-economico e territoriale piemontese ha comportato un giudizio più favorevole dell'attività svolta dall'Istituto nel primo e nell'ultimo decennio. Per il periodo intermedio, caratterizzato anche da cambiamenti nell'assetto istituzionale dell'IRES e da non facili problemi di transizione oltre che da eventi economici che rendevano particolarmente incerte le prospettive dell'evoluzione complessiva del Piemonte, il giudizio globalmente meno favorevole non intende per nulla disconoscere i pregi di molti dei lavori che affrontavano, con metodologie anche raffinate e con notevole grado di approfondimento, temi più circoscritti ma di rilevante inte-

resse per la società e per lo svolgimento dei compiti operativi della committenza regionale.

A rimediare, in una certa misura, all'ottica forse troppo selettiva e alla possibile e conseguente parzialità dei giudizi espressi nella prima parte del Rapporto, provvedono le rapide analisi della seconda parte, che danno conto dell'impegno di ricerca nei diversi settori di interesse dell'IRES con l'obiettivo di maggior completezza e di maggior approfondimento.

Seguono due appendici: una che presenta una breve documentazione statistica ed una che riporta l'elenco dei lavori dell'IRES e che, per la sua stessa dimensione, completa l'aspetto celebrativo del Rapporto e fornisce un'idea della gran mole dei lavori che in esso non è stato possibile trattare oltre che la miglior giustificazione per le esclusioni che, sia pure mal volentieri, si è ritenuto di dover accettare.

CAPITOLO I

GLI ANNI '50

1. LO SVILUPPO SQUILIBRATO

Gli anni '50 sono caratterizzati da uno sviluppo molto intenso del Piemonte e particolarmente della provincia di Torino e del capoluogo. Bastano pochi dati a illustrare la performance. La popolazione provinciale passa da 1.433.000 nel 1951 a 1.588.000 nel 1956 e a 1.824 nel 1961; quella del capoluogo da 719.000 a 846.000 e a 1.026.000. Poichè l'incremento naturale è negativo, la crescita della popolazione è interamente dovuta ai movimenti migratori. Tra il 1947 e il 1956, il saldo migratorio netto per la provincia è stato di quasi 213.000 unità; per Torino di oltre 171.000.

La crescita è trainata dall'industria manifatturiera e specialmente dalla metalmeccanica, comprensiva dei mezzi di trasporto. Tra il 1951 e il 1961 l'occupazione industriale passa da 324.000 unità a 461.000 nella provincia e da 211.000 a 289.000 nel capoluogo.

L'IRES indirizza la sua attività iniziale -che sfocia nella pubblicazione del "Panorama economico e sociale della Provincia di Torino" (1959)- alla ricognizione statistica, allora particolarmente carente, e alla individuazione dei problemi. Lo sviluppo appare infatti decisamente disordinato e tale da dar origine a squilibri rilevanti: alcuni già manifestamente evidenti, altri destinati ad aumentare con un processo cumulativo che lascia presumere a scadenza non troppo lontana il raggiungimento di situazioni particolarmente difficili.

Un primo squilibrio fondamentale è individuato nell'ineguale distribuzione territoriale dello sviluppo industriale. Esso è prevalentemente concentrato in pochi settori produttivi, quello automobilistico e quelli ad esso collegati. A questo squilibrio si accompagna una spe-

requazione territoriale dello sviluppo demografico, di quello edilizio e, per diverse connessioni, di quello agricolo.

Ci sono poi robusti squilibri all'interno dei diversi settori. Il progresso tecnico non ha investito con la stessa rapidità tutte le imprese operanti in un settore. In particolare, nel metalmeccanico accanto ad aziende altamente efficienti (Fiat, Olivetti, Riv., ecc.) opera una miriade di piccole e medie imprese a bassa produttività che riesce a stare sul mercato delle lavorazioni complementari soltanto pagando bassi salari. Anche nel settore tessile le imprese di minor dimensione riescono a sopravvivere grazie ai salari bassi. Ma, a differenza del metalmeccanico, le imprese di maggior dimensione non hanno introdotto innovazioni tali da garantire una buona capacità di resistenza di fronte alla crisi settoriale che le colpisce con particolare violenza e provoca forti cadute occupazionali.

Gli squilibri di produttività e di salario aggravano il fenomeno della sperequazione spaziale, della capacità di assorbimento dei mercati locali e, in definitiva, delle prospettive di sviluppo. Ne deriva un processo cumulativo che provoca un fenomeno di polarizzazione dello sviluppo su Torino, Ivrea e Pinerolo, cioè sui centri sede delle industrie avanzate e quindi interessati da una dinamica più vivace e autonomia delle attività terziarie.

Molte zone periferiche subiscono un processo di spopolamento e di progressiva depressione. Le leve più giovani e dinamiche abbandonano i vecchi insediamenti; si riduce il livello tecnico dei lavoratori agricoli con conseguenze negative sulla crescita della redditività. La flessione demografica risulta in alcuni casi attenuata da immigrazioni da altre regioni. Spesso però si tratta di immigrazione temporanea, in attesa di avvicinamento ai centri più dinamici, che dà origine a tensioni sociali e provoca conseguenze negative di ordine economico.

Particolarmente preoccupante appare la polarizzazione su Torino e i comuni finitimi. Questi tendono a saldarsi con la metropoli in un processo travolgente che si svolge in assenza di un qualunque piano regolatore. Di conseguenza il livello quantitativo e qualitativo dei servizi pubblici viene progressivamente a deteriorarsi, mentre i costi di impianto e di gestione subiscono rilevanti aumenti nell'immediato e ancora di più in prospettiva. I flussi di pendolarità verso la metropoli crescono in misura massiccia e i tempi di percorrenza si allungano inesorabilmente. Aumenta corrispondentemente il disagio sociale che risulta inoltre acuito dal rilevante peggioramento delle condizioni abitative e degli indici di affollamento e di coabitazione. Ne derivano

"conseguenze non trascurabili sui costi sociali dell'attività industriale e sulla produttività del lavoro".

2. ANALISI E PROPOSTE

La presenza di molteplici e gravi squilibri contrasta con le prospettive di sviluppo che pur appaiono ancora favorevoli. Il contrasto può esplodere in più lungo periodo se non si procede all'individuazione e all'attuazione degli squilibri e alla valorizzazione di tutte le potenzialità di sviluppo. In campo industriale, appare necessario valorizzare la possibilità di sviluppo delle zone periferiche attraverso un processo di nuove localizzazioni e di maggior differenziazione produttiva, di sostegno alla piccola e media impresa che può essere più facilmente decentrata in condizioni di efficienza, di potenziamento dei settori che utilizzano tecnologia più moderna, di maggior integrazione con l'agricoltura e le altre attività.

La realizzazione del Mercato Comune, oltre a presentare delle notevoli opportunità, pone l'industria automobilistica e quelle ad essa collegate di fronte a importanti sfide. Innanzitutto, come si è puntualmente verificato, si prevede che il mercato comune possa portare "per una stessa classe di merci ad un maggior volume di importazioni e di esportazioni". Ma, soprattutto, viene già messo chiaramente in luce un nodo che verrà al pettine con carica dirompente negli anni '70: quello della inadeguatezza delle piccole e medie imprese fornitrici della Fiat a reggere ad una accentuata concorrenza. Queste potrebbero "entrare in crisi" con "conseguenze gravi per la provincia, nella quale lo sviluppo delle piccole e medie imprese meccaniche collegate alla Fiat ha costituito, pur con i suoi aspetti negativi, uno dei principali fattori della vivace dinamica economica post bellica" (p. 129). Ne derivava, implicitamente ma non troppo, un preciso messaggio per l'impresa dominante: quello di porsi alla guida di un processo di potenziamento, sotto il profilo tecnico e finanziario, del mondo dell'indotto. Come è noto, la Fiat coglierà questo messaggio con molto ritardo (dopo la prima crisi petrolifera) e con modalità che all'inizio non sono apparse del tutto convincenti a molte imprese della componentistica che per troppo tempo sono rimaste attardate in una posizione di attesa.

L'obiettivo di una maggior differenziazione della struttura industriale appare strettamente collegato con quello della razionalizzazione

della componentistica e del potenziamento delle produzioni meccaniche non direttamente dipendenti dalla domanda dell'industria automobilistica. Per queste ultime componenti vengono indicate le prospettive più favorevoli che hanno trovato conferma nell'evoluzione successiva. Il contrario è invece capitato per l'industria chimica che era stata individuata come un'attività ad elevate potenzialità di crescita ma che, in connessione con le vicende nazionali, non ha risposto positivamente alle attese.

Un altro aspetto importante connesso con l'obiettivo della differenziazione e del riequilibrio territoriale riguarda i rapporti industria-agricoltura. La corrispondenza quasi perfetta riscontrata tra zone di sviluppo demografico e zone di forte industrializzazione della popolazione attiva individua chiaramente come una maggior diffusione territoriale dell'industria appaia condizione necessaria per l'espansione dell'occupazione complessiva, il mantenimento di attività produttive in agricoltura e negli altri settori ad accettabili condizioni di efficienza, il miglioramento dei livelli di reddito della popolazione.

Lo sviluppo industriale ha molti effetti favorevoli sulla crescita dell'agricoltura non soltanto per l'auspicata creazione di industrie conserviere in grado di garantire l'assorbimento e la valorizzazione delle produzioni ortofrutticole. Altri vantaggi sono individuati in più ampi rapporti di interconnessione socio-economica. I maggiori redditi delle famiglie che hanno qualche membro occupato nell'industria consentono il finanziamento di investimenti in progetti agricoli e provocano un'espansione dei mercati locali che favorisce anche l'agricoltura. Gli occupati nell'industria diventano veicoli per la diffusione di una mentalità più aperta al progresso tecnico. Inoltre, possono fornire lavoro addizionale che contribuisce ad aumentare la redditività dell'attività agricola.

Quest'ultima affermazione appare particolarmente interessante perchè all'epoca era molto diffusa la convinzione che il futuro dell'agricoltura richiedesse la realizzazione di unità produttive di tipo capitalistico completamente autosufficienti. All'IRES non sembra invece patologica la ricerca in agricoltura di redditi integrativi di quelli dell'industria. Pare infatti che la formazione di una struttura produttiva organica ed efficiente in agricoltura possa risultare tanto più rapida quanto maggiore è l'accumulazione che è appunto favorita dalle interrelazioni di cui si è detto. Vale la pena di sottolineare che in tempi recenti è in larga misura venuto meno il giudizio negativo sull'utilizzazione di lavoratori part-time che era allora ampiamente condiviso.

Il riequilibrio territoriale appare importante anche sotto il profilo della disoccupazione. Nel capoluogo e nella cintura si ha soltanto disoccupazione di natura frizionale. All'esterno, il fenomeno è molto più rilevante, in particolare nelle zone ad agricoltura depressa e in quelle investite dalla crisi tessile. La disoccupazione femminile, che risente di questa crisi, è però elevata anche nelle zone centrali dove sono prevalenti industrie a quasi esclusivo assorbimento di "maschi nel fior dell'età", come si dirà in seguito.

Il livello di qualificazione professionale della manodopera disoccupata è particolarmente basso ed è, in larga misura, spiegato dal fenomeno dell'immigrazione. Anche tra gli immigrati avviati al lavoro prevalgono di gran lunga quelli con qualificazione scarsa o nulla. Fatto salvo questo aspetto negativo, soprattutto in considerazione della necessità di rinnovamenti tecnologici, il problema della disoccupazione appare meno rilevante che nel resto del paese. Le prospettive appaiono ancora orientate nel senso di una crescita rapida della domanda di lavoro da parte dell'industria e di una continuazione, a ritmi ancora più sostenuti, dell'immigrazione. Da questo punto di vista, è il problema sociale che viene ad assumere le connotazioni più negative.

C'è innanzitutto un problema abitativo. Nonostante un rapido incremento nel numero dei vani costruiti, l'indice di affollamento è in deciso aumento in molti comuni, specialmente quelli del capoluogo e della sua cintura. Per di più, una porzione abbastanza rilevante delle nuove costruzioni riguarda abitazioni signorili o quasi signorili. Il fenomeno del sovraffollamento e della coabitazione appare ben lungi dal diminuire.

C'è poi il problema della strutturazione degli aggregati urbani. La crescita economica ha prodotto la saldatura quasi completa tra Torino e i centri finitimi. Il tutto è avvenuto in carenza di pianificazione territoriale. Di conseguenza si è deteriorata la qualità dei servizi pubblici, ed è aumentato notevolmente il loro costo. Il disagio sociale colpisce i lavoratori, diffonde malcontento, falcidia il potere d'acquisto dei salari. I costi sociali e l'inadeguatezza dei servizi appaiono destinati a scaricarsi sulle imprese anche se la consapevolezza del problema da parte di queste ultime non pare ancora pienamente acquisita.

La documentazione dei gravi squilibri originati dal tumultuoso sviluppo verificatosi e le prospettive di ulteriore aggravamento delle difficoltà mettono in primo piano l'esigenza dell'attuazione di un piano regolatore e di piani territoriali di coordinamento, al fine anche di fornire un quadro di riferimento per la razionale impostazione dei

piani intercomunali e comunali in corso di formulazione e di attuazione.

Due questioni diventano rilevanti sotto questo profilo. La prima si riferisce alla scarsità di risorse pubbliche per la prestazione di servizi e l'esecuzione di investimenti infrastrutturali. Il rapido sviluppo economico, la forte immigrazione e l'aggravamento dei molteplici squilibri di cui si è detto hanno provocato un crescente divario tra l'entità delle risorse di cui occorrerebbe disporre e di quelle effettivamente disponibili. La crescita di queste ultime, pur rilevante, è risultata notevolmente inferiore alle necessità, con la conseguenza, già illustrata, del cospicuo aggravamento dei problemi sociali ed economici.

La seconda questione riguarda la grave carenza di documentazione statistico-economica. La formulazione di validi piani territoriali richiede accurate informazioni sulla situazione demografica e abitativa, sullo stato dei servizi pubblici, sulle prospettive delle attività produttive, sulle tendenze della localizzazione ecc.. L'IRES avverte in pieno questa esigenza e orienta una parte rilevante della propria attività alla raccolta diretta di documentazione. Non però a scopo meramente descrittivo ma anche, e soprattutto, interpretativo e propositivo.

CAPITOLO II

GLI STUDI PER IL MODELLO ECONOMETRICO

1. LA PROVINCIA DI TORINO ALL'INIZIO DEGLI ANNI '60: INDUSTRIE AUTONOME E MOTRICI

"In occasione delle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia ... è nata a Torino l'idea di promuovere e sviluppare un complesso organico di ricerche sullo sviluppo di Torino e della sua regione". Così Giuseppe Grosso, presidente della provincia di Torino e dell'IRES, scriveva nella Presentazione di "Struttura e prospettive economiche di una regione", Milano, Giuffrè, 1962. Il comitato promotore dello studio, costituito da numerosi Enti pubblici e privati, aveva attribuito il compito di svolgere le ricerche oggetto della pubblicazione all'IRES, all'Italconsult di Roma e alla SEMA di Parigi.

Era la prima volta in Italia che veniva presentato uno studio completo e approfondito della struttura economica di una regione, corredato anche da un insieme di stime e previsioni econometriche che confluivano in un modello per l'analisi delle prospettive.

Erano contenute ricerche sulla demografia, sui consumi e i bilanci familiari, sull'agricoltura, sulla struttura industriale, sui trasporti, sui conti della Pubblica Amministrazione, su credito assicurazioni e gestioni finanziarie, sulle prospettive dei mercati dei principali settori industriali, sulla contabilità economica della provincia. Le ricerche fornivano un'analisi approfondita degli aspetti strutturali dell'economia provinciale e delle prospettive dei diversi settori (per i 16 settori industriali si poteva parlare di vere e proprie monografie). Esse erano inoltre concepite per fornire le stime dei parametri necessari alla costruzione di un modello econometrico di notevole interesse.

L'aspetto più rilevante e innovativo del modello era costituito

dall'applicazione a livello provinciale dell'analisi input-output, una delle prime e più significative esperienze in Italia. Vale la pena di spendere qualche parola per illustrarne le caratteristiche principali. La matrice input-output riguarda 17 settori: 14 relativi alle industrie manifatturiere (ed estrattive), più costruzioni, energia elettrica, gas e acqua, e trasporti e comunicazioni. Di particolare interesse è la divisione del metalmeccanico tra industrie motrici e resto del metalmeccanico.

Le industrie motrici sono autonome nel senso che il loro sviluppo dipende essenzialmente da fattori esogeni rispetto all'andamento economico provinciale che contribuiscono in larga misura a determinare. L'intenzione originaria era quella di individuare un insieme piuttosto ampio di industrie autonome dal momento che una porzione rilevante dell'industria torinese si riferiva principalmente a mercati nazionali e internazionali. Le difficoltà di reperimento di informazioni dettagliate all'interno dei singoli settori ha costretto l'IRES a ridimensionare questo progetto ambizioso. L'individuazione, pur avvenuta, di quattro settori autonomi (metalmeccanico, tessile, abbigliamento e chimico) non ha consentito la separazione delle produzioni autonome da quelle non autonome all'interno dei singoli settori. Come conseguenza, agli effetti del modello ma non della descrizione, la divisione tra industrie autonome e non autonome non ha potuto lasciare ampia traccia.

Tuttavia, per il metalmeccanico, è stato possibile esaltare il ruolo autonomo delle industrie motrici, cioè delle "grandi imprese il cui sviluppo comporta lo sviluppo di altre piccole e medie imprese che producono per le prime beni semilavorati o utilizzano per ulteriori lavorazioni i loro prodotti e che hanno convenienza a localizzarsi nella stessa zona" (p. 694). Le grandi imprese motrici sono Fiat, Lancia, Riv e Olivetti. L'analisi dei mercati e delle prospettive della domanda per tali imprese è condotta a un notevole livello di accuratezza e di profondità.

I risultati dell'applicazione del modello mostravano come la crescita di 1.000 posti di lavoro nelle industrie motrici determinava un ulteriore aumento di 1.000 posti, di cui 300 negli altri settori manifatturieri (per effetto dell'interrelazione illustrata nella matrice) e 700 in quelli dei servizi. Per questi ultimi, non presenti in matrice se non in parte, il modello ipotizzava una relazione con l'espansione industriale (per quelli complementari all'industria) e con la crescita della popolazione e dei redditi (per quelli orientati alle famiglie). Ulteriori effetti indotti dalla crescita delle motrici derivavano dall'attività di

investimento delle motrici stesse e degli altri settori e da possibili effetti di accelerazione che erano stati considerati a parte nel modello.

La grande importanza delle motrici e le prospettive molto favorevoli che per esse venivano documentate negli studi settoriali portavano alla conclusione, valutata in termini quantitativi dal modello, che il ruolo del complesso produttivo legato alle industrie motrici era ancora destinato ad aumentare. Si prevedeva perciò un ulteriore incremento della concentrazione industriale, un sensibile aumento dei redditi e la possibile triplicazione dei flussi migratori.

L'unica grave strozzatura allo sviluppo della provincia veniva dal mercato del lavoro e dai problemi sociali ad esso collegati. Di fronte a queste prospettive, l'IRES si rendeva conto della necessità di trasferimenti industriali fuori provincia. L'intero Piemonte incominciava così a diventare il campo di analisi dell'IRES, prima ancora che le altre Province piemontesi aderissero all'Istituto.

2. LA FINE DEL PRIMO BOOM

Il sistema industriale piemontese aveva mostrato una certa stazionarietà in termini occupazionali nel periodo 1951-55. La caduta del tessile era stata appena compensata da aumenti negli altri settori. Una espansione di una certa importanza si era avuta negli anni 1955-59. L'industria manifatturiera aveva creato circa 50.000 nuovi posti di lavoro, di cui poco più di 10.000 nella sola Fiat. Il ruolo di traino dell'industria automobilistica si rafforza notevolmente negli anni 1959-63 che segnano la massima espansione. L'occupazione Fiat aumenta infatti da poco più di 79.000 a quasi 117.500 (+48,5%). Quella manifatturiera complessiva passa da 565.000 a 775.000 (+37%). Escludendo la Fiat, l'incremento è del 35%.

Un altro aspetto rilevante del boom del 1959-63 è costituito dal decollo di alcuni comparti produttivi e dalla nascita di alcune attività relativamente nuove (industria delle materie plastiche, elettrodomestici). Particolarmente dinamico appare il settore metalmeccanico, sia per l'impulso delle imprese motrici sia per quello di alcuni comparti per la produzione di beni di investimento e di consumo durevole.

Il primo rallentamento congiunturale dell'economia italiana nel 1964 arriva in una situazione di notevole forza dell'industria piemontese. Ma ne rende anche evidente l'eccessiva esposizione ai contraccolpi di difficoltà, sia pur temporanee, delle industrie motrici. La tesi era stata

avanzata da tempo dall'IRES, come è stato detto sopra. E l'Istituto è anche pronto a valutare le conseguenze in termini occupazionali della flessione produttiva. In uno studio del marzo 1965, intitolato "La situazione economica nel Piemonte", viene, tra l'altro, utilizzato il modello precedentemente discusso per calcolare la riduzione diretta di occupazione nella provincia di Torino conseguente ad una caduta del 5% del fatturato delle imprese motrici. La stima, che portava ad una riduzione complessiva di circa 9.000 posti di lavoro, è risultata un po' pessimistica. Ma solo perchè la flessione del fatturato delle motrici è stata ben minore di quanto ipotizzato nell'esercizio. Le imprese piemontesi, non solo le motrici, sono infatti state in grado di compensare la caduta della domanda interna con un rapido incremento di quella internazionale. L'industria nazionale è riuscita a fare altrettanto, ma quella piemontese ha mostrato un dinamismo superiore a riprova dello stato di buona salute di cui è stato già detto.

Il campanello d'allarme per il Piemonte è però suonato. Ed anche se l'avversa congiuntura sarà superata in breve tempo, rimangono irrisolti i problemi già più volte ricordati. L'IRES, da parte sua, continua a richiamare la necessità di una maggior differenziazione delle produzioni, di un allargamento geografico dello sviluppo, della maggior importanza che deve assumere la domanda estera, delle connesse questioni di competitività che riguardano non soltanto l'aspetto tecnico ma anche il superamento dei gravi problemi sociali che minano alla base la possibilità della continuazione dello sviluppo. Non è detto esplicitamente che il disagio sociale potrebbe portare i lavoratori alla richiesta di una sua monetizzazione, ma molte osservazioni sparse nelle pubblicazioni del periodo portano proprio a questa conclusione.

CAPITOLO III

GLI STUDI PER IL PIANO DI SVILUPPO

1. L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Fin dalle prime analisi dell'IRES era apparso chiaro che tra lo sviluppo della provincia di Torino e quello delle altre province piemontesi esistevano relazioni di interdipendenza sempre più stretta. Gli squilibri economici e sociali del polo torinese investivano zone sempre più ampie ed originavano squilibri territoriali sempre più acuti. La crisi del 1964-65 aveva reso ancora più evidenti i problemi e i vincoli destinati a ostacolare la continuazione di un processo di crescita rapida ma polarizzata su Torino e fortemente squilibrata.

La consapevolezza di questi aspetti, l'adesione all'IRES delle altre Province piemontesi e l'avvio di un processo politico che alla fine avrebbe portato alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario, sono tutti elementi che spingono l'IRES ad ampliare il campo delle proprie analisi all'intero territorio regionale ed a proporre un programma di studi e ricerche per la formulazione di un piano di sviluppo del Piemonte ben prima della costituzione del CRPE (Comitato regionale per la programmazione economica).

Tra gli studi preliminari, già nel 1963, erano indicati due filoni: "uno volto a cogliere il meccanismo socio-economico operante in Piemonte nei processi di interdipendenza settoriale e l'altro i meccanismi spaziali". Il primo filone allargava alla regione il campo di applicazione delle metodologie già positivamente sperimentate a livello provinciale e, come si vedrà, confluiva nella formulazione di un nuovo modello economico che, con successive integrazioni, aggiornamenti e perfezionamenti, sarà utilizzato fino allo scoppio della prima crisi petrolifera.

Il secondo filone si occupava di temi soltanto parzialmente af-

frontati prima, utilizzando un insieme di metodologie, diverse per i singoli aspetti esaminati, ma ricondotte infine ad unità attraverso un processo di integrazione, di valutazione comparata e di analisi delle prospettive.

In "Linee per l'organizzazione del territorio della regione" (Torino, 1966) vengono individuate 15 aree ecologiche che successivamente, con qualche piccola variazione dei confini, diventeranno i comprensori della Regione. L'individuazione avviene sulla base delle risultanze di un'ampia serie di ricerche sulle aree agricole, sulle tendenze della localizzazione industriale, sulle aree demografiche e sui movimenti migratori, sui bacini di pendolarità di lavoro, sulle aree sociali e sugli indicatori socio-economici, sulla rete di comunicazione ferroviaria e stradale e sui flussi di traffico. Vengono soprattutto messi in evidenza i fattori che hanno determinato la distribuzione sul territorio di ciascun fenomeno indagato, le relazioni che si stabiliscono tra questi fenomeni, le tendenze in corso e quelle prevedibili per il futuro. Diventa così possibile individuare gli obiettivi di organizzazione territoriale, i vincoli da rispettare e alcuni degli interventi necessari per provocare il desiderato assetto del territorio.

Tra i fenomeni importanti che vengono analizzati si può ricordare il processo di formazione, attorno al nucleo centrale di Torino, di una corona interna costituita da comuni di media attrazione demografica e di una corona esterna caratterizzata da forti interscambi migratori; un certo scollamento tra i processi di urbanizzazione, di industrializzazione e di terziarizzazione; le differenti caratteristiche della pendolarità permanente e temporanea e i diversi problemi che ne derivano; il ruolo delle economie di agglomerazione e delle diseconomie di congestione sulla configurazione che l'assetto territoriale tende spontaneamente ad assumere; l'analisi delle conseguenze negative che la continuazione della dinamica spontanea potrebbe produrre.

L'insieme di queste analisi permette di precisare una serie di obiettivi che riguardano l'equilibratura del territorio in modo da facilitare la riorganizzazione dell'area metropolitana torinese, la diffusione del modello di vita urbano e la riduzione dell'onerosità dei viaggi di lavoro. Si punta sulla "realizzazione del seguente schema spaziale: sviluppo stellare di Torino con protendimenti lineari lungo le due principali linee di fuoriuscita con annucleamenti separati da interruzione del "continuum urbano" al di là di una certa distanza da Torino; lungo queste linee, nell'area di Alessandria e di Novara, dovrebbero essere organizzati i due poli maggiori. Ai margini di queste linee di

forza ... poli di interesse regionale ... collocati a corona a cinquanta chilometri dal nucleo centrale di Torino. Al di là ... si collocano i poli di Mondovì ... e Cuneo". I poli e il loro hinterland costituiscono aree ecologiche, cioè aree al cui interno si intende far esistere "tutte le funzioni inerenti al vivere sociale: abitazione, lavoro, istituzioni per la sanità, l'istruzione e il tempo libero, comunicazioni, anche se non al massimo livello" (p. 22).

Rispetto alla dinamica spontanea, il programma si propone di ridurre il tasso di crescita della polarizzazione su Torino e di rafforzare i fattori di polarizzazione dei centri esterni. Il vincolo essenziale è quello di non ridurre, nemmeno nel breve periodo, il tasso di crescita del sistema piemontese "che si alimenta anche delle interdipendenze spaziali oltrechè strutturali". Nel periodo più lungo, l'organizzazione proposta, che consente la riduzione dei flussi migratori e dei tempi dedicati ai viaggi di lavoro e la miglior valorizzazione delle risorse locali, appare "suscettibile di accrescere ... i saggi di sviluppo del sistema, in quanto ne accresce il grado di organizzazione" (p. 433).

Tra gli strumenti da attuare allo scopo, oltre all'organizzazione delle aree ecologiche e alla predisposizione di infrastrutture fisiche e sociali di buon livello, si segnala una politica volta a influenzare la localizzazione industriale che valorizzi i fattori preesistenti di risorse demografiche e di altro genere e che punti al potenziamento delle comunicazioni e delle relazioni di interdipendenza fra i diversi poli.

Il documento dell'IRES è stato discusso ampiamente nelle varie sedi politiche ed ha ottenuto vasti consensi. Ma non ne è derivato molto in termini di attuazione concreta.

2. IL RAPPORTO PER IL PIANO DEL 1967

Nei 5 anni che vanno dalla costituzione, in sede all'Unione Regionale delle Province Piemontesi, del Comitato generale per l'elaborazione del piano di sviluppo economico piemontese, avvenuta il 28 luglio 1962, e la pubblicazione definitiva del "Rapporto dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte", avvenuta verso la metà del 1967, l'Istituto aveva pubblicato 20 volumi contenenti i risultati dei diversi studi per l'elaborazione del piano. Quello, già discusso, sull'organizzazione del territorio era il 19°. Aveva inoltre pubblicato un primo Rapporto, in 4 Volumi, nel febbraio del 1967 che, come gli altri lavori, era stato oggetto di intenso dibattito presso il CRPE piemontese, presso le Pro-

vince e presso molti enti locali.

La pubblicazione del nuovo Rapporto non trovava giustificazione soltanto nella opportunità di una redazione più "concisa" (si trattava pur sempre di oltre 1.000 pagine) ma, come scriveva ancora nella "Presentazione" Gianni Oberto, presidente dell'Unione delle Province Piemontesi e dell'IRES, anche nella necessità di "tener conto dei contributi emersi" dai dibattiti e, anche sotto questo profilo, di integrare e completare alcune parti.

Il Rapporto si segnala a livello nazionale, come esempio, per diversi aspetti e, in particolare, per l'accuratezza e la profondità della documentazione, per la chiara individuazione della natura degli obiettivi e degli strumenti della programmazione regionale nei confronti con quella nazionale, per la visione integrata dei problemi e delle prospettive valutate anche mediante l'applicazione del nuovo modello economico.

Sotto l'aspetto della documentazione va rilevato lo sforzo, non più ripetuto con lo stesso grado di accuratezza e di completezza né dall'IRES né da altri Istituti regionali, per la realizzazione della contabilità economica dei diversi settori e di quella regionale.

Per l'agricoltura, la redazione della contabilità economica si è avvalsa di circa un migliaio di bilanci rilevati direttamente presso le imprese.

Per i 16 settori industriali, la raccolta di informazioni è avvenuta direttamente presso un campione di imprese che comprendeva la totalità di quelle grandi e percentuali variabili per le altre classi d'ampiezza (artigianato compreso). Il campione è stato anche stratificato all'interno di alcuni settori per tener conto dei diversi comparti produttivi. Sono state inoltre utilizzate informazioni di altra natura, previa omogeneizzazione e valutazione comparata delle diverse fonti. Criteri analoghi, anche se con minori approfondimenti, sono stati utilizzati per la contabilità del commercio, dei servizi bancari e finanziari, del turismo, dei trasporti e delle altre attività del terziario privato. La contabilità della pubblica amministrazione è stata ottenuta mediante elaborazione dei dati ufficiali integrata da raccolta diretta di informazioni aggiuntive.

Di particolare interesse è anche la documentazione, fornita per area ecologica, dei bilanci della popolazione (che tengono conto anche della pendolarità di lavoro) alla data iniziale e alla data terminale del piano nell'ipotesi di andamento spontaneo e programmato. Questi dati erano poi utilizzati per valutare i fabbisogni insoddisfatti di alloggi,

di infrastrutture e di servizi scolastici e sanitari, oltre che per calcolare l'entità degli investimenti necessari e gli impegni finanziari degli enti locali.

Dalla valutazione integrata di una documentazione così diffusa e accurata risultava agevole procedere alla individuazione dei principali problemi da affrontare e degli obiettivi da assumere per il piano di sviluppo socio-economico regionale in armonia con quelli della programmazione nazionale. Il maggior sviluppo delle zone depresse del Paese e il conseguente rallentamento dei flussi migratori verso le regioni sviluppate che era previsto come obiettivo dal piano nazionale, poneva in primo piano per il Piemonte l'esigenza di mantenere un'elevata e stabile crescita del sistema attraverso la miglior valorizzazione delle forze di lavoro già presenti. Ne derivava l'obiettivo di operare per garantire la massima produttività dell'intero sistema mediante l'eliminazione degli squilibri, già più volte denunciati e molto poco attenuati, tra la redditività dei diversi settori, tra le classi d'ampiezza delle imprese e tra le diverse aree all'interno della regione.

A spingere in questa direzione contribuiva anche la consapevolezza della necessità di accrescere la capacità competitiva delle imprese su scala internazionale, in vista del peso sempre maggiore degli sbocchi esteri per le produzioni piemontesi e della formazione di un mercato europeo sempre più integrato.

Una crescita elevata e stabile appariva richiedere anche una maggior differenziazione strutturale. La funzione traente dell'industria automobilistica rimaneva importante per il Piemonte, ma si sottolineava come fosse necessario non contare solo su di essa. Vale la pena di riportare un passo particolarmente interessante alla luce degli avvenimenti successivi. "Per assicurare ... una maggior stabilità allo sviluppo piemontese, necessaria in vista dei possibili mutamenti nelle tendenze di crescita dell'industria automobilistica (che peraltro non appaiono molto vicini) e degli andamenti congiunturali che la produzione in questo settore potrà assumere, in quanto la domanda di vetture ... assumerà le caratteristiche proprie di un mercato fortemente fluttuante, è necessario aumentare la gamma delle imprese motrici" (p. 25).

L'obiettivo di una crescita armonica e del raggiungimento di elevati livelli di produttività era posto a livello di sistema. Ne derivava quindi un orientamento programmatico di tipo integrato in cui trovava posto la considerazione delle problematiche di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico delle piccole e medie imprese industriali, del-

l'agricoltura, dei servizi commerciali e turistici e, come è stato già detto, dello sviluppo del territorio, delle infrastrutture e dei servizi sociali. La programmazione regionale appare come quadro di generale coordinamento di tutti gli strumenti che a livello locale possono essere messi in opera per il raggiungimento degli obiettivi anzidetti (p. 30).

Strumento importante per una più approfondita valutazione delle interdipendenze socioeconomiche e territoriali e per l'impostazione dell'azione di coordinamento è il modello econometrico che è concepito esplicitamente per rispondere a diverse finalità. Tra le principali, c'è quella di prevedere le conseguenze della crescita spontanea. Poi, quella di valutare l'ottenibilità degli obiettivi assunti tenendo conto degli strumenti utilizzabili allo scopo. Infine, e di particolare importanza, quella di giudicare in quale misura il tipo di sviluppo realizzabile soddisfa esigenze, di natura quali-quantitativa, che non si è ritenuto o non si è potuto esplicitare nel proporre gli obiettivi della programmazione. Quest'ultimo giudizio può risultare importante per una eventuale riconsiderazione degli strumenti e degli obiettivi inizialmente ipotizzati.

Rispetto al modello che l'IRES aveva formulato per l'analisi delle prospettive della provincia di Torino, il nuovo modello non si differenzia solo per la considerazione di una regione più ampia, il che ha ovviamente comportato uno sforzo molto maggiore nella raccolta di informazioni. Si differenzia soprattutto per l'esplicita considerazione della distribuzione spaziale dell'attività economica per aree ecologiche e, quindi, per la possibilità di valutare a tale livello i problemi di equilibrio territoriale sotto il più generale profilo economico e sociale.

Un altro importante completamento rispetto al modello precedentemente utilizzato è la considerazione in modo endogeno delle attività del terziario privato. Queste attività non sono considerate in matrice per le note difficoltà di raccolta di dati e per la maggior variabilità dei coefficienti che si dovrebbero altrimenti stimare. Tuttavia il modello determina in modo endogeno i livelli di occupazione terziaria facendoli dipendere da due variabili endogene: addetti all'industria e reddito delle famiglie. In termini formali, i servizi sono stati divisi in due categorie: quelli a supporto dell'attività industriale e quelli che si rivolgono ai consumatori finali. I primi dipendono dal livello, e dalla crescita, dell'industria; i secondi dal reddito delle famiglie. La relazione che determina il livello di occupazione del terziario privato come funzione di queste variabili è stata stimata econometricamente.

Una particolare considerazione è stata poi prestata, soprattutto

in fase di previsione dell'andamento della domanda per i settori industriali, alla distinzione tra imprese motrici, i cui programmi hanno un notevole grado di autonomia rispetto alle condizioni del mercato locale e nazionale e che possono provocare effetti diretti o indiretti di polarizzazione, industrie autonome che hanno un mercato assai più vasto di quello regionale, ma dimensioni inferiori rispetto alle imprese motrici, e industrie locali che producono principalmente per il mercato regionale. E' questa una distinzione non nuova, sia in letteratura sia nelle indagini dell'IRES, ma che è stato possibile approfondire a seguito dell'estensione geografica del campo di indagine e dell'aumentata mole di informazioni ottenute con raccolta diretta.

Vale la pena di sottolineare che anche il modello del 1967 si presentava come del tutto innovativo nel panorama italiano e all'avanguardia anche nei confronti con i modelli utilizzati all'estero. Non a caso, l'IRES ha continuato ad utilizzare questo modello, apportando qualche ulteriore affinamento, per un certo numero di anni e, precisamente, fino al momento in cui le grandi trasformazioni strutturali determinatesi dopo la crisi petrolifera hanno reso meno affidabili le stime dei parametri ed hanno aumentato notevolmente l'instabilità delle relazioni ipotizzate nel modello.

3. I PIANI DEGLI ANNI '70

All'inizio degli anni '70 si riscontrano sensibili scostamenti tra le modalità dello sviluppo effettivo della Regione e quelle ipotizzate in sede di formulazione del piano di sviluppo 1966-70. Gli scostamenti per il Piemonte appaiono di peso inferiore a quelli rilevati nello stesso periodo per il piano nazionale. Ma nondimeno riguardano obiettivi importanti della programmazione regionale e testimoniano della sua scarsa incisività. Non è infatti tanto una questione di uno sviluppo complessivo un po' più lento di quello preventivato. E' soprattutto una questione di scostamenti dall'obiettivo della perequazione territoriale, della predisposizione di infrastrutture e della fornitura di servizi più efficienti, di una maggior differenziazione della struttura industriale e del suo rinnovamento tecnologico.

Il confronto tra gli andamenti previsti e quelli effettivi del sistema socio-economico piemontese unitamente alla considerazione degli obiettivi del secondo piano economico nazionale, che incominciavano a delinearsi, spinge l'IRES ad esplorare le alternative di sviluppo del

Piemonte per il periodo lungo, cioè per il decennio che arriva al 1980. L'orizzonte lungo si giustifica, da un lato, perchè solo in tale ambito appare possibile configurare meccanismi di sviluppo profondamente diversi rispetto al passato e coerenti con gli obiettivi di riequilibrio Nord-Sud assunti dal piano nazionale. Dall'altro lato, perchè solo in un arco decennale appare possibile costruire un quadro adeguato di infrastrutture fisiche e sociali.

I due rapporti stesi dall'IRES per i piani 1970-75 e 1974-78, tengono in considerazione questa ottica di lungo periodo con qualche differenza che riflette la situazione diversa provocata dallo scoppio della prima crisi petrolifera. Il secondo di questi piani propone con enfasi maggiore l'obiettivo della ricerca della massima produttività che l'IRES aveva sempre sottolineato. Viene chiaramente individuata la necessità di compensare con maggiori esportazioni l'inevitabile crescita in valore delle importazioni e vengono posti in primo piano i problemi della ristrutturazione e della differenziazione produttiva del sistema industriale in generale e del gruppo Fiat in particolare. Le conseguenze, in termini di cadute occupazionali, appaiono subito di grande rilievo. Se non si sono verificate negli anni immediatamente successivi, ma solo in seguito, non è certo perchè l'analisi dell'IRES fosse sbagliata.

Un altro aspetto di un certo interesse è l'utilizzazione dell'analisi input-output per stimare le variazioni dei prezzi relativi dei diversi settori provocate dal notevolissimo aumento dei prezzi energetici. Al momento, il problema aveva indubbia importanza pratica. Ma anche in termini analitici era rilevante determinare l'andamento dei prezzi relativi perchè ciò serviva a valutare le modificazioni da apportare ai coefficienti tecnici della matrice del modello econometrico. Pur in presenza di sconvolgimenti notevoli nel sistema dei prezzi, è stato così possibile continuare per qualche tempo ancora ad utilizzare la matrice rilevata, con indagini dirette, qualche anno prima. Naturalmente, l'impossibilità per l'IRES di eseguire nuove indagini dirette ha impedito più avanti l'utilizzazione di questo importante strumento di analisi e di programmazione.

Una nuova matrice sarà costruita dall'IRES soltanto nel 1982 nell'ambito di una convenzione stipulata con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino che assicurava il finanziamento degli oneri per l'indagine diretta e forniva una parte delle risorse umane necessarie all'esecuzione del progetto. Va anche detto che non c'erano solo ragioni finanziarie o di scarsità di personale, almeno per certe aree di ricerca,

a rendere impossibile all'IRES la costruzione di una matrice nel corso degli anni '70. Contribuivano anche le rapide trasformazioni nelle tecniche produttive e nei mercati di approvvigionamento e di sbocco che si stavano manifestando e che rendevano altamente instabili i coefficienti tecnici e commerciali. Inoltre, l'IRES si trovava ad affrontare un periodo di cambiamenti istituzionali che venivano a modificare il ruolo e le funzioni che aveva avuto prima della costituzione della Regione: un processo di cambiamento che non poteva non limitare la possibilità di intraprendere progetti di ricerca di grande impegno e tali da richiedere la raccolta diretta di una gran mole di informazioni.

4. RICERCHE SETTORIALI E TERRITORIALI

Una parte molto rilevante dell'impegno di ricerca dell'IRES negli anni '70, e specialmente nella seconda metà, è stato rivolto ad indagini settoriali e territoriali.

Molti elementi contribuiscono a darne spiegazione. Oltre alle caratteristiche dell'evoluzione economica e sociale, cui si è già accennato e su cui si ritornerà, che diffondevano incertezza e provocavano trasformazioni rapide la cui comprensione richiedeva di concentrare molte risorse di ricerca, si deve anche menzionare la già ricordata modificazione dell'assetto istituzionale dell'IRES che provoca una fase di notevole incertezza nell'Istituto che si trova a dover ricercare un ruolo che non appariva ben definito. La responsabilità della formulazione dei piani socio-economici è ovviamente riservata alla Regione. L'IRES è un suo "ente strumentale". Non c'è però molta chiarezza sulle funzioni, diverse da quelle di studio e stimolo, che dovrebbe assumere. In questo periodo la Regione tende a creare al suo interno una struttura di ricerca per gli aspetti relativi alle valutazioni generali di natura socio-economica. Il materiale già presentato dall'IRES costituisce la base per queste valutazioni; la sua collaborazione con la Regione su questo terreno ha però carattere saltuario. Non vengono intraprese nuove ricerche di ampio respiro nè all'interno della Regione nè presso l'IRES che appare incerto sul grado della propria autonomia e pressato da difficoltà di ordine finanziario, oltre che da carenza di personale e da provvisorietà nell'assetto direzionale, specialmente nella seconda metà degli anni '70.

La ricerca dell'Istituto tende sempre più a orientarsi verso analisi settoriali e territoriali. Le prime affrontano problemi di ristrutturazione

zione e di riconversione produttiva che appaiono particolarmente rilevanti e che trovano interesse e sostegno presso gli assessorati competenti. Le seconde volevano rappresentare un momento di presenza dell'IRES nella programmazione territoriale in vista anche della costituzione dei comprensori e della necessità, già più volte segnalata, di una programmazione sub-regionale. Sotto questo aspetto, l'insieme delle ricerche può essere raggruppato in: piani di sviluppo per le Comunità montane, studi per i piani di sistemazione idrogeologica e ambientale, studi metodologici (con qualche applicazione) per i piani agricoli zonali, per quelli dei trasporti e, più avanti, per i piani comprensoriali. Come si vede, l'IRES continua a produrre analisi e metodologie per una programmazione efficiente. Manca però un momento di raccordo e di sintesi che presumibilmente sarebbe dovuto avvenire mettendo assieme e integrando tra loro compiti della Regione e dell'IRES, ciò che invece è apparso carente.

Ricerche sull'ambiente

Su un aspetto delle analisi territoriali vale la pena richiamare l'attenzione: quello degli studi sui problemi idrogeologici e ambientali. L'IRES incomincia ad occuparsene già verso la fine degli anni '60 con "Prime indicazioni sui problemi della difesa idrogeologica nel Piemonte" (1969). L'impegno aumenterà sensibilmente nella prima metà degli anni '70 e porterà alla pubblicazione di due importanti rapporti: "sulla diffusione degli inquinamenti" (1972) e "sulla difesa idrogeologica" (1975), oltre che a due studi sui "problemi organizzativi dei consorzi di depurazione delle acque" e "sullo smaltimento dei rifiuti solidi" (1974). Inoltre, trattazioni di aspetti idrogeologici e ambientali si trovano nei piani di sviluppo delle Comunità montane, un lavoro molto lungo (va dal 1972 al 1979, con ampi periodi di interruzione), tormentato e dagli esiti alterni.

Va sottolineato che, in questi lavori e soprattutto in quello sulla diffusione degli inquinamenti, c'è la presentazione di informazioni raccolte attraverso indagini dirette. Di particolare interesse appaiono le carte degli inquinamenti che vengono presentate per ciascuna area ecologica e che si riferiscono a inquinamenti del suolo e delle acque superficiali e sotterranee e a inquinamenti atmosferici. Come si vede, non è solo il primo studio sistematico dei problemi dell'inquinamento in Piemonte; è certamente uno dei primi in Italia.

La raccolta diretta di informazioni caratterizza anche il "rapporto

sulla difesa idrogeologica". Ma l'interesse principale è rivolto alle linee per un piano di interventi da proporre in sede di programmazione territoriale. Vengono all'uopo presentate 25 brevi monografie di bacino che descrivono la situazione e, in molti casi e con diversi livelli di approfondimento, propongono gli interventi ritenuti necessari per il contenimento dei dissesti. Più avanti, nel 1979, l'IRES applicherà le metodologie proposte e le conoscenze accumulate alla formulazione di due piani particolareggiati di sistemazione idrogeologica che si caratterizzano per una prima parte di tipo conoscitivo in cui vengono trattati problemi relativi agli aspetti idrologici, idraulici, geologici, pedologici e morfologici, e una seconda parte di tipo propositivo che indica gli interventi atti ad impedire gli effetti dannosi di eventi di frequenza centennale e ne valuta l'effettiva convenienza.

L'impegno dell'IRES in campo di ecologia ha subito una trasformazione verso la fine degli anni '70. L'ottica è di tipo diverso: meno interessata alla raccolta diretta di informazioni che oggi sono disponibili con maggior abbondanza, almeno su certi aspetti, e più preoccupata di descrivere i fenomeni in modo integrato e di analizzarli con modelli matematici.

Sembra però che l'interesse più appariscente per i problemi di discussione corrente e per il rigore formale sia, in una certa misura, pagato in termini di maggior astrattezza e minor approfondimento operativo. Il giudizio vale in una certa misura per i diversi studi sulla pianificazione ecologica e ricreativa dei parchi naturali, con particolare riferimento al Parco del Ticino. L'interesse per gli aspetti metodologici e formali sembra far un po' premio su quello per la descrizione e l'individuazione degli interventi.

Negli anni '80 si è però avuta una saldatura tra momento teorico e momento di documentazione e di proposta. Le ultime ricerche concentrano la propria attenzione su questioni relative alla domanda di ambiente e sugli aspetti redistributivi delle politiche poste in atto per farvi fronte e sulla loro efficacia. Si è così stabilita una stretta interrelazione tra le analisi sull'ambiente e quelle, più generali, sulla domanda di beni pubblici che negli ultimi anni hanno assunto un peso rilevante nell'ambito dell'attività dell'IRES.

Trasporti e programmazione territoriale

Per circa un decennio, a partire dalla seconda metà degli anni '70, l'IRES ha profuso un ampio impegno su studi dei sistemi di trasporto e di programmazione urbanistica con particolare riferimento all'area metropolitana di Torino. In particolare, a quest'ultimo proposito, viene presentato un modello matematico di tipo gravitazionale, atto ad esaminare gli effetti di politiche di intervento sul sistema socio-economico e territoriale, in vista del raggiungimento degli obiettivi di interrompere il processo di crescita a macchia d'olio della conurbazione torinese e di potenziare i poli esterni per attuare uno sviluppo equilibrato sull'intero territorio regionale, tenendo altresì conto dell'obiettivo posto dalla programmazione nazionale di attribuire priorità all'accelerazione dello sviluppo nel Mezzogiorno.

Come si vede, l'IRES continuava a muoversi lungo le linee dei precedenti studi per la programmazione regionale e sub-regionale. Il lavoro, del 1976, si inseriva infatti in un quadro complessivo di ricerche impostate in precedenza. Si incominciava però ad avvertire un certo scollamento: l'analisi teorica, sviluppata con l'applicazione del modello, tendeva ad assumere caratteri di astrattezza mentre la carenza di comunicazioni con il momento politico avrebbe potuto servire ad introdurre elementi di maggior concretezza.

Senza approfondire il discorso sulle ragioni di questo scollamento -in parte legate ai problemi di gestione dell'IRES, in parte ai già ricordati orientamenti della Regione e in parte alla incertezza e alle difficoltà della situazione economica- rimane il fatto che molte delle ricerche in campo di assetti territoriali e di trasporti tendevano sempre più a privilegiare gli aspetti metodologici. Spingeva in tal senso un collegamento che l'IRES aveva stabilito con il CNR, anche con l'obiettivo di allacciare rapporti scientifici, oltre all'opportunità di avere un quadro generale di riferimento al cui interno inserire un notevole numero di analisi più particolareggiate che sono state svolte nella seconda metà degli anni '70 e nella prima metà degli anni '80.

Non è poi estraneo all'orientamento degli studi dell'IRES in quel periodo il vistoso rallentamento della crescita dell'area metropolitana torinese che veniva a porre sotto nuova luce l'obiettivo del decentramento produttivo e del riequilibrio territoriale che, per lungo tempo, l'IRES aveva posto, con forza ma purtroppo invano, all'attenzione politica.

Un altro importante filone di ricerca dell'IRES nel quinquennio

1975-79 riguarda il parco abitazioni. L'approccio metodologico è di particolare interesse perchè mostra una stretta integrazione tra una buona mole di informazioni di base e la loro utilizzazione nell'ambito di un modello che permette di determinare il fabbisogno insoddisfatto di abitazioni nelle diverse aree ecologiche. Il punto di partenza è l'individuazione di un insieme di indici che permettono di valutare le condizioni di igienicità delle abitazioni da diversi punti di vista, non esclusi quelli relativi al modo di vivere nella casa e le condizioni di affollamento. Questi indici vengono poi combinati per fornire una valutazione complessiva del grado di obsolescenza delle abitazioni esistenti. Il confronto con i fabbisogni, definiti sulla base di standard adeguati, permette infine di valutare i fabbisogni insoddisfatti e di delineare le strategie per il recupero delle abitazioni obsolete in vista anche degli obiettivi di riequilibrio territoriale assunti dalla programmazione regionale. Vale la pena di sottolineare che in questo caso, a differenza di altri, il rigore metodologico non ha comportato eccessive astrazioni ma è servito per organizzare e integrare tra loro una serie di informazioni che hanno così potuto fornire un quadro accurato della situazione, da cui è stato possibile prendere le mosse per l'individuazione di azioni programmatiche. Non ne è però venuto molto in termini di decisioni concrete.

La crisi dell'industria

La prima crisi petrolifera trova l'industria piemontese, e soprattutto la Fiat, in condizioni di deterioramento della produttività, derivanti, in buona misura dalla difficile governabilità delle fabbriche e dalla conseguente rigidità nell'utilizzo della forza-lavoro. Alla caduta della domanda non può corrispondere una analoga caduta dei livelli occupazionali, per cui si riduce la produttività. In aggiunta, il mondo imprenditoriale appare frastornato, incerto sulle prospettive future dell'auto e delle industrie ad esso collegate. Per qualche anno sembra che manchino idee su come affrontare la situazione: si manifesta una fase di immobilismo e di attesa, ulteriormente aggravata dall'insorgere del fenomeno del terrorismo in fabbrica.

La necessità di una profonda riorganizzazione dell'industria della componentistica, che l'IRES aveva segnalato ripetutamente e con molto vigore, appare di tutta evidenza. La Fiat afferma chiaramente la sua intenzione di orientare il processo di ristrutturazione e di riconversione. Ma, almeno agli inizi, il sistema industriale, specie quello mi-

nore, non sembra fidarsi delle intenzioni e continua a rimanere abbarbicato sulle vecchie modalità di produzione e di comportamenti aziendali. Solo a partire dalla seconda metà degli anni '70 incomincia un certo risveglio dell'industria manifatturiera piemontese, sia pure con minore intensità nel settore dell'auto. Vengono intrapresi processi di investimento e di ristrutturazione che danno origine a sensibili aumenti di produttività ed anche all'apertura di nuovi sbocchi, oltre al consolidamento di quelli tradizionali. Questo fenomeno interessa principalmente alcuni comparti del settore meccanico, in particolare le aziende produttrici di macchine utensili.

Più in generale, si assiste a processi di specializzazione che comportano, di volta in volta, fenomeni di decentramento all'esterno delle grandi aziende o al recupero all'interno di fasi del processo produttivo. La ricerca di una maggiore diversificazione sui mercati di sbocco dà origine in taluni casi al sorgere di un vero e proprio mercato dei beni intermedi, che costituisce un indubbio momento di rafforzamento dell'industria. Nel complesso, questi processi non comportano aumenti di occupazione industriale, anzi in molti casi comportano riduzioni. Non siamo ancora alle grandi ristrutturazioni del periodo successivo, con le notevoli cadute dei posti di lavoro che si verificheranno, ma il processo comincia a delinearsi in modo preciso.

L'evidente necessità di studiare i processi di ristrutturazione necessari e di analizzare le caratteristiche di quelli in atto spinge l'IRES, a partire dalla seconda metà degli anni '70, ad occuparsi approfonditamente della struttura dell'industria meccanica. Vengono presentati numerosi rapporti sull'industria dei beni strumentali, sulla meccanica di base, sulle lavorazioni per conto, sulla sub-fornitura, sulla meccanica di precisione, sul decentramento produttivo della meccanica di base, sul settore elettromeccanico.

Si tratta di studi approfonditi che esaminano, sulla base di tutta la documentazione disponibile, l'evoluzione produttiva e tecnologica dei singoli settori individuandone le tappe principali e le modalità di soluzione dei problemi che si erano posti nel passato. Inoltre, e soprattutto, vengono presentati i risultati di indagini dirette svolte presso le imprese attraverso la somministrazione di questionari molto elaborati, compilati a seguito di una serie di incontri tra intervistatori esperti e alti funzionari aziendali che erano stati preventivamente sensibilizzati ad opera delle Associazioni industriali. E' stato così possibile raccogliere un'ingente mole di documentazione originale, che è stata confrontata con quella disponibile da fonti ufficiali e di altro ti-

po, e che ha permesso di individuare le caratteristiche strutturali dei settori, i problemi produttivi e organizzativi, le strategie di sviluppo aziendale, di decentramento, di specializzazione e di diversificazione produttiva, oltre che le problematiche connesse alla rapidità dell'innovazione tecnologica.

Un'altra ricerca di un certo impegno, condotta sempre attraverso somministrazione di questionari, ovviamente molto meno elaborati, è quella relativa all'artigianato piemontese. L'indagine, di tipo conoscitivo, ha riguardato sia l'artigianato di servizio che quello di produzione con particolare approfondimento per quest'ultimo, uno degli scopi essendo la valutazione delle possibilità concrete di passaggio ad una attività industriale vera e propria.

Molte delle informazioni raccolte nelle ricerche sui settori meccanici e sull'artigianato si sono dimostrate di particolare utilità anche in occasione della costruzione della nuova matrice dell'industria che sarà presentata nel 1983. Queste informazioni infatti non solo hanno coperto alcuni importanti vuoti di conoscenze, ma hanno anche fornito indicazioni sulle stratificazioni e sulle disaggregazioni più opportune, sotto il profilo settoriale e dimensionale, delle aziende da intervistare al fine di raggiungere un sufficiente livello di significatività statistica.

Sarebbe troppo lungo presentare in modo più dettagliato le ricerche cui si è accennato ed altre che sono state svolte in quel periodo. Si può osservare che non molto è stato fatto per i settori terziari, se si esclude un pregevole studio sulla localizzazione dei punti di vendita del grande dettaglio e l'elaborazione di alcuni piani commerciali nell'ambito dei piani di sviluppo delle Comunità montane.

Ciò che soprattutto è mancato, nel periodo considerato, è stato un quadro complessivo e integrato dell'evoluzione del sistema socio-economico del Piemonte. L'incertezza degli andamenti economici, quella dell'assetto istituzionale dell'IRES, la necessità di rispondere ad esigenze rilevanti ma parziali di singoli assessorati, costituiscono importanti elementi di spiegazione di questo ripiegamento dell'IRES su ricerche molto specifiche e molto diverse da quelle che avevano costituito l'elemento più importante per l'affermazione dell'Istituto. Non va tuttavia sottovalutato il fatto che, sia pure in modo del tutto non appariscente, restavano diversi elementi di continuità con l'impostazione precedente. Non sufficienti a produrre documenti di molto impegno, ma nondimeno utili per l'accumulazione quotidiana di informazioni e di valutazioni che verranno successivamente, e talvolta occasionalmente, utilizzati soprattutto in sede di elaborazione della Relazione sulla si-

tuazione socio-economica che rivedrà la luce a partire dal 1980.

CAPITOLO IV

L'ULTIMO PERIODO

1. LE GRANDI RISTRUTTURAZIONI DELL'INDUSTRIA

Il decennio degli anni '70 è stato particolarmente difficile per il Piemonte che ha risentito in modo massiccio della crisi dell'industria in generale e dell'automobilistica in particolare. La crescita medio-annua del reddito nel periodo 1970-80 risulta infatti sensibilmente inferiore a quella italiana (2,6% contro 3,1%) ed anche a quella dell'Italia nord-occidentale (2,8%). Il confronto più sfavorevole al Piemonte concerne l'industria manifatturiera dove il differenziale di crescita risulta pari a -0,7% rispetto all'Italia nord-occidentale e -1,4% rispetto all'Italia. Ma, a riprova che nella regione il terziario ha una dinamica soltanto parzialmente autonoma essendo sostanzialmente condizionato dall'andamento dell'industria, si riscontra un differenziale negativo anche con riferimento ai servizi privati (-0,2% rispetto alla ripartizione nord-occidentale e -0,6% rispetto al paese).

L'andamento dell'occupazione non mostra invece sensibili differenze nei confronti con l'Italia e con la ripartizione nord-occidentale. Le difficoltà regionali negli anni '70 debbono perciò essere integralmente ascritte alla più debole dinamica della produttività, soprattutto nell'industria ma anche nei servizi destinabili alla vendita. La spiegazione, come già accennato, deve essere ricercata nella gravità della crisi dell'industria trainante, nella situazione particolarmente tesa delle relazioni industriali, nelle conseguenze del terrorismo, ma anche nell'incertezza sulle prospettive del settore automobilistico che non faceva emergere rapidamente una valida strategia atta a fronteggiare le difficoltà presenti e a programmare nuove condizioni di sviluppo.

Verso la fine del periodo si incomincia però ad intravedere

qualche sintomo di risveglio dell'industria, puntualmente rilevato nella Relazione per il 1979 che conclude l'analisi del decennio indicando come negli anni terminali, per la prima volta nel periodo considerato, la crescita industriale piemontese tornasse a superare quella nazionale. Ma rimanevano ancora difficoltà per il settore automobilistico su cui pendeva la minaccia della seconda crisi petrolifera.

La recessione di inizio anni '80 è stata per il Piemonte una effettiva crisi. La stima IRES la misura in una flessione del reddito di circa il 3% nel periodo 1980-83, pur tenendo conto della revisione statistica effettuata dall'ISTAT che mostra come, a livello nazionale, l'andamento del reddito non sia stato negativo (Relazione per l'87, p. 38).

A partire però dal 1984 l'industria piemontese torna a mostrare una dinamica molto più brillante di quella nazionale.

Il giudizio che l'IRES dà sulla crisi nel 1983 è molto articolato. Innanzitutto, viene sottolineato che "... è difficile immaginare una serie concomitante di impatti più brusca di quella cui è stato sottoposto, nel biennio, il sistema industriale". Viene ricordato: l'andamento basso della congiuntura; la debole dinamica della produttività che dura già da diverso tempo; il grande vigore che hanno assunto i processi di ristrutturazione e di riconversione dopo il rilevante mutamento del clima delle relazioni industriali avvenuto a partire dal 1980; la riduzione del grado di integrazione produttiva tra i vari settori che è dovuta alla rilevante modificazione nella distribuzione geografica dei fornitori a favore di quelli localizzati all'esterno della regione. Quest'ultimo aspetto appariva in modo evidente dalle prime elaborazioni dei dati rilevati per la costruzione della nuova matrice delle interdipendenze strutturali.

L'IRES afferma poi che le conseguenze sociali di questa serie di impatti "... difficilmente avrebbero potuto essere più pesanti". Ma sottolinea anche che "... tali impatti non possono essere letti tutti nel segno della crisi. (...) Il sistema industriale ha infatti realizzato trasformazioni necessarie e in molti casi ritardate nel tempo. La recessione ha avuto una funzione di catalizzatore di esse e l'avvenuto mutamento del clima di relazioni industriali ha permesso alle grandi imprese di realizzarle con tempestività le conseguenze occupazionali. (...) Il sistema ha subito una radicale cura di snellimento e ha recuperato su diversi fronti in termini di produttività, ma il processo di creazione di nuove attività, che ne migliorino il livello tecnologico complessivo è agli inizi, sia nel campo delle attività manifatturiere che

nel terziario" (Relazione 1983, pp. 7-10).

Come si vede, il processo di risveglio del sistema industriale, e per suo tramite anche quello del terziario privato, viene colto fin dall'inizio. Non si nascondono le difficoltà, specie di ordine sociale, che rimangono molto rilevanti. Ma si afferma chiaramente che le prospettive stanno migliorando sensibilmente. A far formulare un simile giudizio concorrevano anche le prime conclusioni della ricerca sulla matrice di cui si è detto sopra, che indicavano come fosse, in una certa misura, da rivedere il giudizio sulla debole dinamica della produttività industriale negli anni '70. L'andamento negativo delle grandi imprese, che pur risultava confermato, aveva forse pesato troppo nel giudizio precedente.

La dinamica diversa, a livello settoriale e dimensionale, aveva provocato un forte rimescolamento di situazioni che aveva parzialmente nascosto alcuni progressi di produttività che qua e là si erano verificati. Il giudizio complessivo rimaneva, in gran parte, quello dato in precedenza. Ma alcuni giudizi parziali apparivano un po' troppo severi. La loro revisione metteva in luce un avvicinamento agli obiettivi di ristrutturazione e di riconversione maggiore di quello che si poteva ricavare dai dati ufficiali dell'ISTAT e da molte prese di posizione del mondo imprenditoriale, non ancora improntate ad ottimismo.

2. IL RITORNO AD UNA VISIONE STRUTTURALE E SISTEMICA

Parlando delle grandi ristrutturazioni industriali si è fatto ampio riferimento alla Relazione del 1983, soprattutto perchè in essa veniva chiaramente individuato l'inizio della fase di svolta dell'economia piemontese.

Le Relazioni successive registrano puntualmente i grandi progressi in termini di produttività, ma anche di produzione, dell'apparato industriale. La misurazione diviene via via più accurata in seguito all'utilizzazione di un modello econometrico che, utilizzando gli indici nazionali e dati sui consumi elettrici locali e nazionali, riesce a fornire con sufficiente tempestività l'andamento del numero indice della produzione industriale piemontese. Ne risulta così rafforzata l'analisi congiunturale che utilizza anche altri indicatori di natura quali-quantitativa, per fornire più accurate valutazioni dell'andamento del terziario privato.

A migliorare la qualità dell'informazione contribuiscono pure le

indagini svolte nell'ambito dei diversi Osservatori: sull'agricoltura, sull'industria, sull'occupazione pubblica, sul fenomeno scolastico, sulla finanza locale, sulla demografia territoriale, che l'IRES ha organizzato negli ultimi anni.

Ma la descrizione e la valutazione degli andamenti dei singoli anni, sensibilmente migliorate da diversi punti di vista, non rappresentano ancora l'aspetto più apprezzabile delle Relazioni. Ci sono almeno due altri aspetti che vanno sottolineati.

Il primo è l'interesse per l'analisi delle modificazioni di carattere strutturale. In ogni Relazione viene affrontato qualche problema con un'ottica di periodo medio-lungo: può essere l'andamento della produttività, l'evoluzione della domanda di lavoro, quella di alcuni settori, di alcune grandi imprese, quella del terziario industriale, l'analisi dei processi innovativi nell'industria o nel settore distributivo, le modificazioni della situazione abitativa o delle gerarchie territoriali, ecc. E' un momento di riflessione sui grandi problemi di evoluzione del sistema piemontese. Ed è un momento di presentazione, in forma sintetica ma incisiva, di lavori molto più ampi e complessi che altrimenti rimarrebbero circoscritti entro la limitata sfera degli addetti ai lavori e, di conseguenza, mal si presterebbero ad un opportuno dibattito pubblico e politico.

L'altro aspetto positivo da sottolineare è il ritorno, non ancora completo e soddisfacente in tutti i suoi aspetti ma in progressivo e rilevante miglioramento, ad una visione integrata dei processi di evoluzione socio-economica e territoriale del Piemonte che, come si è detto, era venuta parzialmente meno nel corso degli anni '70. Il momento della Relazione è quello in cui l'orientamento dell'IRES al recupero di questa visione sistemica è più appariscente. Ma non è l'unico, come si vede chiaramente dal Programma di attività 1988, nella premessa del quale si legge: "I programmi dell'Istituto nascono da una serie di sollecitazioni che tendono ad una accentuata diversificazione settoriale delle attività di ricerca; basti pensare all'impulso esercitato in questa direzione dalla domanda espressa dalla committenza regionale che riflette l'ampio arco di competenze istituzionali esercitato dalla Regione. Appare perciò necessario compiere uno sforzo di sintesi per cogliere gli elementi unificanti che pure emergono da questa pluralità di approcci, al fine di contribuire a formare un quadro interpretativo organico e integrato delle dinamiche del sistema regionale piemontese ed anche per formulare nuove ipotesi di ricerca che sappiano approfondire tematiche non ancora adeguatamente esplorate, collegandole al

contesto complessivo. (...) L'attivazione di importanti momenti di riflessione e di sintesi collettiva, in grado di produrre significativi effetti sul piano interpretativo e progettuale, ha implicato la necessità di mettere in discussione il preesistente modello organizzativo dell'Istituto, ormai cristallizzato in una rigida settorializzazione" (pag. 2).

Nelle Relazioni degli ultimi anni si nota anzitutto uno sforzo di maggior completezza nell'analisi dei settori produttivi. Vengono presentate ricerche su diversi comparti del terziario che prima erano oggetto di attenzione limitata, anche per la grande difficoltà di reperimento delle informazioni. Si possono, in particolare, ricordare le trattazioni sul terziario per il sistema produttivo, quelle sul sistema creditizio, sui servizi finanziari e sul credito mobiliare, sulle trasformazioni delle attività commerciali, sul sistema dei trasporti, ecc. Inoltre, viene trattato il problema ambientale e quello energetico e vengono approfonditi temi specifici dell'attività industriale e dei processi di innovazione, anche con una considerazione più attenta degli aspetti territoriali, un altro tema questo che sta impegnando attivamente l'IRES.

Vengono poi presentate analisi sistematiche e approfondite sulla finanza locale e sugli investimenti pubblici, oltre che sulla sanità e sui servizi scolastici. In questi, come in altri casi, non è trascurato l'aspetto territoriale che viene ulteriormente approfondito in parti specifiche dedicate ai progetti di trasformazione dell'area urbana e alle politiche delle grandi infrastrutture.

Infine, maggior spazio viene dedicato alla trattazione di aspetti sociologici; un altro campo di ricerca che era stato trascurato negli anni '70 e che riprende il suo posto tra gli interessi dell'IRES. Vengono affrontati i temi della marginalità sociale, della condizione degli anziani, dei movimenti religiosi, della cultura e del tempo libero, del disagio sociale, ecc.

Le analisi presentate non hanno ancora carattere di completezza e di continuità. Ma ogni anno si provvede a colmare qualche lacuna e a fornire approfondimenti e integrazioni. E anche se non tutti gli argomenti vengono esplicitamente ripresi e aggiornati ogni anno, nondimeno si avverte il peso dell'accumulazione di conoscenze presso l'Istituto. L'analisi del processo di sviluppo risulta così arricchita e, per conseguenza, appare capace di fornire una valutazione sempre più completa ed accurata degli aspetti positivi e negativi che, come sempre accade, si presentano frammisti. L'IRES rileva i progressi sul fronte economico, ma mette anche in evidenza l'emergere dei problemi di di-

saggio sociale vecchi e nuovi; documenta la soddisfacente ripresa dell'apparato industriale, ma continua a ricordare il problema della debole dinamica dei posti di lavoro; considera con favore l'aumento di peso del terziario, ma fa presente che il processo non è tutto "virtuoso", non riguarda solo le nuove professionalità ad elevata remunerazione e, in ogni caso, non può essere immaginato come un processo alternativo a quello dello sviluppo industriale ma come complementare a questo; sottolinea che la ripresa economica degli ultimi anni ha basi solide ma afferma anche che per rafforzare lo sviluppo occorrono condizioni aggiuntive, soprattutto in termini di infrastrutture e di servizi pubblici. In particolare, nella Relazione 1987, l'IRES segnala che la disoccupazione piemontese di oggi riguarda anche persone non del tutto escluse dalla partecipazione all'attività lavorativa, sia pure in condizioni di marginalità; è anche pronto a registrare i timidi segnali di miglioramento che incominciano a manifestarsi sul mercato del lavoro; ma non manca di avvertire che appare infondata la previsione di chi sostiene che, nel prossimo futuro, il problema della disoccupazione troverà da solo una soluzione indolore per effetto della caduta della natalità che si è verificata già da diverso tempo. Al contrario, l'IRES ritiene ben più realistica la previsione che il problema occupazionale non scomparirà affatto ma si riproporrà, in forme ancora più preoccupanti, a seguito, di nuove e massicce immigrazioni dalle zone povere del Mezzogiorno (ed anche da altre zone del Mediterraneo). Questo evento sembra destinato a verificarsi anche in presenza di una crescita regionale non particolarmente accelerata, o addirittura piuttosto debole, perchè la sua motivazione va ricercata nell'inevitabile attrazione che un'area pur sempre ricca esercita nei confronti di quelle povere, caratterizzate da forti eccessi di manodopera rispetto ai posti di lavoro disponibili. La persistenza, e forse anche l'aggravamento, di uno squilibrio strutturale tra offerta e domanda di lavoro riguarderà i più bassi livelli di qualificazione e di reddito. Si preannuncia però anche uno squilibrio di segno opposto per le professionalità più alte. Già oggi, infatti, soprattutto per quanto riguarda i livelli di scolarizzazione elevata in campo tecnico e ingegneristico, si avvertono sensibili carenze di offerta che segnalano un grave scollamento tra le caratteristiche qualitative richieste dal sistema produttivo e quelle che il sistema scolastico è in grado di fornire.

Come si vede, lo sforzo di completezza, di integrazione e di coordinamento delle diverse ricerche porta all'individuazione dei molti problemi, già appariscenti o in via di diventarlo, che debbono essere

affrontati per agevolare il processo di sviluppo e orientarlo nelle direzioni più soddisfacenti. L'IRES fornisce informazioni, analisi ed anche proposte. Sono però le diverse sedi decisionali, da quelle politiche a quelle imprenditoriali e sindacali, che debbono valutare le analisi e le prospettive che le ricerche dell'IRES forniscono; chiedere eventualmente i necessari approfondimenti e supplementi di indagine; ma poi scegliere una strategia coerente e prendere per tempo i provvedimenti più opportuni, evitando così la ripetizione di comportamenti che nel passato hanno lasciato emergere squilibri sempre più accentuati, prodromi di contraccolpi economici e di disagi sociali che, in parte non trascurabile, si sarebbero potuti attenuare.

PARTE SECONDA

ANALISI SETTORIALI

CAPITOLO I

EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

1. L'EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA

Negli ultimi 30 anni la popolazione residente del Piemonte ha attraversato sostanzialmente tre fasi. Una prima fase, dal 1951 al 1974, si è caratterizzata per una costante crescita della popolazione, risultato di un susseguirsi di incrementi di intensità variabile. A partire dal 1975 la crescita si arresta e la popolazione piemontese vive una fase di stazionarietà fino al 1978-79. I dati relativi agli anni '80 indicano, invece, una fase nuova in cui viene delineandosi un trend negativo molto consistente nei primi anni e più attenuato negli ultimi.

Un'analisi per aree, che è possibile condurre a partire dalle numerose pubblicazioni prodotte in materia dall'IRES, evidenzia come tale evoluzione si differenzi all'interno della regione. Le aree che hanno contribuito maggiormente all'incremento della popolazione nel primo periodo 1951-61 sono quelle più coinvolte nel processo di industrializzazione (o più vicine alle aree in espansione) quali Torino (con il più alto ritmo di crescita), Pinerolo, Biella, Ivrea, Novara e Verbania. Tali zone continueranno a registrare incrementi di popolazione anche nel decennio successivo 1961-71.

Altre aree quali Cuneo, Alba-Bra, Asti e Alessandria sono fin dal 1951 in lieve espansione.

Le aree rimanenti sono segnate da una dinamica negativa. Sono aree di ampia estensione, scarsamente abitate, a prevalente attività agricola svolta in condizioni svantaggiose rappresentate dall'ambiente collinare o di montagna (Vercelli, Casale Monferrato, Fossano-Savigliano e Mondovì). Tra queste zone sono presenti anche aree pianeggianti quali quella centrale cuneese, soggetta a deflusso di popolazione

probabilmente per l'elevato sviluppo della meccanizzazione agricola e per le migliori condizioni di vita che presentano alcuni comuni limitrofi di maggiori dimensioni. Negli anni 1961-71 tali aree soggette a spopolamento continueranno il loro trend negativo per l'insufficiente sviluppo del settore industriale o per crisi congiunturali delle industrie esistenti (industria cementiera nell'area di Casale Monferrato).

In conclusione, nell'incremento della popolazione regionale registrato nel periodo 1951-71 è aumentato il peso dell'area torinese a scapito delle altre aree.

Gli anni '70 rappresentano, come per la regione Piemonte nel suo complesso, una svolta per le dinamiche demografiche dei comprensori. Il saldo demografico risulta negativo per tutti i comprensori ad eccezione di Pinerolo, Cuneo e Alba-Bra. Si tratta, comunque, di differenze esigue.

Negli anni '80 il trend negativo continua, ma si aggrava. Torino registra consistenti saldi negativi che cominciano ad erodere il suo peso all'interno della regione. Oltre al comprensorio di Torino, le perdite più consistenti sono subite dalle aree di Borgosesia e Biella, Casale, Vercelli, Alessandria e Nizza, Mondovì, Verbania, Novara, Ivrea, Asti e Saluzzo hanno dinamiche negative inferiori.

Le aree che crescono in popolazione sono quelle di Alba, Pinerolo e Cuneo. Negli ultimi anni anche tali zone rallentano notevolmente la loro già ridotta crescita e fanno registrare valori stazionari.

2. LA NATALITÀ

Come l'IRES per primo ha segnalato, negli anni 1951-57 si evidenzia in Piemonte un persistente saldo naturale negativo, fenomeno tipico delle società industrializzate, che lasciava presagire una continuazione e anche un peggioramento a causa della struttura fortemente invecchiata della popolazione e dei bassi quozienti specifici di fecondità.

La tendenza si inverte per l'effetto indiretto delle migrazioni. E' noto che la mobilità territoriale di quegli anni coinvolge in particolare fasce di età feconde (15-35 anni). Si ha, quindi, negli anni successivi al 1957 una ripresa consistente dei tassi di natalità tale da risollevarle sorti del saldo naturale (da notare che la mortalità rimane pressochè costante fino ai giorni nostri). Questa dinamica permane fino al 1971, anno in cui si verifica una nuova inversione di tendenza con

una diminuzione costante di nati in atto ancora oggi. Il fenomeno è tanto più grave se si considera che in questi ultimi anni siamo in presenza di un consistente aumento della popolazione in età fertile come effetto del "baby boom" degli anni '60. Ma se esaminiamo l'andamento dei quozienti di fecondità generale (rapporto fra i nati e le donne in età fertile, che, pertanto, neutralizza le variazioni nella struttura per età della popolazione femminile) scopriamo che la propensione alla procreazione è molto bassa, anche rispetto al contesto europeo.

Negli ultimi anni il crescente saldo naturale negativo viene però compensato da un progressivo restringersi del saldo migratorio negativo determinando in tal modo una diminuzione della popolazione meno consistente dell'inizio degli anni '80.

3. LA MORTALITA'

Già si è accennato che la mortalità della popolazione piemontese si è mantenuta costante sin dalla fine degli anni '50. E' necessario però precisare che tale stazionarietà è la risultanza di una struttura sub-regionale fortemente differenziata. Si riconoscono due situazioni distinte: da una parte il comprensorio di Torino con tasso di mortalità inferiore allo stesso tasso nazionale, dall'altra gli altri comprensori con tassi più elevati (in relazione con l'età media della popolazione). Da notare che dal 1951 al 1981 il tasso di mortalità si è mantenuto rispetto a quello nazionale costantemente più elevato di circa due punti.

Ci pare opportuno, a questo punto, evidenziare brevemente un problema particolare del Piemonte quale la mortalità infantile su cui l'IRES ha posto più volte l'attenzione. Nella nostra regione si registra, infatti, rispetto ad altre regioni italiane con le medesime caratteristiche socio-economiche, elevati tassi di mortalità infantile. Negli ultimi trent'anni l'incidenza del fenomeno è diminuita e la riduzione più significativa si è riscontrata per la mortalità successiva alla prima settimana dalla nascita fino ad un anno di vita. Le cause vanno senz'altro ricercate in un miglioramento delle condizioni socio-economiche, assistenziali e culturali in cui vive la popolazione. Rimane ancora elevata, pur se diminuita, la natimortalità, superiore a quella delle regioni settentrionali e centrali, malgrado che la riduzione della fecondità sia stata più sensibile in Piemonte. Tale fenomeno va probabilmente connesso a fattori legati alle condizioni della gestazione e del

parto e, più in generale, con l'ereditarietà.

4. LE MIGRAZIONI

Negli anni '50 assistiamo ad un avvio graduale e di intensità variabile del fenomeno delle migrazioni. E' in coincidenza con la congiuntura economica positiva che esplode la dinamica migratoria: nell'arco dei due anni 1959-61 quasi si triplica il valore del saldo.

Tale ingente afflusso di popolazione scende progressivamente nei quattro anni successivi raggiungendo un saldo minimo nel 1965. Esaminando le due dinamiche opposte rappresentate dal saldo migratorio (immigrazioni ed emigrazioni), osserviamo che i saldi diminuiscono per l'effetto incrociato del declino delle immigrazioni e dell'aumento delle emigrazioni alimentate da coloro che non hanno potuto o saputo trovare l'inserimento sperato.

Dopo una ripresa repentina nel biennio 1966-67, l'avversa congiuntura economica dell'inizio degli anni '70 provoca una notevole diminuzione del saldo migratorio (unica eccezione il 1973) che a partire dal 1980 diventa di segno negativo.

Negli ultimi tre anni il saldo migratorio, pur continuando ad essere negativo, si è ridotto assumendo in sostanza le dimensioni di un bilancio in pareggio. Tale equilibrio nasconde, però, delle trasformazioni in atto a cui, in questi ultimi tempi, l'IRES sta dedicando una particolare attenzione. La nostra regione ha continuato, infatti, ad attivare afflussi di forza lavoro giovane mentre si verificano flussi in uscita nelle altre fasce di età.

5. LA STRUTTURA 'PER ETA'

Il trentennio considerato, per come si era avviato (incremento naturale negativo degli anni '50), poteva caratterizzarsi per profonde trasformazioni nella struttura per età della popolazione del Piemonte.

In realtà, le dinamiche di mobilità territoriale intervenute nel secondo decennio in esame, a favore del Piemonte, hanno provocato un'attenuarsi delle tendenze in atto. Fra il 1951 e il 1961 si era registrato un intenso processo di invecchiamento della popolazione che è andato poi rallentando nel decennio successivo. E' andata, infatti, aumentando nello stesso periodo la proporzione di popolazione infantile

per la più elevata propensione a procreare della popolazione affluita e per l'età media più bassa della stessa.

L'influsso, in questo senso, del fenomeno migratorio pare confermato dai dati registrati negli anni '70. Non appena i flussi migratori si attenuano e diventano negativi, si evidenzia un forte ridimensionamento delle classi infantili per il calo di nati. Tuttavia l'intensità della riduzione fa pensare che il fenomeno vada connesso anche a fattori di tipo socio-economico. Cresce, invece, il numero degli adolescenti per effetto del "baby boom" degli anni '70.

Negli anni '70 la popolazione anziana nel suo insieme diminuisce leggermente, ma per l'ingresso dell'esigua classe di nati nel periodo 1915-19. Nello stesso decennio aumenta il numero delle persone aventi più di 75 anni, in misura però non proporzionale tra i due sessi per la più alta speranza di vita propria della popolazione femminile.

6. IL MUTAMENTO DELLE STRUTTURE FAMILIARI

Nell'arco degli ultimi trent'anni si osserva, per quanto riguarda l'evoluzione delle strutture familiari, il prodursi di mutamenti rilevanti dovuti in gran parte, come sottolinea un recente studio dell'IRES, a fattori di carattere socio-economico e in minor misura a fattori demografici.

In questa sede accenniamo per sommi capi alle trasformazioni avvenute, rimandando alle pubblicazioni che l'IRES ha prodotto sull'argomento.

Il confronto fra i dati censuari dal 1951 al 1981 mette in evidenza in generale le seguenti dinamiche:

- 1) aumento del numero dei nuclei familiari;
- 2) riduzione del numero medio dei componenti;
- 3) conseguente aumento di nuclei familiari composti da una sola persona e da due persone;
- 4) forte riduzione di nuclei composti da cinque e più persone.

E' interessante osservare che in Piemonte il ritmo di crescita del numero di nuclei familiari è stato superiore a quello nazionale per il periodo 1951-71, mentre si è quasi dimezzato nel decennio 1971-81.

Questa particolare dinamica piemontese è connessa al peso rilevante che ha avuto in quel periodo la componente dei flussi migratori, fattore che è andato tra l'altro ad aggiungersi alla maggior incidenza di coniugati sul totale della popolazione.

Comunque l'incremento negli anni '70 del numero di famiglie risulta essere, anche se minore, degno di nota; esso infatti si verifica in un arco di tempo caratterizzato da una sostanziale stabilità della popolazione. La compresenza di queste due dinamiche ha quindi fatto registrare ancora una diminuzione del numero medio di componenti del nucleo familiare.

Nella prima metà degli anni '80, una stima IRES indica una tendenza alla diminuzione del numero di nuclei familiari. Tuttavia tale diminuzione si verifica in presenza di un declino ancora più consistente della popolazione piemontese. Le stime IRES segnalano, inoltre, il permanere della tendenza alla riduzione delle famiglie composte da tre o più persone, mentre continua a crescere il numero di nuclei con uno o due componenti.

CAPITOLO II

ASPETTI DEL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro fino alla fine degli anni sessanta è dominato dal rapido sviluppo verificatosi in Piemonte nel settore industriale. I primi studi dell'IRES sulla provincia di Torino individuano nello sviluppo delle imprese motrici (Fiat, Riv, Olivetti, Lancia), che nella loro crescita trascinano il resto delle attività industriali e parte dei servizi privati, la determinante principale dello sviluppo occupazionale di questo periodo. E' interessante sottolineare che i risultati del modello input-output, applicato dall'IRES al processo di crescita dell'economia regionale, addebitano alla crescita occupazionale di 1000 posti di lavoro nelle imprese motrici un effetto di trascinamento pari a circa 300 posti di lavoro negli altri settori manifatturieri e a 700 posti circa nei settori dei servizi complementari all'industria. Contemporaneamente la dinamica occupazionale dei servizi privati e pubblici mostra che è praticamente assente la "funzione di spugna" assunta dal settore terziario nelle regioni a minor sviluppo. Naturalmente il ruolo trainante delle cosiddette imprese motrici si manifesta in modo particolare nel polo torinese. Infatti alla fine degli anni cinquanta in provincia di Torino, come risulta nello studio "Panorama economico e sociale della provincia di Torino" dell'IRES, il complesso dell'occupazione metalmeccanica si suddivide al cinquanta per cento tra le imprese motrici e le altre industrie metalmeccaniche. Queste ultime risultano poi in gran maggioranza complementari alle industrie motrici.

In questo quadro di dominio incontrastato del settore industriale i posti di lavoro nell'industria aumentano in modo sostenuto fino all'inizio degli anni settanta (circa 250.000 unità), quelli nel terziario di 180.000 unità mentre gli occupati nell'agricoltura calano di 259.000 unità.

Il processo di sviluppo occupazionale è peraltro sorretto solo dalla massiccia immigrazione, che assume nel periodo valori attorno ai dieci per mille della popolazione con punte superiori ai venti per mille negli anni del boom economico. In sintesi la lettura del mercato del lavoro di questi anni esprime una stretta correlazione tra flussi migratori e dinamica dell'industria automobilistica che si traduce in nuovi posti di lavoro direttamente e indirettamente ad essa collegati.

L'andamento del tasso ufficiale di attività negli anni cinquanta e sessanta sottolinea per il Piemonte una tendenza inversa a quella che caratterizza il mercato del lavoro a partire dai primi anni settanta. Tra il 1951 e il 1971 esso risulta in costante calo, passando dal 50,5% al 40,5%, per effetto dell'abbandono dell'agricoltura e dell'aumento progressivo del tasso di scolarità. Anche per la disoccupazione si assiste ad una costante flessione. In Piemonte, la disoccupazione, stimata dall'IRES, rappresenta sulla popolazione attiva una quota del 6% all'inizio degli anni cinquanta e del 3% negli anni sessanta.

La debole disoccupazione rilevata ha essenzialmente carattere frizionale e investe in misura determinante la componente femminile.

Quest'ultima risulta poi ulteriormente penalizzata dalla crisi del settore tessile, dove la presenza della manodopera femminile è stata sempre molto elevata, e dalla lentezza di sviluppo segnalata nel terziario.

La tipologia prevalente dell'offerta di lavoro di questi anni si discosta da quella osservata in tempi più recenti per il fatto che investe una fascia di età molto ampia, dai 25 ai 45 anni, e che permane nella condizione di disoccupazione per mancanza di specializzazione e per il basso livello di istruzione.

Con la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta le condizioni del mercato del lavoro si modificano sensibilmente. In assenza di un'accentuata dinamica dell'occupazione, quale quella assicurata nel corso del decennio precedente dallo sviluppo industriale, la situazione del mercato del lavoro degli anni settanta è dominata dai problemi dell'offerta di forza lavoro, sia nelle sue dimensioni quantitative che soprattutto nelle sue caratteristiche qualitative.

Uno dei punti centrali dell'evoluzione del mercato del lavoro piemontese è rappresentato dalla crescita della disoccupazione complessiva che è avvenuta però in un contesto di riduzione dell'afflusso di nuova forza lavoro, dovuta a forti mutamenti nella composizione per età della popolazione. A partire dal 1971, infatti, la fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 24 anni di età, che costituisce il canale di

alimentazione primario della forza lavoro nel decennio precedente, denuncia in Piemonte una tendenza alla riduzione progressiva fino al 1975. Solo a partire dal 1979 si ha una ripresa netta che riporta il fenomeno a livello dell'inizio del decennio. Nel frattempo il tasso di scolarizzazione denuncia una tendenza costante, anche se contenuta, all'aumento.

I disoccupati ufficiali, che come è noto sono notevolmente inferiori a quelli effettivi, dopo esser diminuiti negli anni sessanta, quasi raddoppiano negli anni settanta giungendo a rappresentare a fine periodo il 6% della forza lavoro complessiva.

Nei primi anni '70 la disoccupazione è prevalentemente di carattere frizionale: ciò vale, senza particolari qualificazioni, per la componente maschile adulta mentre per quella femminile i livelli più elevati di disoccupazione lasciano intravedere elementi di maggior difficoltà di inserimento. Incomincia, però, a manifestarsi il fenomeno della disoccupazione giovanile senza raggiungere ancora livelli allarmanti. Verso metà periodo, in collegamento con la debole dinamica occupazionale complessiva, si accentuano le tendenze già iniziate riguardanti la difficoltà di assorbimento di manodopera giovanile. A spiegare il fenomeno contribuisce anche l'acutizzarsi di uno squilibrio fondamentale tra le caratteristiche qualitative dell'offerta di lavoro giovanile, prevalentemente scolarizzate, e la domanda di manodopera da parte delle imprese che richiedono qualificazioni molto specifiche non offerte dal tipo di scolarizzazione.

Alcune cifre sono indicative della rilevanza del fenomeno. La quota di giovani in cerca di prima occupazione rappresenta nel 1970 il 15,5% della disoccupazione ufficiale complessiva, nel 1975 il 26,1%, mentre nel 1979 raggiunge il livello del 42,4%.

Nuovamente il fenomeno assume maggior intensità nel caso delle donne, per le quali la disoccupazione è cresciuta a fine anni settanta più di sette volte rispetto alla consistenza iniziale, mentre per i maschi l'aumento è di circa quattro volte. Il tasso di femminilizzazione dell'occupazione complessiva è tuttavia aumentato per effetto congiunto della più rapida espansione dei settori caratterizzati dalla maggior capacità di assorbimento della manodopera femminile (essenzialmente il terziario) e dell'aumento del tasso di attività femminile in tutti i settori.

La spiegazione deriva, in parte, dai noti fenomeni socio-culturali che sono all'origine del rapido aumento della forza lavoro femminile; in parte, da modificazioni intervenute nei comportamenti delle imprese

che sembrano aver tentato il recupero di una più elevata flessibilità della forza lavoro ricorrendo, in misura maggiore che in passato, al lavoro femminile, in quanto esso è caratterizzato da più rapidi tassi di turn-over e crea in ogni caso minori problemi in occasione di riduzione di personale.

Per quanto invece concerne la manodopera maschile adulta rimangono ancora prevalenti le caratteristiche di disoccupazione frizionale. Solo a fine anni '70 le caratteristiche della disoccupazione si discostano da questo schema in quanto si intravedono anche segni che non riguardano solamente la manodopera femminile e giovanile ma anche frange consistenti di manodopera maschile in età superiore ai 21 anni.

Il tasso di attività generico presenta una sostanziale invarianza in tutto il periodo. Esso si aggira attorno al 43-44%. Ci si trova in questi anni di fronte ad una contraddizione dal momento che, pur in presenza di una riduzione dell'immissione di forza lavoro giovane e di un progressivo rallentamento delle capacità di assorbimento del sistema produttivo, non si assiste, come in passato, ad una tendenziale caduta dei tassi di attività generici.

Questa sostanziale invarianza è il risultato di due andamenti nettamente differenziati per la componente maschile e per quella femminile della forza lavoro. Per i maschi si è in presenza di una caduta, anche se più attenuata di quella verificatasi negli anni sessanta dovuta essenzialmente alla riduzione dei posti di lavoro nell'industria non completamente riassorbita dall'espansione dell'attività terziaria e dall'invecchiamento della popolazione.

Per le donne si è invece in presenza di una crescita del tasso di attività che risulta più consistente a partire dalla metà degli anni settanta come conseguenza, non solo dell'effettivo incremento delle donne occupate, ma anche della più consistente offerta di lavoro femminile. Entrambi questi aggregati hanno tassi di incrementi annui più sostenuti di quelli corrispondenti alla forza lavoro maschile. Negli ultimi anni del decennio '70 il tasso di attività femminile raggiunge il livello del 31%, vicino a quello europeo. La quota di disoccupazione è pari al 10,6%, largamente superiore a quella maschile. La dimensione della disoccupazione femminile raggiunge una consistenza ancora superiore se si aggiunge la quota delle donne piemontesi in età lavorativa facenti parte delle non forze di lavoro, disponibili, a particolari condizioni, a presentarsi sul mercato del lavoro. Ciò ha contribuito a determinare, in parte, una più ampia offerta di manodopera femminile

che caratterizza il mercato del lavoro degli anni settanta.

Analizzando l'evoluzione più recente i problemi emersi negli anni settanta non trovano piena soluzione. Almeno per il primo quinquennio degli anni '80 si avverte un aggravamento delle prospettive occupazionali per la forza lavoro giovanile e per quella femminile. La caduta complessiva dell'occupazione, determinata in prevalenza dalla riduzione strutturale dei fabbisogni di manodopera generica, piuttosto pesante nonostante sia stata mascherata dall'intervento della Cassa Integrazione, non indica a sufficienza la gravità del peggioramento. In questo quadro il terziario diventa il settore più importante per capacità di assorbimento occupazionale assumendo caratteristiche di settore rifugio non prima presenti nella regione. C'è stato, specialmente nella seconda parte degli anni '80, anche un notevole incremento occupazionale nella Pubblica Amministrazione e nei servizi vari che viene, in larga misura, a compensare la precedente situazione di inferiorità del Piemonte rispetto ad altre zone sviluppate del paese.

L'offerta di lavoro continua a crescere sia per l'afflusso ancora crescente sul mercato del lavoro delle classi giovani, per via ancora degli effetti del boom delle nascite relative agli anni '60, sia per l'evoluzione della società civile che esprime un continuo incremento della forza lavoro femminile.

Il tasso di attività femminile tra il 1980 e il 1987 risulta in progressivo aumento attorno a valori dal 31% al 34%. Continua invece la discesa del tasso relativo alla forza lavoro maschile che nel 1987 cala sotto il 56%.

Anche quando si è in presenza di una ripresa produttiva, la situazione sul mercato del lavoro rimane il punto critico dell'evoluzione del sistema. La crescita, anche quando si verifica non ha forza sufficiente a ridurre il volume della disoccupazione, il cui tasso raggiunge in Piemonte un valore molto elevato già a partire dal 1983 (8,7%) per poi assestarsi a valori tra il 9% e il 9,5% negli ultimi anni.

La situazione permane sempre più complessa nell'area metropolitana torinese dove il livello dei disoccupati si esprime fin dall'inizio degli anni ottanta con tassi sempre superiori al 10% per raggiungere e superare il 12% nel biennio 1986-87.

A differenza degli anni precedenti la disoccupazione ha toccato anche la componente del mercato del lavoro piemontese costituita da manodopera maschile con qualifiche soprattutto operaie, colpite da riduzioni di posti. Il fenomeno assume caratteristiche di "disoccupazione di massa" per le qualifiche più basse, evidenziando un'effettiva emar-



ginazione dal mercato del lavoro.

La nuova componente della disoccupazione piemontese risulta assai più ampia, quando si sommano ad essa i lavoratori "strutturali" in Cassa Integrazione, definibili come occupati non riassorbibili dalle imprese, anche in seguito ad una accentuata svolta congiunturale. Solo dal 1986 il miglioramento della congiuntura economica ha denunciato un cambiamento di tendenza. Gli occupati complessivi, in particolare nel settore industriale, sono rimasti sostanzialmente stabili ma risulta ridotto in misura molto rilevante il ricorso alla Cassa integrazione, fatto salvo che per coloro che dispongono di qualificazioni non più richieste in seguito all'evoluzione della tecnologia.

In sintesi, negli anni ottanta, il Piemonte ha subito una fortissima riduzione dell'occupazione industriale, circa un quarto dei posti di lavoro esistenti nell'anno 1980, e un aumento abbastanza sostenuto dell'occupazione terziaria, anche se sembra attenuata la sua capacità espansiva, non sufficiente però a compensare la caduta degli occupati nell'industria e il costante declino dell'agricoltura. La svolta nel secondo quinquennio degli anni ottanta segnala un arresto nella perdita dell'occupazione industriale e lascia intravedere notevoli cambiamenti nella composizione interna della forza lavoro. Rimane però più sfaccettata, rispetto al decennio settanta, l'analisi dell'offerta di lavoro per il persistere di condizioni preoccupanti, quali la disoccupazione giovanile e l'impossibilità di inserimento dei disoccupati con professionalità basse.

CAPITOLO III

STRUTTURA DEL PRODOTTO LORDO E DELL'OCCUPAZIONE

L'attività "traente" dell'economica regionale è sempre il settore industriale che produce già nel 1963 il 51,2% del valore aggiunto complessivo. I servizi (compresi alcuni settori pubblici) producono il 32,6% del valore aggiunto totale, la pubblica amministrazione il 7% e l'agricoltura il 9,2%.

Da questa data e fino all'inizio degli anni settanta il quadro della distribuzione settoriale delle risorse regionali rimane praticamente invariato, salvo registrare qualche rilevante flessione, nell'incidenza del prodotto dell'agricoltura (quasi quattro punti percentuali) a favore di qualche punto percentuale del settore terziario.

Il ritmo espansivo determinato dall'industria piemontese, e in particolare dalle imprese motrici, determina non solo un più rapido andamento produttivo e occupazionale ma anche delle modificazioni sostanziali nella struttura dell'occupazione. L'agricoltura, negli anni '50 e '60, riduce il proprio peso relativo scendendo dal 33% al 14%; l'industria passa dal 39% al 50%; il terziario privato dal 21% al 27%; il terziario pubblico dal 7 al 9%.

L'andamento della produttività negli anni '60 risulta differenziato tra diversi settori, in molti dei quali il Piemonte si mantiene all'avanguardia rispetto al paese.

Negli anni '50 il tasso di sviluppo del prodotto lordo regionale è allineato a quello dell'Italia. Lo supera però ampiamente per quanto riguarda il prodotto industriale. Ne risulta un certo squilibrio a svantaggio della nostra regione per quanto riguarda la crescita del terziario e soprattutto di quello pubblico, con conseguente deterioramento quali-quantitativo della disponibilità di servizi per la popolazione.

Con la svolta degli anni '60 il Piemonte registra tassi di crescita complessivamente superiori a quelli del resto del paese. Ma l'industria, che pur procede abbastanza speditamente, incomincia a perdere un po' di terreno nei confronti con le regioni esterne al triangolo industriale. C'è quindi un qualche recupero nei settori del terziario che prima apparivano attardati.

Passando agli anni settanta, l'agricoltura vede calare di poco la propria partecipazione al valore aggiunto totale in tutta la regione. Molto più sensibile è invece la caduta della quota occupazionale e, corrispondentemente, l'aumento della produttività. Il Piemonte si è mosso in questa direzione con maggior velocità dell'Italia nord-occidentale e del resto del paese. Permane però dappertutto, anche se sensibilmente attenuato, il divario tra il livello del valore aggiunto per addetto in agricoltura e nelle altre attività. Da questo punto di vista la posizione relativa del Piemonte si avvicina a fine anni settanta a quella italiana mentre rimane ancora distante da quella della ripartizione nord-occidentale.

Il lungo periodo di difficoltà dell'industria ha comportato per il Piemonte la perdita di quasi due punti percentuali nella quota del valore aggiunto e di più di tre punti in quella dell'occupazione. Risulta perciò evidente la perdita relativa in termini di produttività della regione soprattutto nei confronti con le zone più industrializzate.

Rimane peraltro confermata la maggior importanza in termini quantitativi dell'industria in Piemonte rispetto all'Italia nord-occidentale. Anzi, mentre all'inizio degli anni settanta ciò avviene soltanto per la quota di valore aggiunto, a fine decennio avviene anche per quella dell'occupazione. Evidentemente i processi di ristrutturazione connessi con il fenomeno della deindustrializzazione sono avvenuti con più lentezza in Piemonte a causa principalmente del deludente andamento del settore automobilistico in termini di produzione e di produttività.

Gli aumenti regionali nella quota del valore aggiunto terziario e in quello dell'occupazione sono abbastanza vicini a quelli dell'Italia nord-occidentale, anche se il processo di terziarizzazione sembra essere andato un po' a rilento in Piemonte per quanto riguarda una parte rilevante dei servizi privati. Al contrario, la maggior espansione del terziario pubblico ha permesso al Piemonte un forte recupero rispetto alla posizione di inferiorità denunciata negli anni precedenti.

Nel complesso, pur in un quadro di più debole sviluppo dell'economia piemontese provocato principalmente dalle vicende del settore

automobilistico, il decennio settanta ha visto l'avvio di un processo di ristrutturazione dei settori industriali e di maggior terziarizzazione. Il processo non è stato lineare ed anzi ha avuto alcuni aspetti contraddittori. In alcuni comparti del metalmeccanico, automobilistico escluso e nel complesso degli altri settori industriali c'è stata una crescita della produttività a ritmi che, pur più deboli nel confronto con il passato, non appaiono rallentati rispetto a quelli registrati nelle altre zone e ciò specialmente verso la fine del periodo. Per contrasto, si è invece verificato un andamento insoddisfacente, sia per produzione che per produttività, oltre che nel settore automobilistico e in certi comparti ad esso più strettamente legati, anche nella pubblica amministrazione e nel settore dei servizi commerciali. Un aspetto positivo è invece rappresentato dall'andamento relativamente più favorevole dei servizi privati non commerciali che da sempre ponevano il Piemonte in posizione più arretrata rispetto alle zone di più vecchia industrializzazione. Anche questo aspetto può essere valutato come uno degli elementi che contribuiscono a caratterizzare il periodo considerato come una fase di transizione in cui si sono avvertiti alcuni sintomi di un processo di modificazione della struttura produttiva che ha comportato aspetti di deindustrializzazione dal punto di vista quantitativo, di reindustrializzazione su basi più efficienti e di maggior terziarizzazione. Questo processo è apparso più rallentato e più contrastato di quello realizzatosi nelle altre zone industrializzate del paese.

Con la revisione dei dati di contabilità regionale 1980-86, l'ISTAT ha presentato una nuova serie di dati di contabilità nazionale per il periodo 1980-86, che ha comportato significative variazioni rispetto alla vecchia serie soprattutto per effetto di una più attenta stima dell'attività sommersa.

La prima conclusione che si può trarre dalle nuove stime è che, contrariamente all'Italia, per il Piemonte la crisi del periodo 1980-83 è stata reale. La ripresa del Piemonte inizia con il 1984 ed è sensibilmente più rapida di quella italiana. Risulta così ampiamente confermata l'usuale tendenza del Piemonte ad andare peggio dell'Italia nelle fasi di congiuntura debole e ad andar meglio quando la ripresa si fa sostenuta.

Il deludente andamento dei primi anni non consente ancora la formulazione di un giudizio di vantaggio del Piemonte rispetto al paese per l'insieme degli anni '80. La quota regionale sul prodotto nazionale è infatti diminuita di quasi mezzo punto percentuale nel periodo '80-'86. La caduta più sensibile ha riguardato il settore industriale. Ma

già a partire dalla seconda metà del 1986 il divario con l'andamento nazionale si è ridotto trovando la sua principale spiegazione in una ripresa più accentuata del settore industriale.

Il terziario privato ha avuto un andamento molto più uniforme non avendo registrato periodi di sensibile crisi, con la probabile eccezione del 1983, ampiamente recuperata negli anni successivi. Tuttavia per questo settore la crescita del prodotto lordo piemontese risulta meno sostenuta di quella italiana. Il Piemonte ha invece registrato un vantaggio rispetto all'Italia nei servizi non destinabili alla vendita. L'attività pubblica sembra quindi aver svolto una sia pur limitata funzione anticongiunturale.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'andamento del periodo è risultato oscillante in dipendenza da questioni di carattere climatico. Il risultato complessivo vede il Piemonte in sensibile vantaggio rispetto all'Italia, nonostante qualche difficoltà di mercato per alcuni prodotti tipici.

Ad una performance piemontese per il prodotto lordo più o meno in linea con quello nazionale fa riscontro un andamento decisamente più negativo dell'occupazione. Soprattutto per effetto del miglior andamento regionale degli ultimi anni, ne deriva che la crescita della produttività del lavoro è stata superiore in Piemonte rispetto all'Italia.

Il risultato complessivo media però andamenti molto difformi. Il vantaggio piemontese relativo alla produttività è stato molto accentuato per l'industria manifatturiera. In vantaggio ancora maggiore è risultata l'agricoltura. Per contrasto, il terziario ha avuto un andamento negativo.

A far scendere la produttività nei servizi privati ha ovviamente contribuito la situazione di debolezza del sistema economico piemontese nella prima parte del periodo. Negli ultimi anni infatti la produttività non è più calata, anzi ha ricominciato a crescere. In precedenza invece si registravano aumenti occupazionali a ritmi sensibilmente più elevati di quelli della produzione. Il settore dei servizi privati svolgeva una funzione di spugna che assorbiva manodopera non altrimenti occupabile. La ripresa dell'industria sembra aver fatto terminare questo processo che, nuovo per il Piemonte, si era manifestato agli inizi degli anni '80 e che l'IRES aveva tempestivamente segnalato.

L'analisi dei dati di contabilità regionale fornisce molte conferme a valutazioni espresse in diverse occasioni. Gli anni '80 sono stati per il Piemonte un periodo molto travagliato: la crisi e il successivo miglioramento del sistema industriale trovano nei dati un riscontro molto

evidente. La crescita dell'attività industriale continua a determinare l'andamento del Piemonte. I servizi sembrano non avere ancora acquisito una dinamica sufficientemente autonoma. Però, nell'ultimo scorcio del periodo molte delle difficoltà che avevano caratterizzato le fasi precedenti sono apparse sostanzialmente attenuate o sono addirittura scomparse. Il precedente processo di ristrutturazione ha consentito all'industria di riprendere un vigore che da tempo non si riscontrava. L'intero sistema economico ne ha risentito in modo positivo. C'è stato un risveglio che ha permesso al terziario privato e, anche se in minor misura, in quello pubblico di arrestare la caduta della produttività e di limitare conseguentemente il verificarsi dell'effetto-spugna. Anche nel campo del terziario superiore ci sono sintomi di vitalità maggiori che nel recente passato.

CAPITOLO IV

LE MATRICI DELLE INTERDIPENDENZE SETTORIALI

Nelle numerose esperienze di costruzione di tavole input-output per il Piemonte l'IRES ha optato per il metodo diretto, più faticoso, più costoso ma certamente più flessibile e più rispondente all'esigenza di essere "tagliato su misura", di adattarsi alla composita e particolare realtà economica che si deve fotografare.

Pur non escludendo, con questa scelta, l'opportunità di applicare a scopo di verifica qualche metodo indiretto basato su matrici nazionali, l'idea di base è che il metodo diretto consenta, attraverso un'attenta scelta del campione, di pervenire ad una corretta ripartizione settoriale delle attività produttive presenti sul territorio, in grado di rispecchiare il più fedelmente possibile la struttura economica di una regione, in modo che il modello di interrelazioni che ne emergerà possa veramente diventare quello strumento previsivo capace di cogliere ma soprattutto di misurare le ripercussioni che qualche importante modificazione (di mercato, di prezzi, di tecnologia) in un settore può provocare negli altri settori produttivi a questo connessi.

La prima matrice in Piemonte fu preparata per l'anno 1958 ed aveva come riferimento territoriale un ambito ancora più ristretto: la provincia di Torino.

A questa prima esperienza positiva fece seguito nel 1963 una seconda, questa volta di portata regionale, che doveva servire di supporto alla formulazione del primo piano regionale di sviluppo del Piemonte.

Era l'inizio degli anni '60: tutti ricordiamo che cosa rappresentava l'Italia industrializzata in quel periodo, ed in particolare che cosa rappresentava l'area piemontese: un'occupazione nell'industria cresciuta in poco più di un decennio di oltre 200.000 unità lavorative e

pari al 16% di quella italiana, e un settore metalmeccanico che da solo copriva quasi la metà dei posti di lavoro industriali.

Ma come è composto questo settore metalmeccanico negli anni '60? Non da un tessuto omogeneo di imprese egualmente distribuite nei vari comparti produttivi o nelle varie dimensioni d'impresa, bensì da quelli che si potrebbero definire due "corpi" ben distinti: uno, che fa capo all'industria automobilistica e in misura minore all'industria delle macchine per ufficio, e si caratterizza per la grande dimensione delle imprese che lo compongono, e l'altro che raccoglie praticamente tutta la gamma delle produzioni metalmeccaniche in imprese di varia struttura dimensionale.

Osserviamo più da vicino il primo nucleo: citando dallo studio per il piano regionale (IRES, 1968), "valutazioni effettuate dalla FIAT per il settore automobilistico indicano che il volume di lavoro affidato ad aziende esterne (cioè gli acquisti di materie prime e semilavorati) supera sensibilmente il 50% del suo fatturato: i fornitori esterni risulterebbero per l'80% industrie nazionali e per il 13% industrie estere. Tra i fornitori nazionali la metà è costituita da imprese piemontesi, il 30% da imprese ubicate in Lombardia e il restante 20% circa da imprese di altre regioni.... mentre gli acquisti fuori regione riguardano in notevole misura materie prime o prodotti di base, gli acquisti in regione riguardano soprattutto semilavorati e parti varie, cioè prodotti di valore unitario particolarmente elevato. L'espansione dell'industria dell'auto ha infatti favorito una forte specializzazione produttiva della regione, specie nell'area torinese, la quale specializzazione, a sua volta, è divenuta un elemento fondamentale per l'ulteriore crescita dell'industria motrice".

Il quadro che emerge in quegli anni è pertanto in sintesi il seguente: l'industria dell'auto promuove una complessa serie di imprese complementari, alcune dotate di relativa autonomia, soprattutto quelle inserite nella media e grande dimensione, altre, di piccole dimensioni, che producono particolari, funzionalmente subordinate al complesso "auto" (FIAT, Lancia), e il cui sviluppo è fortemente condizionato dalle scelte di queste.

L'industria delle macchine per ufficio presenta a quel tempo una modesta connessione con altre attività regionali in quanto è caratterizzata da una elevata integrazione verticale: la sua collocazione nel primo "corpo" di imprese si giustificava peraltro con l'elevata entità dell'occupazione, concentrata in un'area che ne era fortemente caratterizzata.

Tutti questi elementi portano pertanto in quell'occasione gli estensori della matrice ad individuare i raggruppamenti di settori con un'ottica che è quella, di consueto seguita, del prodotto, per tutte le attività produttive, tranne che per il settore metalmeccanico, dove appare invece molto più importante separare questi due "corpi" che si sono così nettamente delineati in modo che il modello che ne leggerà le interdipendenze sia anche in grado di quantificare tali interdipendenze, porti in altre parole a conoscere la misura di questa funzione "motrice" che un ristretto numero di imprese esercita su tutto il resto del settore metalmeccanico, e in genere manifatturiero, se non addirittura su tutto il resto dell'economia regionale, per gli effetti del reddito prodotto.

Il settore metalmeccanico viene pertanto diviso in due parti:

- le imprese motrici, alle quali oltre all'auto e alle macchine per ufficio si aggiunge anche l'industria dei cuscinetti a sfera, che se da un lato è una delle principali imprese complementari all'auto (che ne assorbe circa un terzo della produzione), dall'altro caratterizza con la sua dimensione e la sua concentrazione geografica l'economia di tutta un'area ed assume anch'essa una funzione trainante;
- il resto delle imprese metalmeccaniche, le quali per questi anni tollerano agevolmente una trattazione compatta, dato appunto un loro denominatore comune di problemi e di struttura, dovuto al notevole grado di complementarietà alle motrici che a quell'epoca caratterizza una quota rilevante di esse.

Questa ripartizione in due blocchi del principale settore produttivo regionale può essere sostanzialmente mantenuta anche per la costruzione della matrice per l'anno 1971; l'industria dell'automobile non soltanto riesce ancora a compensare la riduzione occupazionale in altri settori alimentando, con la domanda di prodotti intermedi, una quota considerevole della crescita di altre imprese industriali soprattutto metalmeccaniche, non solo, ma induce lo sviluppo di imprese che producono beni e servizi per il mercato locale, attraverso i redditi prodotti e distribuiti.

Si osserva però un maggiore orientamento delle imprese metalmeccaniche verso la ricerca di mercati esteri, a compensare la flessione interna, mentre la quota assorbita dal mercato nazionale rimane pressochè invariata.

L'elemento di novità che si inserisce in questa occasione e che impone un riesame sostanziale del meccanismo economico piemontese, è

dovuto al fatto che l'elaborazione del materiale raccolto avviene intorno al 1972-73, cioè alle soglie della crisi petrolifera, che si aggraverà poi negli anni successivi. Occorre infatti, affinché il modello econometrico possa formulare delle corrette ipotesi di dinamica dell'economia della regione, poter misurare le conseguenze -sui conti economici delle imprese- degli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi e delle altre materie prime collegate, cogliendone gli effetti intersettoriali.

Il settore "derivati del petrolio" viene pertanto tenuto distinto dal resto del settore chimico, ed evidenziato "in riga e in colonna", in modo da poter misurare il contenuto energetico delle varie produzioni industriali e l'impatto che le future variazioni nei prezzi di questo bene possono avere sulle prospettive di sviluppo delle imprese e in generale di tutto il sistema economico piemontese.

Le modificazioni più determinanti la struttura industriale piemontese le sperimenta nel decennio 1970-80.

Mentre la maggioranza dei settori produttivi mantiene le sue caratteristiche tradizionali (solo alcuni di essi perdono terreno per crisi di carattere settoriale (tessile), e quindi si assestano su livelli occupazionali più modesti, ma senza modificare la loro fisionomia), nel metalmeccanico la dicotomia "motrici, resto" va abbandonata.

Le trasformazioni avvengono su entrambi i fronti e sono radicali. Il settore automobilistico ha pagato a caro prezzo la crisi economica degli anni 1974-76 e la FIAT punta su una diversificazione settoriale che sia in grado di metterla al riparo dalle oscillazioni del mercato cui inevitabilmente e drammaticamente è esposta la "monosettorialità".

Per fare questo, la FIAT comincia con l'allargare i suoi interessi e il suo impegno a molti altri campi (componenti, macchine movimento terra, macchine utensili, edilizia e grandi lavori pubblici), integrando la linea delle produzioni già esistenti con una diversificazione collaterale di attività imprenditoriali.

Nasce inoltre l'esigenza di favorire l'orientamento al mercato estero anche di quelle produzioni tradizionalmente considerate strumentali rispetto ai prodotti principali, e così all'inizio degli anni '70 il gruppo inizia quella operazione di decentramento di attività già FIAT e di acquisizione di altre aziende preesistenti che vengono poi accorpate sotto il profilo gestionale nell'ambito dei vari settori produttivi.

Attraverso una complessa e lunga operazione di riorganizzazione produttiva ma -ciò che si è rivelato più importante ai fini della costruzione della matrice- anche amministrativa, la FIAT si presenta agli inizi degli anni '80 come una holding industriale con attività polisetto-

riali tutte autonome.

Ciò che fino al 1971 era un "monolite" che nascondeva al suo interno interdipendenze di vasta portata, ma impossibili da misurare (anche per la stessa FIAT) in quanto assumevano caratteristiche di "passaggi interni" alla stessa impresa, ora è un insieme di attività che lo studioso è messo in condizione di valutare e misurare attraverso la comparazione delle singole contabilità che fanno riferimento ai diversi campi di attività. Oltre a ciò, viene anche alla luce quanto all'interno dei vari settori produttivi vive "di vita propria", cioè si è reso autonomo della impresa capofila e opera sul mercato internazionale a parità di condizioni con il resto del tessuto industriale della regione.

Contemporaneamente anche l'altro fronte, quello del "resto del metalmeccanico", subisce il contraccolpo non indolore della perdita dell'effetto trainante del gruppo "motrici" e deve ricercare un nuovo assestamento. L'attività indotta della grossa impresa assume un drastico ridimensionamento e le imprese complementari vivono il momento della verità: infatti rimangono in gioco solo quelle finanziariamente e strutturalmente più solide, quelle che fin dall'inizio hanno intuito la necessità di ricercare nuovi mercati, ma soprattutto di procedere gradualmente ad una diversificazione produttiva.

Il Censimento industriale dell'81 conferma questa tendenza al riassetto della struttura economica industriale piemontese, non solo sul fronte produttivo ma su quello dimensionale, portando alla luce il fenomeno di una consistente perdita occupazionale nelle imprese grandi, e di una cospicua vivacità imprenditoriale nelle dimensioni medio-piccole.

Agli inizi degli anni '80, quando l'IRES si accinge a predisporre una nuova tavola input-output, deve tenere conto di tutte queste valutazioni, nel definire i raggruppamenti di settori che costituiranno le "righe" e le "colonne" della matrice '80: la realtà economica piemontese ha ora una "trama" più fitta, ed è questa trama che la matrice deve fotografare e misurare. Si arriva così ad individuare nell'ambito del settore metalmeccanico otto "comparti" che si rivelano scelti opportunamente per descrivere il nuovo e più diversificato assetto che il Piemonte è venuto ad assumere.

I risultati della tavola infatti indicano chiaramente il diverso contributo all'attivazione degli altri settori che ci si può aspettare da un addetto al settore metalmeccanico, a seconda del comparto in cui opera.

Ancora più diversificato risulta il grado di connessione di cia-

scuno di questi comparti con il resto dell'apparato produttivo piemontese, sia sotto il profilo dell'approvvigionamento di materie prime e semilavorati, che sotto quello della destinazione dei prodotti.

Una ulteriore diversificazione poi la si può riscontrare addirittura nell'ambito di un medesimo comparto, quando si scende a disaggregazioni a livello di dimensione aziendale.

Per quanto riguarda invece tutte le attività, ora distinte, che nel 1971 avevano costituito l'insieme "motrici", emerge innanzitutto una disponibilità ad attingere dal mercato locale via via più ridotta. Le motivazioni potrebbero essere ricercate in parte in una maggiore diffusione territoriale della FIAT, come impianti produttivi, verso il resto dell'Italia, e in parte nella ricerca di fornitori al di fuori dell'insieme di aziende tradizionalmente legate alla fornitura del gruppo FIAT. Inoltre è aumentata la fornitura che le multinazionali fanno alla FIAT, mentre il peso delle aziende fornitrici localizzate in Piemonte e facenti capo a queste multinazionali è diminuito.

Se si guarda alle singole produzioni che fino al 1971 costituivano il blocco FIAT, si può osservare ora che i comparti maggiormente orientati al mercato locale sono l'auto e i componenti, le macchine utensili e le produzioni ferroviarie, mentre i veicoli industriali, le produzioni aeronautiche e l'elettromeccanica (turbine) assorbono in Piemonte una quota notevolmente più ridotta.

Per le lavorazioni siderurgiche e quelle chimiche (lubrificanti), occorre osservare che la quota principale degli acquisti si riferisce a materie prime di base, che chiaramente non sono disponibili all'interno. Per contro queste produzioni sono, ovviamente insieme alla componentistica per auto, quelle più orientate al mercato locale come sbocco alla produzione.

Questo indicatore ci dice anche quale è il grado di apertura delle altre produzioni ex FIAT, ora autonome, al mercato locale, nazionale e internazionale. Complessivamente considerate, le motrici presentano una dinamica positiva dell'export, ma le singole lavorazioni danno un apporto all'esportazione regionale estremamente diversificato.

Anche questo elemento, cioè la diversa presenza sul mercato internazionale da parte di ciascun comparto produttivo, diventa determinante nella predisposizione del modello più adatto a interpretare correttamente la struttura economica piemontese, proprio per la possibilità di individuare, attraverso i coefficienti della matrice, le conseguenze sull'economia locale a seconda se un certo evento riguarda settori più o meno orientati al mercato locale, nazionale o internazio-

nale, o con possibilità di sviluppo in una o in tutte queste direzioni.

In sintesi, al 1980 la struttura piemontese appare profondamente modellata sulla base della ridefinizione dei processi in atto nella divisione internazionale del lavoro, che assumono una particolare rilevanza per le economie caratterizzate da una elevata presenza di attività di trasformazione, e ciò soprattutto a seguito di una sempre più massiccia presenza dei paesi emergenti nell'ambito delle produzioni più mature.

Gli studi dell'IRES, sempre attenti a cogliere la continua evoluzione nell'uso dei fattori produttivi, individuano già in questi anni un secondo elemento, e cioè il peso determinante, in questa evoluzione, dei processi innovativi legati alle nuove tecnologie di produzione.

L'effetto combinato di questi due elementi fa sì che al precedente modello piemontese articolato per grandi settori produttivi fortemente connessi intorno ad un polo centrale si sostituisca un modello incentrato su una sempre maggiore integrazione internazionale a livello di singoli prodotti e fasi produttive.

Dall'ultima esperienza dell'IRES in tema di tavole input-output sono passati oltre sei anni.

Le linee di evoluzione della struttura economica piemontese in questo scorcio di decennio non si differenziano molto da quelle che hanno caratterizzato il cammino di altre regioni o di altri paesi industrializzati: l'elemento che ricorre più frequentemente è quello della "terziarizzazione" dell'apparato produttivo.

Volendo qualificare meglio questa definizione è bene ricordare qui quanto già sottolineato in numerosi studi dell'IRES, e cioè che l'espansione del settore terziario nelle aree industriali è in realtà un fenomeno strettamente connesso ai processi di riorganizzazione e razionalizzazione del settore industriale stesso.

In particolare, in un contesto economico come quello piemontese, esso si può ricondurre in larga parte alla tendenza all'esternalizzazione di certe funzioni terziarie precedentemente svolte all'interno dell'impresa ed ora delegate ad imprese autonome specializzate in vari tipi di servizi per l'industria (informatica, pubblicità, assistenza finanziaria, legale, ecc.). Va quindi letto e interpretato più come un segnale di rafforzamento (o di premessa ad esso) che di indebolimento di questa branca produttiva rispetto a quella terziaria.

Qualora si dovesse pensare oggi ad un aggiornamento della matrice delle interdipendenze settoriali, questa trasformazione strutturale, questo mutamento di pesi nell'apparato produttivo regionale do-

vrebbe essere tenuto nel debito conto nella fase di individuazione degli elementi di riga e di colonna della matrice.

In sostanza, ci si dovrebbe porre il non facile obiettivo di far emergere le nuove relazioni dovute all'interscambio produttivo, gestionale e organizzativo determinatosi recentemente tra l'industria propriamente detta e la fitta rete di attività alle scale dimensionali più diverse, che va sotto il nome di "servizi per l'industria".

Questo in sintesi ci sembra l'elemento più caratterizzante dell'evoluzione strutturale degli ultimi anni, che varrebbe la pena di cogliere e misurare nelle sue ripercussioni sulla distribuzione delle risorse tra le varie componenti del sistema economico regionale.

CAPITOLO V

L'AGRICOLTURA

1. L'ANALISI DEL TRENTENNIO

Gli anni sessanta

Volendo esprimere alcune valutazioni di estrema sintesi sull'agricoltura piemontese degli anni '60 -quando l'IRES estende il suo campo d'osservazione all'intera regione- si possono ricordare due fenomeni che, pure, hanno natura e portata storica assai diversa: l'impetuoso sviluppo industriale -con tutte le conseguenze che esso comporta sul mercato del lavoro e sull'occupazione agricola in particolare- e il massiccio sostegno finanziario a favore dell'agricoltura contadina, messo in atto dallo Stato con i "piani verdi".

Sebbene, giova ripeterlo, di portata ben diversa, questi fenomeni si legano nel dar vita ad un processo di omogeneizzazione dell'agricoltura sotto il profilo tecnologico. L'intervento pubblico consente l'acquisizione dei mezzi tecnici, l'esodo rurale spinge, per parte sua, ad una sempre maggiore sostituzione del fattore lavoro, con gli investimenti di capitali e, più in generale, i processi di diffusione culturale che si vengono creando, attraverso l'estensione dell'informazione di massa, favoriscono la diffusione del progresso tecnologico anche nelle realtà aziendali più precarie sotto il profilo strutturale.

Il vecchio dualismo fra agricoltura capitalistica avanzata e agricoltura contadina arretrata sembrerebbe perciò attenuarsi almeno sotto il profilo tecnologico. In realtà, esso rinasce sotto forme aventi più precisi contorni economici, in quanto il processo di sostituzione del fattore lavoro con il fattore capitale ha successo solo laddove trova condizioni strutturali idonee a realizzare le sue economie di scala.

La piccola azienda, nella misura in cui non sa o non può, per ragioni ambientali, aumentare la sua dimensione economica mediante processi di intensivazione produttiva, risulta vieppiù emarginata e ridotta a ruoli residuali e molti sforzi indirizzati verso forme di modernizzazione tecnologica risultano perciò frustrati.

Il nodo strutturale sembra essere pertanto l'elemento determinante agli effetti della sopravvivenza di un'agricoltura moderna ed efficiente. Conseguentemente, appaiono ridimensionate anche le possibilità derivanti dal miglioramento delle sole condizioni di "contorno" dell'agricoltura. Ad esempio: lo sviluppo della cooperazione può certamente portare al miglioramento delle capacità competitive dell'agricoltura sul mercato, ma, se ad esso non si unisce uno sforzo per migliorare le strutture fondiari attraverso un ampliamento ed un accorpamento delle aziende, i vantaggi ricavati risulteranno modesti e, tutto sommato, illusori.

Come operare in direzione di un adeguamento strutturale?

Dal dibattito politico e culturale dell'epoca l'ipotesi che appare più fondata è quella di esercitare, da parte dei pubblici poteri, una consistente pressione, basata sulla persuasione e sulla somministrazione di concreti incentivi, affinché gli agricoltori trovino volontariamente mutui accordi per l'accorpamento delle aziende. Il piano zonale agricolo, che mira a realtà circoscritte, ma omogenee e concrete, ha appunto questa finalità, unitamente a quella di programmare, in modo coerente con le linee di ristrutturazione aziendale, gli altri interventi sui servizi e le infrastrutture.

Questa ipotesi di lavoro trova la sua applicazione nel primo esperimento di piano zonale agricolo che l'IRES conduce in un'area collinare della parte meridionale della provincia di Asti. Manca ancora, tuttavia, l'istituzione pubblica che costituisca il punto di riferimento per l'attuazione di siffatte politiche. Deve trattarsi di un ente sufficientemente vicino al territorio, dotato di competenze ampie, ma adattabili, e di forte capacità di iniziativa. Siamo nel 1970, stanno per essere eletti i primi Consigli delle Regioni a statuto ordinario di nuova istituzione e deve perciò ancora essere creata, attraverso il trasferimento delle competenze statali, la strumentazione idonea a produrre tali condizioni operative.

In realtà, il problema fondiario si rivela estremamente ostico perchè la fattibilità dei processi di ristrutturazione guidati urta contro una serie insormontabile di ostacoli di natura giuridica, politica ed anche psicologica.

Non rimane che affidarsi al mercato, ma questo opera con estrema lentezza e in misura del tutto insufficiente, favorendo i processi di razionalizzazione solo laddove ne esistono alcune premesse di fondo.

L'affitto viene meno alla possibilità di costituire uno strumento di razionalizzazione strutturale, anche perchè la nuova normativa viene considerata troppo vincolante per la proprietà.

Gli anni settanta

In queste condizioni matura la convinzione, a vari livelli, che le caratteristiche strutturali dell'agricoltura devono essere assunte come un vincolo e non già come un obiettivo da superare entro i tempi dei processi pianificatori.

Ciò porta a considerare con particolare attenzione il fatto che il capitale fondiario è una risorsa limitata, la cui produttività va ottimizzata migliorando le tecniche produttive e sviluppando adeguatamente le infrastrutture produttive e le attività di servizio.

Dal momento che tecniche produttive, infrastrutture e servizi collettivi sono legati fra loro da rapporti che presentano specificità proprie a seconda del contesto territoriale, la programmazione zonale acquista un ruolo di particolare rilievo e, conseguentemente, appare necessario individuare la metodologia di questa nuova forma di governo dell'agricoltura, basato su un ampio decentramento di funzioni tecniche e decisionali.

L'IRES offre il suo contributo a questa opera di acquisizione metodologica, affrontando un secondo esperimento di piano zonale che riguarda, questa volta, un'area di pianura irrigua, dove tra l'altro sono preminenti i problemi di riordino irriguo.

I fenomeni di patologia fondiaria sono invece meno spinti che nella zona collinare studiata in precedenza. E' pertanto possibile individuare modelli di azienda-obiettivo basati su caratteristiche strutturali non molto dissimili da quelle in atto, in cui i processi di ottimizzazione riguardano l'uso degli altri fattori, soprattutto di tecnologie e di soluzioni organizzative capaci di migliorare la produttività.

Questo esperimento di piano va segnalato anche per l'accurata indagine delle caratteristiche ambientali del territorio, finalizzata a valutarne meglio la potenzialità produttiva (rete irrigua, risorse idriche anche sotterranee, pedologia). A tal fine l'IRES si avvale di competenze specialistiche in settori quali la pedologia, la geologia e l'idraulica, secondo un modello sperimentato in precedenza negli studi

sulla difesa idrogeologica, i quali hanno dato luogo ad un filone di studi sull'ambiente sviluppatosi poi autonomamente all'IRES nel corso degli anni '70.

Gli anni ottanta

All'inizio degli anni '80 vengono riprese all'IRES le analisi strutturali, attraverso l'esame dei risultati economici delle aziende e mediante l'elaborazione degli ultimi dati censuari, che di mano in mano si rendono accessibili.

La classificazione delle aziende per classi di dimensione economica - adottata per la prima volta nel censimento agricolo del 1982 - rende evidente, più che in passato, l'esistenza di una amplissima fascia di aziende strutturalmente impossibilitate a raggiungere anche il traguardo minimo del reddito comparabile. Si calcola che in queste condizioni si trovi ben l'84% del numero totale delle aziende, anche se tale aliquota occupa solo il 32% dell'intera SAU (Superficie agricola utilizzata). In realtà, questa stessa aliquota risulta gonfiata dalla sovrastima del numero delle aziende, che è, a sua volta, dalla mancanza di criteri oggettivi per escludere, dal novero delle unità di rilevazione, quelle realtà di dimensioni troppo ridotte per essere considerate vere e proprie aziende. Peraltro, questa è una constatazione certamente non nuova nella storia dei tre censimenti agricoli.

Le aziende marginali

In ogni caso, la marginalità strutturale rappresenta tuttora un fatto rilevante, per cui c'è da chiedersi in che misura essa costituisca anche marginalità sociale, dal momento che implica una fascia abbastanza consistente di occupazione a condizioni di reddito del tutto inadeguate, data la scarsa produttività di queste aziende. Molte indicazioni portano a ritenere che prevalentemente queste aziende facciano parte di economie familiari composite, nelle quali le diverse risorse vengono distribuite fra i vari settori produttivi, in modo da utilizzare al meglio le opportunità offerte localmente dal mercato del lavoro. La maggior parte delle aziende marginali rientrerebbe perciò nell'area di dominio del part-time e delle economie familiari miste. Conseguentemente la marginalità sociale, intesa come situazione di disagio economico delle famiglie per la forte carenza di reddito, sarebbe un fenomeno piuttosto circoscritto a certe aree molto periferiche, dove minori

sono le possibilità di integrazione con altre attività e dove peraltro l'avversità dell'ambiente ha spinto al massimo l'esodo, per cui queste situazioni di povertà dovrebbero riguardare verosimilmente la popolazione anziana, mai inseritasi sul mercato del lavoro. Va detto tuttavia che sotto questo aspetto i dati censuari consentono solo delle congetture che andrebbero verificate con indagini sul campo.

Come è noto, il part-time e le economie miste in agricoltura hanno conseguito un assetto ormai stabile in molti paesi ad avanzato sviluppo economico. Il ruolo sociale di tali attività è stato ampiamente sottolineato attraverso connotazioni, anch'esse ormai ampiamente note. Quel che sembra opportuno qui sottolineare è il fatto che tali aziende, ampiamente dedicate a produzioni di autoconsumo, o comunque meno assillate dalle vicissitudini del mercato, sembrano presentare prospettive per il futuro improntate ad una certa persistenza, probabilmente anche incentivate, sia pure in misura indiretta, dai pubblici poteri e dal sistema delle imprese, per la loro funzione di conservazione e stabilizzazione dell'ambiente socio-economico.

L'agricoltura "professionale"

L'altra agricoltura, quella delle aziende non marginali, che peraltro occupa 2/3 della SAU regionale e fornisce gran parte del contributo produttivo dell'agricoltura piemontese, presenta prospettive più incerte, o comunque, meno definibili in modo univoco.

In primo luogo va detto che il nodo strutturale pesa in misura assai maggiore su queste aziende che, avendo carattere professionale devono fare, con più attenzione, i conti con i problemi di efficienza. In molti casi la combinazione dei fattori produttivi si basa su di una scarsità relativa del fattore terra, cui si cerca di porre rimedio intensificando gli indirizzi produttivi, attraverso maggiori rese unitarie e maggiori remunerazioni del prodotto. Orbene, sul perseguimento di tali obiettivi per il futuro gravano parecchie incognite, poichè lo scenario internazionale è dominato dal fenomeno delle eccedenze, che assume dimensioni viepiù inaccettabili, da cui scaturiscono in sede comunitaria linee politiche tendenti a penalizzare le superproduzioni.

Le prospettive

Appare peraltro dubbio che tali politiche possano costituire un freno sufficiente alle rese elevate, o non, piuttosto, penalizzare le produzioni delle aree marginali, dotate di minore produttività. Alcune stime effettuate per conto della Commissione della Comunità Europea fanno ritenere assai probabile un drastico calo della SAU comunitaria nei prossimi anni, che dovrebbe colpire soprattutto le aree marginali e periferiche e porre persino l'esigenza del perseguimento di alcune politiche volte al mantenimento di una certa quota di popolazione su tali aree. Tali proposizioni -sia detto per inciso- si legano pertanto a quanto prima osservato dianzi sul ruolo sociale del part-time, ruolo che nella realtà piemontese potrebbe essere favorito, efficacemente, non tanto attraverso sostegni economici alle aziende, quanto con politiche generali che favoriscano uno sviluppo economico diffuso sul territorio, ed un adeguato livello di qualità della vita (problema dei servizi sociali).

Tornando all'agricoltura professionale, va perciò ribadito che le tendenze già in atto nella politica comunitaria per scoraggiare la formazione delle eccedenze non operano necessariamente in direzione di una riduzione delle rese unitarie, ma, al contrario, possono favorire la tendenza ad incrementarle soprattutto laddove le condizioni ambientali sono idonee per recuperare così rispetto al preventivato calo dei prezzi. Nella misura in cui la spinta verso rese sempre più elevate sarà associata ad innovazioni tecnologiche ad elevato impatto ambientale, non mancherà di porre consistenti problemi, acuiti dal fatto che nella società cresce la sensibilità per i problemi ambientali e, così pure, la domanda di migliore qualità della vita.

Peraltro, questa stessa sensibilità per l'ambiente ha la potenzialità di esprimere una domanda di prodotti agroalimentari qualificati sotto il profilo ecologico o di imprimere una consistente spinta alle attività produttive capaci di garantire tali requisiti.

Più in generale, si avverte la necessità di esprimere una strategia coerente per la produzione agricola, in modo che la fase di produzione primaria non risulti scoordinata rispetto al resto del sistema agroalimentare, il che comprometterebbe seriamente le prospettive dei vari comparti agricoli, in una situazione generale caratterizzata da un'aspra concorrenza fra i diversi sistemi produttivi.

Due appaiono le strategie perseguibili dall'agricoltura in questa direzione, in parte alternative ed in parte sovrapponibili; esse ri-

guardano rispettivamente l'integrazione con l'industria e la valorizzazione della produzione attraverso l'esaltazione delle caratteristiche di tipicità.

Più in generale, non appare più sufficiente che l'agricoltura produca bene, ma risulta invece necessario che essa organizzi gli sbocchi delle sue produzioni, superando un ruolo di passiva attesa sul mercato. Le forme possono essere diverse in relazione al tipo di produzione e al tipo di interlocutore (associazioni di produttori, consorzi per la tutela di prodotti tipici, organizzazioni cooperative di secondo grado, ecc.), ma le loro finalità devono comunque corrispondere all'esigenza di assicurare un ruolo più attivo al settore primario. Appare peraltro evidente come i comportamenti che si profilano in questa direzione siano assai diversi, come livello di presa d'atto di tali problemi, come efficacia di soluzioni e capacità di iniziativa anche dei singoli. Ciò sembra far emergere un secondo fattore di differenziazione dell'agricoltura regionale, in aggiunta a quello strutturale: il grado di integrazione delle aziende nel sistema agroalimentare. Questo potrebbe essere il fattore discriminante per un nuovo tipo di marginalità agricola.

2. I DATI

Gli attivi in agricoltura in Piemonte erano 554.769 unità al censimento del 1951; il loro numero allora superava quello degli addetti al terziario che contava 434.540 unità.

Fra il 1951 ed il 1961 il settore primario perde 165.834 addetti. Nel 1961 solo il 22,2% della popolazione attiva risulta addetto all'agricoltura (388.935 unità). Ora l'agricoltura risulta superata dal settore terziario a cui è addetto il 27,6% degli attivi. D'ora in poi, comunque, fra i tre settori d'attività, l'agricoltura risulterà sempre quello con meno addetti.

Nel 1971 gli addetti all'agricoltura risultano essere 212.336 unità, pari al 12,2% della popolazione attiva. Rispetto al censimento precedente c'è stato un calo di 176.599 unità; pertanto, il calo del decennio 1961-71 risulterà il più forte fra quelli avutisi nei tre intervalli intercensuari del trentennio 1951-81.

Nel 1981 gli addetti al primario risultano ridotti a 146.601 unità, pari all'8% degli attivi totali. Il calo è perciò più contenuto che nei periodi intercensuari precedenti; va anche detto che esso appare forse

persino più netto di quanto nella realtà non sia avvenuto, per il fatto che sembra poter essere in parte il risultato di una più attenta valutazione della posizione degli ultra sessantenni, che nei precedenti censimenti era stata, forse, attribuita in misura più largheggiante all'attività agricola anzichè alla situazione di persone in condizione non professionale.

Considerando la superficie totale delle aziende, si passa da 2.180.000 ettari del 1961 a 2.055.000 ettari del 1971 (-5,7%) ed infine a 1.921.000 ettari del 1981 (-6,5%). Le variazioni appaiono pertanto contenute, di una misura, che è inferiore comunque a quelle del calo del numero delle aziende.

Queste erano 376.000 nel 1961, passando poi a 287.000 (-23,7%) nel 1970 e a 242.000 nel 1982 (-15,7%).

Esaminando i dati per l'aggregato regionale, risulta in modo abbastanza evidente come la diminuzione del numero delle aziende che peraltro appare avvertibile in forma lieve in tutte le classi di ampiezza, sia particolarmente accentuata per le unità più piccole. Le aziende inferiori all'ettaro passano infatti dalle 106.000 unità rilevate nel 1961 alle 67.000 del 1970 ed, infine, alle 55.000 del 1982.

Con tutta probabilità, ciò non rispecchia tanto l'andamento di fenomeni reali, quanto il tentativo, che si realizza per approssimazione successiva, di escludere dalla rilevazione quelle unità di dimensione minima che non hanno veri connotati di azienda agricola, ma che peraltro è assai arduo escludere con criteri che non siano troppo rigidi per altri aspetti.

In ordine all'uso del suolo, il principale problema è dato dall'esiguità delle informazioni elaborate circa le rilevazioni censuarie del 1961.

Così per la SAU si hanno indicazioni per il 1971 e il 1982; fra i due censimenti si registra un calo del 10,8%.

Riguardo alle varie qualità di coltura è anche in questo caso possibile un confronto dettagliato solo fra il 1970 ed il 1982. In tale periodo rimangono pressochè invariati i seminativi (-1,9%), nel cui ambito aumentano però i cereali (+6,3%), diminuiscono i prati permanenti e i pascoli (13,5%) e più ancora le colture legnose agrarie (-16,0%). Nell'ambito di queste ultime aumentano però i fruttiferi (+5,9%) mentre fa registrare un drastico calo la vite, che accusa una diminuzione della superficie del 23,3%. Per la vite si erano elaborati anche i dati del censimento del 1961, secondo i quali la superficie a vigneto specializzato era risultata pari a 132.000 ettari. Supponendo omogenee le

grandezze confrontate, risulterebbe che fra il 1961 ed il 1970 vi sarebbe stata una diminuzione pari al 26,5%. Pertanto ciò conferma il calo drastico e continuativo osservato a carico di tale coltivazione, tipica della collina piemontese e può costituire un indice assai significativo dei problemi che affliggono tali aree.

Le aziende che allevavano bovini erano 188.000 nel 1961 e presentavano un carico complessivo di 1.183.000 capi: nel 1970 le aziende con bovini si erano ridotte a 116.000 unità, con un calo, quindi, del 38%. Il bestiame, invece aumenta, passando a 1.278.000 capi, con una crescita dell'8%.

Fra il 1970 e il 1982 la consistenza del bestiame ha invece una contrazione, passando a 1.179.000 capi (-8%). Si ritorna perciò alla situazione del 1961. Va anche detto, però che sulla base di altre, se pur meno complete indicazioni, è possibile ritenere sottostimato il patrimonio bovino rilevato, almeno dai due ultimi censimenti e che, invece, dovrebbe essersi manifestata una certa tendenza all'aumento.

Quanto al numero delle aziende che praticano l'allevamento bovino, esso risulta in calo anche fra il 1970 ed il 1982. La diminuzione (si passa a 57.000 unità, con un calo del 51%) appare assai drastica ed indica un netto processo di concentrazione degli allevamenti in unità di grosse dimensioni.

Ciò si accorda con le osservazioni effettuate sul campo che mostrano una tendenza, diffusa peraltro in tutta la fascia "vitale" dell'agricoltura piemontese, ad assumere indirizzi più specializzati che in passato.

Sulla meccanizzazione è possibile avvalersi di fonti diverse dal censimento, rappresentate soprattutto dalle informazioni fornite periodicamente dall'UMA (utenti motori agricoli).

La situazione di partenza, al 1951, è rappresentata da una consistenza regionale di circa 17.000 mezzi meccanici, di cui 12.000 trattori.

Nel 1962 i motori agricoli sono complessivamente 92.000 di cui 45.000 trattrici.

Nel 1970 i motori agricoli in complesso sono saliti a 204.000 unità, delle quali 95.000 sono trattrici.

Nel 1982 i motori agricoli in complesso ammontano a 346.000 unità, delle quali 141.000 sono trattrici.

Nel 1986 i motori agricoli in complesso sono 356.000, di cui 150.000 trattrici.

Come si può vedere, il processo di diffusione della meccanizza-

zione agricola parte da livelli molto bassi e produce i suoi massimi effetti nel primo ventennio del periodo considerato.

Avvicinandosi al periodo attuale l'introduzione di nuovi motori agricoli assume sempre più spiccatamente una funzione sostitutiva di vecchie macchine.

Negli ultimi anni si assiste ad una flessione del numero delle nuove immissioni di motori agricoli. Ciò deriva da cause complesse che riguardano l'andamento generale del settore agricolo e i mutamenti tecnici ed organizzativi che investono da molte parti i processi produttivi.

Indubbiamente però il processo di prima diffusione della meccanizzazione è ormai completato da molto tempo e le nuove prospettive riguardano piuttosto l'innovazione tecnologica e la sostituzione delle macchine della vecchia generazione.

Utilizzando i risultati di un'indagine effettuata dall'IRES su un nutrito gruppo di aziende agricole piemontesi, osservate dapprima negli anni '60 e poi all'inizio degli anni '80, è possibile tracciare un quadro dell'evoluzione verificatasi nel frattempo (cfr. "L'agricoltura piemontese agli inizi degli anni '80: Risultati produttivi e dinamica di lungo periodo di un gruppo di aziende agricole piemontesi", IRES, quaderno n. 9; Torino, 1982).

In primo luogo emerge un aumento delle rese unitarie, particolarmente elevato per i cereali, così come aumentano le produzioni unitarie di latte, determinate dall'introduzione, negli allevamenti, di razze bovine specializzate a questo scopo. Riguardo all'allevamento bovino è ancora detto che nel periodo considerato si è manifestata una marcata tendenza alla specializzazione negli indirizzi produttivi, che ha comportato una più netta separazione fra pratica dell'indirizzo latteo e allevamento da carne. Anche a proposito di quest'ultimo sono rilevabili incrementi produttivi, in parte dovuti all'aumento dei capi allevati in rapporto alla superficie, realizzatosi grazie all'aumento delle rese in prodotti foraggeri e ai miglioramenti nelle tecniche di alimentazione che consentono più elevati incrementi ponderali.

Per quanto riguarda le altre colture, è da segnalare lo sviluppo dell'orticoltura protetta che consente, fra l'altro, di ottenere una maturazione dei prodotti più sincrona rispetto alle esigenze del mercato.

Riguardo alla vite, va detto che i miglioramenti auspicati non riguardavano ovviamente le rese quantitative ma le caratteristiche del prodotto. Le novità al riguardo emergono però con lentezza; ciò è spiegabile tenendo conto della complessità del ciclo produttivo (reim-

pianto di nuove varietà di vigneti, cambiamenti nelle tecniche di vinificazione), ma non esclude, evidentemente, la persistenza dei grossi problemi che affliggono tale settore, documentati dal netto calo delle superfici investite.

Questi generali sviluppi produttivi hanno comportato, sempre tenendo conto dell'intervallo temporale esaminato, cospicui mutamenti nelle tecniche colturali. Peraltro, tali mutamenti sono anche stati occasionati dalla notevole necessità di sostituire la manodopera.

Gli aspetti più evidenti di tali mutamenti possono essere così sintetizzati:

- a) introduzione massiccia dei concimi complessi;
- b) grande diffusione delle tecniche di diserbo chimico che sostituiscono le operazioni prevalentemente manuali di sarchiatura;
- c) uso dei mangimi concentrati nell'alimentazione del bestiame che comporta un forte sviluppo di colture destinate all'autoproduzione di alcuni, almeno, dei loro componenti, quali mais e orzo (l'introduzione della soia è posteriore al compimento dell'indagine cui si fa riferimento);
- d) sviluppo della meccanizzazione aziendale, attraverso la diffusione delle macchine operatrici, che vengono così ad ampliare le possibilità di utilizzo della trazione meccanica già diffusa all'inizio del periodo osservato. Vengono introdotte macchine sempre più diversificate e specializzate nelle varie funzioni. Molte di esse sono dotate di forza motrice autonoma, in altri casi i diversi trattori presenti in azienda vengono per così dire specializzati nel traino di alcuni attrezzi. Tutto ciò porta ad una riduzione dei tempi di impiego annuo dei singoli motori. Inoltre, nel periodo considerato, si riduce il ricorso al noleggio di macchine esterne all'azienda.

Si riduce anche il numero di giornate lavorative impiegate in azienda (-20% nel campione considerato). Il fenomeno risulta attutito per il fatto che parte delle prestazioni offerte all'inizio del periodo (che, va ricordato, si colloca a metà degli anni '60) da personale dedito all'agricoltura in modo "professionale", viene sostituita dal lavoro di persone in condizione non professionale (anziani, casalinghe) o da operatori a part-time.

Una valutazione complessiva dell'impiego di lavoro è possibile solo per i due ultimi censimenti agricoli e riguarda quindi il periodo 1970-82.

Le giornate di lavoro complessivamente impiegate nelle aziende

agricole piemontesi passano da 79,5 milioni del 1970 a 53,6 milioni del 1982. Vi è perciò una riduzione del 32,6%, che è molto superiore a quella del numero degli attivi -il che significa che tende a ridursi la durata delle prestazioni annue fornite dai singoli occupati- ed è anche superiore al calo della SAU, il che significa una riduzione dell'entità del lavoro impiegato per unità di superficie.

Non varia sensibilmente l'incidenza del lavoro salariato rispetto a quello fornito dalla manodopera familiare.

L'azienda piemontese rimane un'azienda tipicamente a conduzione familiare, con il 90% del lavoro fornito dal conduttore e dalla sua famiglia.

Diminuisce assai poco l'apporto del part-time farmers, come si può dedurre dal fatto che i conduttori di azienda con attività lavorativa extraziendale passano dal 24,6% del totale conduttori di aziende agricole del 1970 al 23,0% del 1982.

Considerando il lavoro nel suo complesso, esso risulta erogato in misura strettamente dipendente dalle caratteristiche dell'agricoltura (strutture fondiarie, indirizzi produttivi, ambiente). Perciò varia ampiamente nell'ambito regionale in funzione dell'altrettanto ampia variabilità dei tipi di agricoltura.

Con riferimento al censimento del 1982, è stata considerata l'entità del lavoro fornito per ettaro di SAU nelle varie regioni agrarie del Piemonte. La rappresentazione cartografica mostra la netta diversificazione territoriale dell'agricoltura che l'uso di questo indicatore evidenzia.

Si rilevano alcune aree a bassa intensità di lavoro, che comprendono numerose zone montane dell'arco alpino e l'area della pianura risicola. Fra le aree di pianura vi sono peraltro differenze notevoli: si va da regioni agrarie ad intensità di lavoro relativamente modesta come quelle della pianura alessandrina, caratterizzata dalla prevalenza della cerealicoltura, a zone ad elevata intensità di lavoro come la pianura di Cuneo, nella quale prevalgono indirizzi produttivi altamente intensivi prevalentemente zootecnici.

Fra le aree a più elevata intensità di lavoro sono largamente presenti i territori di collina. Assai spesso tale elevato impiego di lavoro non ha una produttività adeguata per ragioni diverse: quali strutture inadeguate e difficoltà di mercato per alcune produzioni (zootecnia, viticoltura).

Considerando il valore aggiunto dell'agricoltura al costo dei fattori, a prezzi costanti riferiti al 1970, risulta che per il Piemonte esso

era pari a 294,2 miliardi nel 1961, per salire a 321,9 miliardi nel 1970 e a 376,0 nel 1982.

Nel ventennio considerato esso aumenta perciò di circa il 28%.

Aumenta assai più sensibilmente, nello stesso periodo, il valore aggiunto pro capite a causa della contemporanea riduzione, pari a circa 2/3 rispetto al 1961, degli attivi in agricoltura.

Va notato che una parte dell'incremento della produzione lorda vendibile, che si registra nello stesso periodo, è assorbito dall'aumento dei consumi intermedi, causati dal maggior ricorso all'uso di mezzi tecnici volto ad accrescere le rese produttive.

Questo fenomeno può essere colto osservando i risultati di un'analisi sull'andamento della PLV e del valore aggiunto in Piemonte e in Italia che si riferisce al periodo 1970-82 (cfr. "Analisi dell'andamento della produzione lorda vendibile e del valore aggiunto dell'agricoltura piemontese nel periodo 1970-82. Confronti con il resto d'Italia su differenti basi territoriali", IRES, quaderni di ricerca, n. 27; Torino, 1985).

Fatta eguale a 100 la PLV piemontese del 1970, l'indice passa a 129 nel 1982. I consumi intermedi, che incidevano per il 28,7% sulla PLV del 1970, gravano per il 35,5% su quella del 1982.

Il valore aggiunto dell'agricoltura piemontese si assesta ad aliquote molto basse del V.A. complessivo della stessa regione. Considerando sempre il periodo 1970-82, si osserva che il V.A. dell'agricoltura oscilla poco al di sopra della quota del 5% del V.A. complessivo, mentre per l'intera Italia tale aliquota varia dall'8% al 9% a seconda degli anni.

Il V.A. per occupato, pari a L. 2.545.000 nel 1982, pone il Piemonte all'ottavo posto fra le regioni italiane.

CAPITOLO VI

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

1. IL PERIODO 1951-71: CRESCITA E STRUTTURAZIONE

Andando a rivedere le analisi contemporanee sull'industria, in particolare manifatturiera, relative al periodo 1951-71 in Piemonte, colpisce una singolare peculiarità e differenziazione, rispetto alle indagini più recenti, nella presentazione dei dati. E' raro che vengano riportate in tabella le informazioni relative alla consistenza delle unità locali manifatturiere in forma dettagliata, e ciò sia a scala settoriale, sia territoriale, sia ancora dimensionale.

Ciò dipende dai condizionamenti, magari in parte inconsci, che il diverso contesto dinamico, entro cui si manifesta l'evoluzione dell'apparato industriale manifatturiero piemontese, esercita anche sul punto di vista del ricercatore rispettivamente nel ventennio 1951-71 prima e, poi, nel decennio 1971-81.

Il ventennio 1951-71 è caratterizzato da una crescita continua dell'apparato industriale manifatturiero regionale: tale crescita si manifesta a tutti i livelli, occupazionali, produttivi, strutturali e si concentra in particolare nell'area centrale torinese. Una volta quantificata tale crescita a livello occupazionale, e di valore aggiunto, e di investimenti, il dato relativo alla dinamica delle unità locali poco aggiungerebbe ad un quadro di analisi dello sviluppo che appare già sufficientemente definito ed esaurientemente documentato.

Diverso è il contesto del decennio successivo (1971-81), ove la crescita interessa soltanto più le strutture dell'apparato produttivo o il numero delle unità locali appunto, mentre a livello occupazionale si delinea chiaramente una inversione di tendenza attraverso una già apprezzabile consistenza della riduzione dei posti di lavoro che si in-

tensificherà, drammaticamente, nella prima metà degli anni 80. Perciò, a partire dal 1971, i dati relativi alla dinamica delle unità locali, in termini prima di consistenza e poi anche di mobilità sia territoriale sia demografica (nati-mortalità), diventano un corredo informativo essenziale e comune a tutte le analisi socio-economiche sulla consistenza ed evoluzione delle attività produttive industriali manifatturiere.

La crescita occupazionale, nel ventennio 1951-71, è continua, il periodo a maggiore intensità di sviluppo è quello relativo agli anni 1955-1961, con un incremento pari a 141.000 unità corrispondenti ad un tasso medio annuo del +3,8%. Nei periodi successivi si nota una progressiva diminuzione dei tassi annui di crescita: +1,6% nel periodo 1961-65, +1,1% fra il 1965 e il 1971.

La differenziazione di tale crescita, oltre che nell'intensità con cui si manifesta in generale nei diversi sottoperiodi, si può cogliere a livello settoriale, ove il composito andamento delle diverse attività produttive ha determinato una consistente modificazione nelle strutture del settore industriale manifatturiero, con un deciso rafforzamento dell'industria metalmeccanica ed un contemporaneo ridimensionamento relativo della tradizionale specializzazione tessile. Il mutamento nel ruolo dei due maggiori settori, il metalmeccanico e il tessile, che si manifesta nel ventennio in esame, può essere evidenziato considerando gli andamenti divergenti delle relative quote percentuali di assorbimento occupazionale rispetto al totale manifatturiero regionale: dal 36,5% al 52,9% il metalmeccanico, dal 26,6% all'11,7% il tessile, nel ventennio 1951-71.

Questo andamento dell'occupazione manifatturiera acquista un significato ancora più evidente nei confronti della specializzazione industriale del Piemonte se si considera che una forte quota dell'industria della gomma e della plastica, settori che hanno fatto registrare negli ultimi anni del ventennio un sensibile aumento occupazionale, è da considerarsi complementare all'industria automobilistica.

Occorre però osservare che accanto allo sviluppo del nucleo centrale si è venuta determinando una discreta crescita di alcuni comparti che possono essere considerati autonomi, in modo particolare quelli per la produzione di beni di investimento (macchine utensili, beni strumentali vari, elettromeccanici).

La differenziazione nella crescita può essere altresì colta a livello territoriale, considerando che l'espansione si è pressoché interamente concentrata nell'area metropolitana torinese, dove sono localizzati quasi tutti gli insediamenti dell'industria automobilistica e delle attività ad

essa complementari mentre, di contro, il declino dell'industria tessile nel ventennio 1951-71 riguarda alcune aree di più antica industrializzazione situate in posizione periferica rispetto allo sviluppo del polo centrale, ed ha pertanto costituito la causa principale del processo di disattivazione di una fascia di aree situate nella zona nord-est del Piemonte (localizzazioni di valle) che erano state per lungo tempo caratterizzate da un indice di industrializzazione relativamente elevato.

La forte espansione del settore metalmeccanico in tutto il ventennio considerato, mentre ha garantito un tasso di sviluppo dell'occupazione nell'industria manifatturiera complessivamente elevato, grazie anche agli effetti indotti sugli altri comparti e settori complementari, ha peraltro accentuato notevolmente la specializzazione industriale della regione, rendendo pertanto più evidenti i problemi ad essa connessi, non ultimo quello della forte concentrazione territoriale delle attività produttive nell'area metropolitana. In questa situazione si iscrivono le modalità di crescita delle piccole imprese che riflettono in prevalenza, in tale periodo, una condizione di subordinazione e financo di marginalità nei confronti dello sviluppo delle grandi imprese e solo in piccola parte una espansione autonoma rispetto al mercato locale.

L'analisi IRES dei risultati economici realizzati dalle imprese manifatturiere al 1955, 1959, 1965 e 1971 conferma e rafforza la posizione di preminenza del settore metalmeccanico nell'ambito dell'economia regionale, in particolare per quanto concerne la dinamica evolutiva delle imprese motrici (Fiat, Lancia, Riv-Skf, Olivetti) e dei settori produttivi che sono caratterizzati dalla presenza di grandi imprese, in particolare il settore della gomma e dei cavi (Pirelli, Ceat, Michelin). Una buona espansione presenta anche il settore chimico, soprattutto per quanto concerne il comparto delle materie plastiche che realizza nel periodo il maggior tasso di sviluppo fra le varie produzioni del settore, mentre l'industria per la produzione delle fibre artificiali e sintetiche (Montefibre, Bemberg) risulta interessata da una fase di profonde ristrutturazioni produttive.

In complesso il valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera piemontese è passato da 645 miliardi nel 1955 a 3.373 miliardi nel 1971 in lire correnti, a un ritmo di crescita pari al +10,8% all'anno. Lo sviluppo produttivo è risultato più intenso e generalizzato nel periodo 1959-65 (in particolare 1959-63), mentre nella seconda metà degli anni '60 sono emersi fattori di crisi per diversi comparti produttivi.

Il valore aggiunto prodotto dalle imprese motrici rappresentava nel 1955 il 22,6% sul totale delle manifatturiere ed è passato al 25,8%

nel 1971; la quota prodotta dalle restanti imprese metalmeccaniche è passata, corrispondentemente, dal 23,2% al 27,4%. Contemporaneamente si è ridotta la quota di valore aggiunto prodotta da altri settori industriali, in particolare quella dell'industria tessile (dal 16,1% nel 1955 al 9,1% in termini di quota di valore aggiunto manifatturiero).

In sintesi, si notano tassi di variazione medi annui del valore aggiunto in termini correnti piuttosto differenziati per settori, con punte particolarmente elevate: per la gomma (+14,2%), per le alimentari (+12,0%) e per la carta (+11%), mentre saggi di crescita annui al di sotto della media si registrano per le pelli e cuoio (+7,3%), per i tessuti (+7,8%), ed anche in una certa misura per le industrie motrici (+9%).

Le imprese motrici (+4,6%) presentano sviluppi della produttività notevolmente contenuti, per cui, nonostante la limitata dinamica del valore aggiunto complessivo, si registrano incrementi piuttosto elevati nell'occupazione, che aumenta nel periodo di 41.200 unità.

Strettamente correlato all'andamento della produttività e del valore aggiunto nei singoli settori è quello del volume degli investimenti: il nucleo principale delle industrie manifatturiere costituito dalle imprese motrici e dalle metalmeccaniche, pur mantenendo un ritmo di investimenti piuttosto elevato, sembra segnare nell'ultimo quinquennio del ventennio una sensibile riduzione rispetto al tasso di sviluppo verificatosi nel periodo 1959-64. Questo più debole andamento si evidenzia in una diminuzione dell'incidenza degli investimenti di questo settore dal 58,2% al 54,3%, nel complesso, dovuta esclusivamente ad un decremento nel comparto delle metalmeccaniche non motrici dal 28,4% al 23,0%, mentre si registra un aumento delle motrici la cui incidenza in termini di investimenti sale dal 29,8% al 31,3%.

Per quanto concerne la dinamica delle esportazioni, un posto di primo piano occupano ancora una volta le imprese motrici (che aumentano nel periodo la quota delle loro vendite all'estero del 43%), le imprese metalmeccaniche che raddoppiano nel periodo la quota delle loro esportazioni ed il settore della gomma e cavi la cui quota di esportazione passa dal 5,8% al 18,9%. Notevole è anche la crescita delle esportazioni del settore della carta e cartotecnica e delle poligrafiche, anche se in entrambi i casi lo sviluppo va riferito ad una base iniziale molto bassa. Stabile risulta invece, nel periodo, la quota delle esportazioni del settore tessile.

Il grado di concentrazione dei settori per area territoriale (allora aree ecologiche, poi ridefinite con modificazioni marginali aree com-

prensoriali, oggi abbandonate come riferimento territoriale per la programmazione economica e sociale) segna un certo incremento fra il 1965 ed il 1971 a seguito sia della più elevata dinamica produttiva dell'area di Torino, dove si concentra la maggior parte dei settori produttivi, sia per la logica di sviluppo delle imprese (affermatasi nel corso del ventennio in esame) orientate verso maggiori dimensioni delle unità produttive. Questo fenomeno interessa in particolare quei comparti e gruppi di aziende che hanno espresso nel periodo una più pronunciata dinamica occupazionale ed in primo luogo le imprese motrici, che hanno realizzato la quasi totalità degli incrementi della loro capacità produttiva nell'area di Torino.

E' opportuno però notare che alcuni settori hanno invece fatto registrare una maggiore crescita relativa dell'occupazione nelle aree regionali periferiche. E' il caso del settore alimentare che si sviluppa in prevalenza nelle aree della fascia sud-est del Piemonte (Asti, Alba, Alessandria) e del settore tessile che fa registrare tassi di caduta occupazionale molto più accentuati nel capoluogo rispetto al resto della regione. I nuovi grandi insediamenti determinano un forte sviluppo del settore della gomma nelle aree di Cuneo, Fossano ed Alessandria ed una lieve riduzione della quota relativa dell'area di Torino, nella quale si registra anche una lieve riduzione nel settore della carta e poligrafiche.

Il settore metalmeccanico occupa, nel ventennio 1951-71, una posizione di preminenza nell'ambito del sistema produttivo manifatturiero della regione, preminenza che concerne sia l'entità dell'occupazione sia la funzione che questa industria svolge nei confronti delle altre attività piemontesi.

Dall'analisi dei vari comparti di tale settore risulta che il tipo di struttura e di sviluppo nella regione è caratterizzato dalla presenza di alcuni gruppi produttivi di notevoli dimensioni e da una dispersione di attività in una moltitudine di imprese artigianali o piccole imprese che si collocano in una posizione di complementarietà rispetto a pochi grandi comparti del settore metalmeccanico, posizione che comporta un limitato grado di autonomia produttiva ed una consistente gravitazione degli insediamenti verso l'area metropolitana.

L'andamento dell'occupazione che si registra nel periodo nelle varie classi dimensionali evidenzia un aumento dell'indice di concentrazione occupazionale, con una flessione delle quote di assorbimento delle piccole e soprattutto delle medie dimensioni aziendali ed un marcato incremento della quota delle grandi imprese, che aumentano la

loro incidenza dal 25,9% al 35,7% nel periodo 1965-71.

Il valore aggiunto complessivo del settore si raddoppia dal 1965 al 1971, esprimendo un tasso annuo di incremento del 12,2% in relazione ad un aumento medio annuo della produttività del 10,5%, incremento che risulta allineato alla media del settore manifatturiero. Occorre rilevare che il settore metalmeccanico, a seguito della forte incidenza delle piccole imprese, presenta un valore aggiunto per addetto piuttosto basso (è una caratteristica del ventennio in esame), nettamente al di sotto della media del settore manifatturiero con un indice appena del 90,5%.

La struttura del conto economico del settore metalmeccanico evidenzia inoltre un aumento dell'incidenza del costo del lavoro che risulta, al 1971, pari al 33,3% del valore della produzione.

Infine, le imprese metalmeccaniche collocano una notevole quota della loro produzione del ventennio in regione (31,8%), evidenziando in tal modo il forte indirizzo di complementarietà produttiva di alcuni comparti rispetto alle grandi imprese motrici. Si può peraltro già rilevare, dai dati del ventennio in esame, l'emergere di una tendenza nel settore a indirizzarsi verso tipi di produzione a carattere più autonomo, con un accentuarsi del ruolo della esportazione, la cui incidenza sul totale del fatturato passa, nel periodo, dal 10,8% al 23,6%.

2. IL PERIODO 1971-86: LE TRASFORMAZIONI A SCALA PROVINCIALE

La struttura dell'apparato produttivo industriale manifatturiero piemontese ha subito trasformazioni di rilievo nel corso del decennio intercensuario 1971-81, in particolare con riferimento alla distribuzione e all'assetto territoriale delle attività.

Le caratteristiche generali delle trasformazioni sono nettamente evidenziate dal quadro sintetico dei dati sulla consistenza delle unità locali e degli addetti alla data dei due ultimi Censimenti, e dal confronto fra le diverse dinamiche che ne risultano a scala provinciale.

E' aumentato ovunque il numero delle unità locali (+26,7% in Piemonte), ma in misura accentuata nelle province di Torino e Novara (+34,1% e +32,1% rispettivamente), in misura allineata alla dinamica media regionale nelle province di Vercelli e Cuneo (+27,4% e +26,0%), in misura attenuata nelle province di Alessandria e Asti (+6,2% e +7,3%).

La dinamica degli addetti, in complesso sensibilmente negativa (-4,1% in Piemonte) presenta andamenti provinciali nettamente differenziati e non solo, come per le unità locali, in termini di maggiore o minore accentuazione della tendenza media regionale, ma anche e soprattutto in termini di divaricazione delle tendenze.

Si segnalano innanzitutto un punto di forte crisi nella provincia di Torino (-8,4% pari a 40.306 posti di lavoro perduti) e un punto di sensibile sviluppo nella provincia di Cuneo (+20,5% pari a 11.357 posti di lavoro creati). Si possono poi individuare due aree di sostanziale stabilità occupazionale, fra il 1971 e il 1981, in positivo nella provincia di Novara (+0,5%) e in negativo nella provincia di Vercelli (-0,9%).

Restano da citare le province di Alessandria e Asti accomunate da una dinamica degli addetti manifatturieri sensibilmente negativa (-3,9% e -2,4% rispettivamente), seppure meno accentuata rispetto a quella media regionale (-4,1%). In termini complessivi, si può concludere che l'apparato industriale manifatturiero è composto, al 1981 rispetto al 1971, di più unità locali che mediamente occupano meno addetti; ciò vale anche nei confronti dei singoli sistemi produttivi provinciali e, in particolare, anche in provincia di Cuneo ove, pur aumentando sensibilmente il numero degli addetti, la dinamica delle unità locali è più vivace e dunque anche qui si ha una diminuzione della dimensione media aziendale (dai 10,2 addetti per unità locale del 1971 ai 9,8 del 1981).

La riduzione della dimensione media aziendale è particolarmente sensibile in provincia di Torino (da 26,6 del 1971 a 18,2 del 1981, con una flessione pari a circa un terzo del valore iniziale) e nel complesso della regione (da 17,5 del 1971 a 13,3 del 1981, con una flessione pari a circa un quarto del valore iniziale).

A scala provinciale la riduzione più significativa appare quella del divario fra il più alto e il più basso valore di dimensione media aziendale. Tale divario è pari a 17,1 al 1971 (differenza fra il 26,6 di Torino e il 9,5 di Alessandria) e si riduce a 9,6 al 1981 (differenza fra il 18,2 di Torino e l'8,6 di Alessandria).

Questo risultato indica che si è manifestata, nel decennio intercensuario 1971-81, una tendenza al riequilibrio territoriale della struttura occupazionale dell'industria manifatturiera in Piemonte, sia pure all'interno di un quadro strutturale che si conferma, in questo senso, abbastanza diversificato, in quanto la dimensione media aziendale in provincia di Torino mantiene al 1981 un valore quasi doppio rispetto a tutti i corrispondenti dati relativi alle altre province.

In controtendenza, rispetto al dato generale di flessione occupazionale, segnalano una crescita del numero degli addetti i settori meccanici ad eccezione di quello dell'auto e del settore costruzione installazione e riparazione macchine ufficio.

Il comparto meccanico, ed in particolare i settori "prodotti in metallo" e "macchine e materiale meccanico", rappresenta l'unico caso di rilevante crescita occupazionale, nel decennio intercensuario 1971-81 (+10,2% pari a +23.524 addetti), si tratta anche del comparto che, da solo, assorbe oltre il 60% della crescita del numero di unità locali (+7.147 rispetto a +11.781 in complesso). Questo risultato, in particolare lo sviluppo occupazionale del settore prodotti in metallo, risulta determinante anche in rapporto al fenomeno della crescita occupazionale che ha interessato, fra il 1971 e il 1981, la provincia di Cuneo; ciò consente di interpretare questa crescita come un momento dello stesso processo di industrializzazione che ha interessato in precedenza le altre aree regionali in quanto si determina un rafforzamento della specializzazione meccanica, sia produttiva sia occupazionale, che caratterizza da tempo l'apparato industriale manifatturiero piemontese.

Al fine di meglio precisare l'entità e la qualità settoriale delle prevalenti concentrazioni occupazionali a scala provinciale, si può fare riferimento ad una graduatoria ordinata in base al dato di composizione percentuale degli addetti per settore. In particolare sono qui stati considerati i primi tre settori delle singole graduatorie provinciali al 1971 e al 1981.

In Piemonte, ad entrambe le date di riferimento, si colloca al primo posto il settore dell'auto e componenti con una quota di assorbimento degli addetti manifatturieri in flessione (dal 19,33% del 1971 al 18,47% del 1981). Al secondo posto si colloca, al 1981, il settore dei prodotti in metallo con una quota del 13,74%, mentre al 1971 tale posizione era occupata dall'industria tessile (12,20%). Il terzo settore in graduatoria è, al 1981, quello delle macchine e materiale meccanico (10,11%) in luogo dei prodotti in metallo (10,28% al 1971).

Nel decennio intercensuario si ha dunque un rafforzamento della specializzazione occupazionale metalmeccanica ed un ridimensionamento della capacità di assorbimento di manodopera da parte del settore tessile.

Questo risultato, alla scala delle singole graduatorie provinciali, si evidenzia in particolare con il primo posto in graduatoria al 1981 del settore prodotti in metallo sia in provincia di Cuneo sia in provincia di Novara (con quote pari al 12,79% e al 18,40% rispettivamente)

in sostituzione, rispetto alla graduatoria 1971 del settore gomma e plastica a Cuneo e dell'industria tessile a Novara.

La riduzione di peso occupazionale riguarda non solo l'industria tessile, che passa dal primo al terzo posto a Novara e, pur confermandosi al primo posto, riduce la propria quota dal 61,82% del 1971 al 55,96% del 1981 in provincia di Vercelli, ma anche il settore affine dell'abbigliamento e calzature: tale settore non compare nella graduatoria 1981 ad Alessandria e ad Asti ove occupava, al 1971, rispettivamente il secondo posto con una quota del 10,84%, e il terzo posto con una quota pari all'11,43%.

Si conferma al primo posto in graduatoria nelle province di Torino e di Asti il settore dell'auto, con una flessione della quota a Torino (dal 29,55% del 1971 al 29,07% del 1981) e viceversa, un rafforzamento del grado di assorbimento di addetti ad Asti (dal 14,87% del 1971 al 15,92% del 1981). Si conferma altresì al primo posto, in provincia di Alessandria, il settore delle lavorazioni manifatturiere diverse con un incremento della quota dal 12,82% al 13,46%. Sommando le quote dei primi tre settori in graduatoria per ciascuna provincia si ottiene un indicatore relativo del grado di concentrazione settoriale dell'occupazione manifatturiera. Tale indicatore si colloca al 1981 in Piemonte al 42,32%. Rispetto a tale valore medio regionale si evidenzia un maggior grado di concentrazione nei settori prevalenti in provincia di Vercelli (71,01% al 1981) e in provincia di Torino (54,28%). Risulta allineato sul valore medio il dato della provincia di Novara (43,93%).

In tutte le province sud-orientali gli addetti risultano maggiormente distribuiti fra i diversi settori manifatturieri: il grado di concentrazione occupazionale nei tre settori prevalenti risulta infatti sensibilmente inferiore al valore medio regionale in provincia di Asti (36,71%), in quella di Alessandria (33,40%) e in provincia di Cuneo (35,34%).

Il processo di rapida innovazione tecnologica che ha interessato, all'inizio degli anni '80, particolarmente in Piemonte, con maggiore o minore intensità tutti i comparti produttivi, ha determinato conseguenze apprezzabili, in termini di drastica riduzione degli stock di manodopera impiegata e delle dimensioni medie aziendali. Aumenta viceversa considerevolmente, come già evidenziava la lettura dei dati censuari 1981, il numero degli stabilimenti, ovvero il sistema produttivo si fa più articolato: alla struttura di organizzazione verticale della grande dimensione di impresa, cui deve necessariamente far riferimento anche un sistema di piccole e medie imprese in qualche modo

legato al ciclo produttivo di quella, se non di semplice sub fornitura, si va affiancando, e in parte sostituendo, un tipo di organizzazione della produzione basato sul potenziamento del sistema di relazioni fra un maggiore numero di imprese, orizzontale, nel quadro di una tendenza alla specializzazione delle singole unità produttive per fasi di lavorazione, che scompone il ciclo produttivo ovvero fa emergere una organizzazione modulare dell'attività di trasformazione manifatturiera.

Il quadro delle nuove condizioni produttive che, in sintesi, ne risulta, è quello di una nuova ed accresciuta complessità.

Accentuare l'attenzione più in particolare sul periodo 1980-86 significa analizzare come si è passati, in Piemonte, da un massimo ad un minimo occupazionale nel settore industriale manifatturiero e, qui, come tale tendenza si articola a scala provinciale.

L'avvio del rapido processo di espulsione di quote consistenti di manodopera viene infatti, ormai unanimemente, datato all'ottobre 1980, in coincidenza con la decisione della Fiat di ridurre drasticamente i propri livelli occupazionali attraverso il ricorso allo strumento della Cassa integrazione guadagni straordinaria.

Analoga concordanza di opinioni si riscontra nel ritenere conclusa, con il 1985 (e infatti, pur continuando nel confronto relativo all'ultimo anno, 1985-86, la tendenza riflessiva dell'occupazione manifatturiera, si nota una marcata riduzione del ritmo di espulsione di manodopera), la fase più intensa del processo di profonda riorganizzazione e ristrutturazione produttiva, basato sull'introduzione massiccia ed estesa delle nuove tecnologie elettroniche, avviato nel 1980; processo che è all'origine della drastica riduzione strutturale del fabbisogno di manodopera direttamente produttiva nel settore industriale manifatturiero, nella misura in cui, proprio nel periodo 1980-86, si è evidenziata e definita.

I dati segnalano una flessione occupazionale, fra il 1980 e il 1986 in Piemonte, pari al -21,4%. In tale periodo le province che presentano tassi più elevati rispetto al valore medio regionale sono quelle di Torino (-24,5%) e di Alessandria (-23,6%). La provincia di Novara si allinea alla media con una flessione pari al -20,7%. Più contenuta risulta la perdita dei posti di lavoro nell'industria manifatturiera nelle province di Vercelli (-14,7%), di Cuneo (-12,1%) e di Asti (-9,1%).

Dal punto di vista occupazionale la dinamica del periodo 1980-86 appare dunque ben più grave di quella relativa al decennio intercensuario 1971-81: intanto perchè la misura della flessione è ben più consistente e, in secondo luogo, perchè si tratta di una tendenza

generalizzata che si estende a tutte le singole realtà provinciali.

Se si considerano i dati di variazione riferiti solo all'ultimo anno del periodo in esame, ovvero alla dinamica 1985-86, si nota una netta inversione di tendenza in provincia di Torino ove si passa dal valore più elevato del tasso di flessione nell'intero periodo (-24,5% tra il 1980 e il 1986) al meno elevato (-1,1%) nell'anno più recente.

La dinamica complessivamente ancora negativa rallenta considerevolmente il ritmo di flessione, che è mediamente del -3,5% all'anno nell'intero periodo 1980-86 e si riduce al -1,8% fra il 1985 e il 1986. Si possono ancora segnalare il caso di Asti, in positivo, che sembra indicare il primo episodio di ripresa dell'assorbimento di manodopera da parte dell'industria manifatturiera, e, in negativo, i casi di Alessandria e Vercelli che presentano tassi negativi sensibilmente superiori alla media regionale (-6,7% e -4,5% rispettivamente).

Peraltro occorre tener conto che le flessioni occupazionali qui evidenziate con riferimento al periodo 1980-86 non debbono essere considerate interamente aggiuntive rispetto a quelle già segnalate dal censimento 1981 e relative al decennio intercensuario 1971-81. Ciò in quanto è opinione consolidata che la flessione occupazionale del decennio intercensuario citato sia da ritenersi in particolare concentrata negli ultimi due anni di tale periodo, ovvero che la sovrapposizione fra il periodo intercensuario e il periodo 1980-86 qui considerato interessi proprio i due anni, 1980 e 1981, in cui si manifesta con particolare intensità il fenomeno di espulsione di quote consistenti di manodopera dal settore industriale manifatturiero, fenomeno che continuerà ad operare fino a tutto il 1986.

La perdita di peso occupazionale dell'industria di trasformazione appare evidente anche con riferimento alle quote di composizione percentuale degli addetti manifatturieri rispetto al totale degli occupati.

L'apparato produttivo manifatturiero assorbiva in Piemonte nel 1980 il 40,6% dell'occupazione complessiva; tale quota si riduce al 34,1% nel 1986. La misura della riduzione, misurata in termini di differenza fra le quote percentuali ai due anni di riferimento, appare particolarmente accentuata in provincia di Torino (-8,3 punti percentuali rispetto ai -6,5 medi regionali) e in provincia di Novara (-7,2). Minore è la riduzione in provincia di Asti (-0,7 punti), ma con riferimento alle minori quote regionali di assorbimento occupazionale (22,9% al 1980 e 22,2% al 1986).

La dinamica relativa all'ultimo anno, 1985-86, segnala, anche in questo caso, inversioni di tendenza significative nelle province di To-

rino e di Novara ove la perdita di peso occupazionale dell'industria manifatturiera si riduce a livelli inferiori al dato medio regionale (-0,5 rispetto a -0,6).

Le tendenze più marcatamente negative, fra il 1985 e il 1986, si confermano in provincia di Alessandria (-1,3) e di Vercelli (-1,6); a queste si aggiunge il caso della provincia di Cuneo (-1,4) ove sembra manifestarsi un faticoso assestamento dello sviluppo occupazionale registrato nel decennio precedente (1971-81).

Occorrono infine alcune ulteriori avvertenze nella valutazione delle pesanti flessioni occupazionali che i dati segnalano. In primo luogo risultano particolarmente pesanti proprio per la scelta dell'intervallo temporale qui considerato: si confrontano due situazioni, al 1980 e al 1986, che rappresentano rispettivamente un massimo e un minimo di assorbimento di manodopera nel settore industriale manifatturiero negli ultimi vent'anni in Piemonte. In secondo luogo, il fatto che l'industria manifatturiera rappresenti quote occupazionali sempre più ridotte, ma in un contesto evolutivo di crescita e potenziamento delle relazioni e dell'interscambio produttivo, gestionale e organizzativo con alcuni comparti del terziario direttamente produttivo o di servizio alle imprese industriali, può qualificare almeno in parte le flessioni occupazionali citate come effetto di scorporo e decentramento di attività terziarie precedentemente esercitate direttamente dalle imprese manifatturiere. E ciò, per il fatto che una componente della perdita di posti di lavoro possa essere spiegata come conseguenza di una tendenza all'esternalizzazione del terziario industriale implicito, risulta tanto più convincente se si pensa al tipo di distribuzione della flessione occupazionale per dimensione d'impresa.

Le perdite di posti di lavoro sono infatti pressochè interamente attribuibili alla grande dimensione d'impresa, ovvero proprio a quel tipo di struttura aziendale che tradizionalmente tende ad esercitare direttamente tutte le funzioni, sia direttamente produttive, sia di supporto gestionale od organizzativo. Cresce viceversa, nella nuova tipologia orizzontale di organizzazione dell'apparato produttivo, il peso e il ruolo delle imprese di minori dimensioni che tendono a risolvere prevalentemente attraverso relazioni esterne proprio le funzioni di tipo gestionale-organizzativo, per concentrare la propria attività nell'ambito più strettamente industriale-produttivo.

Si possono infine considerare i dati relativi alle quote percentuali di occupati indipendenti sul totale degli addetti nell'industria manifatturiera in Piemonte, sempre a scala provinciale, nel periodo 1980-86.

Queste informazioni assumono il significato di indicatore del grado di vivacità imprenditoriale delle aree, in particolare dinamicamente, e dunque della tendenza allo sviluppo delle unità produttive.

Dalla lettura dei dati emerge innanzitutto una dinamica pressoché nulla nelle province di Alessandria e di Vercelli: si tratta di una conferma in quanto sono proprio quelle che segnalavano le maggiori difficoltà anche dal punto di vista della dinamica occupazionale complessiva.

La dinamica più vivace si registra in provincia di Asti (+5,9%) e, non a caso, si tratta dell'unica area che segnala, tra il 1985 e il 1986, una ripresa dello sviluppo occupazionale dell'industria manifatturiera.

Cuneo e Novara segnalano una tendenza alla crescita, peraltro allineata al valore medio regionale, che presenta una accentuazione della dinamica nell'ultimo anno, in particolare nella provincia di Cuneo.

Una tendenza alla crescita della quota di occupati indipendenti si registra anche in provincia di Torino, sia con riferimento all'intero periodo qui esaminato, 1980-86, sia rispetto alla dinamica dell'ultimo anno, 1985-86.

Nell'ultimo anno si manifesta altresì una positiva dinamica nelle province di Alessandria e Vercelli, in particolare in quest'ultima con un tasso di crescita (+1,9%) sensibilmente superiore a quello medio regionale (+1,3%).

CAPITOLO VII

RIORGANIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA E I SERVIZI PER L'IMPRESA

1. I PROBLEMI E LE TRASFORMAZIONI DELL'INDUSTRIA PIEMONTESE NEGLI ULTIMI ANNI '70

Fin dall'inizio degli anni '70, nelle vicissitudini congiunturali determinate dalla crisi energetica, era apparso chiaro che il modello di crescita che aveva caratterizzato l'economia piemontese negli anni precedenti si trovava a fronteggiare ostacoli e problemi che ne avrebbero reso impossibile il puro e semplice proseguimento nelle forme tradizionali. D'altro canto, mentre molti osservatori ipotizzavano la necessità di un radicale processo di riconversione dell'economia regionale verso attività tecnologicamente di punta, le ricerche elaborate dall'IRES in quel periodo appaiono dominate dall'esigenza di cogliere e interpretare i movimenti endogeni che si andavano delineando nel sistema produttivo piemontese. Alla base di tali orientamenti stava la convinzione -che sarebbe stata sostanzialmente confermata dagli sviluppi successivi- secondo la quale l'apparato produttivo regionale si sarebbe rimesso in corsa attraverso aggiustamenti interni; innescati sul ceppo di base costituito dal know-how metalmeccanico della regione.

Tra il 1976 e il 1982 l'IRES realizzò una serie di monografie di comparto, dedicate all'"Analisi delle strutture del settore metalmeccanico in Piemonte". Nell'ambito di tale filone furono oggetto di indagine l'industria dei beni strumentali (1976), la meccanica di base (1978), la meccanica di precisione (1981) e l'industria elettromeccanica (1982).

Le analisi condotte si collocano in un passaggio evolutivo cruciale del settore metalmeccanico piemontese: la fase, cioè, durante la quale un agglomerato di attività produttive sorte in larga misura come "in-

dotto" delle imprese "motrici" viene forzato dalle circostanze oggettive e dalle stesse politiche delle imprese maggiori a crescere in autonomia e in efficienza, svincolandosi dalla logica di mero servizio entro la quale si era formato.

Primi sintomi di questa tendenza emersero dall'indagine sul macchinario industriale, svolta a ridosso della crisi energetica. Le difficoltà congiunturali si combinavano, nella realtà settoriale studiata, ai rischi di obsolescenza tecnologica, di fronte ad una concorrenza estera che si stava collocando con preoccupante celerità sulle nuove frontiere del controllo elettronico delle lavorazioni. Ne derivavano una drastica sfida innovativa per le imprese piemontesi, un crescente divario fra l'insieme del settore e un gruppo di imprese più dinamiche e capaci di una più rapida riscossa tecnologica e commerciale: saranno queste ultime a costituire, cinque anni più tardi, il nucleo essenziale dell'aristocrazia "meccatronica" piemontese.

Ma il quadro di movimento che investiva la meccanica piemontese non aveva solo matrici extraregionali, nelle tendenziali contaminazioni tra elettronica e meccanica. Forti impulsi di rinnovamento provenivano dal riassetto organizzativo delle grandi imprese regionali, impegnate in una radicale "deverticalizzazione" produttiva che doveva restituire snellezza e agilità alle strutture d'impresa affidando al ciclo esterno un'ampia parte delle funzioni operative inessenziali. Quella parte di imprese meccaniche piemontesi che erano sorte come valvola di sfogo dell'impresa motrice, per coprire produzioni occasionali o punte di domanda, manifestavano la tendenza ad una elevata specializzazione "di fase"; su tale base, si vedevano affidare il compito di anello integrante all'interno di un ciclo produttivo ad elevata tecnologia, caratterizzato fra l'altro -in quegli anni- da una perdurante rigidità nell'assetto organizzativo. Queste problematiche emersero con chiarezza dagli studi compiuti nel 1978-79 sulla "meccanica di base" piemontese, cioè sulle produzioni di semilavorati e materiali intermedi destinate ad alimentare altre produzioni meccaniche.

Risultò da tali indagini che una componente cospicua della condizione di favore di cui in quegli anni godeva l'impresa minore non si determinava -almeno in Piemonte- in una logica di alternativa, quanto piuttosto di complementarietà rispetto allo sviluppo delle grandi imprese, e che il risultato di tale processo andava ricercato nella costituzione di un più strutturato e interdipendente sistema imprenditoriale regionale.

L'analisi delle strutture e dei comportamenti delle singole imprese

condusse d'altra parte a riscontrare la complessità del miglioramento organizzativo e strategico su cui erano impegnate le imprese minori nelle realtà piemontese.

Fu individuato un percorso tipico della riqualificazione, che conduceva le aziende a porsi preliminarmente i problemi di un assetto organizzativo sufficientemente definito, poi, e su tale base, a concepire una più avvertita politica di commercializzazione; solo al termine di questo iter le imprese sembravano accedere a quella capacità innovativa di fondo che consentiva una immediata interattività con le nuove tecnologie (cfr. Luigi Parodi, *Comportamento delle unità produttive e sub-fornitrici nei settori delle meccanica di base nell'area torinese*, in *"Economia e politica industriale"*, anno VII, n. 28, dicembre 1980).

In questo modo l'anello centrale del ciclo di riorganizzazione delle aziende veniva identificato nella ridefinizione delle politiche di commercializzazione: ciò confermava le ipotesi, da tempo avanzate, secondo le quali il punto chiave della riorganizzazione industriale piemontese negli anni '70 era il passaggio da logiche operative "production oriented" a più ampie prospettive "market oriented", e che solo da tale transizione poteva conseguire lo stesso spostamento verso più avanzati livelli tecnologici e imprenditoriali in genere. Riscontri analoghi emersero dagli studi settoriali successivi, che affrontarono alcuni dei settori meccanici di punta, quali l'elettromeccanica e le produzioni meccaniche di precisione, in una fase nella quale ormai le tecnologie microelettroniche stavano massicciamente penetrando nella struttura di prodotto come negli assetti del processo produttivo. In questi comparti si andavano definendo interessanti processi di riposizionamento strategico delle imprese, di orientamento non univoco, ma strettamente connesso alle diverse dotazioni di tecnologie e di know-how e alle differenti collocazioni di mercato. Si individuarono da un lato imprese di punta, che riuscivano ad incamminarsi sul sentiero delle nuove strumentazioni elettroniche, spesso fondate sull'acquisizione dall'esterno dei particolari tecnologici più sofisticati e sullo sviluppo in proprio di originali applicazioni, funzionali alle esigenze della grande clientela industriale piemontese e nazionale. Dall'altro lato furono analizzati interessanti processi di meccanizzazione spinta -e di iniziale automazione- nei segmenti di produzione di massa (ad esempio i cavi elettronici, la componentistica per autoveicoli, ecc.), in connessione ad un forte impegno di ricerca imperniato sulla affidabilità dei prodotti.

2. LA RIVITALIZZAZIONE INDUSTRIALE E IL NUOVO TERZIARIO NEGLI ANNI '80

All'inizio del presente decennio si delinearono peraltro importanti modificazioni nel quadro generale del sistema industriale italiano.

Alla situazione di endemica difficoltà che aveva contrassegnato la grande dimensione aziendale durante il corso degli anni '70 fece seguito dapprima un moto di reazione, che si esplicitò in un radicale processo di ristrutturazione industriale; in seguito, a partire dal 1984-85, una vigorosa ripresa di redditività e competitività, che ha dato luogo, negli ultimi anni, a un rinnovato protagonismo delle grandi imprese italiane -e in particolar modo di quelle piemontesi- sui mercati internazionali e sulla scena della finanza mondiale.

Le analisi dell'IRES percepirono molto presto queste modifiche del quadro evolutivo, fin da quando nel corso della recessione economica del 1981 gli indici di produttività non seguirono la tendenza negativa, ma fecero registrare un'impennata, particolarmente evidente nel settore automobilistico. Fu allora chiaro che il nucleo fondamentale del sistema industriale regionale era determinato a rompere con il complesso di inerzie in cui era stato progressivamente impigliato dalla crisi energetica in poi, e che si veniva attivando un ciclo di razionalizzazione dei processi produttivi, tale da restituire piena competitività alle componenti forti dell'apparato industriale e da rescindere rami secchi e sacche di insufficiente produttività.

Per cogliere la complessità di tali trasformazioni l'IRES effettuò nei primi anni '80 una serie di analisi, condotte con la metodologia dello studio dei "casi" aziendali, focalizzando l'attenzione tanto sulle imprese di maggior rilievo dimensionale, quanto su realtà operative di minore ampiezza, ma connotate da fenomenologie evolutive di particolare interesse. Ne emerse il quadro di una nuova stagione dell'innovazione industriale: una fase nella quale il progresso tecnologico non si configura più come un processo incrementale, che si limita ad allocare in forme inedite lavoro e capitale nei nuovi stabilimenti o cicli produttivi via via avviati; ma al contrario è indirizzata a rimescolare direttamente le realtà operative già consolidate, scontando l'innescò di un più traumatico carico di conseguenze sociali dolorose.

Nel 1986, quando è stato possibile un primo bilancio degli effetti della riorganizzazione industriale -ormai completata nella sua fase di maggiore travaglio-, si è riscontrato che tre anni consecutivi di ri-

presa produttiva erano stati appena sufficienti a riportare gli indici di produzione ai livelli del 1980. Tuttavia, quegli stessi volumi di produzioni erano allora possibili con l'impiego di un numero di occupati ampiamente ridimensionato: al 1986 gli addetti all'industria piemontese erano diminuiti di oltre 200 mila unità rispetto al 1980, il 23 % del valore di partenza.

Se dal punto di vista del volume di produzione la riorganizzazione industriale si colloca, senza forzarlo, su un profilo tendenzialmente stagnante, vasti e interessanti sono i sommovimenti di tipo qualitativo che vengono introdotti nelle strutture imprenditoriali e financo nei rapporti con i mercati di riferimento. Lo studio del 1987 su "L'industria automobilistica in Piemonte e in Italia" giunge alla conclusione che la realtà evolutiva di tale settore deve essere oggi interpretata nell'ottica della "dematurity", giacchè l'intensità degli sviluppi tecnologici e delle tensioni concorrenziali hanno scosso nel profondo le strutture della produzione automobilistica, spingendola ad abbandonare quelle prospettive di stasi e tendenziale smobilizzazione verso le quali sembravano avviate negli anni '70. E' facilmente documentabile come oggi il settore automobilistico sia tornato ad essere un crocevia delle maggiori correnti innovative, in una logica che non riguarda più solamente la "fabbrica" (pur impegnata in imponenti processi di automazione integrata dei cicli produttivi), ma investe l'intera dimensione di "impresa", con la gestione delle reti di fornitori specializzati, la dialettica dei rapporti in tempo reale con il mercato, l'utilizzo aggressivo della leva finanziaria, e così via.

Nuove dimensioni operative, nuova ricchezza della funzione strategica.

L'"imprenditorialità" cessa di essere la qualità di un individuo, o di un gruppo familiare, per diventare progressivamente la qualità di un'organizzazione. Informazione, creatività e decisione entrano in misura crescente nell'operatività quotidiana di un'ampia fascia di lavoratori e funzionari d'impresa: al punto da giustificare la configurazione autonoma, e specializzata, della funzione inerente. Non ci sarebbe stato il rinnovamento tecnologico di questi anni senza lo sviluppo, nel seno delle imprese e in centri autonomi, delle funzioni avanzate di servizi per il sistema produttivo: in gergo giornalistico, il cosiddetto "terziario superiore".

L'analisi dei servizi alle imprese ha costituito per l'HRES, a partire dal 1982, uno dei più significativi filoni di ricerca e studio. L'indagine ha tendenzialmente seguito un doppio approccio, volto a

focalizzare da un lato la consistenza economico-organizzativa delle attività di servizio, in quanto autonome formazioni imprenditoriali; dall'altro lato, a evidenziare l'apporto innovativo che tali strutture operative possono esercitare nei confronti dell'impresa utente, che in alcuni casi è stata, in quanto tale (cioè come committente di servizi qualificati), oggetto di specifico approfondimento.

I comparti che hanno offerto occasione di più ampie indagini dirette sono stati, negli anni 1983-1987:

- i servizi di informatica;
- i servizi di comunicazione aziendale (pubblicità e marketing);
- i centri di ricerca tecnologica.

Dagli studi effettuati, sembra di poter evincere alcune considerazioni di carattere generale, che merita brevemente segnalare.

Lo sviluppo dei servizi alle imprese in Piemonte non può essere circoscritto ad un puro processo di decentramento di funzioni precedentemente espletate all'interno delle imprese committenti. Anche se dinamiche siffatte sono state presenti, l'elemento di maggior rilievo che spiega la crescita dei comparti esaminati è la complessificazione progressiva della gestione imprenditoriale, in rapporto all'evoluzione tecnologica, della quale si è detto. Da questo punto di vista, il nuovo terziario per l'impresa ha fornito in questi anni un fondamentale supporto per i processi di ricostituzione della competitività delle aziende piemontesi.

Esso è venuto gradualmente a ricoprire, con sufficiente grado di affidabilità e competenza, un ruolo precedentemente svolto in esclusiva dalle strutture di servizio del polo milanese: anche in comparti -quali l'informatica e la pubblicità- nei quali il gap iniziale era maggiore, il recupero è stato tale da consentire ad una parte almeno delle società di servizio piemontesi di iscriversi a pieno titolo tra i maggiori competitori, su scala nazionale.

E' emersa infatti una apprezzabile propensione, e capacità, ad esportare servizi, al di fuori del Piemonte, così da ripartire i costi di apprendimento su un mercato di scala più ampia. La dimensione di tali fenomeni è ormai tale da garantire, per molti settori di servizi al sistema produttivo, un saldo attivo nell'interscambio tra la nostra regione e il resto del paese. I servizi alle imprese divengono così un nuovo indirizzo di specializzazione dell'economia piemontese, che si affianca, arricchendola e integrandola, alla tradizionale vocazione manifatturiera.

La dislocazione territoriale di queste attività premia indubbiamente

mente il nucleo metropolitano della regione, anzi, per alcune funzioni che richiedono particolare prestigio, il comune capoluogo, o addirittura certe zone di Torino. In ciò, sembra enuclearsi una nuova componente del ruolo delle città, che se ne avvantaggia in una fase, quale l'attuale, nella quale rimangono forti gli elementi di sbandamento o crisi di identità. Peraltro, questa tendenza centripeta non sembra penalizzare il resto del territorio regionale, perchè si incrocia con una rincorsa imitativa da parte di molti centri minori, determinando una tensione positiva tra un "centro" che individua la propria funzione nella introduzione continua di innovazioni (trovando in sè le dimensioni di scala e le sinergie culturali per reggere), e una "periferia" che stimola questo upgrading diffondendo rapidamente i servizi di nuova concezione, e erodendo quindi le basi di una possibile rendita di posizione.

Se ha senso estrarre da questi anni travagliati un filo di lettura complessiva, crediamo che esso possa essere suggerito proprio dalle ultime considerazioni fatte. In una serie di corse a ostacoli, determinate via via dagli urti di un ambiente economico sempre più impietoso verso le inerzie e le consuetudini tradizionali, le singole parti dell'apparato produttivo regionale sono state progressivamente sottoposte a prove di sopravvivenza dolorose, ma dalle quali sono emerse con strutture interne più consolidate e affidabili, e soprattutto con una maggiore disponibilità a logiche interattive e interdipendenze reciproche: in una parola, come articolazioni di un unico, e più robusto, sistema reticolare.

CAPITOLO VIII

LE ATTIVITA' COMMERCIALI

Gli sviluppi di lungo periodo del settore commerciale piemontese, pur inserendosi nelle linee di trasformazione settoriale prodottesi a livello nazionale, condividono tuttavia i modi e i ritmi di sviluppo specifici sperimentati nelle aree settentrionali del paese.

Al censimento del 1951 le attività commerciali in Piemonte rappresentano il 9,4% della popolazione attiva, con un peso pari al 39% rispetto al totale delle attività del terziario.

In una economia che sta sperimentando la diffusione di processi di crescita industriale, ma nella quale è ancora rilevante l'importanza del settore agricolo, il peso del settore distributivo è un indicatore del livello di sviluppo raggiunto, in termini di industrializzazione e crescita urbana: infatti, in una regione sviluppata come la Lombardia la quota di occupati nel commercio, a quel tempo, è pari al 10,7% degli attivi totali, mentre la media nazionale, rispecchiando più ampie condizioni di arretratezza, è soltanto l'8,4%.

La rete distributiva risulta particolarmente estesa in Piemonte, come appare dagli indici di densità commerciale, che individuano 74 abitanti per unità locale del commercio al minuto fisso in Piemonte, contro 85 in Lombardia e 94 in Italia.

Vi sono differenze analoghe fra Piemonte e altri contesti territoriali anche nell'ingrosso e nel commercio al dettaglio ambulante.

Queste differenze di struttura nell'apparato distributivo possono essere interpretate come un effetto di consumi più elevati e al tempo stesso distribuiti in maggior misura attraverso il settore commerciale, che caratterizza aree più sviluppate del paese.

Il rapporto fra esercizi al dettaglio ed imprese all'ingrosso è significativamente più basso in Piemonte, dove risulta sostanzialmente

allineato a quello lombardo, con un valore pari a 5,71, rispetto all'Italia (8,83), denotando quindi una maggiore frammentazione del comparto nella Regione.

Il grado di polverizzazione dell'offerta nel comparto del dettaglio è elevato ed analogo a quello esistente a livello nazionale, con una dimensione media delle unità locali pari a due addetti.

Dieci anni più tardi, agli inizi degli anni '60, il commercio ha aumentato notevolmente il suo peso in termini di addetti nell'economia regionale, raggiungendo il 10,5% del totale della popolazione attiva.

La rete distributiva al dettaglio si sviluppa; aumentano del 13% le unità locali e del 18% gli addetti. Si estende anche in rapporto alla popolazione, seguendo un processo generalizzato osservabile a livello nazionale.

Tuttavia, in questa fase evolutiva il comparto non subisce sostanziali processi di riorganizzazione interna, ma risulta piuttosto caratterizzato da uno sviluppo di tipo estensivo, mantenendo inalterata la dimensione media degli esercizi.

Si è intanto determinato, invece, un processo di riorganizzazione dell'ingrosso e delle attività di intermediazione, fortemente ridotte queste ultime (più che dimezzate rispetto ad un decennio prima) e solo lievemente in calo le unità dell'ingrosso, tuttavia con un rilevante aumento degli addetti, che porta la dimensione media da 2,5 a 3,6 addetti per unità locale.

Come conseguenza, muta il rapporto fra consistenza della struttura all'ingrosso e di quella al dettaglio, che sale a 6,6 unità del minuto per ogni impresa grossista.

Fino alla fine degli anni '60 nel commercio non si manifestano spinte al rinnovamento di una certa importanza, in Italia come in Piemonte.

Si tratta di un settore estremamente polverizzato, dominato dalla piccola azienda familiare a prevalente lavoro autonomo (70% dell'occupazione del settore, nel 1961, in Piemonte), in cui l'innovazione è limitata da barriere all'entrata di tipo amministrativo nei confronti della distribuzione moderna, dall'arretratezza dei modelli di consumo e da una politica che utilizza il commercio come settore rifugio: l'ingresso di un numero consistente di operatori "marginali", invece di creare concorrenza nel settore, fornisce un sostegno ai redditi delle altre attività "non marginali".

Sono questi gli anni in cui il settore distributivo guadagna nella distribuzione del reddito, in termini di prezzi relativi, rispetto agli

altri settori dell'economia.

La lettura del censimento del 1971, infatti, mette in evidenza, nella distribuzione al dettaglio, un ulteriore aumento del 9% dei punti di vendita; si incomincia ad assistere, tuttavia, ad una divaricazione dei trend del comparto alimentare, in lieve calo, e di quello non alimentare, ancora in sostenuta espansione.

Questi sono i riflessi dei primi, seppur ancor limitati, processi di modernizzazione che sviluppano effetti di competizione nei confronti del commercio tradizionale verso la fine degli anni sessanta.

In questa fase, oltretutto, la grande distribuzione trova una situazione favorevole, perlomeno sul piano dei contenuti costi del lavoro e di una certa evoluzione qualitativa della domanda finale.

Nel 1971 la distribuzione moderna alimentare in Piemonte è costituita da 68 supermercati e 48 minimercati, con superficie complessiva di 60.000 mq.; complessivamente ve ne erano soltanto 7 nel 1961.

Nonostante che, anche nel comparto extra alimentare, la grande distribuzione incominci ad assumere una discreta consistenza (38 grandi magazzini con 52.000 mq. nel 1971 e soltanto 14 nel 1961), tuttavia in questo settore la modificazione dei bisogni in seguito all'incremento dei livelli di reddito, l'aumento della quota dei consumi extra alimentari sul totale e la maggiore possibilità per l'offerta di costituire nicchie di mercato con una elevata specializzazione, danno un consistente impulso alle attività commerciali tradizionali, seppure fra queste risultino comunque privilegiate le dimensioni maggiori.

La presenza della grande distribuzione è alquanto disomogenea nelle diverse province del Piemonte: maggiore è la diffusione nelle province di Torino e Alessandria, con un rapporto di 28 mq. di vendita per 1000 abitanti; seguono le province di Vercelli e Novara (16 e 14 rispettivamente) e a notevole distanza Asti (10) e Cuneo (9).

Si noti che nel 1972 la superficie di vendita di grandi dimensioni in rapporto alla popolazione è in Piemonte analoga a quella dell'Italia settentrionale, in anticipo di circa tre anni rispetto ai livelli registrati a scala nazionale, ma in ritardo di circa cinque anni rispetto alla situazione francese.

Nel corso degli anni '60 inoltre è proseguito il processo di riorganizzazione dell'ingrosso, in cui si assiste ad una diminuzione delle unità locali (-3%) in presenza di un aumento delle dimensioni medie (da 3,6 a 4,5 addetti/unità locale).

Il rapporto fra unità del dettaglio e dell'ingrosso aumenta ulteriormente a 7,4 (6,6 nel 1961).

Un forte incremento si realizza per gli intermediari del commercio, indicando un aumento delle funzioni commerciali richieste dal sistema produttivo.

Nel corso degli anni '70 incomincia a delinearsi con maggiore evidenza un fenomeno di lenta destabilizzazione del settore commerciale.

Di fronte alle perturbazioni nell'evoluzione dei consumi e alla modificazione dei modelli di consumo indotta dagli elevati tassi di inflazione e dalla crescita del comparto moderno, si incrina il meccanismo che, impedendo forme di concorrenza, garantisce buone performances al settore commerciale tradizionale.

Nonostante il nuovo strumento legislativo per il settore (L. 426/71) non costituisca un fattore autonomo di modernizzazione, ricevendo generalmente un'applicazione restrittiva tale da impedire il formarsi di situazioni altamente concorrenziali, tuttavia l'introduzione della distribuzione moderna procede, seppure lentamente: fra il 1971 e il 1981 in Piemonte raddoppia il numero di supermercati e di grandi magazzini. Come conseguenza, nel 1981 la Regione ha pur sempre un apparato commerciale moderno più sviluppato rispetto alla realtà nazionale, tuttavia sottodimensionato rispetto all'insieme delle regioni settentrionali.

A livello provinciale vi sono differenze sensibili nella dotazione di grandi superfici di vendita: la provincia di Novara detiene il più elevato coefficiente di superficie di vendita per abitante, mentre Asti si colloca in fondo alla classifica provinciale, con un valore inferiore alla metà di quello di Novara; le altre province si situano in una posizione intermedia, in condizioni non molto differenziate fra loro.

Questo processo generalizzato di diffusione della grande distribuzione si è svolto in modo rallentato nelle province di Asti, che permane in una situazione di forte sottodimensionamento rispetto alla regione, e di Torino, che non detiene più i massimi valori regionali di densità della grande distribuzione (per abitante), come nel 1971.

Inoltre, nella situazione "vincolistica" a cui è soggetto il settore, la modernizzazione trova uno strumento nelle forme associative fra unità di vendita esistenti di piccole dimensioni (e unità all'ingrosso), che ottengono per questa via significativi vantaggi di scala, tipici della grande distribuzione: l'apparato distributivo piemontese sembra avere recuperato, almeno in parte, attraverso questo canale, i ritardi della grande distribuzione.

Infatti nel 1971 operano in Piemonte 16 unioni volontarie che raggruppano 1889 associati e 10 gruppi d'acquisto con 752 associati;

nel 1981 le unioni volontarie sono 14 ma raggruppano 3664 dettaglianti, circa il doppio rispetto a 10 anni prima, ed uno sviluppo ancor più forte si registra per i gruppi d'acquisto: 43 organizzazioni con 5754 associati.

I processi di modernizzazione, che hanno investito in misura prevalente il comparto alimentare, sia con l'introduzione di unità della grande distribuzione che con lo sviluppo delle forme associative, sono destinati a produrre significativi mutamenti nei rapporti fra industria e distribuzione nel settore dei beni di largo consumo.

Le conseguenze di tali processi nella distribuzione al dettaglio alimentare sono una forte caduta degli addetti (-15%) ed ancora maggiore delle unità locali (-18%), nel 1981 rispetto al 1971: la flessione riguarda soprattutto le unità di piccola dimensione.

Le modificazioni in questo comparto si ripercuotono sull'attività dell'ingrosso nella quale si assiste ad un calo delle unità locali (-4%), seppure con un aumento delle dimensioni medie (da 3,4 a 3,8 addetti/unità locale).

Nel commercio extra alimentare si verifica invece uno sviluppo delle attività sia dell'ingrosso (pari al +46%) che del minuto (+16%).

Il maggior volume di transazioni commerciali nei processi produttivi e in quelli di consumo favorisce inoltre un forte aumento degli intermediari specializzati (+258%).

La prima metà degli anni '80 sembra caratterizzarsi per un proseguimento dei trend di sviluppo settoriale del decennio precedente.

Il settore commerciale continua a presentare una situazione di sviluppo occupazionale, seppure ad un ritmo inferiore a quello di altri comparti del terziario, concentrato nel lavoro autonomo, che rappresenta circa il 60% del totale.

Nel 1986 il settore rappresenta, in Piemonte, il 20% della occupazione totale e il 39% di quella del terziario.

Laddove è stata più intensa la ristrutturazione, cioè nel comparto del dettaglio alimentare, l'occupazione tende a diminuire e così anche i punti di vendita; la grande distribuzione (supermercati e minimercati) guadagna quote di mercato (19% nel 1981 ed oltre il 30% nel 1986), la distribuzione organizzata si consolida, riducendo gli spazi di mercato per gli esercizi tradizionali, con l'eccezione di una ridotta quota di negozi "specializzati", tuttavia "naturalmente" limitata.

Nel comparto extra alimentare, invece, i processi di ristrutturazione riguardano soltanto talune merceologie, mentre sembrano crearsi spazi per unità di vendita autonome di piccole dimensioni, data la ri-

levante segmentazione della domanda su questo mercato; occupazione e punti di vendita presentano, infatti, andamenti espansivi.

Inoltre, i processi di approfondimento della divisione del lavoro nell'economia regionale accrescono le funzioni di attività commerciali specializzate sui mercati intermedi.

CAPITOLO IX

IL SETTORE PUBBLICO

1. PREMESSA

In un primo periodo, nel quale si registrava un'assoluta carenza di informazioni, a cui si poteva supplire soltanto con indagini dirette, le analisi dell'IRES sulla finanza locale, provinciale e comunale, hanno riguardato l'elaborazione di bilanci consolidati e valutazioni prospettiche, allo scopo di delineare, a vari livelli, un quadro di compatibilità tra le capacità impositive degli enti locali e le loro necessità di spesa.

Ciò poneva il Piemonte in una situazione di conoscenza allora superiore a quella riscontrabile nelle altre aree del paese.

Negli anni '70, in concomitanza con l'evoluzione della teoria e delle impostazioni di analisi sull'economia pubblica, in connessione con la riforma fiscale e con l'accresciuto peso del settore pubblico nell'economia e nella società regionale, si è sviluppato un differente impegno di ricerca dell'IRES, e non solo dell'IRES.

La crescita del settore pubblico è avvenuta sia in termini di funzioni ed attività svolte, che di soggetti interessati. Il fenomeno - come si potrà vedere dalle scarse, ma significative, cifre che abbiamo cercato di ricostruire - segna una enorme trasformazione strutturale su cui forse non si è prestata la dovuta attenzione.

2. GLI INDICATORI DELLA CRESCITA

E' bene offrire subito alcuni semplici indicatori della crescita del settore pubblico. La contabilità regionale consente un'analisi della dinamica del valore aggiunto al costo dei fattori e dell'occupazione del

settore dei servizi non destinabili alla vendita, per semplicità assimilabile al settore pubblico. Il peso del valore aggiunto di tali servizi sul totale cresce dal 7% nel 1963 al 11% nel 1984: si tratta di un aumento considerevole, che presenta in Piemonte una dinamica particolarmente accentuata tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80, sì da caratterizzare la nostra regione come quella con la crescita più rapida in quel periodo. In termini di occupazione la crescita è ancora maggiore: il peso dell'occupazione nei servizi non destinabili alla vendita sul totale è pressochè raddoppiato (dal 7% al 14%); la diversa dinamica rispetto al valore aggiunto è, ovviamente, spiegabile con l'evoluzione relativa delle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Il capitolo dell'occupazione pubblica richiede un discorso supplementare. Il ciclo di crescita degli anni '70 è un fenomeno di grande interesse sia per gli aspetti collegabili all'andamento complessivo del mercato del lavoro, che per quelli connessi alla crescita dell'offerta di servizi pubblici. Dal primo punto di vista non vi è dubbio che il settore pubblico si è caratterizzato come datore di lavoro in ultima istanza, assorbendo manodopera altrimenti destinata all'inoccupazione (in particolare giovani e donne). E' difficile dire quanto questa crescita sia effettivamente collegata ad un aumento quantitativo e/o qualitativo dei servizi pubblici offerti, e quanto, invece abbia funzionato come mero "ammortizzatore sociale" nei periodi di maggior crisi. Come sempre, probabilmente, ambedue gli aspetti sono presenti, e ciò emerge anche dai numerosi studi dell'IRES in materia (cfr. IRES, 1981-86, "L'impiego nelle Pubbliche Amministrazioni in Piemonte", 7 voll. con studi sui vari comparti, Quaderni di ricerca).

Se la crescita del peso del valore aggiunto e dell'occupazione segnalano un crescente ruolo del settore pubblico, non va dimenticato come esso si sviluppi in parallelo ad un aumento del peso dei trasferimenti finanziari statali alle famiglie, alle imprese ed agli enti locali ricevuti dal Piemonte sul totale nazionale. Il fenomeno è, anch'esso, particolarmente evidente tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80. L'introduzione di un regime di trasferimenti perequativi per Comuni e Province, finalizzato ad un riequilibrio dei livelli di spesa pro-capite ha infatti favorito una regione come la nostra, caratterizzata da una larga presenza di piccoli comuni, tradizionalmente assai parsimoniosi. Ugualmente, i dati dei conti della protezione sociale (fino al 1982) - sanità previdenza ed assistenza - vedono una crescita del peso del Piemonte: il fenomeno è evidentemente collegato all'esplosione della cassa integrazione nel periodo della ristrutturazione industriale, oltre

che all'invecchiamento della popolazione. Infine non va dimenticato - anche se non si dispone di dati in materia - il peso dei trasferimenti alle imprese, specie per la ricerca e l'introduzione di nuove tecnologie che hanno aiutato notevolmente lo sforzo di riconversione delle grandi imprese in Piemonte.

L'aumento del peso quantitativo del settore pubblico è poi avvenuto in parallelo ad una sua profonda modificazione qualitativa, in termini di funzioni. Ciò è solo parzialmente evidenziabile dalle modifiche della struttura dei consumi collettivi regionali -che nell'aggregato raddoppiano il loro peso sul totale dei consumi tra il 1963 ed il 1984, dal 10% al 20%- , che vede comunque un aumento notevole del peso dell'istruzione tra il 1970 ed il 1984.

3. LE SPIEGAZIONI DELLA CRESCITA

Il dibattito teorico sulle cause della crescita del settore pubblico (growth of government) ha avuto un grosso sviluppo negli ultimi dieci anni a livello nazionale ed internazionale. La dimensione regionale è stata relativamente meno utilizzata, dato che essa in genere riproduce le tendenze nazionali e si presta quindi ad interpretazioni analoghe; unica eccezione a livello italiano l'analisi sul ruolo del settore pubblico nelle regioni sottosviluppate del mezzogiorno. Eppure è probabile che si siano manifestati percorsi originali di crescita del settore pubblico nelle varie economie regionali, pur all'interno di alcune definite tendenze strutturali.

Vi sono due grandi approcci di analisi seguiti dagli studiosi di economia pubblica, quello cosiddetto da "domanda" e quello da "offerta".

All'interno del primo si riconducono tutte le teorie che fanno dipendere, piuttosto meccanicamente, la crescita da modificazioni strutturali del sistema socio-economico, quali la crescita del reddito, e quindi di bisogni superiori soddisfacenti da beni pubblici (ad es. istruzione e sanità), il progresso tecnologico della produzione, che richiede un maggiore e più diversificato capitale fisso sociale, esigenze redistributive, ecc. In un approccio di questo tipo, peraltro, il settore pubblico diventa un soggetto in qualche modo "passivo", che risponde a sollecitazioni esterne senza assumere un grosso ruolo autonomo. L'approccio da offerta ribalta in qualche modo la catena causale e mette in primo luogo il ruolo dei fattori politici da un lato, ed am-

ministrativi ed istituzionali dall'altro. Le decisioni di spesa nei sistemi di democrazia rappresentativa sono il risultato di processi complessi di composizione e di interazione delle preferenze e delle motivazioni espresse dai diversi gruppi e/o categorie sociali interessate: cittadini/elettori; politici; funzionari.

Questi due grandi approcci, in realtà assai differenziati al loro interno, presentano poi confini non molto rigidi, dato che le spiegazioni si sovrappongono. In alcune verifiche econometriche -molto approssimate data la natura dei dati disponibili che rendono assai difficile identificare variabili esclusivamente di "domanda" o di "offerta" (ad es. il reddito)- la crescita della spesa pubblica locale in Piemonte risulta correlata alla crescita della popolazione ed allo sviluppo del reddito e del tasso di industrializzazione, avvicinandosi di più alle spiegazioni "da domanda". Fattori politici, come la presenza di elezioni, costituiscono una buona spiegazione del "timing" della spesa, specie di quella in conto capitale.

In termini congiunturali la spesa degli enti locali piemontesi risulta pro-ciclica, se misurata in termini di impegni, ed anti-ciclica se misurata in termini di pagamenti (cfr. IRES, 1982, "Lo sviluppo della spesa locale in un contesto regionale: il caso del Piemonte", quaderno di ricerca n.11).

4. LA MORFOLOGIA DELLA CRESCITA

Aspetti generali

La crescita si presta ad essere analizzata sotto almeno tre profili.

Il primo è di natura istituzionale, ovvero è legato alle grosse trasformazioni dell'ordinamento dei poteri pubblici in Italia nell'ultimo trentennio.

Il secondo è di natura economico funzionale, ed è finalizzato a capire cosa ha voluto dire la crescita in termini di servizi pubblici prestati.

Il terzo si collega agli aspetti interpretativi, ed è rivolto ad aprire un discorso di prospettive: quale sarà il peso ed il ruolo del settore pubblico nel Piemonte del 2000?

I dati saranno per lo più riferiti al settore pubblico locale, intendendo per esso le amministrazioni locali territoriali (Regione, Province e Comuni).

Le trasformazioni istituzionali

La nascita delle Regioni, nel 1970, e l'approvazione della riforma tributaria nel 1971, con la sua graduale entrata in vigore nel 1973 e nel 1974 (siamo proprio a metà del periodo considerato), costituiscono una cesura istituzionale di grande rilievo, i cui effetti sono ancora evidenti.

L'istituzione delle Regioni segna l'inizio di una stagione di grandi attese di rinnovamento della Pubblica Amministrazione centrale e locale, che però è andata gradualmente estinguendosi sino ad arrivare alla attuale situazione di grave crisi dell'istituto regionale.

La riforma tributaria trasforma radicalmente il sistema di finanziamento degli enti locali, abolendo pressochè totalmente l'autonomia tributaria, ed instaurando un regime di trasferimenti sostitutivi dello Stato, ancorati a tassi predeterminati di incremento risultati ex post assai inferiori al tasso d'inflazione. Il regime così determinato, che doveva essere provvisorio in attesa di una riforma organica dell'ordinamento autonomistico locale, si è poi prolungato con aggiustamenti successivi sino ai giorni nostri. E' da dire che tali aggiustamenti hanno nuovamente modificato il sistema, reintroducendo sensibili livelli di autonomia tributaria (il cosiddetto sforzo fiscale), e modificando i parametri sui quali vengono basati i trasferimenti statali dal sistema della spesa storica a quello dei cosiddetti parametri oggettivi (quali popolazione e reddito) più direttamente correlati ai fabbisogni di spesa. La dinamica strutturale delle entrate correnti evidenzia bene queste trasformazioni: se nel 1960 l'86% delle entrate correnti dei Comuni ed il 61% di quelle delle Province derivavano da fonti tributarie autonome, le medesime percentuali nel 1985 si riducono rispettivamente al 29% ed al 18%; per la Regione -ente che è sempre stato caratterizzato da un finanziamento prevalentemente derivato- nel 1984 avevamo un valore pari al 12%.

Nel complesso si può dire che il trentennio è caratterizzato da quattro periodi. Nel primo, dal 1958 al 1972, gli enti locali vedono una progressiva crescita delle risorse reali a loro disposizione; nel secondo -dal 1972 al 1977- la crescita si arresta ed, anzi, si assiste ad un restringimento delle risorse in termini reali, sì da arrivare alla crisi sanata dal famoso "decreto Stammati"; nel terzo -dal 1978 al 1983- gli enti locali entrano nuovamente in un periodo di crescita di risorse reali, caratterizzato da un boom degli investimenti infrastrutturali, a

causa del finanziamento a costo zero di tali operazioni attraverso i trasferimenti statali in conto oneri di ammortamento. Nell'ultimo periodo, tuttora in corso, si comincia ad intravedere un disegno di riforma con finalità perequative, attraverso l'introduzione di una serie di meccanismi che hanno avuto effetti molto differenziati tra le varie classi di enti locali, caratterizzato da un obiettivo di responsabilizzazione fiscale degli enti locali.

Gli aspetti finanziari si intrecciano comunque con quelli istituzionali. Due altre grandi riforme, che hanno inciso grandemente sull'assetto dei poteri locali, si attuano alla fine degli anni '70: la riforma sanitaria (L. 833/78) ed i decreti delegati previsti dalla L. 382/75, per il completamento dell'ordinamento regionale, dei quali il D.P.R. 616/77 rappresenta il più importante per le autonomie locali.

In generale, gli anni '70 hanno rappresentato un delicato periodo per la definizione dei rapporti tra centro e periferia in Italia, contrassegnato da forti tensioni tra i vari poteri pubblici, alle quali le autonomie piemontesi non si sono sottratte. E' certamente cresciuto il peso delle amministrazioni locali, anche se al di fuori di un disegno organico di riforma dell'ordinamento.

Un indicatore di tale crescita può essere dato dal cambiamento del peso dell'occupazione della "periferia": tra il 1976 ed il 1985 esso passa dal 41,7% al 44,2%, grazie soprattutto ai Comuni ed al comparto sanitario; potendo disporre di informazioni relative agli anni precedenti la crescita risulterebbe ancora maggiore.

La perdurante attualità di tali problemi continua ad essere sotto gli occhi di tutti, e non è un caso che lo stesso dibattito parlamentare sulle riforme istituzionali al Senato dovrebbe avviarsi su questi temi.

L'evoluzione economico-funzionale

La crescita del settore pubblico negli ultimi trent'anni emerge nettamente dall'analisi delle principali poste di bilancio degli enti locali piemontesi. Se nel 1960 (primo anno in cui è stato possibile avere dati confrontabili con i successivi) Province e Comuni erogavano circa 45.000 lire (a prezzi 1970) di spese correnti per abitante, nel 1985 siamo arrivati a circa 61.000 lire; nel medesimo periodo le spese in conto capitale pro-capite sono passate da 22.000 lire (a prezzi 1970) a 46.000 lire. La crescita degli interventi si traduce in una crescita dell'occupazione locale dai 24.000 circa dipendenti (ovvero 6,3 dipendenti per 1.000 abitanti) del 1960 ai 47.000 circa del 1985 (ovvero

10,7 dipendenti per 1.000 abitanti). Nel 1985 bisogna poi aggiungere gli interventi regionali, con 81.000 lire procapite di spesa corrente, 15.000 di spesa in conto capitale e circa 3.000 dipendenti; è noto che nell'ambito delle spese regionali rientra la spesa sanitaria.

Con i dati a disposizione non è possibile consolidare le spese dei vari enti del settore pubblico locale, date le duplicazioni contabili originate dai trasferimenti tra gli enti. L'ultima stima sul consolidato della spesa pubblica locale è stata fatta dall'IRES per il 1978 (cfr. Regione Piemonte, 1980, "Relazione sulla situazione socio-economica del Piemonte per il 1979", EDA). Tali stime evidenziavano alcuni aspetti che si possono ritenere ancora oggi validi. Mentre la spesa della Regione si concentra nei trasferimenti, quella di Province, Comuni ed Aziende speciali è prevalentemente diretta. In particolare, la spesa per investimenti diretti si concentra nei Comuni e nelle Province, segnalando un fenomeno che si accentuerà negli anni successivi (perlomeno sino al 1984). Sul fronte delle entrate emerge con grande evidenza la già ricordata struttura di finanza derivata del nostro ordinamento locale: le entrate tributarie di Regione, Province e Comuni pesano appena per l'8,2%, mentre le tariffe delle Aziende speciali coprono solo il 39% delle spese di gestione.

Rispetto a questi dati si può dire che le tendenze più recenti hanno originato una sorta di "ritorno all'origine", con un maggiore sforzo fiscale degli enti locali, ed una sensibile crescita delle tariffe delle municipalizzate, obbligate al pareggio economico dei bilanci, ad esclusione di quelle di trasporto.

In termini funzionali, tra il 1970 ed il 1985, la ripartizione delle spese correnti comunali e provinciali vede una sensibile crescita degli interventi nell'istruzione dal 9% al 26% per le Province e dal 14% al 25% per i Comuni; crescono anche gli interventi in campo sociale per i Comuni -dal 26% al 32%- (mentre per le Province si assiste ad una diminuzione dal 30% al 21% dovuta alla riforma dell'assistenza psichiatrica), e diminuiscono gli interventi in campo economico dal 25% al 13% a seguito della riforma del settore dei trasporti pubblici locali del 1981. In generale, il ruolo degli enti locali si è notevolmente accresciuto, nel senso che la spesa, tradizionalmente limitata a compiti di tipo istituzionale -fornitura di acqua, viabilità, trasporti, nettezza urbana, ecc.- in cui il contenuto di bene pubblico era rilevante, o i vincoli tecnici al processo di produzione molto stretti, si è espansa in direzione della fornitura di servizi personali, che hanno un evidente contenuto redistributivo e che sono diretti a categorie specifiche della

popolazione. Tale espansione è direttamente collegabile al processo di sviluppo economico della nostra regione negli anni '60, che è alla base di una serie di emergenze sociali (casa, scuola, sanità), rispetto alle quali sono stati soprattutto gli enti locali a dover intervenire.

I meri dati di spesa, eccessivamente aggregati, danno però solo parzialmente conto dei cambiamenti avvenuti nel periodo in esame e delle tensioni politiche, istituzionali e sociali che vi stanno alla base. Basti pensare come all'interno dei cosiddetti interventi sociali -il settore nel quale notoriamente si sono concentrate le nuove attività- si trovino spese per fognature e nettezza urbana, centri sportivi, assistenza agli anziani, parchi ed asili nido, per rendersi conto dello spettro di attività coperto dalle autonomie locali e dell'insieme di soggetti sociali dai quali è promanata la domanda.

La rigogliosa letteratura sui determinanti delle spese locali, che ha visto proprio in Piemonte alcune esperienze pionieristiche (si veda il lavoro di Zandano per l'Associazione Piemonte-Italia nel 1972), all'interno della quale si inseriscono alcune ricerche dell'IRES (cfr., oltre al lavoro già citato, IRES, 1981, "La struttura della finanza locale in Piemonte", quaderno di ricerca n.7), ha cercato di tradurre in forma econometrica tali fenomeni -offrendo, tra l'altro, contributi rilevanti per le più recenti modifiche della legislazione statale sui trasferimenti agli enti locali-, nel tentativo di identificare i fattori "oggettivi" che stanno alla base dei diversi fabbisogni di spesa per enti locali collocati in differenti condizioni "ambientali".

D'altro lato, proprio a partire da queste ricerche, è maturata l'esigenza di approfondire l'analisi della produzione dei servizi pubblici utilizzando strumenti ampiamente applicati alle produzioni di mercato, quali la determinazione di funzioni di produzione e di costo, la contabilità per centri di costo ecc. (cfr. IRES, 1985, "Indagine sui costi dei servizi pubblici locali", quaderno di ricerca n.30).

Le prospettive

Lo studioso del settore pubblico locale che voglia azzardare alcune linee di tendenza per il futuro si espone al rischio di essere smentito dalla vischiosità delle trasformazioni istituzionali del nostro ordinamento. Si tratta, in una certa misura, di una "vischiosità" oggettiva: troppi ormai sono gli interessi tutelati dall'intervento pubblico, che tocca una rilevante quota della popolazione. Basti pensare, per fare solo un esempio, che in Piemonte più del 50% della popula-

zione adulta dipende dalle erogazioni pubbliche per il proprio sostentamento o integralmente, nel caso dei dipendenti pubblici e di una quota di pensionati, o parzialmente, nel caso dei percettori di trasferimenti integrativi: nel 1985 si poteva infatti stimare la presenza di circa 1.300.000 pensionati, 250.000 dipendenti pubblici, 30.000 cassaintegrati.

E' però nostra impressione che vi siano comunque alcune evoluzioni destinate a consolidarsi nel tempo.

La prima è quella collegata al già richiamato processo di "responsabilizzazione fiscale" delle autonomie locali. Non vi è dubbio che, in linea con quanto avvenuto in pressochè tutti i paesi più sviluppati, l'introduzione di forme più accentuate di autonomia tributaria come strumento indiretto di controllo della spesa (visto il sostanziale fallimento degli strumenti diretti) è una via obbligata, anche se le sue forme possono assumere configurazioni diverse.

La seconda evoluzione, ancora "in nuce", è legata all'introduzione di elementi di calcolo economico nella prestazione dei servizi pubblici, attraverso l'uso di strumenti controllo della produttività e dell'efficienza; ciò comporterà sensibili modificazioni della mentalità e della professionalità degli apparati burocratici tradizionali.

Parallelamente, è prevedibile una maggiore partecipazione degli utenti nel controllo della prestazione dei servizi, attraverso modalità nuove che consentano anche una più diretta rivelazione delle preferenze (da intendersi come complementare e non alternativa al meccanismo tradizionale della democrazia rappresentativa): va ricordato a questo proposito l'originale esperimento svolto dall'IRES sulle preferenze fiscali dei torinesi (cfr. IRES, 1986, "Se io fossi il Sindaco...Le preferenze fiscali prese sul serio", working paper n.73).

Infine non si può non richiamare la possibilità di un'espansione di forme private di prestazione di servizi collettivi: ci riferiamo al cosiddetto terzo settore, le non profit institutions, assai sviluppate all'estero, che potrebbero alleviare il "sovraccarico del welfare state".

Vi è poi un ulteriore aspetto da tener presente, che taglia in forma trasversale tutte le tendenze richiamate. Si tratta della considerazione, acquisita a livello teorico specialmente dalla letteratura giuridica e politologica, che una delle più grosse trasformazioni istituzionali avvenute nell'ultimo secolo è stata -in parallelo a quella più nota e studiata della crescita delle funzioni pubbliche- l'espansione dei poteri e delle organizzazioni pubbliche. Tali cambiamenti rendono impossibile un approccio ai problemi del settore pubblico del tipo cosid-

detto "antropomorfico", ovvero basato su di una concezione unitaria dello Stato, del quale gli organi amministrativi sono singole parti tra di loro integrate e complementari. La "dispersione" dei poteri pubblici diventa quindi l'aspetto rilevante dell'odierna situazione istituzionale, anche a livello regionale. Le strutture amministrative degli ordinamenti politici locali hanno ormai livelli di complessità che rendono ardua una loro considerazione unitaria. Si registra sempre più, anche a livello locale, il fenomeno della nascita delle cosiddette "amministrazioni parallele" o paralocali.

Il contemporaneo ampliamento delle attività amministrative svolte crea una sorta di privatizzazione degli enti pubblici nel senso di un temperamento -direbbero i giuristi- degli strumenti autoritativi del diritto amministrativo in favore di quelli del diritto privato, ed innesca una serie di interrelazioni assai complicate tra pubblico e privato e, soprattutto tra pubblico e pubblico.

Qualsiasi disegno di riforma istituzionale dovrà fare i conti con questo fenomeno, che è alla base di numerose disfunzioni amministrative lamentate da tempo: un esempio eclatante è dato dal problema dei lenti tempi di attuazione delle politiche infrastrutturali da sempre lamentato dagli amministratori pubblici, e particolarmente rilevante in Piemonte in questo periodo.

CAPITOLO X

LA SCUOLA

Tra gli elementi più importanti del processo di trasformazione sociale ed economica prodottasi nel contesto piemontese nell'arco di circa trent'anni si pongono in spiccato rilievo la dinamica del fenomeno scolastico e i mutamenti del sistema d'istruzione regionale che si connotano a questa dinamica.

E' noto come l'evoluzione del fenomeno scolastico in Piemonte sia stata contrassegnata, sulla spinta degli eventi demografici, da un andamento fortemente espansivo, dopo i primi anni '50 sino alla fine degli anni '70, con effetti spesso dirompenti sul dispositivo organizzativo e funzionale e sull'apparato di infrastrutture del sistema d'istruzione regionale, nonché, di conseguenza, sugli impegni d'intervento di competenza degli enti locali territoriali. Si sono perciò prodotte notevoli sfasature tra le caratteristiche man mano assunte dalla domanda d'istruzione ed il processo di adeguamento dell'offerta di servizio con cospicue e talora drammatiche sedimentazioni di carenze, di disagi e di fabbisogno insoddisfatto, che hanno inciso negativamente sugli aspetti qualitativi della funzione scolastica.

Con il finire degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 la dinamica del fenomeno scolastico è entrata in una fase di transizione e di riassetto, in cui, per effetto dei fattori demografici recessivi, si è attivata una inversione di tendenza con un progressivo processo di riduzione della domanda complessiva di istruzione. Tale processo ha operato a tutt'oggi sull'area della scuola del grado preparatorio e dell'obbligo, mentre non si riscontrano ancora effetti diretti sull'area della scuola media superiore che, anzi, a metà degli anni '80, pur con una netta contrazione della sua base demografica (classi di età 14-18), propone una significativa dinamica espansiva.

Non è il caso qui di ripercorrere puntualmente l'itinerario di questa evoluzione, ma pare opportuno richiamarla sinteticamente poichè le sue conseguenze pesano tuttora sulle condizioni del sistema scolastico regionale in termini di carenze pregresse da colmare e di fabbisogni di adeguamento qualitativo da soddisfare.

La popolazione scolastica in Piemonte nel 1977-78, anno di culmine della sua crescita complessiva, risultava raddoppiata rispetto al 1954-55 -da 402.369 iscritti a 803.570- ed il suo incremento rispetto all'anno 1970-71 era pari al 19%. Tale dinamica era principalmente supportata dall'andamento della scuola statale, che negli stessi anni riscontrava un incremento rispettivamente di circa il 131% -da 289.754 iscritti a 668.599- e di circa il 25%. Si tenga presente che in Italia negli stessi periodi si registrava un incremento di iscritti rispettivamente del 64% e del 15% nel complesso e del 79% e 21% nella scuola statale.

Successivamente al 1977-78, l'avvio ed il proseguimento dell'andamento riflessivo portano, all'anno 1983-84, ad una diminuzione della popolazione scolastica di 64.238 unità (circa l'8% in meno), il cui effetto incomincia a manifestarsi sull'indicatore del carico sociale della funzione scolastica, definito dal rapporto tra l'ammontare degli iscritti (popolazione servita) ed il totale della popolazione residente della regione (17,6% al 1977-78, 16,7% al 1983-84).

Nell'anno scolastico 1986-87 gli iscritti sono ulteriormente diminuiti scendendo a 678.925 unità (-8,1% rispetto al 1983-84) pari a un carico sociale del 15,5%.

La dinamica recessiva della domanda di istruzione è di fatto unicamente dovuta alla diminuzione di iscritti nelle scuole materne e dell'obbligo. Tale decremento, mentre ha contribuito ad attenuare ed annullare il peso di emergenze come sovraffollamenti, doppi turni ecc., ha posto in evidenza i problemi inerenti all'adeguamento e allo sviluppo degli aspetti qualitativi dell'offerta di servizio -in cui è da riconsiderare il problema del superamento delle pregresse carenze funzionali e strutturali-, nonchè alle procedure di riconversione delle risorse sia delle strutture che del personale.

A completamento di queste brevi notazioni sulle vicende passate, pare utile anche accennare ad alcuni principali eventi, pertinenti all'ordinamento istituzionale e funzionale, che hanno, per parte loro, notevolmente inciso sulla fisionomia generale del sistema scolastico. A partire dall'attuazione della scuola media inferiore unica della prima metà degli anni '60, elenchiamo:

- i processi di trasformazione introdotti con l'adozione del tempo

- pieno e dell'integrazione dei bambini portatori di handicap;
- la realizzazione dei decreti delegati e la costituzione dei distretti scolastici finalizzati ad un più efficace decentramento gestionale e ad una più omogenea ed equilibrata offerta di scolarizzazione sul territorio;
 - l'evoluzione del sistema di selezione scolastica, che ha variato le modalità di controllo e sanzione del processo di apprendimento, modificatesi dapprima in senso permissivo e poi attestatesi sul finire degli anni '70 nella scuola secondaria su una linea di maggior severità da parte dell'istituzione;
 - il modificarsi e l'ampliarsi dei tipi di istruzione nella scuola media superiore e la liberalizzazione degli accessi ai corsi universitari;
 - gli interventi nell'edilizia scolastica disposti dai relativi provvedimenti di finanziamento.

Nel contempo, soprattutto dall'inizio degli anni '70, si veniva sempre più riconoscendo ed affermando, nell'ambito della scuola e del contesto sociale, l'esigenza di una riforma dell'intero sistema d'istruzione medio superiore, tale da mutare radicalmente presupposti e metodi formativi, in connessione con un determinante aumento dell'età dell'obbligo, nella direzione di un adeguamento culturale più rispondente all'evoluzione socioeconomica ed alla aspettativa di una struttura di formazione più atta a favorire il superamento delle disparità socio-culturali di partenza.

Il problema della realizzazione di questa riforma, tuttora irrisolto stante le difficoltà intrinseche e le disparità di opinioni in materia, è il nodo centrale dell'attuale sistema d'istruzione, la cui soluzione non può essere ancora troppo a lungo disattesa. Comunque -per il ruolo determinante che assume- occorre adeguatamente tenere conto di questo problema volendo esplorare le linee di evoluzione del sistema scolastico regionale ipotizzabili per i prossimi quindici anni. Infatti, in un profilo del fenomeno sostanzialmente configurabile come orientato e dominato da vicende demografiche di segno recessivo, l'impatto della riforma costituisce un fattore di cambiamento che, dall'interno del sistema d'istruzione, può incidere rilevantemente sulle cadenze e le misure di tale profilo evolutivo, con significativi riflessi sul rapporto tra la funzione scolastica ed il contesto socioeconomico.

Per integrare la breve panoramica sulla vicenda scolastica regionale, è necessario rivolgere lo sguardo alle modalità con cui il contesto sociodemografico piemontese si è venuto caratterizzando sotto l'aspetto socioculturale durante il trentennio considerato.

Si tratta di una schematica osservazione di sfondo o di contorno, i cui elementi sono derivati dalle informazioni raccolte dalle rilevazioni censuarie, che circoscrivono e scandiscono pressochè interamente il periodo in questione. I tratti salienti della fisionomia socioculturale della popolazione residente e le loro ampie variazioni registrate dai successivi censimenti non sono certo riducibili a variabili dipendenti dall'andamento del fenomeno scolastico regionale (si pensi agli effetti dei movimenti migratori), ma sono state da questo significativamente influenzate, tanto da farlo chiaramente apparire come uno dei principali vettori del processo di trasformazione della società regionale.

Osservando i dati relativi ai diversi gradi di istruzione riscontrati tra la popolazione piemontese nei quattro ultimi censimenti, dal 1951 al 1981 si nota che il notevole ritmo di espansione dei livelli di istruzione, di gran lunga superiore alla crescita della popolazione, si palesa con una progressiva tendenza verso i livelli formativi più alti: ne consegue tra gli ultimi due riscontri censuari un incremento della presenza di diplomati di scuola media superiore e di licenziati della scuola media inferiore, ben maggiore di quello verificatosi nel ventennio precedente. Come si è già avuto occasione di osservare nel quaderno di ricerca dell'IRES sulle trasformazioni della società piemontese negli anni '70: "tale evoluzione va direttamente raccordata all'apparato scolastico regionale ed al processo di istruzione che esso ha supportato e favorito nel periodo, anche se non sono certo da sottostimare significativi apporti dall'esterno della regione dovuti a particolari caratterizzazioni dei movimenti migratori". Basti pensare che nel decennio tra il 1971 e il 1981 la scuola media superiore ha prodotto in Piemonte circa 230.000 diplomati. Per contro, merita poi ancora notare come al 1971 si riscontrano anche un forte aumento della presenza di persone senza titolo di studio, ma in grado di leggere e scrivere: più del 21% della popolazione considerata, circa 876.000 unità. Pur scontando i 330.000 ragazzi naturalmente inseriti nella scuola elementare (che sono computati in tale sottoinsieme), si ha un'ulteriore conferma del ruolo svolto dal sistema scolastico regionale in quanto tale dato pone in evidenza il basso livello di istruzione della popolazione immigrata, determinato per lo più da condizioni socioculturali e scolastiche chiaramente inferiori a quelle della popolazione piemontese.

CAPITOLO XI

ANALISI DEL TERRITORIO

1. INTRODUZIONE

Un'analisi retrospettiva degli studi dell'IRES in campo territoriale sottende, implicitamente, tre diverse, seppur fortemente intrecciate, chiavi di lettura che solo per chiarezza espositiva ha senso mantenere distinte.

Tali chiavi di lettura possono essere schematicamente enunciate come segue:

- a) la stretta interrelazione tra tipo di sviluppo socioeconomico prodottosi nella regione dagli anni '50 ad oggi ed i processi spaziali che, conseguente, si sono determinati sul territorio regionale;
- b) l'esperienza "vissuta" dalla Regione Piemonte in materia di pianificazione territoriale (nel quadro di riferimento più generale della programmazione economica) e, di riflesso, gli elementi di stimolo e di indirizzo che da tale esperienza sono stati derivati contribuendo a finalizzare e caratterizzare buona parte degli studi condotti dall'IRES;
- c) la "capacità" stessa dell'Istituto di porsi come sede privilegiata, in grado di "catalizzare", da un lato, i problemi socioeconomici e territoriali posti dagli enti istituzionalmente preposti al governo del territorio e, dall'altro, il bagaglio culturale, scientifico e tecnico che, man mano, veniva maturato nelle diverse sedi particolarmente attente agli avanzamenti nel campo degli studi urbani e regionali.

Tenendo presente le chiavi di lettura sopra individuate, l'analisi retrospettiva qui condotta è articolata come segue.

Nel paragrafo seguente, sulla base anche di una rielaborazione

dei nuclei interpretativi già formulati nel corso di precedenti studi dell'IRES, si delineano brevemente i caratteri che, nel passato trentennio, hanno connotato lo sviluppo "spaziale" del territorio regionale.

Successivamente, facendo riferimento, anche, al quadro descrittivo che ne risulta, in 3. si presenta una rassegna critica dei principali filoni di studi condotti dall'Istituto in campo territoriale.

2. CARATTERI DELLO SVILUPPO "SPAZIALE" DEL TERRITORIO REGIONALE

Il Piemonte -ed in particolare l'area metropolitana di Torino- rappresenta uno dei più tipici esempi italiani di sviluppo territoriale indotto dalla crescita e dalla concentrazione delle attività industriali e, in relazione a ciò, dalla crescita e dalla concentrazione demografica.

Più in generale, i fattori esplicativi fondamentali dell'evoluzione socioeconomica e spaziale della regione, nel secondo dopoguerra, possono indicarsi come segue:

- a) un fattore di natura politica, costituito da decisioni a livello nazionale che hanno avuto l'effetto di concorrere a concentrare lo sviluppo post-bellico della produzione industriale e la domanda di forza lavoro in situazioni territoriali già dotate di elevati livelli di economie esterne;
- b) un fattore di natura economica legato:
 - alla presenza nell'area torinese di una consistente industria metalmeccanica, in particolare dell'auto, che -fruendo sia del basso costo della monodopera nazionale, rispetto a quella di altri paesi, sia di un più accelerato sviluppo tecnologico- si è configurata come settore propulsore dello sviluppo economico,
 - al ruolo del settore edilizio che, nella crescita urbana indotta dallo sviluppo industriale, ha costituito il settore di prima occupazione -e, in qualche modo, di formazione professionale- per la maggior parte degli immigrati;
- c) un fattore di natura demografica, strettamente interconnesso ai due precedenti, costituito dall'elevata mobilità che, dal sud al nord e dalla campagna alla città, ha riversato, soprattutto nell'area torinese, un gran numero di immigrati, facendo crescere la popolazione in modo molto più consistente di quanto ci si poteva attendere dal trend naturale e provocando profonde modificazioni nella struttura socioeconomica della popolazione stessa.

Sulla base di questi fattori il processo di crescita prodottosi nella regione può essere schematizzato come segue:

- crescita socioeconomica del polo sede dello sviluppo (ovvero, in particolare, della città di Torino);
- successiva crescita socioeconomica dei comuni contigui, anche con trasferimento di posti di lavoro (industriali) dal polo a tali comuni;
- declino socioeconomico delle zone marginali rispetto a quelle investite dalla crescita.

I principali effetti risultanti dal processo di crescita possono essere così riassunti:

- a) espansione della conurbazione (polo e comuni contigui) secondo uno schema a macchia d'olio (dapprima, lungo le principali direttrici di comunicazione e, quindi, negli spazi interstiziali tra tali direttrici);
- b) rarefazione, in termini di popolazione e di posti di lavoro, delle aree più marginali rispetto a quelle della conurbazione.

Utilizzando alcuni dei paradigmi maggiormente noti nelle analisi dei processi di urbanizzazione, le implicazioni spaziali e le dinamiche temporali del processo di crescita sopra indicato sono riconducibili alle fasi di sviluppo seguenti.

PRIMA FASE - Sistema aperto (1951-60, approssimativamente)

Si produce il decollo economico ed ha inizio la crescita economica del sistema. Ad un certo stadio dello sviluppo del sistema, la rapida crescita nei settori propulsori (industrie manifatturiere) innesca un'elevata dinamica immigratoria, dall'esterno della regione e dalle zone interne più marginali della regione stessa.

Dal polo urbano di Torino ove si concentrano, in termini assoluti, i maggiori incrementi di posti di lavoro e di popolazione (nonchè di abitazioni), la crescita socioeconomica dà luogo a processi di espansione spaziale verso l'esterno, investendo, in questa prima fase, soprattutto i comuni contermini (prima corona) ed interessando, prevalentemente, due direttrici di fuoruscita dalla città, quella sud-ovest e quella nord-est.

Due sono i fattori che, sostanzialmente, spiegano la scelta di queste direttrici:

- un fattore economico, connesso ai forti legami interindustriali esistenti nella struttura economica del polo torinese (è in questo

- periodo, infatti, che lungo tali direttrici vengono aperti due importanti insediamenti industriali);
- un fattore di natura "spaziale", legato alla struttura radiocentrica (sulla città di Torino) della rete delle comunicazioni, che consente alle attività localizzantesi nelle zone contigue alla città l'immediato utilizzo delle infrastrutture urbane.

SECONDA FASE - Sistema in transizione (1961-70, sostanzialmente)

Lo sviluppo socioeconomico del sistema innesca processi molto rapidi e caotici di urbanizzazione e suburbanizzazione.

Dopo aver investito la prima corona, l'elevata crescita economica del sistema interessa, successivamente, i comuni più esterni a tale area (seconda corona). La dinamica immigratoria nel sistema tende, nel complesso, a stabilizzarsi. Tuttavia, mentre nel polo di Torino tende progressivamente ad attenuarsi, essa si accentua nella prima corona, cominciando ad interessare la seconda ed a prodursi in altre parti del territorio regionale.

Parallelamente, il processo di urbanizzazione nell'area metropolitana diventa molto intenso, anche in relazione all'elevata dinamica edificatoria favorita da un controllo non incisivo sull'uso del suolo.

La dinamica localizzativa dell'industria svolge il ruolo predominante nel determinare le caratteristiche e le modalità dello sviluppo spaziale, sia agendo direttamente sulla strutturazione degli usi del suolo, sia inducendo, pressochè contemporaneamente, la crescita residenziale.

Più precisamente, tale processo di espansione spaziale, che ha connotato in modo emblematico l'area torinese, può essere descritto secondo il seguente schema che ne esprime, anche tendenzialmente, la successione temporale:

- 1) concentrazione industriale nei centri maggiori della prima corona (e, successivamente, in quelli della seconda).

Ciò in conseguenza, anche, di processi di rilocalizzazione di posti di lavoro dal polo centrale (città di Torino), dovuti sia alla progressiva saturazione delle aree disponibili all'interno del polo ed all'aumento dei prezzi delle stesse (che rende più conveniente una loro trasformazione d'uso), sia al maggiore sviluppo dei trasporti su gomma (rispetto a quelli su rotaia), che consente una maggiore elasticità di ubicazione delle industrie sul territo-

rio;

- 2) sviluppo economico e conseguente crescita di popolazione ed abitazioni nei centri della prima corona (e, successivamente, in quelli della seconda); irradiazione dello sviluppo nelle aree circostanti i centri, come processo di ampliamento e riorganizzazione dei centri a seguito dell'espansione socioeconomica;
- 3) diffusione dello sviluppo socioeconomico, tendenzialmente, lungo le principali vie di comunicazione e conseguente formazione di assi di conurbazione fuoriuscenti dai centri, successivo congiungimento tra il polo centrale ed i centri della prima corona (e, poi, tra i centri della prima e quelli della seconda); saturazione, quindi, degli spazi liberi compresi tra gli assi di conurbazione.

TERZA FASE - Sistema chiuso (1971-80, fondamentalmente)

Lo sviluppo socioeconomico del sistema rallenta. Parallelamente, si assiste al progressivo venir meno del processo di urbanizzazione, mentre continua, seppure lentamente, il processo di suburbanizzazione.

La crescita economica del sistema si produce in settori economici diversi da quelli che, nelle fasi precedenti erano stati i settori propulsori (le industrie manifatturiere), verificandosi prevalentemente nei settori terziari. In particolare, la crescita economica nel polo centrale tende ad indebolirsi (e, comunque, a verificarsi esclusivamente nel terziario), interessando, in misura maggiore rispetto alla precedente fase di sviluppo, la seconda corona ed altri parti del territorio della regione.

Contemporaneamente, la dinamica immigratoria nel sistema tende ad annullarsi -diventando negativa nel polo centrale e rimanendo positiva nelle corone esterne- e la dinamica naturale subisce una sostanziale flessione.

Al progressivo indebolimento del peso socio-demografico del polo centrale, si accompagna un aumento dell'importanza relativa delle corone esterne, mentre tende ad arrestarsi il declino delle aree più marginali.

Diversamente dalla fase precedente, il fenomeno della suburbanizzazione tende ad assumere caratteri evidenti di un processo di "diffusione spaziale" delle attività dal polo centrale verso l'area esterna.

La connotazione fondamentale di questa fase è il manifestarsi di

un profondo e complesso processo di trasformazione della struttura economica del sistema (crisi dei settori produttivi tradizionali, espansione dei settori ad elevato "contenuto" tecnologico,...) che innescasse che, comunque, viene anche alimentato (da)- sia modificazioni rilevanti della struttura socioeconomica della popolazione sia trasformazioni dell'assetto spaziale del sistema stesso.

FASE ATTUALE - Quale sistema? (1981 - giorni nostri)

Sono in atto i mutamenti innescatisi nella precedente fase di sviluppo.

Si "percepiscono", anche se non si è ancora in grado di coglierne tutte le implicazioni in modo coerente e sistematico, i diversi aspetti delle trasformazioni in corso.

Al declino demografico della popolazione si accompagnano cambiamenti nei "patterns" localizzativi delle residenze, dei posti di lavoro, dei servizi e, conseguentemente, nella struttura "dell'accessibilità" del sistema regionale: ai segni di una inversione di tendenza della crescita polarizzata fa riscontro un tendenziale aumento dell'autonomia di alcune parti del territorio regionale rispetto al polo torinese.

3. GLI STUDI DELL'IRES IN CAMPO TERRITORIALE

Esiste una relazione, ovvia, tra la "produzione" degli studi dell'IRES in campo territoriale e l'evoluzione socioeconomica e territoriale della regione, sopra schematicamente richiamata.

La "domanda di conoscenza" avanzata dagli enti istituzionalmente preposti al governo del territorio ed il "clima storico-culturale" nel quale è maturata l'esperienza della pianificazione territoriale della regione sono, come già accennato, ulteriori riferimenti importanti di tale relazione.

Alla luce di tale relazione, il "filo conduttore" sotteso in tutti gli studi dell'IRES è il riconoscimento che il territorio non è, semplicemente, una "tabula rasa", uno scacchiere sul quale si muovono (o possono venire mossi), casualmente, la popolazione, i posti di lavoro, i servizi. Il territorio -o, per usare un altro termine di più recente riscoperta, "l'ambiente"- è un sistema multidimensionale (un'entità allo stesso tempo, fisica, geografica, economica, sociale, culturale...). E, proprio perchè multidimensionale, è un sistema complesso....

Da qui deriva lo "sforzo", presente in tutti gli studi dell'IRES di "cogliere" e di conoscere i vari e molteplici aspetti del sistema territoriale. Emblematica, al riguardo, è la seguente citazione di S. Lombardini: "Tropo spesso alla conoscenza dei fatti si sostituiscono, nella polemica politica ed ideologica, tesi preconcelte." (Panorama Economico e Sociale della Provincia di Torino, p. 16).

Tenendo presente l'articolazione temporale del processo di crescita regionale precedentemente delineata, anche nella produzione degli studi dell'IRES in campo territoriale sono individuabili tre fasi di sviluppo.

Nella prima fase -alla quale sono riconducibili gli studi condotti negli anni '60- l'approccio dominante è costituito "dall'analisi spaziale dei fenomeni economici" del territorio regionale.

Sotteso a tale approccio è una concezione di territorio inteso sostanzialmente come "spazio economico": il riconoscimento, cioè, che il meccanismo socioeconomico operante in Piemonte nei processi di interdipendenza settoriale ed i meccanismi spaziali sono aspetti di un unico processo per cui l'analisi dell'uno implica e getta luce sull'altro.

L'obiettivo di fondo degli studi è quello di pervenire ad una conoscenza, sia pure in questa fase a livello prevalentemente descrittivo, dei diversi aspetti che concorrono a determinare i meccanismi spaziali che guidano l'organizzazione del territorio della regione.

Dai primi studi -"Panorama economico e sociale della Provincia di Torino" (1959), "I piani regionali" (1960)- a quelli di più ampio e generale respiro, caposaldi di molte delle elaborazioni successive -"Linee per l'organizzazione del territorio della regione" (1966), "Rapporto dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte" (1967)- l'analisi dell'organizzazione spaziale viene condotta, pur con gradi diversi di approfondimento degli studi, secondo le linee (od i livelli) seguenti:

- a) esame della distribuzione sul territorio regionale delle attività (agricoltura, industria, popolazione, servizi, trasporti);
- b) esame della distribuzione sul territorio regionale dello stock residenziale, di quello dei servizi (scolastici ed ospedalieri) e delle infrastrutture (in particolare, linee di comunicazione, acquedotti e fognature);
- c) individuazione delle "relazioni spaziali" che si determinano tra la localizzazione delle attività sul territorio (i flussi di pendolarità, la mobilità residenziale...);
- d) infine, alla luce anche degli aspetti specifici di cui ai punti precedenti, delineazione dei meccanismi che improntano la struttura-

zione dell'organizzazione dello spazio regionale:

- il principio della crescita polarizzata dello sviluppo socioeconomico,
 - la determinazione dei "dinamismi per settore e per corona" attraverso i quali tale crescita si diffonde sul territorio circostante il centro sede dello sviluppo,
 - l'individuazione degli "effetti spaziali" che la crescita polarizzata produce (congestione ed urbanizzazione caotica all'interno del centro e nelle aree ad esso contigue, rarefazione economica e demografica nelle aree più marginali rispetto a quelle conurbate);
- e) inoltre, in relazione ai meccanismi ed agli effetti spaziali di cui sopra, viene riconosciuta l'esistenza di altri due "movimenti spaziali":
- la suburbanizzazione, che riflette un processo di riorganizzazione interna del centro sottoposto a forte sviluppo (ed in una fase abbastanza avanzata del processo),
 - il fenomeno della pendolarità (in particolare quella di lavoro), che riflette un altro tipo di suburbanizzazione che avviene, in certa misura, senza cambiamento di residenza e che può essere riguardato come fattore di diffusione del modello di vita urbano (e fattore che consente anche l'utilizzazione di risorse locali);
- f) parallelamente alla formulazione dei meccanismi suddetti, si affronta il problema dell'individuazione dell'articolazione del territorio regionale in aree, significative dal punto di vista delle analisi settoriali e dei fenomeni che si vogliono indagare (nonchè delle politiche che si intendono perseguire). Particolarmente importante è l'articolazione (quella secondo "aree ecologiche"), definita considerando le aree costituite, ciascuna, da un polo e dal suo hinterland.

Nella seconda fase, individuabile, approssimativamente, negli studi elaborati nel periodo 1960-70, l'approccio di fondo è costituito dall'approfondimento, sia a livello teorico-metodologico sia a livello sperimentale, dei caratteri dello spazio economico polarizzato della regione.

E' questa, probabilmente, la fase di più intenso e fecondo sviluppo della produzione degli studi dell'IRES in campo territoriale. Essa trova elementi di grande stimolo nei problemi -di centrale importanza in sede di programmazione economica e pianificazione territoriale- in ordine ai caratteri dello squilibrio che lo sviluppo del Piemonte presenta ed alle politiche che devono essere perseguite per superare tale

squilibrio.

Particolarmente significativi al riguardo, sono gli studi condotti nell'ambito della redazione dei piani di sviluppo della regione:

- Rapporto preliminare dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte 1970-75 del 1972;
- Rapporto dell'IRES per il piano regionale 1974-78 del 1974.

In concomitanza a questi studi, che possono considerarsi in naturale continuità con quelli della precedente fase, vengono avviati tre ulteriori filoni di ricerca.

Il primo filone -connesso soprattutto alla formazione dei piani comprensoriali- si concentra sullo studio dell'organizzazione del polo di sviluppo, in quanto polo economico, demografico e sociale.

Ne viene riconosciuta la natura sistemica, individuati i sottosistemi e le principali interrelazioni socioeconomiche e spaziali. Viene definita, cioè, la concezione di "sistema urbano" e quella di comprensorio come sistema urbano.

A questo filone appartengono i volumi "Modello per l'organizzazione di un comprensorio" (che fa riferimento alla specifica situazione territoriale del biellese) e "Linee di piano territoriale per il comprensorio di Torino" (che costituisce una delle prime applicazioni italiane del modello di Lowry), pubblicati nel 1975 e 1976.

Il secondo filone prende in esame settori specifici del sistema urbano. Vengono studiati in particolare:

- il settore abitativo -settore con riferimento al quale con maggiore evidenza emergono gli effetti prodotti dalla crescita squilibrata della regione- (si vedano al riguardo, "Linee per la politica dell'abitazione" del 1975, "Lineamenti di una strategia territoriale per il recupero delle abitazioni obsolete" e "Il parco abitazioni in Piemonte" pubblicati entrambi nel 1978);
- il settore dei trasporti -settore al quale viene riconosciuto un ruolo strategico nelle linee di riequilibrio regionale (in tal senso possono essere riguardati tutti gli studi realizzati dall'Istituto in materia di trasporti verso la fine degli anni '70).

Il terzo filone di studi -rappresentato, peraltro, da un unico ma significativo lavoro, "Le gerarchie territoriali nella strategia della programmazione", pubblicato nel 1977- è volto alla formazione di un quadro organizzato di metodologie sperimentali per l'individuazione di un'articolazione del territorio fondata sul concetto di "gerarchia" (in tale lavoro, in particolare, viene effettuata una verifica dell'articolazione del territorio regionale, secondo "aree ecologiche").

Diversamente dalle precedenti, l'ultima ed attuale fase degli studi dell'IRES non può ritenersi caratterizzata da un unico approccio dominante, ma fa riconoscere un'articolazione più varia, ed in un certo senso più ricca, quanto a oggetti di studio, metodologie sviluppate e sperimentazioni effettuate.

Venuto meno quello che sostanzialmente era il tema catalizzatore di tutti gli studi condotti fino ad all'ora (la domanda di conoscenza in ordine ai diversi e molteplici aspetti dello sviluppo, ai fini della programmazione economica e della pianificazione territoriale della regione), i filoni di ricerca avviati nella precedente fase diventano essi stessi oggetti sui quali, in questa fase, si indirizzano i diversi lavori di ricerca.

L'elevato grado di avanzamento al quale -sia a livello teorico-metodologico sia a livello applicativo- molti di questi studi pervengono, si accompagna, quasi inevitabilmente, ad una crescente specializzazione settoriale dei singoli studi a scapito, in un certo senso, dell'integrabilità e della complementarietà degli approcci elaborati.

Il filone di ricerca che si era concentrato sullo studio del "sistema urbano", continua, in questa fase, approfondendo lo studio degli aspetti che concorrono a spiegare i meccanismi di cambiamento del sistema. A tale filone sono riconducibili i lavori relativi a:

- la costruzione del modello del sistema urbano di Torino dove l'attenzione è posta sia sull'analisi dell'evoluzione temporale della struttura socioeconomica e spaziale del sistema, sia sull'analisi degli effetti degli impatti delle politiche (si vedano i numerosi Working Papers pubblicati negli anni '80 ed il lavoro conclusivo "Studio sul sistema urbano di Torino", quaderno di ricerca n. 45);
- la predisposizione di un modello dinamico di sistema urbano, con riferimento alla quale l'Istituto promuove una serie di studi relativi ad approcci diversi (quello dell'economia urbana, dell'equilibrio delle attività economiche, della geografia urbana, della teoria delle utilità casuali, ecc.), volti a fornire un quadro generale sia degli aspetti che le trasformazioni del sistema possono presentare sia degli strumenti metodologici e formalizzati di analisi (si vedano al riguardo i Working Papers pubblicati negli anni 1984-85).

E' all'interno del filone relativo a specifici settori del sistema urbano, tuttavia, che più chiaramente si coglie il processo di articolazione e specializzazione settoriale.

Tale processo è stimolato, soprattutto, dall'esigenza di predi-

sporre metodologie formalizzate e relativa strumentazione operativa, che facilitino l'approfondimento dei meccanismi di funzionamento e di controllo del settore di indagine da parte del decisore (l'operatore pubblico).

In questa fase sono oggetto di studio:

- il settore dei servizi, in particolare, quello scolastico e, soprattutto, il settore della sanità (si vedano i Working Papers apparsi tra il 1982 e il 1985);
- il settore demografico, con riferimento al quale, oltre a specifici approfondimenti, l'Istituto avvia nel 1984 un'attività di Osservatorio;
- il settore dei trasporti (si vedano in particolare i quattro Working Papers pubblicati nel 1984-85);
- il settore delle attività ricreative ed, in particolare, quelle legate alla fruizione di risorse naturali (oltre ai Working Papers apparsi nel 1981-82, si veda il volume "Modello per la pianificazione ecologica e ricreativa dei parchi naturali", pubblicato nel 1983).

Anche il terzo filone di ricerca, quello concernente l'organizzazione (gerarchica) del territorio regionale, è ripreso in questa fase (si vedano in particolare il quaderno di ricerca n. 40 del 1986 ed il recente "Studio dell'organizzazione territoriale in Piemonte" del gennaio 1987), nell'intento di riconoscere, ad un decennio di distanza, i cambiamenti prodottisi, e di avanzare prime ipotesi di interpretazione in ordine alle trasformazioni in corso.

Più recentemente, i temi ed i problemi ambientali costituiscono gli elementi di interesse sui quali si sta configurando uno specifico filone di studio, particolarmente attento alle interazioni tra "ambiente naturale" in senso stretto ed "ambiente antropizzato" in generale.

In questo senso vanno riguardati, in particolare, gli studi, appena conclusi, per la proposta di progetto di Piano Territoriale Operativo per la fascia fluviale del Po (nonostante occorra ricordare che il problema del riassetto idrogeologico non è stato, certamente, un argomento estraneo nel panorama delle ricerche condotte dall'Istituto, soprattutto negli anni '70).

CAPITOLO XII

LE VIE DI COMUNICAZIONE

In riferimento all'evoluzione del sistema delle comunicazioni stradali e ferroviarie in Piemonte, che viene qui sintetizzata, si intende mettere in evidenza le ragioni che ne hanno determinato l'attuale assetto, da un punto di vista strutturale e sociale.

1. VIE DI COMUNICAZIONE STRADALI

Nel periodo in esame l'assetto delle comunicazioni in Piemonte ha subito profonde trasformazioni. Si è notevolmente sviluppato soprattutto il sistema stradale, che è divenuto più diversificato ed articolato. La rete stradale si è fortemente estesa ed è aumentato il grado di penetrazione nelle varie parti del territorio.

Lo studio effettuato dall'IRES nel 1966 "Linee per l'organizzazione del territorio della regione" tratta di tale rinnovamento. Lo studio stesso, uno dei primi tentativi di pianificazione regionale, tiene in considerazione, assieme agli aspetti più tecnici ed ingegneristici dell'assetto delle infrastrutture stradali, anche le implicazioni di tale assetto sul sistema sociale e produttivo. Riguardo al sistema delle comunicazioni, l'IRES ne ha individuato una configurazione ottimale, tale da favorire lo sviluppo sociale ed economico della regione.

Agli inizi degli anni '60 la rete autostradale nazionale e regionale era ancora poco sviluppata e la struttura delle strade statali non agevolava gli spostamenti di lungo percorso. Infatti, la mancanza di circonvallazioni rendeva elevati i costi ed i tempi di trasporto; parecchi centri, anche di dimensioni rilevanti, rischiavano di rimanere congestionati, in conseguenza del traffico di attraversamento.

Da quell'epoca, in generale, sono stati effettuati interventi volti a creare linee di comunicazione efficienti, sia stradali che autostradali, a livello nazionale ed internazionale.

In un primo tempo, un obiettivo prioritario dei piani di intervento è stato quello di inserire la rete viaria piemontese nel sistema delle grandi comunicazioni nazionali ed internazionali. Le proposte formulate sono state motivate anche dalla previsione di un tendenziale incremento delle relazioni con le regioni confinanti, sia italiane che estere. A tal fine è stata avviata la costruzione di nuove autostrade e la programmazione di interventi, il cui intento era quello di potenziare e rendere scorrevoli le strade esistenti.

In questo contesto la città di Torino è diventata una località di transito per i flussi di traffico di lungo percorso, essendo la rete viaria fondamentale incentrata e convergente sulla stessa. Questa scelta era inevitabile, motivata dalla constatazione che il capoluogo piemontese è un polo che attrae e genera flussi di traffico a livello internazionale, nazionale e regionale; l'area torinese negli anni '60 aveva potenzialità di sviluppo da sfruttare, per cui era necessario che fosse servita da un'efficiente rete di comunicazioni. La crescita della città è proseguita, ma si sono verificati fenomeni sempre più intensi di congestione, sia dal punto di vista del traffico che da quello produttivo e sociale. Tali fenomeni hanno determinato la successiva programmazione di interventi di decentramento territoriale. Perciò, dai primi anni '70, si è sentita l'esigenza di elaborare piani di decongestionamento dell'area di Torino, in modo da attenuare la sua funzione di polo dominante su tutto il territorio piemontese. La città ed il suo hinterland sono stati meta dei flussi migratori provenienti sia dal resto della regione che dal resto del paese e, di fronte al consistente incremento demografico, il suo adeguamento è stato poco programmabile: ciò ha provocato un conseguente incremento dei costi di erogazione dei servizi.

Dagli anni '70 in poi è iniziata una seconda fase nell'evoluzione delle infrastrutture di comunicazione, caratterizzata dalla tendenza a decongestionare il polo torinese, favorendo sia le comunicazioni intra-regionali che i collegamenti nazionali e internazionali, il cui percorso fosse al di fuori dell'area torinese. Queste nuove tendenze erano state individuate in occasione degli studi condotti per elaborare il Piano Regionale dei Trasporti, a cui l'IRES ha ampiamente contribuito.

Nel corso di vari anni, l'IRES ha pure elaborato la metodologia per la formazione dei piani comprensoriali di trasporto, fondamentale

per individuare le tendenze in atto e le esigenze di servizi nelle microaree territoriali. Il Piano Regionale dei Trasporti, tenendo conto dell'effettivo assetto delle vie di comunicazione e dei miglioramenti che erano stati apportati in precedenza, individuava la necessità di realizzare nuove vie di comunicazione, tali da permettere collegamenti agevoli, sia tra i centri minori della regione che con le regioni italiane ed estere; oltre a decongestionare l'area torinese, un tale assetto delle infrastrutture agisce da stimolo per uno sviluppo delle altre aree del territorio regionale. Uno dei principali progetti, attuati col suddetto intento, alla cui realizzazione l'IRES ha contribuito con uno studio, è stato la realizzazione dell'autostrada del Sempione; questa è un collegamento internazionale tra il porto di Genova ed il nord Europa, che attraversa le provincie orientali del Piemonte, aree considerate periferiche rispetto al capoluogo, ma con elevate potenzialità di sviluppo.

Dagli inizi degli anni '80, i flussi di traffico che percorrono le strade piemontesi sono complessivamente aumentati; è cresciuto il grado di integrazione del Piemonte con le regioni confinanti, determinando un incremento consistente del traffico sulle direttrici interregionali, ma anche all'interno della regione e dell'area torinese.

Di prioritaria importanza è il completamento dell'autostrada del Frèjus, arteria che mette in comunicazione la Francia settentrionale e l'Europa nord occidentale con l'Italia nord orientale (attraverso l'autostrada Torino-Milano) e con l'Italia centrale e meridionale (attraverso l'autostrada Torino-Piacenza ed il suo collegamento con l'autostrada del Sole). Su tale importante via di comunicazione l'IRES ha effettuato uno studio pubblicato nel 1979.

Una certa attenzione merita la realizzazione del sistema tangenziale di Torino, il quale ha fundamentalmente il ruolo di raccordo tra le principali direttrici che si dipartono da Torino. Mentre la sua parte ovest permette il collegamento tra la direttrice del Frèjus e le altre direttrici, un'eventuale tracciato ad est della città potrebbe collegare direttamente l'autostrada per la Valle d'Aosta ed i trafori alpini con quelle dirette verso i porti liguri. Il problema di dotare la città di Torino di un sistema tangenziale ad anello era stato affrontato anche nella citata pubblicazione dell'IRES del 1966. La realizzazione del collegamento di raccordo intorno a Torino ha, soprattutto, la funzione di decongestionare la città di Torino dal traffico di lungo percorso che intercorre tra la Francia, il nord Europa ed il resto dell'Italia. Però, l'opera ha anche la funzione, di importanza locale, di consentire un

collegamento diretto fra i comuni della cintura torinese che la tangenziale attraversa.

Da questo quadro di provvedimenti è restata in parte esclusa l'area sud occidentale del Piemonte, la quale si ritrova in una situazione di scarsa connessione con il resto della regione, essendo carente di importanti vie di comunicazione. Il Piano Regionale dei Trasporti ha previsto la realizzazione di nuove vie di comunicazione che interessano quest'area, la principale delle quali è la superstrada Cuneo-Asti. Un orientamento del Piano è anche quello di sviluppare le comunicazioni con la Liguria e con la Francia (attraverso un nuovo traforo), in modo da offrire uno sbocco portuale alle industrie piemontesi ed agevolare il traffico turistico, in modo particolare del cuneese.

2. VIE DI COMUNICAZIONE FERROVIARIE

Il territorio piemontese ha una rete ferroviaria piuttosto diffusa e capillare, tale da coprire tutta la regione, fino alle località più periferiche. Per molto tempo non sono stati effettuati interventi importanti, tali da adeguare l'assetto delle linee alle nuove esigenze del sistema produttivo e sociale.

In questi ultimi anni le Ferrovie statali hanno predisposto un piano di riclassificazione e rinnovamento, su scala nazionale, che prevede il recupero e la modernizzazione di parecchie linee, di interesse nazionale e locale. Questo programma prevede l'attuazione, per le linee di interesse nazionale, di interventi volti a creare una rete ad alta velocità, che serva tutto il territorio nazionale e sia integrato nel sistema ferroviario internazionale. Per le altre linee, il cui ruolo è rilevante soprattutto a livello regionale, è necessaria l'attuazione di interventi di recupero, al fine di creare una rete ferroviaria di servizio regionale.

Questa esigenza è determinata dalla crescente domanda di mobilità della popolazione, costretta a spostamenti quotidiani soprattutto per motivi di lavoro. Il trasporto ferroviario può soddisfare questa domanda, infatti il suo ruolo è quello di poter trasportare un elevato numero di persone, in modo veloce ed efficiente, da un centro ad un altro.

In Piemonte vi è l'esigenza di una razionalizzazione del sistema ferroviario locale, che sia attuata attraverso il recupero delle linee esistenti, complementari a quelle che fanno parte della rete fonda-

tale nazionale. Una rete ferroviaria regionale dovrebbe consentire agevoli spostamenti tra i poli regionali e favorire i lavoratori pendolari. Una tendenza dei piani di rinnovamento è, dunque, proprio quella di assegnare agli impianti ferroviari un ruolo nel trasporto locale.

Per l'area metropolitana torinese, vi è un piano di integrazione del sistema ferroviario con quello metropolitano; questa integrazione si concretizza in progetti di ristrutturazione del nodo ferroviario di Torino, la cui importanza è rilevante a livello regionale e nazionale. La realizzazione del sistema degli attestamenti incrociati consente il decongestionamento della stazione di Porta Nuova, che sarà riservata soltanto ai treni di lungo percorso ed a quelli provenienti dal Frèjus; inoltre, permette l'utilizzo da parte degli utenti della fermata più congeniale nell'area urbana di Torino, facilitando l'accesso alla rete dei trasporti urbani. Lo scalo merci di Orbassano è già in funzione e sarà, in seguito, potenziato, fino a diventare uno dei maggiori presenti sul territorio nazionale. Quest'opera è un necessario supporto al sistema produttivo piemontese, poichè ne agevola le relazioni con la Francia e l'Europa settentrionale, nonchè con le altre regioni italiane. Oltre alle suddette innovazioni è previsto un potenziamento di tutto l'impianto del nodo, attraverso il quadruplicamento dei binari e delle stazioni che si trovano al suo interno.

Riguardo al resto della rete ferroviaria piemontese, negli ultimi vent'anni, vi è stato un notevole miglioramento qualitativo di alcune linee. L'intervento più consistente è il completamento del raddoppio, per tutto il tracciato, della Torino-Modane. A questo si sono accompagnate innovazioni agli impianti elettrici di quasi tutte le linee, allo scopo di potenziarle e ridurre i tempi di percorrenza. In merito alla struttura della rete, la novità più rilevante consiste nell'individuazione di un itinerario medio-padano (con inizio a Chivasso e termine a Valenza), la cui attuazione implica la ristrutturazione ed il potenziamento delle linee interessate, finora ritenute secondarie: la realizzazione di questo itinerario decongestionerà dal traffico merci la linea Torino-Milano e potrà favorire il sistema produttivo locale.

CAPITOLO XIII

L'AMBIENTE

1. GLI ANNI '70: GLI ANNI DELLA FONDAZIONE DELLA POLITICA ECOLOGICA

Nel novembre del 1968 una disastrosa alluvione colpisce il Piemonte. Gli effetti sono catastrofici nel Biellese e nella Valle del Belbo, ma, per la verità, si producono dissesti in modo largamente diffuso su tutto il territorio regionale. I danni alle coltivazioni, ai fabbricati e alla viabilità creano numerosi disagi alle popolazioni e pongono seri problemi anche finanziari agli enti locali chiamati a ripristinare le infrastrutture danneggiate.

Si pone perciò il problema se non sia possibile prevenire, anziché intervenire a posteriori dopo che il danno spesso irreparabile, soprattutto alle persone, si è consumato.

In questa cornice si sviluppa il primo contributo dell'IRES sui problemi dell'ambiente, che consta in un'analisi della situazione idrogeologica dei vari bacini piemontesi, con una valutazione dei fabbisogni d'intervento per le opere di riassetto idrogeologico ed un primo esame critico degli strumenti normativi disponibili per attuare organicamente una politica di difesa del suolo.

Lo studio mette a fuoco una serie di problemi di varia natura.

In primo luogo viene constatata l'insufficienza della base informativa dovuta alle precarie condizioni dei servizi di "monitoraggio" ambientale: forti carenze di stazioni idrometriche sui corsi d'acqua, insufficienze nella rete pluviometrica e arretratezza nelle indagini geologiche sulla degradabilità del territorio. Le informazioni sulla situazione dei vari bacini vengono pertanto ricavate attraverso sopralluoghi e incontri con tecnici ed esperti della materia.

Vengono poi considerati gli aspetti normativi ed istituzionali e si rileva la mancanza di coordinamento, che proprio l'impostazione di principio della normativa vigente contribuisce a rendere particolarmente vistosa. C'è perciò una diffusa tendenza ad operare con interventi isolati, non collegati fra loro, che non tengono conto delle interazioni che si verificano fra le varie parti di un bacino idrografico.

Viene pertanto ribadita la necessità di operare gli interventi di riassetto idrogeologico in modo coordinato, tenendo conto delle reciproche influenze che si manifestano fra assetto idrogeologico delle pendici e assetto idraulico dell'asta fluviale, fra uso del suolo e delle risorse idriche e assetto generale del bacino. In base a tutte queste considerazioni si sottolinea la necessità che la difesa idrogeologica venga attuata mediante piani di bacino, raccordati ai piani di utilizzo delle acque e agli altri processi di pianificazione territoriale.

Quest'impostazione è conforme alle esigenze espresse in diverse sedi da affermati studiosi di questa materia. Essa aveva già avuto persino una applicazione attraverso la creazione del Magistrato per il Po, discutibile per gli aspetti istituzionali di mancato collegamento con le regioni e gli enti locali interessati, che di fatto finivano per costituire un'occasione in più di accentramento burocratico.

Il piano di bacino dovrà essere il momento di coordinamento e di raccordo dei vari interventi di riassetto idrogeologico e, più in generale, delle varie politiche volte alla gestione delle risorse idriche del bacino idrografico. A questo scopo, oltre ad una programmazione di interventi tecnico-progettuali, dovrà essere prevista una struttura di governo basata sulla partecipazione delle istituzioni locali interessate.

La Regione Piemonte, nata nel frattempo, recepisce questa indicazione di principio e ne farà oggetto di sperimentazione progettuale in alcuni bacini, negli anni successivi. Anche l'IRES effettuerà gli studi per il piano di sistemazione idrogeologica di due bacini ("Studi dell'IRES sui piani di sistemazione idrogeologica", Regione Piemonte, 1979).

Merita di essere ricordato l'inizio dell'attività delle Regioni a statuto ordinario, per l'impegno da esse particolarmente profuso, in quella fase, proprio nella politica ambientale. All'atto della loro costituzione, le Regioni trovano un ampio vuoto legislativo su questo tema che le vede, per contro, particolarmente sensibili. Il fatto stesso che molte di esse, fra le quali il Piemonte, istituiscano subito un Assessorato all'ambiente è un indice di questa sensibilità, che recepisce i temi che nascono, non soltanto dall'irrompere delle calamità naturali,

ma anche dal dibattito politico-culturale. Questo, sorto in quegli anni sui temi dell'ambiente, si trasferisce gradualmente nella realtà italiana, parallelamente alla presa di coscienza delle profonde implicazioni che esercita sull'ambiente l'impetuoso sviluppo tecnico-produttivo che ha coinvolto il paese negli ultimi anni.

I problemi cui si trovano di fronte le Regioni, volendo dare concretezza al loro impegno per la salvaguardia dell'ambiente, riguardano in primo luogo la carenza di strumenti normativi con cui operare. Le leggi dello Stato sono poche e vecchie ed offrono scarsi spiragli per un coinvolgimento diretto delle Regioni in quest'opera. Pertanto, nasce un filone di elaborazione politico-culturale -attivato da alcune Regioni fra le quali va posto in prima fila il Piemonte- cui l'IRES stesso partecipa, e che consiste nell'elaborare nuovi progetti normativi ed istituzionali per la gestione delle politiche ecologiche.

Per quanto concerne la difesa idrogeologica, anche sulla scorta di nuove indagini sulla situazione dei vari bacini e sullo stato dell'intervento pubblico per le opere di sistemazione, viene avviato un esame critico della situazione normativa in atto, che si inquadra nel dibattito più ampio che accompagna il processo di trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni. Appare perciò necessario un impegno di elaborazione atto a configurare un ruolo autonomo e originale delle Regioni in questo campo. L'IRES partecipa a questo lavoro offrendo un proprio contributo di studio.

Un altro aspetto che emerge dalle analisi sulla situazione idrogeologica riguarda la stretta connessione, largamente riscontrabile, fra dissesti ed attività antropica. Ciò suggerisce una serie di riflessioni che sfociano nella formulazione dell'esigenza di rendere coerenti i diversi usi del territorio rispetto agli obiettivi generali di conservazione del suolo. Appare perciò necessario ricordare la programmazione territoriale, urbanistica ed agricola agli obiettivi di tutela dell'assetto idrogeologico. Tale esigenza verrà poi fatta propria dalla normativa regionale in materia di urbanistica (L.R. 56/1977) e di pianificazione agricola L.R. (20/1978).

Nel contempo maturano anche le condizioni tecnico-scientifiche che consentono un'analisi più compiuta e sistematica delle caratteristiche fisiche del territorio, per gli aspetti che più interagiscono con le attività antropiche.

Nel corso dei suoi studi sui piani zonal agricoli e sui piani di bacino, l'IRES inserisce nei gruppi di lavoro preposti a tali ricerche non soltanto specialisti in scienze sociali, ma anche esperti in scienze

fisiche, quali geologi, pedologi ed idraulici. Nasce pertanto un'esperienza di elaborazione progettuale a livello interdisciplinare, non superflua per applicazioni su vasta scala negli studi e nei piani territoriali elaborati in altre sedi e a vari livelli. Inoltre, la Regione Piemonte acquisisce fra i suoi enti strumentali l'Istituto Piante da Legno che produrrà documenti fondamentali per la conoscenza fisica del territorio regionale, quale la "Carta dell'uso del suolo".

L'interesse per i problemi dell'ambiente non si ferma certamente ai temi della difesa idrogeologica.

Nel 1972 l'IRES elabora un rapporto sulla diffusione degli inquinamenti in Piemonte. La stesura del rapporto è stata resa possibile attraverso la somministrazione di un questionario a tutte le Amministrazioni comunali del Piemonte. L'iniziativa ha trovato una accoglienza assai favorevole, come denota il fatto che ha risposto quasi l'80% dei Comuni piemontesi.

Le risposte degli amministratori comunali, che si basano su giudizi prevalentemente qualitativi, vengono integrate con le osservazioni basate sull'esame di dati oggettivi, effettuate dai Laboratori provinciali di Igiene e Profilassi.

Emerge un quadro articolato della situazione ecologica della regione che mette in luce le carenze degli strumenti legislativi e la necessità di tempestivi interventi nel campo del risanamento delle acque e dello smaltimento dei rifiuti solidi.

Va ricordato che al momento dell'effettuazione di questa ricerca, l'unica normativa specificamente volta alla lotta agli inquinamenti è costituita dalla L. 615/1966, che peraltro ha una applicazione ancora troppo limitata, circoscritta ai grandi comuni. Solo gradualmente, negli anni successivi, essa verrà ampliata, con la fattiva iniziativa degli organi regionali.

Manca del tutto la normativa sugli inquinamenti idrici, mentre appare assolutamente inadeguata la vecchia normativa sullo smaltimento dei rifiuti solidi.

Anche per la tutela dagli inquinamenti idrici vengono analizzati gli spazi legislativi che si aprono alle Regioni, sulla base delle normative generali vigenti. Viene così elaborata una legge regionale sulla tutela delle acque che si basa sulle competenze regionali in materia di pesca e sui requisiti che devono presentare le acque, onde consentire lo sviluppo della fauna ittica. Peraltro questa legge sarà ben presto superata in seguito all'entrata in vigore della cosiddetta legge "Merli" approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda il risanamento delle acque -da attuarsi attraverso la depurazione degli scarichi fognari- e lo smaltimento dei rifiuti solidi, la Regione Piemonte giungerà all'elaborazione di due appositi piani di ampio respiro, ma quello relativo ai rifiuti solidi troverà scarsa attuazione. Ciò sarà dovuto al fatto che nessuno dei sistemi di smaltimento disponibili all'atto della elaborazione del piano stesso risulta soddisfacente sotto il profilo ambientale, conseguentemente si opta per una soluzione di compromesso da perseguire temporaneamente, in attesa di più positivi sviluppi nelle tecnologie di smaltimento.

Tale soluzione conterà nello smaltimento in discariche controllate. La reperibilità di tali aree si rivelerà peraltro estremamente ardua, innescando ampia conflittualità, a livello locale, sicchè oggi, ad oltre un decennio dalla elaborazione del piano, il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi appare del tutto aperto.

Fra le altre tematiche ambientali trattate dall'IRES negli anni 70, che hanno trovato un pur parziale riscontro nelle iniziative regionali, merita di essere ancora ricordata quella del razionale uso delle risorse idriche. L'IRES, in numerose sue ricerche, pone l'esigenza di una pianificazione delle risorse idriche al fine del loro razionale utilizzo. Nel 1980 l'Assessorato alla tutela dell'ambiente della Regione Piemonte renderà pubblico un cospicuo contributo di studio e di documentazione sulla pianificazione delle risorse idriche redatto da un gruppo di esperti espressamente incaricati dalla Regione stessa.

2. GLI ANNI '80: IL PERIODO DELLA RIFLESSIONE CRITICA

Come si è visto in precedenza, l'IRES partecipa attivamente alla fase d'avvio della politica ambientale della Regione Piemonte, che a buon diritto può essere definita come fase costituente. Verso la fine del decennio in esame, subentra invece una fase applicativa, nella quale occorre realizzare in termini di progettazione operativa e di gestione amministrativa, gli indirizzi definiti in precedenza nelle loro grandi linee.

A questo punto, l'impegno dell'IRES in campo ambientale si riduce progressivamente, per una serie di ragioni, anche interne all'Istituto, quale la stessa scarsità di personale di ricerca che induce a spostare le risorse prima impegnate in campo ambientale verso altre tematiche di ricerca la cui domanda, almeno quella implicita, appare ora più viva. Nondimeno l'IRES non traslascia la propria attività in

questo campo, ma segue altri filoni, rappresentati soprattutto dai temi inerenti ai parchi naturali che vengono creati in quegli anni. In questo caso però il contributo dell'IRES assume un carattere più metodologico, funzionale alla progettazione.

Comunque, durante la prima metà degli anni '80, il contributo dell'IRES agli studi ambientali viene progressivamente a cessare. Oltre alle ragioni interne già citate, non si può tralasciare di considerare il quadro generale dello scenario socio-economico, dominato dalle grandi ristrutturazioni che pongono con particolare enfasi i problemi di competitività dell'apparato produttivo nazionale e locale e quelli dell'occupazione.

Peraltro, nella società la coscienza dei problemi ambientali si fa più viva, non solo per l'emergenza legata a fatti di eccezionale rilievo e gravità come l'incidente nucleare di Cernobyl.

La tutela dell'ambiente appare legata a più generali esigenze in fatto di qualità della vita che la società italiana verosimilmente esprime in questi ultimi anni, in relazione ad un rinnovato sviluppo socio-economico e culturale.

Il carattere pluridisciplinare dell'impegno di ricerca espletato dall'IRES consente di cogliere queste istanze e di porre una serie di ipotesi di ricerca.

Il rinnovato interesse dell'IRES per la materia, nella seconda metà degli anni '80, si concretizza sia con l'inserimento, nella annuale Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, di un capitolo espressamente dedicato all'ambiente, sia con alcune ricerche specifiche (studi per il Progetto Territoriale Operativo "Po", ricerca sulla domanda di verde pubblico) appena concluse o in corso.

L'accettazione della dimensione dinamica del problema è ormai una base comune, sia per i diversi gruppi che operano attorno al concetto di "ambiente" nell'Istituto, sia per l'operatore pubblico che commissiona le indagini.

In particolare, le ultime ricerche (ancora in corso) puntano la propria attenzione su problemi quali la domanda di ambiente, gli effetti redistributivi delle politiche poste in atto per farvi fronte e la loro efficacia, saldandosi così ad un più generale filone di ricerca sulla domanda di beni pubblici, presente nell'IRES con una ricchezza comune a ben pochi altri organismi di ricerca in Italia.

CAPITOLO XIV

ASPETTI DELLA RECENTE EVOLUZIONE SOCIALE: LA RISTRUTTURAZIONE E I SUOI EFFETTI SOCIALI

1. PREMESSA

Il quadro dei fenomeni socio-economici e territoriali che hanno interessato l'area regionale piemontese negli ultimi anni, presenta forti mutamenti rispetto allo scenario tipico del periodo che giunge sino all'inizio degli anni '70. In termini molto sintetici si può dire che sono ravvisabili tre ordini di processi:

- sul piano economico si assiste ad un fenomeno di depolarizzazione del polo di sviluppo torinese, che si accompagna ad una diffusione spaziale delle attività produttive, ad una crescita del peso del settore quaternario urbano, ad una evoluzione delle tecnologie a base informatica che tende a rendere meno vincolante il ruolo delle economie di agglomerazione;
- sul piano territoriale si sta verificando un processo di redistribuzione della popolazione che, nell'area urbanizzata, si manifesta con un calo della popolazione del polo torinese, con un'estensione dei processi di suburbanizzazione al di là della seconda cintura, con una ripresa dell'andamento demografico dei centri di dimensione medio-piccola, con il prodursi di nuove forme di commistione tra l'urbano e il rurale;
- sul piano sociale, infine è in atto un complesso processo di transizione verso quella che da molti, ormai, si conviene denominare la "società postindustriale". Sotto questa etichetta, che è utile assumere solo in via provvisoria, in assenza di migliori definizioni, la sociologia più recente classifica una molteplicità di fenomeni emergenti, che investono un vasto insieme di sfere sociali

e che toccano tanto la divisione delle mansioni lavorative, quanto la definizione dell'identità sociale, tanto il campo dei valori e delle simbologie, quanto il rapporto tra i "mondi vitali" e le istituzioni.

L'evoluzione economica e quella di carattere culturale hanno avuto profondi riflessi sulla società civile che non hanno ancora dispiegato tutti i propri effetti.

I primi anni '80 in Piemonte sono stati contrassegnati da una sfasatura tra i processi di ristrutturazione industriale e la capacità di tenuta della società civile, tra crisi di identità dei gruppi e delle aggregazioni tradizionali e nuove istanze di modernizzazione.

Possiamo tentare di leggere i principali processi di trasformazione sociale con l'ausilio di alcuni indicatori che configurano l'emergere di alcuni rilevanti nodi problematici:

- a) la condizione degli anziani in relazione alle tendenze demografiche in atto;
- b) le nuove forme di identità e di solidarietà collettive;
- c) gli effetti della ristrutturazione industriale visti attraverso il fenomeno della Cassa Integrazione Guadagni.

2. IL PROBLEMA DEGLI ANZIANI NEL QUADRO DELLE DINAMICHE FAMILIARI

Il confronto tra i dati dei censimenti 1951-81 mette in evidenza: l'aumento del numero dei nuclei familiari (più significativo nel periodo 1951-71); la riduzione del numero medio dei componenti; il progressivo affermarsi della famiglia nucleare (caratterizzata dalla coppia coniugale e dall'eventuale presenza di figli conviventi).

In particolare, per il 1981 si osserva: un'elevata incidenza di nuclei unifamiliari e coniugali costituiti da persone anziane; un'elevata incidenza di famiglie con figli in età già adulta; una dicotomizzazione delle famiglie rispetto alla condizione di reddito.

La particolare dinamica piemontese per il periodo 1951-71 è connessa al peso rilevante che ha avuto in quel periodo la componente dei flussi migratori. Mentre, per l'ultimo decennio, si ritiene che abbiano avuto un certo peso fattori come una minore stabilità dei matrimoni, una legislazione che tende a favorire la separazione dei redditi familiari, l'invecchiamento della popolazione, ecc..

Il Piemonte è caratterizzato da una più elevata incidenza di nuclei

composti da una sola persona, in sensibile incremento nell'ultimo decennio, e da dimensioni dei nuclei familiari decisamente più ridotte rispetto alla realtà nazionale.

Come spiegare queste particolarità? Innanzitutto si osservi che più della metà (52,4%) delle famiglie composte da un solo individuo sono formate da persone anziane, che si trovano nella condizione di vivere sole in seguito alla perdita del coniuge e alla emancipazione dei figli, come conseguenza della nuclearizzazione della famiglia. Si tratta soprattutto di vedove. In secondo luogo le più ristrette dimensioni dei nuclei familiari possono essere messe in relazione ad una adozione anticipata, da parte della nostra regione, del modello nucleare (in presenza anche di un controllo delle nascite), cosicchè i valori attuali prefigurano la situazione di una società nella quale tale modello è ormai adottato da più generazioni.

Un secondo aspetto di interesse è dato dalla classificazione delle famiglie in relazione al numero dei componenti che dispongono di una occupazione. Si differenziano nettamente le famiglie senza figli conviventi dalle famiglie con figli. Le prime, che rappresentano poco meno della metà delle famiglie piemontesi, sono caratterizzate da una altissima incidenza di 'nessuno lavora' (59,5%) per l'elevato peso di anziani (singoli o coppie), la cui fonte principale di reddito è generalmente la pensione.

Nelle famiglie con figli si osserva invece: una esigua incidenza di famiglie in cui 'nessuno lavora'; una significativa partecipazione della moglie alla formazione del reddito familiare, più elevata nei casi in cui i figli sono piccoli; una partecipazione dei figli piuttosto alta quando essi hanno raggiunto l'età da lavoro.

Nella metà circa delle famiglie in cui i figli sono piccoli lavora solo il capofamiglia, mentre nell'altra metà dei casi lavorano entrambi i coniugi. Scarsi risultano gli apporti degli altri membri, anche perchè si tratta, nella quasi totalità dei casi, di famiglie nucleari.

Si può osservare che, a differenza di quanto ci si sarebbe aspettato, la partecipazione della moglie al reddito familiare risulta più elevata nelle famiglie in cui i figli sono più piccoli. Ciò è in parte da attribuire al fatto che si tratta di famiglie relativamente giovani, in cui le donne risentono di una maggiore aspirazione culturale ad occuparsi, oltrechè al fatto che la riduzione del numero di figli per ciascun nucleo permette di gestire in modo relativamente più agevole il doppio ruolo di lavoratrice e di madre. E inoltre che, in un contesto di crisi economica e di inflazione la partecipazione al lavoro di più

componenti della famiglia diventa una condizione essenziale per garantirsi capacità di consumo e di risparmio.

Considerate le attuali tendenze demografiche, in base alle quali si può prevedere che il peso della popolazione anziana piemontese crescerà considerevolmente nei prossimi anni, vale la pena di dire qualcosa di più sul fenomeno dell'invecchiamento che risulta con tutta evidenza dall'aumento del numero delle famiglie costituite da una sola persona. Si tratta di un fenomeno tipico delle società industrializzate che si evolvono a regime di bassa fecondità.

La problematica della "condizione anziana" sembra quindi destinata ad occupare un ruolo sempre più importante. Essa però appare caratterizzata da complessità ed eterogeneità su cui è utile soffermare l'attenzione.

L'invecchiamento può essere visto infatti come la risultante dell'operare di due processi interagenti. Uno connesso al deterioramento dello stato di salute, che si manifesta, oltretutto nel fatto fisiologico, come un complessivo restringimento dello spazio-azione dell'individuo, ingenerando un più o meno rapido processo di isolamento sociale. Un secondo, opposto, parte da una brusca interruzione dei rapporti sociali, dovuti all'esaurimento del ruolo produttivo (pensionamento) o a particolari vicende familiari (morte del coniuge), e induce un complessivo "malessere" individuale tale che la persona si comporta da malata o da bisognosa di cure anche se il quadro clinico non ha subito variazioni sostanziali.

L'interagire di questi due processi fa sì che una caduta o una riduzione dei fattori socializzanti tende ad esaltare il peso del decadimento fisiologico, sino a caratterizzare la condizione anziana con lo stereotipo vecchio-malato, per contro la tenuta o una riattivazione dei fattori socializzanti, e cioè dei rapporti familiari, amicali e di vicinato, tende a restringere l'area caratterizzata dalla malattia.

L'andamento dei fattori citati rende evidente che nel processo di invecchiamento parte della popolazione anziana tende ad essere confinata in un'area tendenzialmente dominata dalla "malattia", o dal "malessere", un'area che tende a venire separata dal contesto sociale. Diciamo parte della popolazione anziana perchè questa situazione sembra essere più presente tra coloro che, socialmente, sono in una posizione sfavorita.

Tutto ciò sta a confermare che la senescenza, e i processi ad essa connessi, presentano profondi caratteri sociali. Tra gli elementi che possono contrastare o contenere il processo di deterioramento

della condizione anziana, un ruolo centrale viene occupato dalla famiglia, dalla qualità e quantità di rapporti familiari e di risorse a disposizione.

E certo la presenza o meno di strutture e di servizi a sostegno della popolazione anziana contribuisce a rendere qualitativamente più o meno buoni i rapporti con il contesto sociale e familiare cui l'anziano appartiene.

Sinteticamente, si possono classificare le famiglie con anziani in tre tipologie prevalenti. Per la prima e di gran lunga più numerosa, con componenti tutti in età anziana, particolare importanza rivestiranno sia la presenza di rapporti sociali esterni sia la presenza di un sistema di servizi. Per questo tipo di famiglie è infatti più probabile che prima o poi vengano coinvolti servizi assistenziali e di cura, e che tale ricorso perduri nel tempo.

Al polo opposto si individua un'area potenzialmente "ricca di risorse" ma molto ridotta, riguardando solo l'8 per cento circa delle famiglie con anziani. Essa è caratterizzata da più ampie dimensioni dei nuclei, e quindi da uno scambio sociale intrafamiliare potenzialmente più ricco. E' in quest'area di famiglie che meno cruciale sarà la disponibilità di aiuto da parte del più ampio contesto di amici, vicini e collaboratori, e che più alte saranno le probabilità che l'eventuale cura dell'anziano possa avvenire in famiglia. E' qui inoltre che più alte saranno le probabilità che il ricorso alle strutture di servizio avvenga nei casi di necessaria prestazione tecnica. In sintesi si può dire che le famiglie di quest'area assumono parte dei connotati della famiglia estesa del passato.

Tra le due citate c'è un'area che potremo definire "incerta", nel senso che si presenta come un'area instabile sotto il profilo della potenziale evoluzione delle famiglie che attualmente vi fan parte. Si tratta di un'area non piccola, riguardando poco meno di 1/4 delle famiglie con anziani, che si presenta di dimensioni medie, e che è connotata dalla relazione genitori/e-figlio/i. Parte di queste famiglie sono quindi suscettibili di subire una transizione verso una delle due aree precedentemente individuate, mentre parte manterranno il modello familiare attuale. Dal punto di vista delle risorse a disposizione, quest'area si fonda su un tipo di relazione qualitativamente ricca, che tende a produrre obblighi reciproci di sostegno.

3. LE NUOVE FORME D'IDENTITÀ E DI SOLIDARIETÀ COLLETTIVA

Vi è un accordo ormai ampio sul fatto che le trasformazioni tecnologiche ed economiche in atto sono tali da incidere in modo non marginale sul ruolo delle fondamentali strutture di integrazione sociale e sui processi di identificazione collettiva. In particolare, risulta indebolita la funzione di quelle organizzazioni che, negli anni '70, hanno svolto un ruolo "forte" nella tipologia aggregativa (e ciò con particolare evidenza nella società piemontese) e che sono strettamente legate ai temi del lavoro e alla conflittualità sociale ed urbana. Tale indebolimento - che, in forma diversa, tocca anche il sistema dei partiti - non necessariamente si traduce in una perdita di efficacia organizzativa, ma in una minore capacità di orientare in modo globale la struttura dei valori ed il comportamento dei soggetti sociali.

Dall'altro lato, però, l'allentamento di forze di coesione "tradizionali", che hanno influenzato in modo decisivo la dinamica sociale nel recente passato, non significa necessariamente l'avvio di processi di disgregazione e nemmeno l'avvento di una società caratterizzata da un individualismo assoluto: infatti, sia pure in un quadro dominato ancora da una forte fluidità ed incertezza, è possibile osservare il manifestarsi di forme aggregative diverse da quelle prima ricordate, anche se non immediatamente in antagonismo con esse.

Uno degli elementi che caratterizzano maggiormente il quadro dell'aggregazione sociale in questi ultimi anni è costituito dal peso crescente esercitato dalle forme associative che hanno per oggetto la fruizione del tempo libero.

Questo fenomeno, più volte rilevato da indagini empiriche, non è facilmente quantificabile, in quanto si manifesta in una pluralità di espressioni. Da un lato, infatti, si rileva osservando l'incremento delle adesioni ad organizzazioni di carattere sportivo e ricreativo-culturale. Da un lato ancora, si rende visibile attraverso il forte sviluppo che stanno conoscendo modalità di aggregazione ancora più informali, come quelle che si formano attorno alle radio e televisioni private, ai gruppi musicali e teatrali.

La doverosa sottolineatura dell'importanza del ruolo svolto da associazioni ed aggregazioni sociali finalizzate alla fruizione del tempo libero non deve essere interpretata unilateralmente come la conferma di un luogo comune che, nei processi in atto sul piano socio-culturale, coglie soltanto il segno del "rifiuto" verso valori individualistici, im-

plicanti il rifiuto dell'azione collettiva per la soluzione di problemi sociali.

Negli anni più recenti anche il Piemonte ha visto il diffondersi del fenomeno del volontariato con livelli qualitativi e di interventi che lo collocano ai primi posti tra le regioni italiane.

Queste forme di volontariato vanno ad investire positivamente proprio sui maggiori punti di crisi sociale, sui settori più deboli (anziani, malati privi di assistenza familiare) e sulle nuove forme di marginalità (tossicodipendenti, handicappati, immigrati dal Terzo Mondo).

Secondo una recente indagine, promossa dalla Commissione nazionale per i problemi del volontariato, che tiene conto unicamente dei gruppi associati a grandi organizzazioni e dei gruppi locali autonomi, per quanto riguarda il Piemonte, risulta evidenziata tra i primi l'incidenza di realtà associative che hanno per oggetto l'assistenza e l'aiuto ad individui che si trovano in condizioni svantaggiate od emarginate (anziani, invalidi, handicappati). E' anche significativa la presenza di organizzazioni per il Terzo Mondo.

Per quanto concerne i gruppi locali autonomi, risulta confermato il peso dei gruppi di assistenza ad emarginati, ai quali si aggiungono i gruppi parrocchiali. Invece, più debole è il ruolo dei gruppi per il Terzo Mondo, dei gruppi per l'animazione culturale (specie se li si raffronta con quelli presenti in Lombardia, in Liguria, nel Triveneto).

Si osserva anche un interessante dato valido su scala nazionale (ma riferibile anche al Piemonte), che pone in luce la forte presenza di gruppi di volontariato nei comuni di dimensioni medio-piccole e non solo nelle grandi aree urbane.

Infine, va ricordato che anche identità collettive su base etnica e localistica hanno assunto crescente importanza.

Negli anni '70 si è assistito in numerose regioni italiane (così come, del resto, in diverse regioni di altri paesi europei) al rilancio di forme di aggregazione politico-culturale aventi come centro di interesse la salvaguardia dei diritti delle minoranze etniche, la valorizzazione delle culture locali, la difesa dei dialetti e delle lingue diverse da quella nazionale e, in alcuni casi, la rivendicazione autonomistica. Nel caso di regioni in cui la presenza di minoranze linguistiche ha un forte peso, il fenomeno sopra ricordato ha teso ad assumere quasi inevitabilmente la dimensione del movimento politico, rendendosi visibile anche sul piano elettorale con il successo di formazioni politiche a base regionale o sub-regionale (come è avvenuto, ad esempio, in Sardegna, nel Friuli, nella Venezia Giulia). In altre regioni, invece -

tra le quali il Piemonte- la dimensione politica (in senso stretto) è rimasta in certo modo subordinata a quella culturale e, comunque, non ha oltrepassato l'ambito del singolo comune o della aggregazione di comuni, con la sola eccezione, forse, del movimento occitano, la cui presenza si estende ad un certo numero di centri collocati nella parte alta di diverse valli alpine.

4. EFFETTI SOCIALI DELLA CASSA INTEGRAZIONE

I grandi processi di ristrutturazione dell'industria hanno comportato un ricorso massiccio e prolungato alla Cassa Integrazione ed hanno provocato un corrispondente processo di riconversione sociale e lavorativa da parte dei lavoratori interessati, ma non solo di quelli. Pur in un'estrema varietà e peculiarità di casi individuali, l'esito di questi processi sembra aver portato all'individuazione di quattro "figure sociali", o percorsi tipici, molto diversi: quello dei disoccupati, precari e casalinghe forzate, quello di chi si è messo in proprio, quello di chi ha trovato un nuovo lavoro dipendente, quello di chi è uscito dal mercato del lavoro e non intende più rientrarvi.

La tutela della Cassa integrazione non ha prevenuto solo tensioni e devianze, essa ha svolto un ruolo importante nel processo di trasformazione sociale. Si dice che Torino in questi anni scopre il mercato. E' un'osservazione corretta ma che è opportuno inserire in un quadro più ampio che comprenda anche il ruolo protagonista che lo Stato ha avuto nel favorire processi prolungati e complessi di riconversione dell'offerta, e che si è intrecciato all'azione razionalizzatrice sul lato della domanda svolta dalle imprese.

Una ricerca dell'IRES ha portato ad alcune conclusioni inattese dalle quali è possibile valutare meglio quattro aspetti della società torinese: quello sulla segmentazione del mercato del lavoro; quello sulle interconnessioni tra lavoro e strategie familiari; quello sulla razionalità delle scelte economiche individuali; e quello sull'identità dei soggetti in rapporto alla qualità della vita.

La ricerca era partita con l'ipotesi che tra gli usciti dalle grandi fabbriche nella Torino degli anni '80 la segmentazione tra area forte e area debole del mercato del lavoro riproponesse ancora in modo primario la distinzione etnica tra piemontesi e meridionali.

L'importanza di questo fatto risulta attenuata perchè sembra che l'area debole si restringa alla quota di immigrati in epoca più recente.

Gli immigrati di più vecchio insediamento, arrivati prima degli anni '70 dimostrano risorse e opportunità non inferiori a quelle dei nativi. Ciò consente di dire che anche dopo l'uscita dalle grandi fabbriche è proseguito il processo di assimilazione sociale, e che le disomogeneizzazioni socio-lavorative provocate da quella uscita procedono sempre meno secondo logiche legate al dato ascrivito della nascita e sempre più secondo logiche legate alle risorse acquisite dopo l'insediamento.

Un'altra ipotesi di partenza era che le preoccupazioni legate alla prospettiva di perdita del lavoro garantito di un membro della famiglia avessero provocato alcune modificazioni nei ruoli familiari e soprattutto nei progetti per i figli. Si è invece riscontrato che le modificazioni nei ruoli familiari sono circoscritte e secondarie e si è riscontrato soprattutto l'assenza di modifiche nei progetti per i figli. Nelle famiglie non indigenti, che sono la maggioranza, i figli hanno continuato il loro percorso scolastico; ma anche nella fascia ristretta delle famiglie indigenti - individuate come quelle in cui abbonda il precariato - era inutile modificare il percorso scolastico dei figli perchè ciò avrebbe significato soltanto trasformare lo status di studenti in quello di persone in cerca di prima occupazione. Ma va soprattutto detto che anche tra i disoccupati e i precari la carriera scolastica dei figli appare la cosa più importante della famiglia.

Anche l'ipotesi che i soggetti più forti sul mercato fossero usciti dalla CIG prima dei soggetti più deboli va parzialmente corretta. Alcune persone deboli sono uscite precocemente a causa di insopportazioni soggettive della condizione di cassaintegrato, mentre altri soggetti, in astratto considerabili forti, hanno subito delusioni e sconfitte. Tra i soggetti rimasti più a lungo in CIG non vi sono solo i realmente deboli, ma anche soggetti forti prudenti. In questi casi l'uso prolungato della CIG si è rilevato pagante.

Infine, non era stata scelta in partenza un'ipotesi precisa sulle connessioni tra grado di successo nella riconversione socio-lavorativa e auto-immagine di sé. I risultati della ricerca lasciano intravedere uno scarto rilevante tra la sistemazione esterna spesso soddisfacente e l'insoddisfazione interna che i soggetti provano. La perdita del mondo del lavoro, vissuta come perdita di un mondo simbolico di significato, è particolarmente acuta tra i pensionati, molti dei quali vivono una vita quotidiana profondamente povera di stimoli.

L'intervento per garantire condizioni materiali di sicurezza non si accompagna ancora ad un intervento per garantire interessi, identità e legittimazione, soprattutto nella terza età. Sembra questo uno dei

principali limiti del welfare attuale. Ma sia consentito anche di notare che proprio l'urgenza di questo problema segnala che siamo ormai in una società matura del benessere. Solo dopo aver soddisfatto sopravvivenza e sicurezza, cresce il bisogno di riempire di significato la cornice garantita, ma vuota, dell'esistenza.

APPENDICI

DOCUMENTAZIONE STATISTICA

TABELLA 1 - MOVIMENTO ANAGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN PIEMONTE
DAL 1958 AL 1987

Anno (al 31-12)	Popolazione	Nati	Morti	Saldo naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio
1958	3.756.621	44.574	42.790	1.784	164.969	134.825	30.144
1959	3.789.942	44.798	43.305	1.493	163.739	134.331	29.408
1960	3.856.756	47.178	47.246	68	200.839	137.120	63.719
1961	3.924.531	50.394	44.475	5.919	216.925	138.573	78.352
1962	4.008.998	54.675	49.143	5.532	225.872	153.442	72.430
1963	4.095.045	59.184	49.912	9.272	235.556	164.755	70.801
1964	4.146.126	65.252	48.424	16.828	212.541	181.104	31.437
1965	4.162.109	63.732	51.476	12.256	181.770	178.350	3.420
1966	4.202.025	62.805	46.978	15.827	189.919	167.815	22.104
1967	4.261.821	61.581	49.990	11.591	208.093	163.861	44.232
1968	4.316.466	63.275	52.858	10.417	206.052	165.469	40.583
1969	4.380.508	64.626	52.767	11.859	216.060	168.899	47.161
1970	4.433.593	63.401	53.455	9.946	207.662	169.567	38.095
1971	4.432.971	64.666	51.205	13.461	181.140	159.952	21.188
1972	4.462.976	62.767	51.552	11.215	170.233	154.401	15.832
1973	4.512.298	61.454	54.187	7.267	193.055	151.000	42.055
1974	4.536.474	61.013	52.540	8.473	165.880	150.177	15.703
1975	4.541.271	57.907	55.128	2.779	138.430	136.412	2.018
1976	4.542.787	53.161	54.596	- 1.435	137.012	134.061	2.951
1977	4.540.686	49.490	53.764	- 4.274	131.085	128.912	2.173
1978	4.538.020	45.626	52.526	- 6.900	130.803	126.569	4.234
1979	4.531.141	42.046	52.229	- 10.183	131.948	128.644	3.304
1980	4.517.665	39.907	52.450	- 12.543	143.197	144.130	- 933
1981	4.473.195	38.154	50.919	- 12.765	119.776	128.263	- 8.487
1982	4.454.150	38.525	51.060	- 12.535	121.258	127.768	- 6.510
1983	4.431.064	36.189	53.521	- 17.332	131.499	137.253	- 5.754
1984	4.411.921	34.561	50.328	- 15.767	128.861	132.237	- 3.376
1985	4.394.312	34.421	50.414	- 15.993	126.267	127.883	- 1.616
1986	4.389.430	32.831	50.465	- 17.634	137.030	124.278	12.752 (1)
1987	4.377.108	31.922	47.968	- 16.046	127.204	123.480	- 3.724 (2)

(1) la dimensione anomala di tale saldo è determinata dall'aggiustamento dei dati di iscrizione e cancellazione che il comune di Torino ha effettuato nel 1986

(2) dati stimati IRES

FIGURA 1 - POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE DAL 1951 AL 1987 IN PIEMONTE

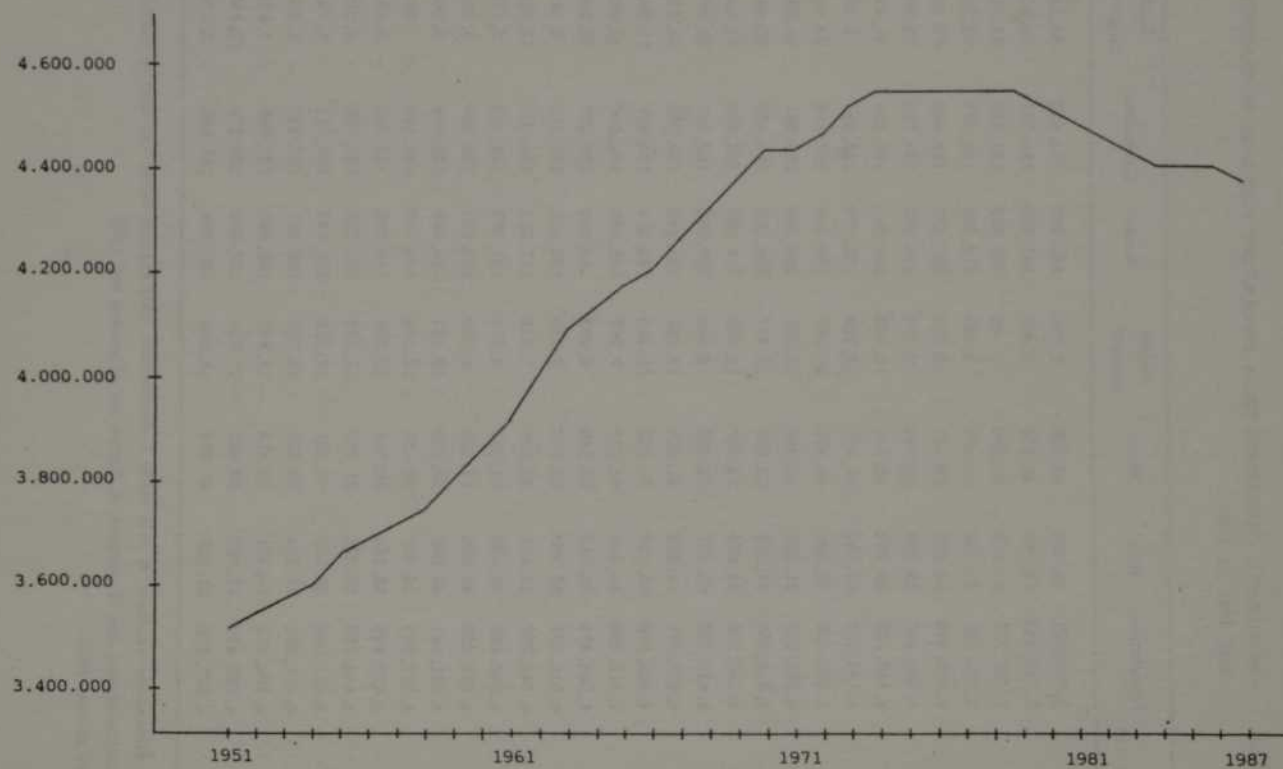


FIGURA 2 - SALDO NATURALE DAL 1952 AL 1987 IN PIEMONTE

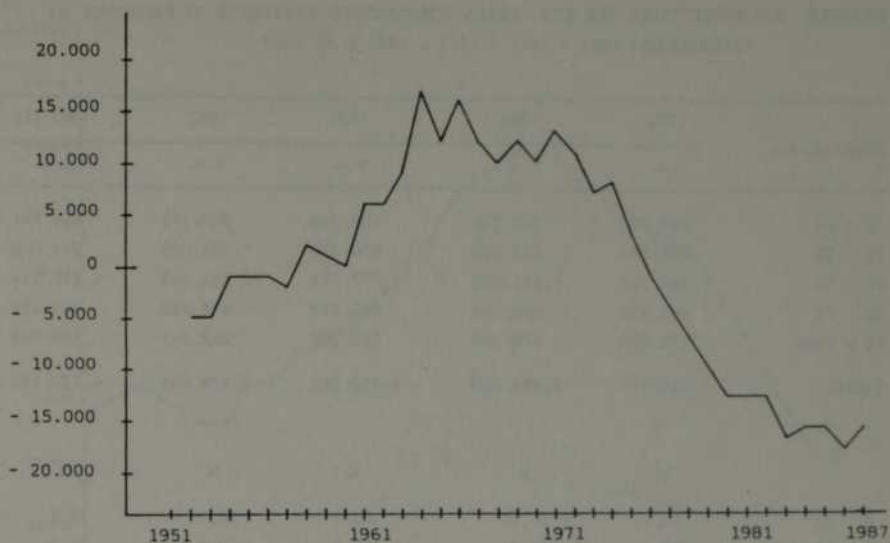


FIGURA 3 - SALDO MIGRATORIO DAL 1952 AL 1987 IN PIEMONTE

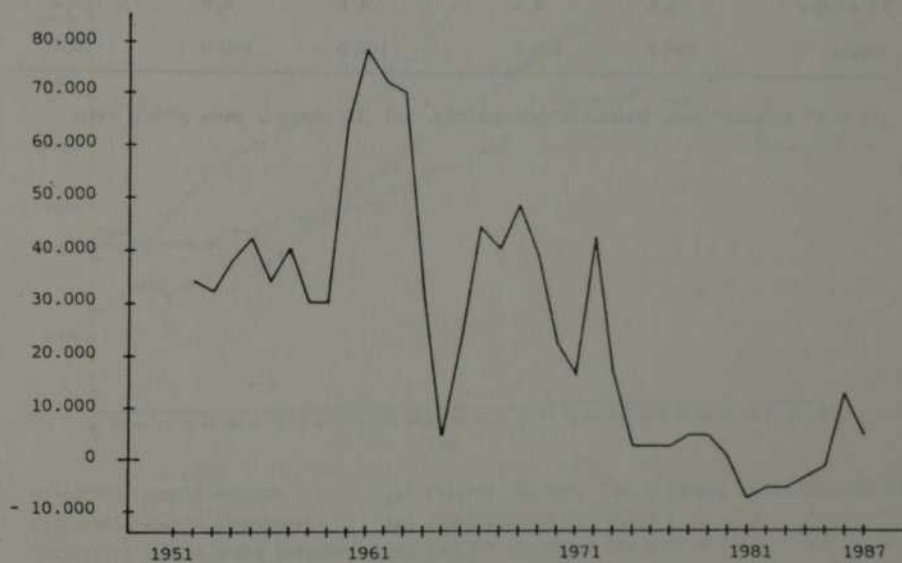
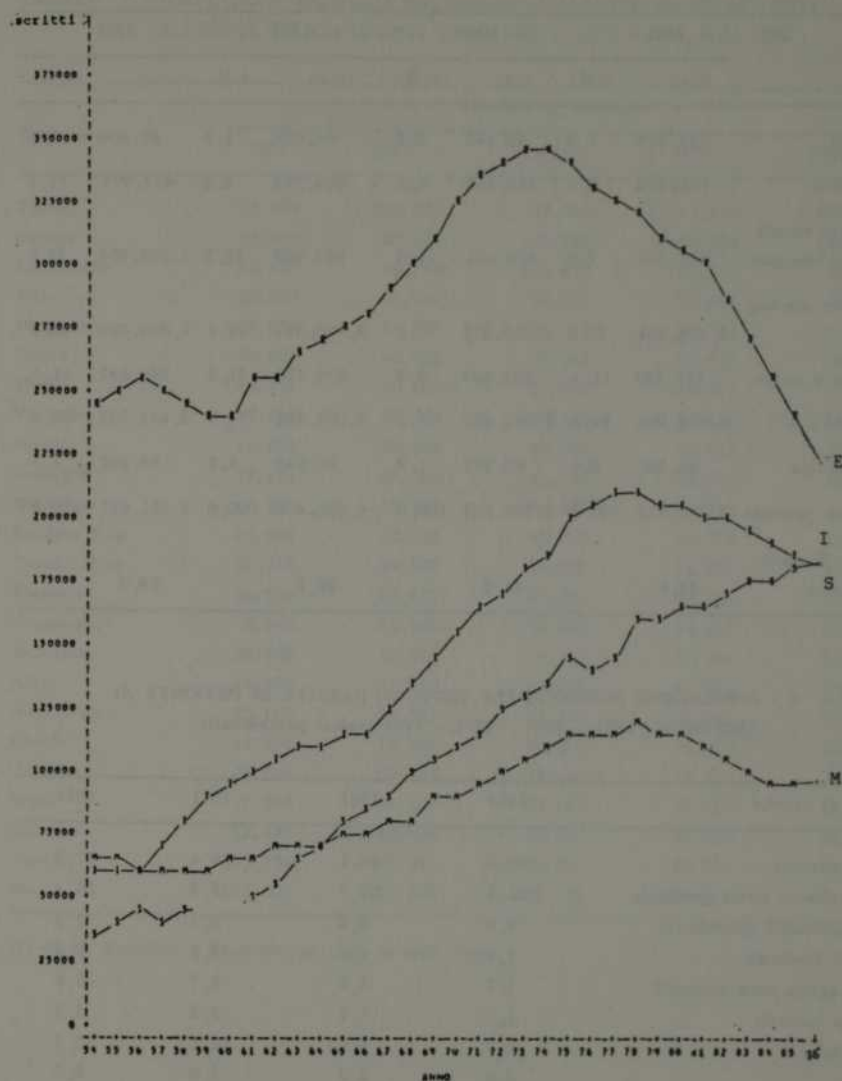


TABELLA 2 - STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN PIEMONTE AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981 E AL 1987

Classi di età	1951	1961	1971	1981	1987 (1)
	v. a.	v. a.	v. a.	v. a.	v. a.
0 - 14	639,620	702,376	899,342	809,133	664,741
15 - 29	791,162	832,952	876,890	923,083	931,062
30 - 59	1,494,739	1,661,678	1,777,334	1,854,243	1,835,444
60 - 74	465,456	546,302	665,779	624,329	643,425
75 e oltre	127,200	170,942	212,968	268,243	314,758
Totale	3,518,177	3,914,250	4,432,313	4,479,031	4,389,430
	%	%	%	%	%
0 - 14	18,2	17,9	20,3	18,1	15,1
15 - 29	22,5	21,3	19,8	20,6	21,2
30 - 59	42,5	42,5	40,1	41,4	41,8
60 - 74	13,2	13,9	15,0	13,9	14,7
75 e oltre	3,6	4,4	4,8	6,0	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) al 1° gennaio, Istat, Statistiche demografiche, vol. 35, Anno I, parte prima, 1987.

FIGURA 4 - ANDAMENTO ISCRITTI DELLE SCUOLE IN PIEMONTE



M=iscritti scuole materne	(al 1986/87 94.357)	84,2 (Tassi di scolariz.85/86)
E=iscritti scuole elementari	(al 1986/87 221.472)	101,2 (" " " ")
I=iscritti scuole medie inferiori	(al 1986/87 180.953)	108,8 (" " " ")
S=iscritti scuole medie superiori	(al 1986/87 182.143)	57,3 (" " " ")

TABELLA 3 - GRADO DI ISTRUZIONE DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE SUPERIORE AI 6 ANNI DEGLI ULTIMI QUATTRO CENSIMENTI

	1951		1961		1971		1981	
	v. a.	v. %	v. a.	v. %	v. a.	v. %	v. a.	v. %
1 Laurea	33,459	1,0	45,138	1,2	61,283	1,5	91,500	2,2
2 Diploma	118,479	3,6	158,361	4,4	264,752	6,5	477,974	11,5
3 Licenza scuola media inferiore	258,551	7,9	426,451	11,8	662,469	16,3	1.063,954	25,6
4 Licenza elemen- tare	2.403,104	73,5	2.580,235	71,0	2.130,942	52,6	1.904,500	45,9
5 Legge e scrive	373,859	11,4	352,444	9,7	876,324	21,6	558,832	13,5
Totale 4 + 5	2.776,963	84,9	2.932,679	80,7	3.007,266	74,2	2.463,332	59,4
6 Analfabeta	83,507	2,6	69,963	1,9	60,639	1,5	54,931	1,3
Totale generale	3,270,959	100,0	3,632,592	100,0	4,056,409	100,0	4,151,691	100,0
Tassi di scola- rizzazione	38,4		46,2		58,7		59,0	

TABELLA 4 - POPOLAZIONE RESIDENTE PER LUOGO DI NASCITA IN PIEMONTE AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981 (valori percentuali)

Luogo di nascita	1951	1961	1971	1981
Stesso comune	53,8	45,1	38,4	37,3
Altro comune stessa provincia	21,3	20,7	22,5	25,4
Altra provincia piemontese	9,4	9,6	8,3	7,4
Regioni limitrofe	3,8	4,1	3,8	3,6
Altre regioni nord-orientali	5,7	8,9	6,7	5,6
Regioni centrali	1,1	1,5	3,2	3,2
Sud e isole	2,9	8,1	15,1	15,5
Estero	2,0	2,0	2,0	2,0
Totale	100,0 (3.518,177)	100,0 (3.914,250)	100,0 (4.435,515)	100,0 (4.479,031)

TABELLA 5 - POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI CON OLTRE 25.000 ABITANTI
ALL'EPOCA DEI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981 E AL 1986

Comune	Popolazione residente				
	1951	1961	1971	1981	1986 (1)
Torino	719.300	1.025.822	1.167.968	1.117.154	1.033.059
Novara	69.395	87.704	100.687	102.086	102.742
Alessandria	82.137	92.760	102.424	100.523	96.016
Asti	52.000	61.044	76.151	77.681	75.459
Moncalieri	26.039	34.857	56.115	64.035	62.293
Cuneo	39.867	46.065	54.544	55.875	55.878
Biella	42.791	50.209	54.076	53.714	51.789
Vercelli	42.159	50.907	56.494	52.488	51.008
Rivoli	13.833	20.253	47.280	49.543	50.786
Collegno	13.123	21.282	41.948	46.578	49.346
Nichelino	7.257	14.907	44.837	44.311	46.263
Settimo T.se	10.886	18.292	42.710	44.210	45.431
Casale M.to	37.415	40.827	43.651	41.899	40.408
Pinerolo	24.595	29.557	37.881	36.340	36.288
Grugliasco	6.945	13.664	30.688	34.572	37.765
Verbania	26.003	29.810	34.749	32.744	31.298
Alba	16.229	21.110	28.675	31.031	30.932
Novi Ligure	22.109	26.972	32.538	31.031	30.848
Chieri	14.804	19.688	30.511	30.960	30.981
Tortona	23.516	25.315	29.340	29.253	28.541
Ivrea	17.548	23.723	29.152	27.638	26.688
Chivasso	12.356	16.427	25.807	26.650	25.884
Venaria	15.796	18.331	23.477	26.584	29.364
Bra	18.005	19.163	23.541	26.441	26.533

(1) al 31 dicembre - Elaborazione IRES su dati Istat

TABELLA 6 - EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE PROVINCE DAL 1951 AL 1986

Al 31/XII	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria
1951 (1)	1.433.001	379.768	422.908	580.478	224.300	477.722
1961	1.834.698	400.314	461.065	535.287	214.131	479.036
1971	2.289.320	406.013	496.795	540.227	218.306	482.310
1981	2.343.005	395.213	506.829	547.948	215.031	465.169
1986	2.292.068	385.006	501.706	547.116	211.041	452.493

(1) al 4 novembre 1951 - Censimento

FONTE: Istat

TABELLA 7 - AMPIEZZA DELLE FAMIGLIE IN PIEMONTE AI CENSIMENTI
(valori percentuali)

Numero componenti	1951	1961	1971	1981
1	15,2	16,8	17,7	22,5
2	24,1	25,9	26,5	26,9
3	25,4	26,4	25,5	24,2
4	17,9	17,3	18,4	18,5
5	9,3	7,8	8,1	5,6
6 e più	8,1	5,8	4,5	2,3
Totale famiglie	1.098.741	1.298.498	1.513.781	1.661.546
Totale componenti	3.448.973	3.838.603	4.360.655	4.420.940
Numero medio componenti	3,14	2,96	2,88	2,66

TABELLA 8 - ABITAZIONI OCCUPATE PER NUMERO DI STANZE E NUMERO DI
OCCUPATI IN PIEMONTE AL CENSIMENTO

1951

Abitazio ni con stanze	Abitazioni occupate da persone							Totale
	1	2	3	4	5	6	7 e più	
1	41.036	20.856	13.698	6.210	2.289	932	682	85.703
2	51.859	97.664	92.692	48.897	18.405	7.139	5.076	321.732
3	22.170	58.527	68.860	51.053	25.554	10.839	8.583	245.586
4	14.561	39.168	50.554	44.941	26.550	12.495	10.264	198.533
5	5.058	14.403	19.513	19.745	13.719	7.241	6.873	86.552
6	3.196	8.186	11.569	12.476	9.268	5.530	5.803	56.028
7 e più	3.104	8.006	10.467	11.528	9.781	6.267	8.649	57.802
Totale	140.984	246.810	267.353	194.850	105.566	50.443	45.930	1.051.936

1981

Abitazio ni con stanze	Abitazioni occupate da persone							Totale
	1	2	3	4	5	6	7 e più	
1	16.939	2.734	1.163	556	191	41	34	21.658
2	106.591	72.276	43.489	27.427	6.265	1.334	521	257.903
3	100.174	138.889	111.393	75.872	20.005	4.751	2.023	453.107
4	69.609	134.874	139.814	103.687	28.938	7.854	3.987	488.763
5	24.618	51.088	61.308	58.045	21.522	6.620	3.574	226.775
6	10.265	19.341	22.549	22.913	10.235	3.624	2.096	91.023
7 e più	10.866	17.159	19.308	20.257	10.758	4.086	2.736	85.170
Totale	339.062	436.361	399.024	308.757	97.914	28.310	14.971	1.624.309

TABELLA 9 - POPOLAZIONE RESIDENTE ATTIVA E NON ATTIVA, PER SESSO IN
PIEMONTE AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981

	1951			1961		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Popolazione residente attiva	1.236.307	540.039	1.776.346	1.273.739	502.217	1.775.956
Popolazione residente non attiva	465.126	1.276.705	1.741.831	633.249	1.505.045	2.138.294
Popolazione residente complessiva	1.701.433	1.816.744	3.518.177	1.906.988	2.007.262	3.914.250
Tasso di attività	72,7	29,7	50,5	66,8	25,0	45,4

	1971			1981		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Popolazione residente attiva	1.256.858	536.599	1.793.457	1.221.603	720.992	1.942.595
Popolazione residente non attiva	908.126	1.730.730	2.638.856	953.864	1.582.575	2.536.439
Popolazione residente complessiva	2.164.984	2.267.329	4.432.313	2.175.467	2.303.567	4.479.034
Tasso di attività	58,1	23,7	40,5	56,2	31,3	43,4

TABELLA 10 - ANDAMENTO DEI TASSI DI ATTIVITA' E DI DISOCCUPAZIONE IN PIEMONTE

Anni	Tassi di attività			Tassi di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
1961	69,2	34,4	51,2	2,3	5,6	3,1
1965	65,9	29,7	47,1	3,1	6,1	4,1
1970	61,9	26,9	43,8	2,0	5,5	2,9
1971	60,9	27,9	43,9	2,2	6,9	3,5
1972	60,1	27,0	43,0	2,6	7,3	4,0
1973	58,7	26,5	42,2	2,1	6,7	3,3
1974	58,6	27,4	42,6	1,9	6,8	3,2
1975	58,6	27,9	42,9	2,3	6,7	3,8
1976	59,3	29,2	43,8	3,0	9,6	5,1
1977	58,3	29,4	43,5	3,4	10,3	5,8
1978	57,7	29,8	43,4	3,2	9,8	5,5
1979	57,6	30,8	43,9	3,3	10,6	6,0
1980	58,0	31,6	44,5	3,0	9,3	5,3
1981	57,8	32,1	44,7	3,7	11,5	6,6
1982	57,9	32,5	44,9	4,6	11,9	7,3
1983	57,8	33,1	45,1	5,7	13,8	8,7
1984	57,6	33,6	45,2	5,4	14,3	8,8
1985	56,5	33,6	44,7	6,1	15,0	9,5
1986	56,1	33,9	44,7	5,7	14,7	9,2
1987	55,7	34,1	44,6	5,6	15,2	9,4

NOTA: per il periodo 1961 - 1976 i tassi sono stati rivalutati utilizzando la metodologia di raccordo, applicata ai dati nazionali, per le serie statistiche sulle forze di lavoro, (Fonte: Istat, Note e relazioni, luglio 1979).

FONTE: Istat, Annuario di statistiche del lavoro, Roma, anni vari.

FIGURA 5 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER PROVINCIA AL 1986

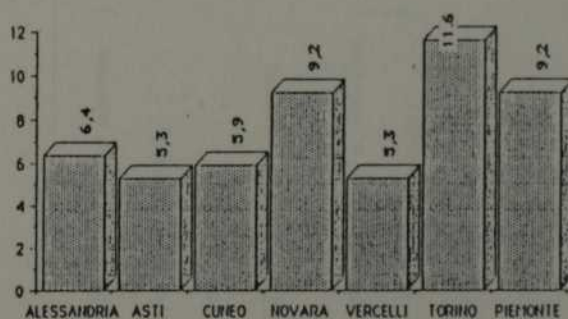


TABELLA 11 - GRADO DI FEMMINILIZZAZIONE % DELL'OCCUPAZIONE PIEMONTESE

Anni	Settori di attività			Totale
	Agricoltura	Industria	Altre attività	
1970	32,1	23,2	38,6	29,2
1971	33,6	23,9	40,6	30,2
1972	31,6	23,0	40,6	29,6
1973	33,2	22,2	41,5	29,8
1974	35,1	23,3	41,6	30,4
1975	33,5	23,7	42,0	31,0
1976	32,8	23,6	43,3	31,4
1977	35,9	25,1	42,3	32,9
1978	37,7	25,1	43,1	33,5
1979	37,2	25,7	43,5	34,2
1980	36,1	26,7	44,1	34,8
1981	37,8	27,2	43,2	35,0
1982	38,6	26,6	44,1	32,7
1983	37,6	26,9	44,6	35,7
1984	37,7	26,6	43,9	36,0
1985	38,5	26,9	43,9	36,3
1986	37,7	26,7	44,9	36,8
1987	38,3	26,5	45,2	36,8

NOTA: per il periodo 1970-1976 i tassi sono rivalutati utilizzando la metodologia di raccordo, applicata ai dati nazionali, per le serie statistiche sulle forze di lavoro. (Fonte:Istat, Note e relazioni, luglio 1979).

FONTE: Istat, Annuario di Statistiche del lavoro, Roma, anni vari.

TABELLA 12 - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE IN CONDIZIONE PROFESSIONALE PER POSIZIONE PROFESSIONALE
IN PIEMONTE, AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981

	1951		1961		1971		1981		Variazione %		
	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%	51-61	61-71	71-81
- Imprenditori e liberi profession.	35,939	2,1	23,032	1,3	29,929	1,7	76,769	4,2	-35,9	+29,9	+56,5
- Lavoratori in proprio	407,334	24,0	375,597	21,5	339,119	19,4	334,390	18,1	- 7,8	- 9,8	- 1,4
- Coadiuvanti	259,761	15,3	189,826	10,8	107,450	6,2	94,997	5,1	-26,9	-43,4	-11,6
TOTALE IN CONTO PROPRIO	<u>703,034</u>	41,4	<u>588,455</u>	33,6	<u>476,498</u>	27,3	<u>506,156</u>	27,4	<u>-16,3</u>	<u>-19,0</u>	<u>+ 6,2</u>
- Dirig. e appart. a carriera dir.	178,737	10,5	14,013	0,8	28,240	1,6	75,924	4,1	-	+101,5	+168,9
- Impiegati e intermedi			227,991	13,0	353,657	20,5	488,925	26,5	+27,6	+55,1	+38,2
			213,978	12,2	325,417	18,6	413,001	22,4	-	+52,6	+26,9
- Operai ed altri	818,638	48,1	936,809	53,4	916,215	52,5	851,324	46,1	+14,4	- 2,2	- 8,1
TOTALE ALLE DIPENDENZE	<u>997,375</u>	58,6	<u>1,164,800</u>	66,4	<u>1,269,872</u>	72,7	<u>1,340,249</u>	72,6	<u>+16,8</u>	<u>+ 9,0</u>	<u>+ 5,5</u>
TOTALE GENERALE	<u>1,700,409</u>	100,0	<u>1,753,255</u>	100,0	<u>1,746,370</u>	100,0	<u>1,846,405</u>	100,0	<u>+ 3,1</u>	<u>- 0,4</u>	<u>+ 5,7</u>

TABELLA 13 - PIEMONTE 1955 - 1987 STRUTTURA DELLA BASE OCCUPAZIONALE

Valori assoluti in migliaia di unità e composizione percentuale

Anno	Agri- colt. (v. a.)	Indu- stria (v. a.)	Tert. priv. (v. a.)	Tert. pubb. (v. a.)	Totale occup. (v. a.)	Agri- colt. (%)	Indu- stria (%)	Tert. priv. (%)	Tert. pubb. (%)	Totale occup. (%)
1955	559,1	704,4	411,7	123,7	1798,9	31,08	39,16	22,89	6,88	100,00
1956	557,3	722,7	420,0	122,7	1822,7	30,58	39,65	23,04	6,73	100,00
1957	556,4	743,9	430,2	123,3	1853,8	30,01	40,13	23,21	6,65	100,00
1958	555,8	737,7	440,9	122,0	1856,4	29,94	39,74	23,75	6,57	100,00
1959	555,3	742,8	435,9	124,5	1858,5	29,88	39,97	23,45	6,70	100,00
1960	496,1	788,8	430,9	133,1	1848,9	26,83	42,66	23,31	7,80	100,00
1961	445,6	828,6	440,6	134,9	1949,7	24,09	44,80	23,82	7,29	100,00
1962	422,7	863,2	438,5	136,7	1861,1	22,71	46,38	23,56	7,35	100,00
1963	392,3	904,4	441,2	139,1	1877,0	20,90	48,18	23,51	7,41	100,00
1964	379,5	900,8	455,9	142,8	1879,0	20,20	47,94	24,26	7,60	100,00
1965	300,3	855,4	456,1	145,2	1837,0	20,70	46,57	24,83	7,90	100,00
1966	360,2	835,8	456,0	148,7	1800,7	20,00	46,42	25,32	8,26	100,00
1967	339,3	865,3	457,5	150,1	1812,2	18,72	47,75	25,25	8,28	100,00
1968	313,0	858,2	473,8	160,5	1805,5	17,34	47,53	26,24	8,89	100,00
1969	281,2	898,8	483,0	161,5	1824,5	15,41	49,26	26,47	8,85	100,00
1970	248,7	910,7	495,6	167,5	1822,5	13,65	49,97	27,19	9,19	100,00
1971	236,3	899,7	496,6	174,5	1807,1	13,08	49,79	27,48	9,66	100,00
1972	216,2	874,3	502,2	184,3	1777,0	12,17	49,20	28,26	10,37	100,00
1973	216,2	883,9	517,4	201,4	1818,9	11,89	48,60	28,45	11,07	100,00
1974	217,5	903,3	537,6	224,2	1882,6	11,55	47,98	28,56	11,91	100,00
1975	207,9	889,9	540,9	235,2	1873,9	11,09	47,49	28,86	12,55	100,00
1976	190,7	886,6	543,9	238,2	1859,4	10,26	47,68	29,25	12,81	100,00
1977	177,6	883,2	553,2	245,6	1859,6	9,55	47,49	29,75	13,21	100,00
1978	185,8	881,4	564,9	249,9	1882,0	9,87	46,83	30,02	13,28	100,00
1979	170,4	883,2	581,4	250,5	1885,5	9,04	46,84	30,84	13,29	100,00
1980	174,1	886,7	591,3	253,6	1905,7	9,14	46,53	31,03	13,31	100,00
1981	167,6	861,1	603,5	258,5	1890,7	8,86	45,54	31,92	13,67	100,00
1982	161,2	828,7	625,5	264,3	1879,7	8,58	44,09	33,28	14,06	100,00
1983	164,9	794,1	643,4	267,9	1870,3	8,82	42,46	34,40	14,32	100,00
1984	183,0	772,0	849,0		1804,0	10,15	42,79	47,06		100,00
1985	161,0	735,0	862,0		1758,0	9,16	41,81	49,03		100,00
1986	154,0	729,0	874,0		1757,0	8,77	41,49	49,74		100,00
1987	154,0	722,0	870,0		1746,0	8,82	41,35	49,83		100,00

FONTE: Istat, Forze di lavoro, anni vari

TABELLA 14 - CENSIMENTI DELL'AGRICOLTURA 1961 - 1970 - 1982

PIEMONTE - AZIENDE AGRICOLE, SUPERFICIE TOTALE, SAU, AZIENDE
CON VITE, SUPERFICIE A VITE, BOVINI (valori assoluti)

Anni	N. aziende	Superficie totale aziende (ettari)	SAU (ettari)	N. aziende con vite (ettari)	Super- ficie a vite (ettari)	N. bovini
1961	375,820	2,179,732	1,589,806			1,183,430
1970	287,001	2,055,341	1,366,544	138,283	97,208	1,278,035
1982	242,187	1,930,087	1,205,932	95,498	74,330	1,162,580

TASSI MEDI ANNUI DI VARIAZIONE

1961-1970	- 2,95%	- 0,65%	- 1,67%	*	*	+ 0,86%
1970-1982	- 1,40%	- 0,52%	-1,04%	- 3,04%	- 2,21%	- 0,79%
1961-1982	- 2,07%	- 0,58%	- 1,31%	*	*	- 0,08%

(*) dati mancanti perché non rilevati nel censimento del 1961.

FIGURA 6 - GIORNATE LAVORO PER HA SAU NELLE REGIONI
AGRARIE DEL PIEMONTE



TABELLA 15 - UNITA' LOCALI E ADDETTI ALL'INDUSTRIA PER CLASSI DI AMPIEZZA DELLE UNITA' LOCALI IN PIEMONTE ALLE DATE DEI CENSIMENTI (valori assoluti)

Anni Classi	1951 (1)		1961		1971		1981	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
1 - 9 addetti	49,052	105,658	45,337	124,575	51,714	131,927	79,041	187,105
10 - 49 addetti	4,178	90,415	6,608	148,624	7,468	151,619	8,927	167,095
50 - 99 addetti	694	48,856	1,066	76,844	1,047	72,059	998	68,491
100 - 499 addetti	621	134,729	849	179,307	909	186,023	892	176,549
500 - 999 addetti	96	65,133	91	64,633	103	73,778	89	59,948
1000 e oltre	67	150,373	69	189,564	73	259,415	64	195,908
TOTALE	54,698	595,164	54,020	783,547	61,314	874,821	90,011	855,096
Unità locali senza addetti	153	-	4	-	57	-	591	-
Unità locali amministrative	866	10,515	-	-	-	-	-	-

(1) Al censimento 1951 i dati per classi d'ampiezza si riferiscono alle unità locali "operative", mentre per quelle "amministrative" si ha solo il dato complessivo.

TABELLA 16 - UNITA' LOCALI E ADDETTI DELL'INDUSTRIA PER RAMI E CLASSI DI ATTIVITA' IN PIEMONTE, ALLE DATE DEI CENSIMENTI (valori assoluti) ORDINAMENTO SECONDO LA CLASSIFICAZIONE ISTAT 1981

Attività	1951		1961		1971		1981	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Energia, gas, acqua	906	11.501	1.174	13.621	1.240	19.447	1.507	19.944
Estrazione, combustibili, cokerie	2	154	1	2	5	63	4	34
Industria petrolifera e combustibili nucleari	21	869	53	1.081	55	1.809	49	1.883
Energia elettrica e gas	659	9.580	561	10.632	550	13.306	534	15.271
Acqua	224	898	559	1.906	630	4.269	470	2.756
Estrattive, chimiche, siderurgiche	3.305	76.672	3.121	97.797	3.075	90.495	3.405	68.412
Estrazione minerali metalliferi e non	599	6.060	504	5.568	543	4.669	667	4.234
Produzione e prima trasformazione metalli	439	22.027	520	34.799	379	31.236	343	21.506
Lavorazione minerali non metalliferi	1.416	19.959	1.458	27.525	1.580	22.612	1.615	19.557
Industrie chimiche	841	16.968	633	19.170	565	18.900	764	18.247
Produzione fibre artificiali e sintetiche	10	11.658	6	10.735	8	13.078	16	4.868
Manifatturiere per lavorazione metalli	9.833	176.888	11.505	271.371	14.797	388.646	22.183	405.364
Prodotti in metallo	6.627	44.065	8.289	68.443	9.068	79.546	12.958	101.967
Macchine utensili e materiale meccanico	1.069	41.355	1.629	59.339	2.686	67.540	4.119	75.023
Macchine per ufficio	12	6.127	299	13.892	179	22.558	180	12.353
Elettromeccanica	552	19.769	654	28.457	1.777	52.870	3.566	54.979
Autoveicoli, parti e accessori	414	49.838	321	86.677	576	149.571	726	137.023
Altri mezzi di trasporto	185	12.332	66	11.366	92	9.054	181	12.796
Meccanica di precisione	974	3.402	247	3.197	419	7.507	1.153	9.223
Altre industrie manifatturiere	36.101	293.598	30.584	312.494	26.304	294.826	30.367	270.106
Alimentari di base	4.226	16.505	2.959	17.415	2.520	17.295	3.323	21.311
Zuccheri, bevande, altri alimentari, tabacco	956	16.967	821	19.610	838	19.655	868	15.664
Tessili	4.903	149.836	3.768	131.206	3.845	94.412	4.973	72.564
Pelli e cuoio	740	7.964	570	7.908	425	4.891	484	3.978
Abbigliamento, arredamento, calzature	13.984	36.036	10.620	42.587	7.000	44.880	5.979	40.333
Legno e mobili	9.013	28.319	8.823	33.920	7.423	27.983	8.219	27.300
Carta, stampa, editoria	999	19.685	1.192	27.448	1.391	30.542	2.223	32.373
Gomma manufatti in plastica	279	9.947	618	21.452	1.054	41.373	1.611	42.244
Manifatturiere diverse	1.001	8.339	1.213	10.948	1.808	13.795	2.689	14.339
Edilizia, genio civile, impianti per edilizia	5.572	147.020	7.640	88.264	15.955	81.407	33.588	93.270
TOTALE ATTIVITA' INDUSTRIALI	55.717	605.679	54.024	783.547	61.371	874.821	90.602	855.096

TABELLA 17 - UNITA' LOCALI E ADDETTI DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PIEMONTESE
A SCALA PROVINCIALE - (confronto intercensuario 1971 - 1981)

Province	1971		1981		Δ % 1971-1981		Dimensione media aziendale	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	1971	1981
Alessandria	6,131	57,980	6,512	55,734	+ 6,2	- 3,9	9,5	8,6
Asti	2,242	22,304	2,405	21,769	+ 7,3	- 2,4	9,9	9,1
Cuneo	5,407	55,305	6,813	66,662	+ 26,0	+ 20,5	10,2	9,8
Novara	6,274	82,351	8,290	82,727	+ 32,1	+ 0,5	13,1	10,0
Torino	17,972	477,995	24,104	437,689	+ 34,1	- 8,4	26,6	18,2
Vercelli	6,150	78,032	7,833	77,301	+ 27,4	- 0,9	12,7	9,9
Piemonte	44,176	773,967	55,957	741,882	+ 26,7	- 4,1	17,5	13,3

TABELLA 18 - ADDETTI NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PIEMONTESE A SCALA
PROVINCIALE AL 1980 - 1985 E 1986

Province	Addetti (000)			Δ %		Quote di composizione % sul totale occupati				
						Differenza				
	1980	1985	1986	1980/86	1985/86	%	%	%	%	%
Alessandria	55	45	42	- 23,6	- 6,7	28,5	25,3	24,0	- 4,5	- 1,3
Asti	22	19	20	- 9,1	+ 5,3	22,9	20,7	22,2	- 0,7	+ 1,5
Cuneo	66	60	58	- 12,1	- 3,3	27,7	25,8	24,4	- 3,3	- 1,4
Novara	87	71	69	- 20,7	- 2,8	42,0	35,3	34,8	- 7,2	- 0,5
Torino	457	349	345	- 24,5	- 1,1	46,8	39,0	38,5	- 8,3	- 0,5
Vercelli	75	67	64	- 14,7	- 4,5	44,9	41,6	40,0	- 4,9	- 1,6
Piemonte	762	610	599	- 21,4	- 1,8	40,6	34,7	34,1	- 6,5	- 0,6

TABELLA 19 - UNITA' LOCALI E ADDETTI PER RAMI E CLASSI DEL SETTORE TERZIARIO
IN PIEMONTE, AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981

	1951		1961		1971		1981	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Tot. commercio	101,955	194,920	110,117	237,818	117,370	265,074	128,439	302,589
Trasporti	5,879	38,151	6,742	47,278	9,268	56,364	14,320	67,525
Comunicazioni	1,180	11,613	1,250	14,991	1,657	20,336	1,723	24,749
Totale trasporti e comunicazioni	7,059	49,764	7,992	62,269	10,925	76,700	16,043	92,274
Credito	896	9,163	1,041	11,968	1,185	16,697	1,764	30,230
Assicurazione	22	732	82	2,170	203	4,272	838	5,990
Totale credito e assicurazione	918	9,895	1,123	14,138	1,388	20,969	2,602	36,220
Servizi prestati alle imprese	2,341	5,712	2,427	7,949	4,732	13,396	17,355	50,656
Noleggio di beni mobili	90	154	170	646	156	779	374	1,350
Totale servizi e noleggio	2,431	5,866	2,597	8,959	4,888	14,175	17,729	52,006
Pubblica amministrazione	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	2,504	46,321
Servizi di igiene	152	313	343	3,826	655	6,521	1,820	11,868
Istruzione	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	6,536	90,499
Ricerca e sviluppo	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	143	3,567
Sanità	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	7,777	55,273
Altri servizi soc.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	n. d.	3,405	15,701
Servizi ricreativi	1,184	4,670	937	4,883	1,017	5,300	4,423	16,630
Servizi personali	6,583	15,791	10,391	16,680	13,616	21,250	14,978	23,623
Totale pubb. amm. e altri servizi							41,586	263,482

TABELLA 20 - UNITA' LOCALI, ADDETTI NEL COMMERCIO E PUBBLICI ESERCIZI IN PIEMONTE AI CENSIMENTI 1951 - 1961 - 1971 - 1981

	VALORI ASSOLUTI								VARIAZIONI PERCENTUALI							
	1951		1961		1971		1981		1951-1961		1961-1971		1971-1981			
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Ingresso	11.417	28.580	11.183	40.750	10.858	48.365	13.673	60.313	- 2,05	42,58	- 2,91	18,69	25,93	24,70		
alimentari	4.316	10.365	4.311	12.665	4.420	15.070	4.263	16.156	- 0,12	22,19	2,53	18,99	- 3,55	7,21		
non alimentari	7.101	18.215	6.872	28.085	6.438	33.295	9.410	44.157	- 3,22	54,19	- 6,32	18,88	46,16	32,62		
Minuto fisso	48.950	95.942	58.548	118.497	66.306	132.608	65.849	141.089	19,61	23,51	13,25	11,91	0,69	6,40		
alimentari	30.521	60.205	33.784	66.511	34.039	65.518	27.490	55.216	10,69	10,47	0,75	- 1,49	-19,24	-15,72		
non alimentari	18.429	35.737	24.764	51.986	32.267	67.090	38.359	85.873	34,38	45,47	30,30	29,05	18,88	28,00		
Minuto ambulante	16.323	21.850	15.363	21.631	14.019	20.653	13.475	20.354	- 5,88	- 1,0	- 8,75	- 4,52	- 3,88	- 1,45		
alimentari	7.962	10.901	6.913	10.084	6.336	9.843	5.419	8.873	-13,18	- 7,49	- 8,35	- 2,39	-14,47	- 9,85		
non alimentari	8.361	10.949	8.450	11.547	7.683	10.810	8.056	11.481	1,06	5,46	- 9,08	- 6,38	4,85	6,21		
Minuto	65.273	117.792	73.911	140.128	80.325	153.261	79.324	161.443	13,23	18,96	8,68	9,37	- 1,25	5,34		
alimentare	38.483	71.106	40.697	76.595	40.375	75.361	32.909	64.089	5,75	7,72	- 0,79	- 1,61	-18,49	-14,96		
non alimentare	26.790	46.686	33.214	63.533	39.950	77.900	46.415	97.354	23,98	36,09	20,28	22,61	16,18	24,97		
Intermediari	2.873	3.685	916	1.934	2.085	3.921	7.483	11.294	-68,12	-47,52	127,62	102,74	258,90	188,04		
Pubblici esercizi	12.956	29.365	14.483	35.356	14.133	35.667	15.171	41.302	11,79	20,40	- 2,42	0,88	7,34	15,80		
Riparazioni	9.436	15.498	9.624	19.650	9.969	23.860	12.788	28.237	1,99	26,79	3,58	21,42	28,28	18,34		
Totale generale	101.955	194.920	110.117	237.818	117.370	265.074	128.439	302.589	8,01	22,01	6,59	11,46	9,43	14,15		

TABELLA 21 - PUNTI DI VENDITA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO IN
PIEMONTE: GRANDI MAGAZZINI E SUPERMERCATI, PER CLASSI DI SUPERFICIE
E PROVINCE, AL 1980 E AL 1987

			(mq.)								Totale
Anno			< 400	401 600	601 1000	1001 1500	1501 2500	2501 5000	>5000		
Totale Piemonte	G. M.	1980	1	6	9	19	23	8	1	67	
		1987	1	17	25	13	30	12	1	99	
	S. A.	1980	126	76	45	21	9	-	1	277	
		1987	380	120	80	48	20	6	-	654	
Provincia di Torino	G. M.	1980	-	2	1	7	11	6	1	28	
		1987	1	2	6	3	12	10	1	35	
	S. A.	1980	55	27	27	11	4	-	-	124	
		1987	185	47	37	19	11	4	-	303	
Provincia di Vercelli	G. M.	1980	-	-	1	-	3	-	-	4	
		1987	-	-	1	-	3	-	-	4	
	S. A.	1980	7	11	5	2	2	-	-	27	
		1987	34	11	12	6	2	1	-	66	
Provincia di Novara	G. M.	1980	-	1	1	4	4	-	-	10	
		1987	-	4	5	5	4	2	-	20	
	S. A.	1980	22	9	6	7	1	-	-	45	
		1987	33	15	11	15	1	-	-	75	
Provincia di Cuneo	G. M.	1980	-	1	2	6	2	2	-	13	
		1987	-	7	8	3	8	-	-	26	
	S. A.	1980	16	12	2	-	1	-	-	31	
		1987	60	18	11	3	3	1	-	96	
Provincia di Asti	G. M.	1980	-	1	-	-	1	-	-	2	
		1987	-	1	2	-	1	-	-	4	
	S. A.	1980	9	2	1	-	-	-	-	12	
		1987	17	3	2	-	1	-	-	23	
Provincia di Alessandria	G. M.	1980	1	1	4	2	2	-	-	10	
		1987	-	3	3	2	2	-	-	10	
	S. A.	1980	17	15	4	1	1	-	-	38	
		1987	51	26	7	5	2	-	-	91	

G. M. = grandi magazzini (reparti non alimentari)

S. A. = supermercati alimentari (compresi i reparti di grandi magazzini)

N. B.: il dato è da ritenersi sottostimato, perché a tale data gli esercizi di piccole dimensioni (minimercati e discount) non venivano rilevati in modo sistematico e regolare

TABELLA 22 - DIPENDENTI PUBBLICI PER GRANDI COMPARTI IN PIEMONTE AL
1° GENNAIO DI OGNI ANNO

	1976		1985	
	v. a.	%	v. a.	%
Amministrazioni statali	91.257	45,7	99.043	39,8
Aziende autonome	25.018 (1)	12,5	39.950	16,0
Amministrazioni locali	83.364	41,7	110.451	44,2
- Regione	2.177	1,0	3.132	1,2
- Province	5.474	2,7	5.897	2,3
- Comuni	31.377	15,7	41.557	16,6
- Sanità e altri enti	33.986	17,0	47.312	18,9
- Aziende speciali	10.350	5,1	12.553	5,0
Totale	199.639	100,0	249.444	100,0

(1) data al 1° gennaio 1977

FONTE: elaborazioni IRES su dati Istat, Ministero del Tesoro, CPDEL, CISPTEL

TABELLA 23 - TASSI DI CRESCITA DECENNIO 1970 - 1980

	Valore aggiunto (a prezzi 1970)			Occupazione			Produttività		
	Piemonte	Italia Nord-occ.	Italia	Piemonte	Italia Nord-occ.	Italia	Piemonte	Italia Nord-occ.	Italia
Industria	+ 2,10	+ 2,30	+ 2,87	- 0,26	- 0,39	- 0,14	+ 2,36	+ 2,69	+ 3,01
di cui:									
- manifatturiera	+ 2,16	+ 2,87	+ 3,65	- 0,12	- 0,26	+ 0,30	+ 2,28	+ 3,13	+ 3,35
di cui:									
meccanica	+ 1,11	+ 2,17	+ 3,31	+ 0,13	+ 0,33	+ 1,38	+ 0,98	+ 1,84	+ 1,93
altri settori manifatturieri	+ 3,40	+ 3,48	+ 3,86	- 0,41	- 0,76	- 0,25	+ 3,81	+ 4,24	+ 4,11
- resto industria	+ 1,53	- 0,36	+ 0,60	- 1,05	- 1,08	- 1,32	+ 2,58	+ 0,72	+ 1,92
Servizi	+ 2,88	+ 2,99	+ 3,27	+ 2,49	+ 2,18	+ 2,19	+ 0,39	+ 0,81	+ 1,08
di cui:									
- destinabili alla vendita	+ 2,88	+ 3,08	+ 3,49	+ 1,84	+ 1,76	+ 1,89	+ 1,04	+ 1,32	+ 1,60
- non destinabili alla vendita	+ 2,92	+ 2,51	+ 2,54	+ 4,21	+ 3,36	+ 2,83	- 1,29	- 0,85	- 0,29
Agricoltura	+ 1,49	+ 0,91	+ 1,76	- 3,50	- 3,35	- 2,64	+ 4,99	+ 4,26	+ 4,40
V.A. al costo dei fattori (al netto dei servizi bancari)	+ 2,37	+ 2,51	+ 2,91				+ 1,87	+ 1,98	+ 2,39
V.A. ai prezzi di mercato	+ 2,58	+ 2,76	+ 3,13	+ 0,50	+ 0,53	+ 0,52	+ 2,08	+ 2,23	+ 2,61

FONTE: elaborazioni IRES.

TABELLA 24 - VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA ANNUA DEL VALORE AGGIUNTO E DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE E IN ITALIA - PERIODO 1980 - 1986

	Val. aggiun- to a prezzi mercato (al loro serv. bancari imp.)		Occupazione complessiva		Val. aggiun- to a prezzi mercato per addetto	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Industria manifatturiera	- 0,03	0,91	- 4,75	- 2,76	4,95	3,78
Costruzioni	- 2,25	> 0,67	- 1,25	- 0,77	- 1,02	0,10
Energia	- 0,87	- 0,42	- 0,87	0,08	-	- 0,50
Totale industria	- 0,31	0,50	- 4,20	- 2,23	4,06	2,80
Servizi dest. vendita	2,35	3,08	3,29	3,81	- 0,92	- 0,60
Servizi non dest. vendita	2,42	1,79	3,67	1,91	- 1,21	- 0,12
Agricoltura	1,87	0,70	- 3,08	- 2,55	5,04	3,29
Totale	1,08	1,81	- 0,38	0,67	1,45	1,10

FIGURA 7 - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, CONSUMI INTERMEDI E VALORE AGGIUNTO DEL PIEMONTE (INDICE 1970 = 100)

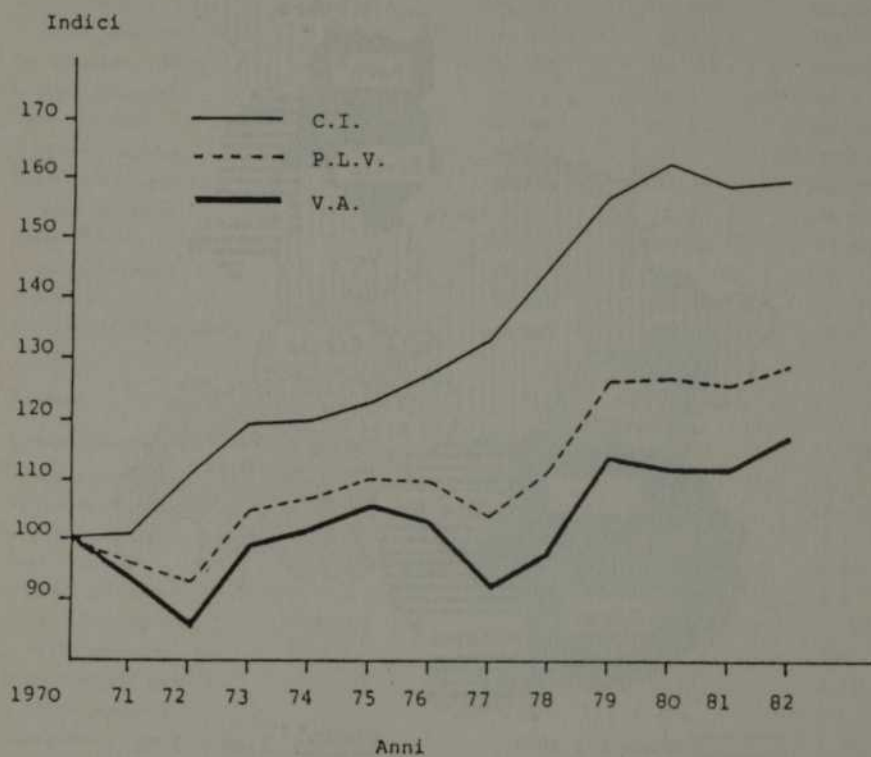


FIGURA 8 - PIEMONTE 1971-1981: TASSI DI CRESCITA DEL
 PRODOTTO LORDO TOTALE, IN TERMINI REALI



TABELLA 25 - CRESCITA DELL'ATTIVITA' DEGLI ENTI LOCALI PIEMONTESI -

(valori assoluti in milioni di lire costanti 1970 - valori procapite in migliaia di lire costanti 1970)

	1960	1970	1977	1985
Comuni				
Entrate correnti:	147.131	181.320	185.388	247.260
- valore procapite	38,8	40,9	39,1	56,0
Entrate conto capitale:	110.808	217.430	365.339	305.092
- valore procapite	29,2	49,0	80,4	69,2
Spese correnti:	138.507	160.651	215.450	232.051
- valore procapite	36,5	36,2	47,4	52,6
Spese conto capitale:	64.894	82.718	87.190	106.229
- valore procapite	17,1	18,7	19,2	24,1
Spese rimborso prestiti:	24.100	130.656	169.296	22.901
- valore procapite	6,4	29,5	37,3	5,2
Dipendenti:	21.160	26.241	35.002	41.551
Dipendenti/1000 abitanti:	5,6	5,9	7,7	9,4
Province				
Entrate correnti:	40.000	46.193	39.529	37.978
- valore procapite	10,6	10,4	8,7	8,6
Entrate conto capitale:	13.347	21.198	62.869	40.044
- valore procapite	3,5	4,8	13,8	9,1
Spese correnti:	33.031	48.326	68.024	35.904
- valore procapite	8,7	11,5	15,0	8,1
Spese conto capitale:	19.371	11.769	13.394	11.720
- valore procapite	5,1	2,8	2,9	2,7
Spese rimborso prestiti:	1.174	8.738	21.045	4.755
- valore procapite	3,1	2,0	4,6	1,1
Dipendenti:	2.707	5.097	7.554	5.897
Dipendenti/1000 abitanti:	0,7	1,1	1,7	1,3

FONTE: - IRES, 1967, Rapporto per il piano di sviluppo del Piemonte

- Istat, vari anni, Statistiche dei Bilanci delle Amministrazioni Regionali Provinciali e Comunali
- IRES, 1981, Rapporto sulla Finanza locale
- elaborazioni nostre su certificati dei conti preventivi 1986
- IRES, 1986, 1987, Relazione sullo stato sociale ed economico della Regione

TABELLA 26 - ALCUNI INDICATORI SINTETICI DELLA STRUTTURA SOCIO-ECONOMICA DEI COMPRESORI

Comprensori	Demografia			Mercato del lavoro								Struttura economica					Finanza locale					
	Popolazione al 1983	Variazione percentuale 1981-83	Previsioni - variazione percentuale 1989-93	Tassi di attività		Tassi di disoccupazione al 1981				Porti di lavoro per settore di attività economica in percentuale sul totale dei porti di lavoro					Prod. lordo pro-capite		Abitazioni indicatore minimo di condizione abitativa (1)	Spesa pro-capite dei Comuni al 1984	Variazione percentuale della spesa 1984-80	Variazione percentuale dei trasferimenti 1984-80		
				1971	1981	Variazione 1971-1981 in punti percentuali		Marchi		Femmine		Agricoltura	Industria	Commercio	Altre attività	1981					Variazione percentuale 1971-81 a prezzi costanti	Variazione percentuale 1971-81 agli add. dell'industria
						Disoccupati in cerca 1 ^a occupazione	Disoccupati in cerca 1 ^a occupazione	Disoccupati in cerca 1 ^a occupazione	Disoccupati in cerca 1 ^a occupazione													
Torino	2.076.546	- 1,5	- 3,2	40,1	44,3	+ 4,2	2,4	5,1	3,4	11,4	3,0	51,2	16,2	29,6	1.808.646	+ 24,33	- 5,9	9,8	672.048	79,0	57,7	
Ivrea	128.503	- 0,2	- 0,6	41,7	43,8	+ 2,1	1,9	4,7	3,2	10,1	10,2	52,5	15,1	22,2	1.705.103	+ 12,9	- 17,4	2,9	457.417	+ 268,3	87,1	
Pinerolo	126.356	+ 0,5	+ 2,4	40,7	43,0	+ 2,3	2,1	3,9	3,4	10,3	16,2	45,2	16,7	21,9	1.275.060	+ 27,5	+ 3,4	5,0	367.254	+ 121,7	96,8	
Vercelli	113.902	- 1,0	- 1,3	41,7	44,0	+ 2,3	1,3	3,7	3,4	8,7	16,0	36,4	17,4	30,2	1.637.795	+ 23,4	- 7,9	3,0	578.602	+ 130,5	79,8	
Biella	190.950	- 0,8	- 2,6	43,5	45,3	+ 1,8	2,2	3,2	3,6	5,5	4,1	58,7	16,4	20,8	1.990.232	+ 48,9	- 1,3	2,4	396.584	+ 120,3	85,4	
Borgosesia	80.527	- 1,3	- 3,5	43,5	45,4	+ 1,9	1,0	4,6	3,5	5,6	4,3	62,8	15,5	17,4	1.827.659	+ 45,4	+ 0,2	2,8	412.099	+ 243,3	110,6	
Novara	301.970	-	+ 0,5	40,8	43,8	+ 3,0	3,4	2,0	4,0	7,6	4,9	50,7	16,6	27,8	1.741.357	+ 40,0	+ 4,9	3,3	424.222	+ 96,5	64,8	
Verbania	186.690	+ 0,7	- 1,3	39,6	42,4	+ 2,8	3,2	4,0	5,2	9,8	4,1	49,6	20,2	26,1	1.508.870	+ 23,3	- 6,0	4,1	457.668	+ 118,7	76,5	
Cuneo	149.428	+ 0,4	+ 2,2	40,1	43,0	+ 2,8	1,1	2,7	2,3	7,7	15,3	34,0	19,2	31,5	1.857.158	+ 39,14	+ 11,0	4,4	447.116	+ 91,5	70,7	
Saluzzo - Savigliano	158.564	-	+ 0,9	40,0	43,0	+ 3,0	1,2	2,7	2,5	8,2	25,0	38,1	16,5	20,4	1.616.067	+ 35,9	+ 36,4	4,7	365.426	+ 168,1	113,1	
Fossano	151.657	+ 0,4	+ 2,4	41,8	45,0	+ 3,2	1,2	2,5	2,4	8,3	22,4	41,1	17,2	19,3	1.649.948	+ 42,2	+ 24,1	3,3	424.949	+ 148,3	109,1	
Mondovì	89.302	- 0,6	- 1,8	41,3	40,9	- 0,4	0,9	2,7	1,8	7,7	20,9	38,7	17,0	21,4	1.505.762	+ 43,66	+ 18,2	2,5	397.784	+ 169,4	109,9	
Asti	201.609	- 0,9	- 1,5	41,2	42,5	+ 1,3	1,8	3,6	3,5	9,5	21,9	35,4	17,2	25,5	1.474.440	+ 28,6	+ 2,3	3,3	578.099	95,7	73,4	
Alessandria	378.369	- 1,0	- 2,7	38,9	40,5	+ 1,6	1,8	3,7	3,9	10,3	11,6	38,3	19,6	30,5	1.701.872	+ 33,1	- 4,7	2,5	547.974	+ 148,6	86,6	
Casale	96.618	- 1,3	- 3,7	39,8	41,3	+ 1,5	1,7	3,1	3,6	7,2	16,2	43,0	17,5	23,3	1.620.998	+ 25,61	+ 8,3	2,4	489.804	+ 115,5	61,9	
Piemonte	4.431.064	- 1,9	- 1,9	40,5	43,6	+ 2,9	2,1	4,1	3,4	9,9	8,1	47,7	16,9	27,3	1.730.061	+ 29,4	- 2,3	6,0	587.604	+ 96,5	66,2	

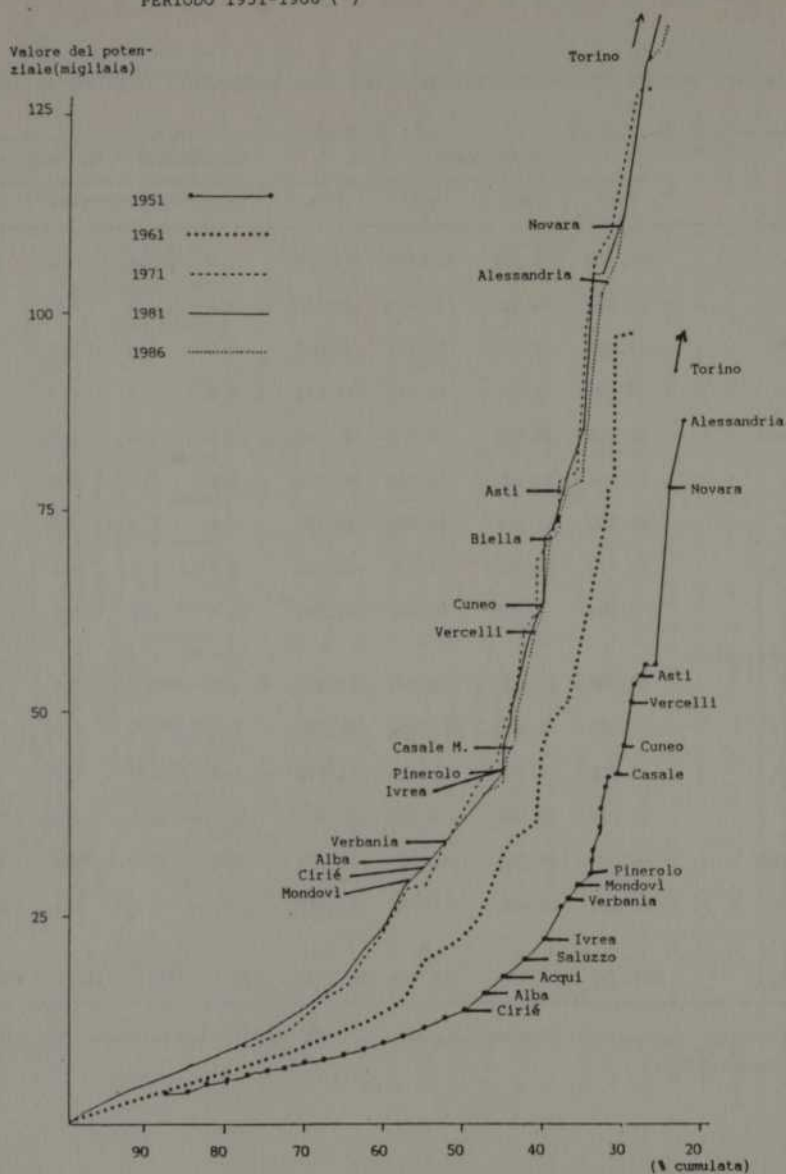
(1) Rapporto fra i vari occorrenti per eliminare le condizioni di affollamento e le abitazioni improprie e i vari occupati

TABELLA 27 - OCCUPAZIONE MANIFATTURIERA PER AREA ECOLOGICA, DAL 1951 AL 1971

Area	Valori assoluti				Distribuzione % sul Piemonte			
	1951	1961	1965	1971	1951	1961	1965	1971
Torino	271,600	372,200	410,800	514,573	48,2	53,1	54,6	55,0
Ivrea	15,500	22,700	25,400	32,552	2,8	3,2	3,4	3,3
Pinerolo	16,900	18,400	18,500	19,076	3,0	2,6	2,5	2,0
Vercelli	12,300	12,900	13,200	18,851	2,2	1,8	1,8	2,0
Borgosesia	21,600	20,900	20,300	21,968	3,8	3,0	2,7	2,4
Biella	53,400	54,600	52,900	52,545	9,5	7,8	7,0	5,6
Novara	43,800	51,100	54,200	58,284	7,8	7,3	7,2	6,2
Verbania	31,200	30,900	32,200	43,500	5,5	4,4	4,3	4,7
Cuneo	7,200	8,700	10,000	20,306	1,3	1,2	1,3	2,2
Saluzzo-Savigliano								
Fossano	10,500	12,100	12,300	16,850	1,9	1,7	1,6	1,8
Alba-Brà	7,700	11,800	13,000	20,500	1,4	1,7	1,7	2,2
Mondovì	7,000	7,200	7,600	12,242	1,2	1,0	1,0	1,3
Asti	14,000	18,000	19,200	27,360	2,5	2,6	2,6	2,9
Alessandria	40,100	48,200	51,300	62,178	7,1	6,9	6,8	6,6
Casale M	10,200	11,600	11,600	15,361	1,8	1,7	1,5	1,6
Piemonte	563,000	701,300	752,500	936,100	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: Consiglio regionale del Piemonte, Rapporto dell'IRES per il piano regionale 1974/1978, febbraio 1974,

FIGURA 9 - EVOLUZIONE DEL POTENZIALE DELLA POPOLAZIONE NEL PERIODO 1951-1986 (*)



(*) Il "potenziale della popolazione" rappresentato in questa e nelle figure che seguono, esprime la quantità di popolazione che "potenzialmente" può accedere in un centro per effetto delle relazioni spaziali esistenti fra i centri (ossia del ruolo esercitato dall'impedenza delle distanze).

FIGURA 10 - MAPPA DEL POTENZIALE DELLA POPOLAZIONE NEI COMUNI
PIEMONTESI AL 1951

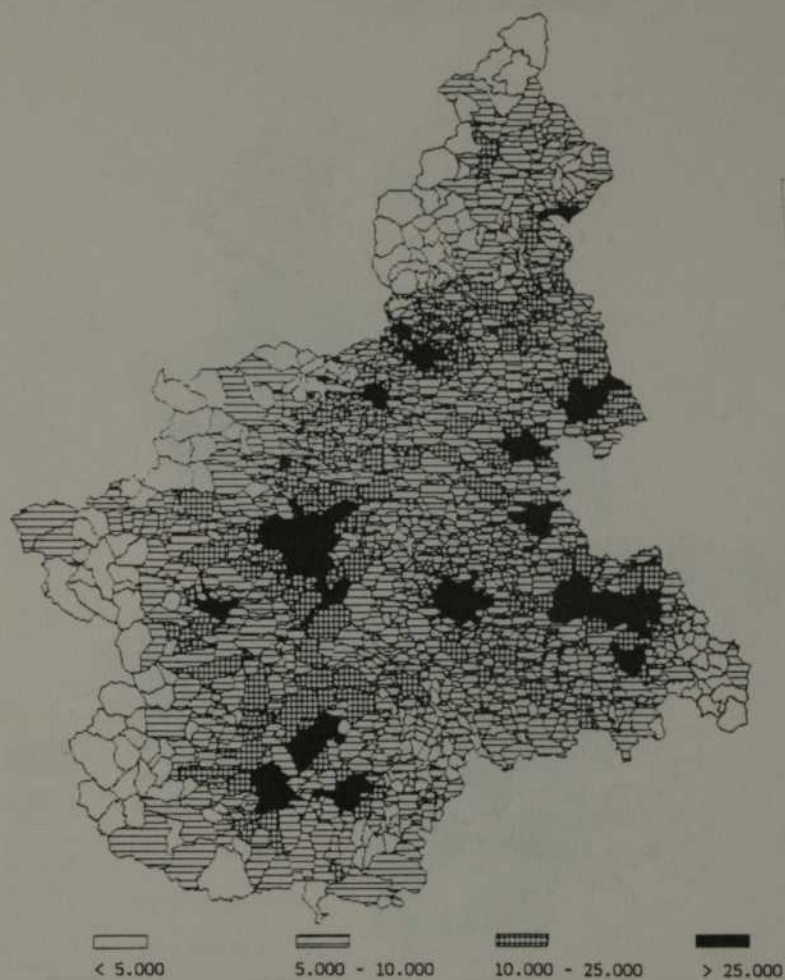


FIGURA 11 - MAPPA DEL POTENZIALE DELLA POPOLAZIONE NEI COMUNI
PIEMONTESI AL 1986

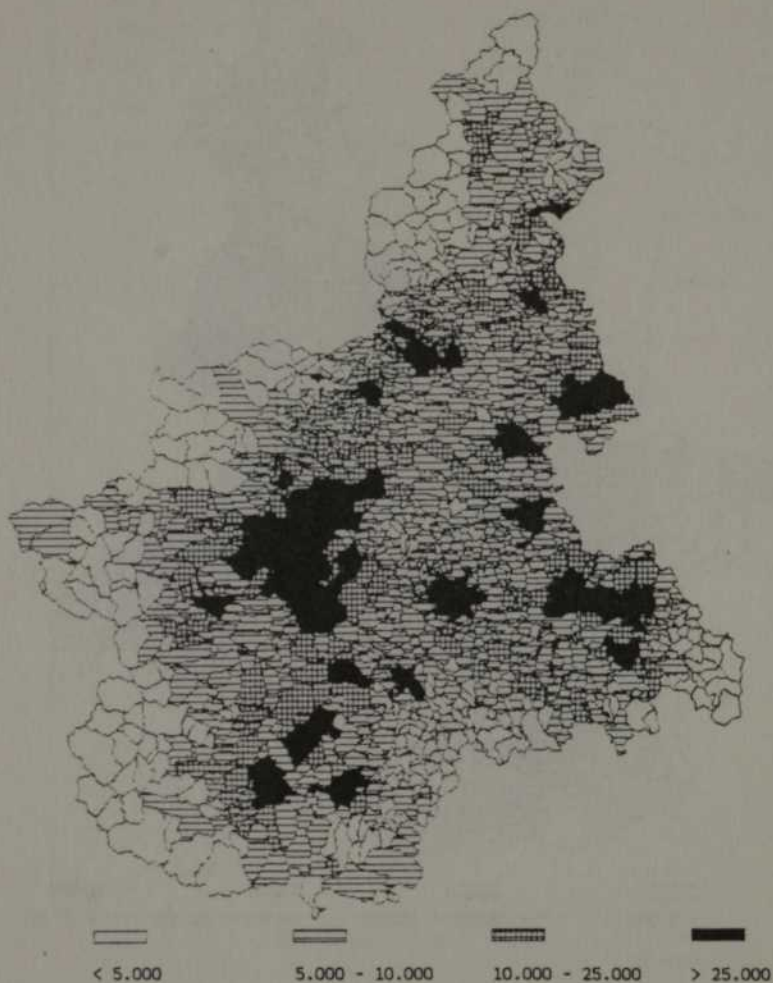


FIGURA 12 - INDICI DI USO DEL SUOLO PER COMPENSORI



ELENCO DEI LAVORI DELL'IRES

1959-1987

RICERCHE FUORI COLLANA

1959

1

Panorama economico e sociale della Provincia di Torino

Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: Istituto
Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente", copyr.1959. 182 p. ,
tab. e c. geo.

2

Settimo Torinese

Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: Istituto
Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente", [1959]. 111 p. , tab. e
c. geo. (I centri della "cintura torinese" ; 1)

3

Rivoli

a cura di Giampiero Vigliano. Torino: Istituto Ricerche
Economico-Sociali "Aldo Valente", [1959]. 141 p. , tab. e c. geo.
(I centri della "cintura torinese" ; 2)

1960

4

Valle dell'Orco. Alta Val Sabbia

Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: IRES,
febbraio 1960. 150 p. , tab. e c. geo.
Studio svolto per incarico del Comitato dei Ministri per il
Mezzogiorno e per le aree arretrate del Centro-Nord

5

I piani regionali

Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: [IRES],
febbraio 1960. 121 p.

1961

6

Problemi generali della Provincia di Torino in rapporto con la Regione

Istituto Ricerche Economico Sociali "Aldo Valente". Torino: Provincia
di Torino. Assessorato allo Sviluppo Sociale, aprile 1961. 79 p.
Atti del Convegno di Studi Economico-Sociali. Torino 8-9 e 16 aprile
1961

1962

7

Istruzione professionale e mansioni lavorative : ricerche condotte nella Provincia di Torino

Filippo Barbano, Angelo Detragiache, Guido Bodrato ; introduzione di
Siro Lombardini. Milano: Giuffrè, 1962. 215 p. (Studi di Scienze
Regionali / Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente")

8

Struttura e prospettive economiche di una regione : analisi settoriali, studi di mercato e modello econometrico per la Provincia di Torino

IRES, Italconsult, SEMA. Milano: Giuffrè, [1962]. 795 p. , tab.
[Studi di Scienze Regionali]

9

La localizzazione delle industrie nella cintura di Torino

IRES - Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
Piano Regolatore Intercomunale, [1962]. 54 p. , tab.

10

Le politiche e gli strumenti per l'attuazione del piano regolatore intercomunale di Torino

IRES - Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
Piano Regolatore Intercomunale, [1962]. 91 p.

11

L'attività finanziaria dei comuni del piano regolatore intercomunale di Torino

IRES - Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
Piano Regolatore Intercomunale, [1962]. 42 p. , tab.

1964

12

Studio sull'evoluzione della struttura industriale italiana

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
IRES, giugno 1964. 92 p. , tab.
Studio svolto per conto del Ministero del Bilancio nel quadro delle
ricerche per il piano economico nazionale

13

Analisi delle tendenze di localizzazione dell'industria italiana

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
IRES, giugno 1964. 54 p. , tab.
Studio svolto per conto del Ministero del Bilancio nel quadro delle
ricerche per il piano economico nazionale

1965

14

Linee di una politica economica in ordine all'attuale congiuntura

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente".
[Torino]: [IRES], febbraio 1965. 42 p. , tab.

15

**La situazione economica nel Piemonte :
con particolare riguardo agli effetti
dell'attuale congiuntura**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
IRES, marzo 1965. 133 p. , tab.

1966

16

**Studio per il piano di interventi della
Provincia di Torino nel settore
scolastico : I° rapporto: situazione
scolastica e prime indicazioni
operative**

Provincia di Torino. Assessorato all'Istruzione, Istituto Ricerche
Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: Provincia di Torino,
[1966]. XIII, 179 p. , tab. f.t.

17

**Studio sull'area di Omegna e
determinazione degli interventi per la
sua riconversione economica**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente".
[Torino]: [IRES], agosto 1966. 128 p.

18

**Sviluppi e problemi di alcuni settori
industriali italiani : industria
chimica, industria fibre tessili,
industria cotoniera, industria laniera**

Terenzio Cozzi. Torino: IRES, dicembre 1966. 150 p.

1967

19

**Alcune valutazioni quantitative
dell'efficienza dell'agricoltura: con
l'applicazione alla situazione italiana
mediante indici calcolati per le
diverse province**

Giuseppe Maspoli. Torino: Istituto di Ricerche Economico-Sociali
"Aldo Valente", 1967. 84 p. , tab.

20

**Prospettive della finanza
dell'Amministrazione provinciale di
Vercelli per il quadriennio 1967-1970**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino:
IRES, febbraio 1967. 37 p. ; tab.

1968

21

The econometric model for the regional planning of Piedmont

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente". Torino: IRES, March 1967. 27 p.

22

Piano provinciale di Alessandria: rapporto Ires sull'agricoltura della provincia di Alessandria

Marziano Di Maio, Giuseppe Maspoli, Sergio Merlo, Mario Padovan. Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., gennaio 1968. 153 p. (Quaderno ; n.36)

23

Studio per gli insediamenti universitari in Piemonte

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico Sociali. Torino: IRES, febbraio 1968. 58 p. , tab.

Per incarico del Comitato Regionale della Programmazione Economica del Piemonte

24

Metodi e risultati della proiezione demografica per il piano regionale piemontese

Mario Panero. Torino: IRES, febbraio 1968. 19 p.

"Società" Italiana di Economia Demografia e Statistica" XXI Riunione. Torino, 9-10 febbraio 1968

25

Analisi delle linee generali del progetto di piano regolatore degli acquedotti per il Piemonte

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, marzo 1968. 33 p.

Per incarico del Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Piemonte

26

Considerazioni sul piano per le costruzioni ospedaliere proposto per il Piemonte

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, marzo 1968. 49 p.

Per incarico del Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Piemonte

27

**Piano provinciale di Alessandria :
indicazioni per la commercializzazione
e la trasformazione di alcuni prodotti
agricoli**

Monografia di settore dell'IRES (a cura di Marziano Di Maio).

Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., settembre 1968.

32 p. (Quaderno ; n.41)

1959

28

**Problemi e strumenti della politica
agraria nel Piemonte**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, [1969].

53 p.

Relazione presentata il 14 marzo 1969 alla riunione dei Consiglieri
Provinciale del Piemonte

29

**Problemi e strumenti della politica dei
trasporti a livello regionale**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, [1969].

33 p. , tab.

30

**Lineamenti di una società finanziaria
per lo sviluppo economico e l'assetto
del territorio regionale**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, [1969].

57 p.

31

**Prime indicazioni sui problemi della
difesa idrogeologica nel Piemonte**

Giuseppe Maspoli, Marziano Di Maio, Sergio Merlo. Torino: IRES,
[1969]. 332, XVI p.

Studio condotto per incarico dell'Unione Regionale delle Province
Piemontesi

32

**A model for regional planning applied
to the Piedmont region**

by Siro Lombardini. Torino: IRES, 1969. 41 p.

Fourth International Conference on Input-Output Techniques. Palais
des Nations, Geneva, Switzerland. January 8-12 1968

33

**Esplorazione di alternative di sviluppo
del Piemonte al 1980**

IRES. Torino: URPP, 1969. 140 p. , c. geo. (Studi dell'IRES ; 2.1.)

34

**Patologia fondiaria e prospettive di
sviluppo in alcune aree del vercellese**
a cura dell'I.R.E.S.. [Vercelli]: [Provincia di Vercelli], [1969].
I, 40 p. , tab. (Quaderni dell'Amministrazione provinciale di
Vercelli)

1970

35

**Linee per un piano di sviluppo ed
organizzazione della attività sportiva
nella provincia di Torino**

Pierangelo Gallo. Torino: Provincia di Torino. Assessorato al Turismo
ed allo Sport, [1970]. 171 p. , tab. (Studi dell'IRES - Istituto
Ricerche Economico-Sociali)

36

**L'agricoltura delle principali zone
piemontesi colpite dalle alluvioni del
novembre 1968 : analisi dei problemi e
prospettive di sviluppo**

Giuseppe Maspoli, Marziano Di Maio, Sergio Merlo, Mario Padovan.
Torino: CRPE Piemonte, [1970]. 107 p.

37

**Esperimento di piano agricolo zonale
(nei comuni di Belveglio, Bruno,
Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa
Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo,
Vaglio Serra e Vinchio in provincia di
Asti)**

Giuseppe Maspoli, Mario Panero, Terenzio Cozzi. Torino: CRPE
Piemonte, [1970]. 130 p.

38

**Le prospettive di sviluppo al 1980
della provincia di Alessandria**

Angelo Detragiache, Cristoforo Sergio Bertuglia, Guido Bodrato,
Giuseppe Maspoli, Mario Panero. Alessandria: Provincia di
Alessandria. Ce.D.R.E.S., maggio 1970. 46 p. , tab. (Quaderno ; n.53)

39

**Le attrezzature scolastiche nelle aree
ecologiche di Alessandria e Casale
Monferrato**

IRES. Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., giugno
1970. 27 p. (Quaderno ; n.54)

40

**Prospettive dell'industria siderurgica
nell'area di Alessandria**

IRES. Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., settembre
1970. 54 p. (Quaderno ; n.55)

1971

41

**Linee per un piano di sviluppo ed
organizzazione delle attività
turistiche nella provincia di Torino.1.**

Cristoforo Sergio Bertuglia, Teresio Gallino, Ivo Gualco. Torino:
Provincia di Torino. Assessorato al Turismo ed allo Sport, [1971].
197 p. , tab. (Studi dell'IRES - Istituto Ricerche Economico-Sociali)

42

**Linee per un piano di sviluppo ed
organizzazione delle attività
turistiche nella provincia di Torino.
2.**

Cristoforo Sergio Bertuglia, Teresio Gallino, Ivo Gualco. Torino:
Provincia di Torino. Assessorato al Turismo ed allo Sport, [1971].
256 p. , c. geo. (Studi dell'IRES - Istituto Ricerche
Economico-Sociali)

43

**Confronto fra previsione di piano e
dinamica effettiva 1966-1968 in
Piemonte**

studio dell'Ires. Torino: Comitato Regionale per la Programmazione
Economica del Piemonte, [1971]. 187 p.

44

**Rapporto preliminare sull'area
ecologica di Torino**

I.R.E.S. Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, marzo
1971. 219 p. , tab.

45

**Alessandria : Rapporto socio-economico
dell'IRES per il piano provinciale**

IRES. Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., maggio
1971. 136 p. (Quaderno ; n.59)

46

**Alessandria : studi dell'Ires. Rapporto
sul turismo per il piano provinciale**

Cristoforo Sergio Bertuglia, Teresio Gallino, Ivo Gualco.
Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., giugno 1971.
129 p. (Quaderno ; n.60)

47

Petrolio, petrolchimica, chimica

a cura di Guido Bodrato, Terenzio Cozzi, Mariuccia Ducato, Carlo
Beltrame. Alessandria: Provincia di Alessandria. Ce.D.R.E.S., luglio
1971. 155 p. (Quaderno ; n.61)

1972

48

**Studi socio-economici e territoriali
per i comuni della sponda destra del
Ticino**

IRES Istituto Ricerche Economico-Sociali. Torino: IRES, gennaio 1972.
514 p.

49

**Rapporto preliminare dell'Ires per il
piano di sviluppo del Piemonte
1970/1975**

IRES. Torino: [Regione Piemonte], maggio 1972. 228 p.

50

**Rapporto preliminare sullo sviluppo
agricolo dell'area di Savigliano**

a cura dell'IRES. [Savigliano]: [Comune di Savigliano], giugno 1972.
80 p. , tab.

51

**Rapporto sulla diffusione degli
inquinamenti in Piemonte**

Sergio Merlo. Torino: Regione Piemonte. Assessorato alla Tutela
dell'Ambiente, luglio 1972. 127 p. , tab. e c. geo. f.t.

52

Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Pellice

IRES. Torino: IRES, novembre 1972. 396 p. , c. geo.

53

Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Chiusella

IRES. Torino: IRES, novembre 1972. 448 p.

54

Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Sacra

IRES. Torino: IRES, novembre 1972. 260 p.

55

Rapporto preliminare per il piano di sviluppo delle valli Chisone e Germanasca

IRES. Torino: IRES, novembre 1972. 545 p.

1973

56

L'irrigazione in Piemonte

Sergio Merlo. Torino: Regione Piemonte. Assessorato Agricoltura e Foreste, 1973. 168 p.

57

Problemi della commercializzazione dei principali prodotti agricoli nel Piemonte

Marziano Di Maio. Torino: Regione Piemonte. Assessorato Agricoltura e Foreste, 1973. 87 p.

58

L'industria tessile

IRES. Torino: IRES, giugno 1973. 115 p. , 45 tab. (Studi settoriali)

59

Analisi della domanda automobilistica : rapporto provvisorio

IRES. Torino: IRES, giugno 1973. 40 p.

1974

60

La programmazione dei centri universitari per il Piemonte e la Valle d'Aosta

Cristoforo Sergio Bertuglia, Mario Guido Furzhi; Teresio Gallino. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte, 1974. 218 p. (Quaderni del Consiglio Regionale del Piemonte ; n.3)

61

Le foreste piemontesi : situazione e prospettive

Marziano Di Maio. Torino: IRES, gennaio 1974. 125 p.

62

Indagine sui problemi ecologici della regione : problemi organizzativi dello smaltimento dei rifiuti solidi

IRES. Torino: IRES, gennaio 1974. 54 p.

63

Indagine sui problemi ecologici della regione : problemi organizzativi dei consorzi di depurazione delle acque : prime proposte per una normativa nazionale

IRES. Torino: IRES, gennaio 1974. 37 p.

64

Rapporto dell'Ires per il piano regionale 1974-1978

C.S.Bertuglia, G.Bodrato, T.Cozzi, A.Detraggiache, M.Ducato, P.Gallo, G.Maspoli, S.Merlo, M.Padovan, M.Panero, L.Parodi, A.Prele, F.Sanlorenzo. Torino: Consiglio Regionale del Piemonte, febbraio 1974. 411 p. , tab. (Quaderni del Consiglio Regionale del Piemonte ; n.1)

65

Orientamenti per una attività di coordinamento dei piani di adeguamento comunali, ai sensi della legge 426

a cura di Franco Sanlorenzo. Torino: IRES, maggio 1974. 43 p.

66

Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della bassa valle di Susa e Cenischia

IRES. Torino: IRES, luglio 1974. 375 p.

1975

67

Industrie delle fibre chimiche

a cura di Luigi Parodi. Torino: IRES, febbraio 1975. 67 p. (Studi settoriali)

68

Ricerca sulla "patologia" fondiaria ed aziendale nell'agricoltura piemontese

Mario Padovan, Sergio Merlo, Giuseppe Maspoli. Torino: IRES, maggio 1975. 126 p.

69

Rapporto sulla difesa idrogeologica in Piemonte

IRES. Torino: IRES, maggio 1975. 183 p.

70

Il settore dei beni strumentali in Piemonte

a cura di Luigi Parodi. Torino: IRES, giugno 1975. 209 p. , 10 tab. (Studi settoriali)

71

La localizzazione dei punti di vendita del grande dettaglio

a cura di Franco Sanlorenzo. Torino: IRES, luglio 1975. 84 p. Dattiloscritto

72

Quadro di riferimento per il piano regionale 1976 - 1980

IRES. Torino: IRES, novembre 1975. 366 p.

1976

73

Linee di piano territoriale per il comprensorio di Torino

C.S.Bertuglia, G.Bodrato, A.Detragniache, M.Ducato, M.G.Furxhi, P.Gallo, M.Padovan, M.Panero, G.A.Rabino, F.Sanlorenzo. Napoli: Guida, copyr.1976. 511 p.

74

Interventi sull'Aeroporto "Città di Torino" : rapporto di fattibilità

ELC - Elettroconsult, IRES - Istituto Ricerche Economico Sociale. Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e Viabilità, giugno 1976. 120 p. , c. geo. f.t.

75

Analisi della struttura del settore metalmeccanico in Piemonte. Volume 1, l'industria dei beni strumentali

a cura di Luigi Parodi. Torino: Ires, luglio 1976. 70 p. , tab. (Studi settoriali)

1977

76

**Le gerarchie territoriali nella
strategia della programmazione**

Regione Piemonte, IRES [Cristoforo Sergio Bertuglia, Mario Guido Furzhi; Giovanni A. Rabino, Teresio Gallino]. Pisa: Giardini, copyr. 1977. 136 p. , 18 tab. f.t. (Architettura, urbanistica: metodi di programmazione)

77

Il parco abitazioni in Piemonte

IRES [Cristoforo Sergio Bertuglia; Carla Aragno], Regione Piemonte. Napoli: Guida, copyr. 1977. XII, 271 p.

1978

78

**Sistema ferroviario regionale.
Considerazioni sul materiale rotabile
per il traffico pendolari**

Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, CSST, IRES. Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e alla Viabilità, [1978]. 115 p. , tab.

79

**Lineamenti di una strategia
territoriale per il recupero delle
abitazioni obsolete in Torino**

Comune di Torino, IRES [Cristoforo Sergio Bertuglia, Giovanni A. Rabino]. Torino: [Comune di Torino. Assessorato all'Urbanistica], [1978]. 165 p. , tab.

80

**Politiche per il sistema dei trasporti
pubblici su strada**

Assessorato Regionale ai Trasporti ed alla Viabilità, IRES, LARIS. Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti ed alla Viabilità, [1978]. 151 p.

81

**Sistema ferroviario regionale.
Politiche per le comunicazioni
ferroviarie intercomprensoriali**

Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, CSST, IRES. Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e alla Viabilità, [1978]. 297 p. , tab. c. geo.

82

Sistema ferroviario regionale.

**Sistemazione dei collegamenti
ferroviari con le regioni limitrofe**

Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, CSST, IRES.

Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e alla Viabilità,
[1978]. 191 p.

83

**La cooperazione enologica nell'area del
barbera d'Asti e del moscato d'Asti :
situazione e proposte**

[M.Di Maio, E.Aprà, G.Zancan]. Torino: ESAF, 1978. 269 p.

84

Sistema ferroviario regionale.

**Sistemazione delle ferrovie nell'area
comprensoriale di Torino**

Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, CSST, IRES.

Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e alla Viabilità,
[1978]. 212 p.

85

**Politiche per il sistema aeroportuale
in Piemonte**

Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, ELC, IRES.

Torino: Regione Piemonte. Assessorato ai Trasporti e alla Viabilità,
1978. 214 p. , c. geo.

86

**Indagine conoscitiva sull'artigianato
piemontese. V.1 Aziende , addetti,
struttura dell'occupazione. V.2
Impianti macchinario, struttura
finanziaria, ricorso al credito**

Regione Piemonte ; [Carlo Bernard, Mimma Carrazzone, Terenzio Cozzi,
Alberto Lemmi e Mario Panero]. Torino: EDA, 1978-1979. 2 v. (68,
100 p.)

87

**Analisi della struttura del settore
metalmeccanico in Piemonte. Volume 2 :
la meccanica di base**

a cura di Luigi Parodi e Mariuccia Ducato. Torino: IRES, aprile 1978.
299 p. (Studi settoriali)

Studi dell'IRES sui piani di sistemazione idrogeologica

Sergio Merlo, Marziano Di Maio. Torino: Regione Piemonte. Dip. Organizzazione e Gestione del Territorio, [1979]. 332 p., c. geo.

Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zionali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

[IRES (S.Merlo, M.Di Maio, M.Padovan, T.Cozzi, M.Panero, L.Parodi, A.Lemmi), COPIITER, CORIM]. Torino: ESAP, 1979. 218 p.

Politiche di comunicazione in valle di Susa in relazione all'apertura del traforo stradale del Frejus

Ires (C.S.Bertuglia, G.A.Rabino, T.Gallino, I.Gualco), Assessorato Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, ELC. Milano: Angeli, copyr.1979. 365 p., c. geo. (Urbanistica : Documenti ; 3)

Piano di sviluppo della Comunità Montana Cusio Mottarone

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Antrona

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Anzasca

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Strona

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

95

**Piano di sviluppo della Comunità
Montana Val d'Ossola**

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

96

**Studi per il piano di sviluppo della
Comunità Montana Valle Antigorio e Val
Formazza**

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

97

**Studi per il piano di sviluppo della
Comunità Montana Alto Verbano**

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

98

**Studi per il piano di sviluppo della
Comunità Montana Val Vigizzo**

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

99

**Studi per il piano di sviluppo della
Comunità Montana Val Ceronda e
Casternone**

IRES. Torino: IRES, 1979.

Dattiloscritto

100

**Analisi del settore metalmeccanico
piemontese : l'area della subfornitura.
Analisi delle principali strutture
operative e dei processi di crescita**

a cura di Luigi Parodi e Paolo Buran. Torino: IRES, giugno 1979.

158 p.

1980

101

**Politiche per il sistema dei trasporti
pubblici su strada**

Ires [C.S.Bertuglia, G.A.Rabino, C.Aragno], Assessorato Regionale ai
Trasporti e alla Viabilità, LARIS. Napoli: Guida, copyr.1980. VII,
154 p. (Corpo 10 : ricerche ; 17)

102

**Il decentramento produttivo nella
meccanica di base in Piemonte**

a cura di Luigi Parodi e Luigi Varbella. Torino: Regione Piemonte.
Giunta Regionale, [1980]. 103 p. (Quaderni della programmazione; 5)

103

**Una strategia territoriale per il
recupero delle abitazioni obsolete in
Torino**

Comune di Torino, IRES [C.S.Bertuglia, G.A.Rabino, C.Aragno,
A.Lemmi]. Milano: Angeli, copyr.1980. 165 p., tab. c. geo.
(Urbanistica : Documenti ; 5)

1981

104

**Politiche di intervento sul sistema
viario regionale**

Ires [C.S.Bertuglia, G.A.Rabino, T.Gallino, I.Gualco], Assessorato
Regionale ai Trasporti e alla Viabilità, ELC. Napoli: Guida,
copyr.1981. VIII, 194 p., c. geo. (Corpo 10 : ricerche ; 18)

105

**Analisi della struttura del settore
metalmecanico in Piemonte. Volume 3 :
l'industria meccanica di precisione**

a cura di M.Ducato e L.Parodi. Torino: IRES, gennaio 1981. 77 p.
(Studi settoriali)

1982

106

**Note sull'intervento pubblico nella
formazione dei prezzi agricoli**

F.Cugno, P.Garoglio. Torino: IRES, giugno 1982. 55 p.

107

**Le produzioni agricole piemontesi :
aggiornamento al 1981**

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, luglio 1982.
52 p.

108

**Il settore elettromeccanico in
Piemonte: aggiornamento al 1981 e
considerazioni conclusive**

redazione a cura di Paolo Buran e Luigi Parodi. Torino: IRES,
settembre 1982. 28 p.

109

**Contributi dell'IRES alla III^o
Conferenza dell'AISRe (Associazione
Italiana di Scienze Regionali)**

C.S.Bertuglia, G.Brosio, M.Carrazzone, M.Ducato, T.Gallino, P.Gallo,
I.Gualco, S.Pesso, S.Piperno, R.Tadei. Torino: IRES, novembre 1982.
33 p.

1983

110

**Modello per la pianificazione ecologica
e ricreativa di parchi naturali : il
caso del parco del Ticino**

Cristoforo Sergio Bertuglia, Ivo Gualco, Roberto Tadei. Napoli:
Guida, copyr.1983. 294 p. , c. geo. (Corpo 10)

111

**Le produzioni agricole piemontesi :
aggiornamento al 1982**

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, aprile 1983.
78 p.

112

**Primi materiali sulle tavole
input-output del Piemonte al 1980.
Volume 1. Riferimenti teorici e
metodologici. Volume 2. Gli elaborati :
procedimenti e tecniche di calcolo**
IRES, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Federazione delle
Associazioni Industriali del Piemonte. Torino: IRES, ottobre 1983. 2
v. (35, 100 p.)

1984

113

**Scuola in Piemonte : informazioni ed
elaborazioni statistiche**

Regione Piemonte. Assessorato alla Cultura e all'Istruzione,
Assessorato Pianificazione Territoriale, IRES [Franca Bertaldi, Piera
Cerutti, Pierangelo Gallo], CSI. Torino: Regione Piemonte, 1984.
225 p. , c. geo.

114

**Le produzioni agricole piemontesi :
aggiornamento al 1983**

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, marzo 1984. 73 p.

115

**Guida alle variazioni nella
classificazione delle attività
economiche tra il 1971 e il 1981**

IRES. Torino: IRES, maggio 1984. 55 p.

116

**Carta delle localizzazioni della grande
distribuzione in Piemonte**

redazione a cura di Ivana Gautero e Franco Sanlorenzo. Torino: IRES,
luglio 1984. 131 p. , c. geo.

1985

117

**Elaborazioni relative ai movimenti
pendolari per lavoro e per studio in
Piemonte : censimento della popolazione
1981**

a cura di Teresio Gallino. Torino: IRES, 1985. 775 p.

118

**Annuario di statistiche
socio-sanitarie: anno 1985. Struttura
della popolazione**

IRES, CSI-Piemonte. Torino: Regione Piemonte. Assessorato alla Sanità
ed Assistenza, [1985]. 123 p.

119

**Ricerca sull'economia delle stazioni
invernali : analisi socio-economica di
un campione di dieci centri turistici
di sport invernali. Aspetti finanziari
dei flussi turistici sui bilanci
comunali in Piemonte**

redazione a cura di Mariuccia Ducato, Maurizio Maggi. Torino: IRES,
febbraio 1985. 238 p.

Ricerca svolta per conto dell'Assessorato al Turismo della Regione
Piemonte, affidata con deliberazione della Giunta Regionale -
n.23-36439 del 1. agosto 1984 (convenzione Regione/IRES rep.n.5808 in
data 30 ottobre 1984)

120

**I servizi a domanda individuale in
Piemonte : analisi delle certificazioni
di bilancio**

Maurizio Maggi, Stefano Piperno. Torino: IRES, febbraio 1985. 46 p.

121

**Indagine sui costi dei servizi pubblici
locali in Piemonte : sintesi dei
principali risultati**

a cura di Stefano Piperno e Giancarlo Pola. Torino: IRES, febbraio
1985. 21 p., tab.

122

**Le produzioni agricole piemontesi :
aggiornamento al 1984**

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, aprile 1985.
91 p.

123

**Rilevazione del fenomeno scolastico in
Piemonte : note metodologiche e
tecniche per la raccolta delle
informazioni**

stesura a cura di Piera Cerutti. Torino: IRES, settembre 1985. 204 p.

1986

124

**Cooperating in a jobless society : a
study in greater Turin**

Giuseppe Bonazzi. Torino: IRES, giugno 1986. 72 p.

1987

125

**Studi e linee per il piano pluriennale
per le attività di formazione
professionale**

IREs [Paolo Buran, Piera Cerutti], Regione Piemonte, ISFOL, ORML.
Torino: Regione Piemonte. Assessorato alla Formazione Professionale,
IREs, ottobre 1987. 2 v.(542 p.)

126

**L'industria dell'auto in Piemonte e in
Italia**

Gruppo di lavoro: A.Enrietti, P.Buran, G.Fornengo, R.Lanzetti,
G.Volpato. A cura di Paolo Buran e Renato Lanzetti. Torino: Regione
Piemonte. Assessorato Industria, ottobre 1987. 296 p.

PIANO DI SVILUPPO DEL PIEMONTE. DOCUMENTI

1963

127

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : Progetto delle ricerche
a cura dell'IRES. Torino: URPP, 1963. 47 p. (Quaderni ; n.1)

128

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : studio preliminare sulle migrazioni

Giuseppe Bonazzi, Angelo Detragiache, Giuseppe Morosini, Mario Panero. Torino: URPP, 1963. 95 p. (Quaderni ; n.2)

129

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura novarese

Sergio Merlo. Torino: URPP, 1963. 71 p. (Quaderni ; n.3)

130

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura alessandrina

a cura dell'IRES, in collaborazione col Ce.D.R.E.S., coordinamento di Mario Padovan. Torino: URPP, 1963. 88 p. (Quaderni ; n.4)

131

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura cuneese

Marziano Di Maio. Torino: URPP, 1963. 70 p. (Quaderni ; n.5)

132

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : ricerche sulla struttura sociale e sui consumi familiari : progetti e metodi

a cura dell'IRES. Torino: URPP, 1963. 131 p. (Quaderni ; n.6)

133

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : le regioni serbatoio e le regioni bacino di manodopera dei pòli piemontesi in base alle linee isocrone

Cristoforo Sergio Bertuglia. Torino: URPP, 1963. 39 p., tab. (Quaderni ; n.7)

134

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura vercellese

Sergio Merlo. Torino: URPP, 1963. 79 p. (Quaderni ; n.8)

135

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura astigiana

Mario Padovan. Torino: URPP, 1963. 66 p. (Quaderni ; n.9)

1964

136

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali.

Metodologia. La Provincia di Novara

Giuseppe Maspoli. Torino: URPP, 1964. 125 p. (Quaderni ; n.10)

1965

137

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : il turismo. Problemi generali. Prime indicazione per una programmazione regionale

Cristoforo Sergio Bertuglia. Torino: URPP, 1965. 179 p. , 98 tab. e c. geo. (Quaderni ; n.11)

138

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 2 la Provincia di Vercelli, la Provincia di Alessandria

Sergio Merlo, Mario Padovan. Torino: URPP, 1965. 233 p. (Quaderni ; n.12)

139

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 3 la Provincia di Cuneo, la Provincia di Asti

Marziano Di Maio, Mario Padovan. Torino: URPP, 1965. 182 p. , tab. (Quaderni ; n.13)

140

Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti. Gli strumenti per la programmazione regionale. I, l'Istituto finanziario per lo sviluppo regionale
a cura dell'IRES. Torino: URPP, 1965. 27 p. (Quaderni ; n.14).

141

Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte

Cristoforo Sergio Bertuglia, Giuseppe Bonazzi, Angelo Detragiache, Piero Gallo, Giuseppe Morosini, Mario Panero. Torino: URPP, 1965. 362 p., tab. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 15)

142

Il Canavese : ricerche per l'organizzazione di un polo di sviluppo

C.S.Bertuglia, G.Bodrato, G.Bonazzi, A.Detragniache, M.Di Maio, P.Gallo, G.Maspoli, S.Merlo, G.Morosini, G.Padovan, G.Pallavicini, M.Panero. Torino: URPP, 1965. 313 p., tab. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 16)

1966

143

Gli strumenti per la programmazione regionale. 2, l'Ente regionale di sviluppo agricolo, la cooperazione agricola

IRES. Torino: URPP, 1966. 53 p. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 17)

144

La cooperazione agricola in Piemonte

Sergio Merlo. Torino: URPP, 1966. 71 p., tab. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 18)

145

Linee per l'organizzazione del territorio della regione

C.S.Bertuglia, G.Bodrato, G.Bonazzi, A.Detragniache, M.Padovan, M.Panero. Torino: URPP, 1966. 521 p., tab. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 19)

1967

146

Rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese

IRES. Torino: URPP, 1967. 4 v. ; 1200 p., tab. (Studi dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte ; 20)

**Rapporto dell'IRES per il piano di
sviluppo del Piemonte**

C.S.Bertuglia, G.Bodrato, G.Bonazzi, A.Detraggiache, M.Ducato,
P.A.Gallo, R.Gianni, S.Lombardini, G.Maspoli, S.Merlo, G.Morosini,
M.Panero, A.Prete, F.Sanlorenzo. Torino: URPP, 1967. 1171 p., tab.
f.t.

QUADERNI DI RICERCA

1980

148

Dinamica occupazionale e movimenti delle imprese manifatturiere nell'area metropolitana torinese

redazione a cura di Mariuccia Ducato e Luigi Parodi. Torino: IRES, gennaio 1980. 33 p. , tab. (Quaderni di ricerca Ires ; n.1)

149

Struttura e localizzazione delle industrie manifatturiere in Piemonte : un'analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte

coordinatore: Luigi Parodi ; redazione a cura di Luigi Parodi, Luigi Varbella, Mariuccia Ducato. Torino: IRES, giugno 1980. 103 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.2)

150

Parametri economico-tecnici dell'irrigazione in Piemonte

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, ottobre 1980. 107 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.3)

1981

151

Le produzioni agricole in Piemonte : il contributo dell'agricoltura al soddisfacimento della domanda interna e i problemi di mercato delle principali produzioni

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, maggio 1981. 183 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.4)

152

Aspetti e tendenze dei processi di rilocalizzazione industriale nei comprensori piemontesi esterni all'area torinese

redazione a cura di Luigi Parodi e Luigi Varbella. Torino: IRES, giugno 1981. 152 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.5)

153

Problemi della rilocalizzazione dell'industria nel comprensorio di Torino : analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte

redazione a cura di Guido Ortona, Luigi Parodi, Walter Santagata. Torino: IRES, luglio 1981. 115 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.6)

- 154
Struttura della finanza locale in Piemonte
 redazione a cura di Stefano Piperno ; Luigina Sosso. Torino: IRES, novembre 1981. 563 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.7)
- 1982 155
Struttura dei consumi e modelli di comportamento delle famiglie in Piemonte : prime indicazioni su dati di campione
 Franco Sanlorenzo, Marcello Bogetti, Gianna Faccioli, Renato Lanzetti, Ivana Gautero. Torino: IRES, gennaio 1982. 125 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.8)
- 156
L'agricoltura piemontese agli inizi degli anni '80 : risultati produttivi e dinamica di lungo periodo di un gruppo di aziende agricole piemontesi
 a cura di Sergio Merlo ; Mario Padovan, Marziano Di Maio, Piero Borra. Torino: IRES, maggio 1982. 233 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.9)
- 157
Il settore elettromeccanico in Piemonte
 coordinatore: Luigi Parodi, redazione ed elaborazioni: Paolo Buran. Torino: IRES, maggio 1982. 186 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.10)
- 158
Lo sviluppo della spesa locale in un contesto regionale : il caso del Piemonte
 redazione a cura di Giorgio Brosio e Stefano Piperno. Torino: IRES, dicembre 1982. 71 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.11)
- 159
Evoluzione dei modelli demografici e familiari nella popolazione piemontese
 redazione a cura di Silva Pessio. Torino: IRES, dicembre 1982. 146 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.12)
- 1983 160
L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 1. Le amministrazioni locali territoriali (comuni, province, regione)
 redazione a cura di Mimma Carrazzone, Stefano Piperno, Luigina Sosso. Torino: IRES, febbraio 1983. 160 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.13)

161

Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria in Piemonte nel 1981 : esame delle rilevazioni a cura della Regione Piemonte

coordinatore Luigi Parodi, redazione a cura di Luigi Varbella.
Torino: IRES, maggio 1983. 136 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.14)

162

L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 2. Le aziende speciali

redazione a cura di Maurizio Maggi e Stefano Piperno. Torino: IRES, luglio 1983. 85 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.15)

163

Un esame dei differenziali economici interregionali italiani : 1971-1981

redazione a cura di Walter Santagata. Torino: IRES, luglio 1983.
68 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.16)

164

L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 3. La scuola statale

redazione a cura di Piera Cerutti e Piero Gallo. Torino: IRES, Luglio 1983. 129 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.17)

165

Ricerche sull'agricoltura collinare piemontese : analisi dei risultati economici dei vari tipi d'azienda

redazione a cura di Sergio Merlo. Torino: IRES, dicembre 1983.
124 p. , tab. (Quaderni di ricerca Ires ; n.18)

1984

166

Rapporto preliminare sull'agricoltura piemontese : livello produttivo, rapporto col mercato e differenziazioni territoriali

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, febbraio 1984.
146 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.19)

167

Studio sulle serie storiche dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e ricerca di andamenti e ciclicità

redazione a cura di Piero Garoglio. Torino: IRES, marzo 1984. 93 p.
(Quaderni di ricerca Ires ; n.20)

168

**Trasformazioni della società piemontese
negli anni settanta : introduzione alla
lettura degli ultimi censimenti**

IRES. Torino: IRES, maggio 1984. 248 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.21)

169

**La popolazione piemontese al censimento
1981 : un'analisi demografica
multicomprenditoriale**

a cura di Giovanni A. Rabino ; Mauro Causà, Giovanni Baracco, Silva Pessò, Franco Becchis. Torino: IRES, giugno 1984. 147 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.22)

170

**L'evoluzione demografica del Piemonte :
scenari al 1989**

a cura di Giovanni A. Rabino ; Mauro Causà, Giovanni Baracco, Silva Pessò, Franco Becchis. Torino: IRES, luglio 1984. 99 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.23)

171

Il settore dell'informatica in Piemonte

redazione a cura di Paolo Buran, Graziella Fornengo, Renato Lanzetti ; Lidia Arossa, Elena Capriz. Torino: IRES, settembre 1984. 183 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.24)

172

**Primo rapporto sull'agricoltura nei
comprenditori**

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, dicembre 1984. 83 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.25)

173

**Studio sull'utilizzazione della matrice
input-output ai fini della valutazione
degli indirizzi di piano**

a cura di Luigi Parodi. Torino: IRES, dicembre 1984. 105 p. , tab. (Quaderni di ricerca Ires ; n.26)

1985

174

**Analisi dell'andamento della produzione
lorda vendibile e del valore aggiunto
dell'agricoltura piemontese nel periodo
1970-1982 : confronti con il resto
d'Italia su differenti basi
territoriali**

redazione a cura di Mario Padovan. Torino: IRES, gennaio 1985. 191 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.27)

175

**Osservatorio demografico regionale :
anno 1983**

a cura di G.A.Rabino ; G.Bisacchi ; F.Condorelli e F.Bertaldi ;
F.Becchis. Torino: IRES, marzo 1985. 112 p. (Quaderni di ricerca
Ires ; n.28)

176

**L'impiego nelle pubbliche
amministrazioni in Piemonte : 6. Le
amministrazioni periferiche dello stato
(I)**

a cura di Stefano Piperno. Torino: IRES, marzo 1985. 224 p. (Quaderni
di ricerca Ires ; n.29)

177

**Indagine sui costi dei servizi pubblici
locali in Piemonte**

redazione a cura di Stefano Piperno e Giancarlo Pola. Torino: IRES,
maggio 1985. 132 p. , tab. (Quaderni di ricerca Ires ; n.30)

178

**Gli aspetti economici ed i processi di
organizzazione delle imprese
commerciali in Piemonte : il comparto
alimentare**

redazione a cura di Franco Sanlorenzo ; Gianna Faccioli. Torino:
IRES, maggio 1985. 294 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.31)

179

**Rapporto sulle principali componenti
del sistema socio economico piemontese
in un'ottica comprensoriale**

Gruppo di lavoro: G.A.Rabino, F.Becchis, G.Bisacchi, I.Gualco,
T.Cozzi, M.Di Braccio, P.Buran, S.Merlo, M.Di Maio, L.Parodi,
L.Varbella, F.Sanlorenzo, V.Ferrero, M.Ferrarese, S.Piperno, M.Maggi,
C.Aragno. Torino: IRES, luglio 1985. 495 p. (Quaderni di ricerca
Ires ; n.32)

180

**Analisi della domanda di beni di
investimento e di servizi da parte dei
principali complessi industriali della
regione : I. Struttura settoriale e
dinamica dei flussi**

Gruppo di lavoro : P.Buran, R.Lanzetti, L.Parodi ; Analisi e
Previsioni, L.Marenco, S.Pierobon. Torino: IRES, ottobre 1985. 160 p.
(Quaderni di ricerca Ires ; n.33 / 1)

181

Analisi della domanda di beni di investimento e di servizi da parte dei principali complessi industriali della regione : II. Analisi di casi di impresa

Gruppo di lavoro: P.Buran, R.Lanzetti, L.Parodi ; Analisi e Previsioni, L.Marenco, S.Pierobon. Torino: IRES, ottobre 1985. 276 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.33 / 2)

182

L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 5. Gli enti del parastato e gli enti collegati a regioni, province e comuni

a cura di Mimma Carrazzone e Luigina Sosso. Torino: IRES, novembre 1985. 136 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.34)

183

Rapporto sulla finanza locale piemontese 1980-1984

redazione a cura di Maurizio Maggi e Stefano Piperno. Torino: IRES, dicembre 1985. 123 p. (Quaderni di ricerca ; n.35)

184

Osservatorio demografico regionale : anni 1984-1985

a cura di: G.A.Rabino ; G.Bisacchi ; F.Condorelli e F.Bertaldi ; F.Becchis. Torino: IRES, dicembre 1985. 218 p. (Quaderni di ricerca ; n.36)

1986

185

Rassegna critica dei metodi per l'individuazione dei mercati locali del lavoro

redazione a cura di Agostino La Bella. Torino: IRES, luglio 1986. 114 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.37)

186

Le aree di pendolarità in Piemonte al censimento 1981 : un'analisi disaggregata per settori e figure professionali

redazione a cura di C.S.Bertuglia, T.Gallino, G.A.Rabino ; C.Maugeri e F.Viano. Torino: IRES, luglio 1986. 145 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.38)

187

**Costruzione di un numero indice della
produzione industriale**

Gruppo di lavoro: Terenzio Cozzi, Mimma Carrazzone, Maria Grazia
Fischer. Torino: IRES, novembre 1986. 23 p. (Quaderni di ricerca ;
n.39)

188

**L'organizzazione gerarchica del
territorio piemontese : stato,
trasformazioni in atto e scenari di
evoluzione**

Redazione a cura di C.S.Bertuglia, T.Gallino, G.A.Rabino. Torino:
IRES, novembre 1986. 74 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.40)

189

**Analisi dell'impatto a livello
regionale di interventi pubblici di
investimento nel settore delle
costruzioni**

redazione a cura di Luigi Parodi ; Luigi Marengo, S.Pierobon. Torino:
IRES, novembre 1986. 129 p. (Quaderni di ricerca ; n.41)

190

**L'impiego nelle pubbliche
amministrazioni in Piemonte : 4. Il
comparto sanitario**

A cura di Mimma Carrazzone e Maurizio Maggi. Torino: IRES, novembre
1986. 109 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.42)

191

**L'impiego nelle pubbliche
amministrazioni in Piemonte : 6. Le
amministrazioni periferiche dello stato
(II)**

a cura di Giorgio Brosio, Stefano Piperno, Luigina Sosso. Torino:
IRES, novembre 1986. 87 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.43)

192

**L'impiego nelle pubbliche
amministrazioni in Piemonte : 7.
Rapporto conclusivo**

a cura di Giorgio Brosio e Stefano Piperno. Torino: IRES, novembre
1986. 123 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.44)

Studio sul sistema urbano di Torino

a cura di I.Gualco, S.Occelli, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES,
gennaio 1987. 244 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.45)

**La comunicazione aziendale : i servizi
di pubblicità, marketing e pubbliche
relazioni in Piemonte**

a cura di Paolo Buran e Renato Lanzetti. Torino: IRES, maggio 1987.
402 p. (Quaderni di ricerca Ires ; n.46)

**Rapporto sui problemi connessi alla
realizzazione della riforma della
scuola media superiore in Piemonte**

redazione a cura di Piera Cerutti e Pierangelo Gallo ; Claudio
Masiero. Torino: IRES, ottobre 1987. 123 p. (Quaderni di ricerca
Ires ; n.47)

**L'espulsione tutelata : processi di
riconversione socio-lavorativa degli
ex-dipendenti delle grandi fabbriche**

coordinamento generale di Giuseppe Bonazzi ; Donatella Simon, Sergio
Scamuzzi, Manuela Olagnero, Nicola Negri, Andrea Sormano. Torino:
IRES, dicembre 1987. V, 421 p. , tab. (Quaderni di ricerca Ires ; 48)

WORKING PAPERS

1981

197

Un modello urbano a larga scala per l'area metropolitana di Torino

C.S.Bertuglia, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei, C.Salomone. Torino:
IRES, gennaio 1981. 52 p. (WP ; n.1)
Lavoro presentato alla Conferenza Italiana di Scienze Regionali,
Roma, 24-26/11/1980

198

Metodologie per la pianificazione dei parchi regionali

C.S.Bertuglia, R.Tadei. Torino: IRES, gennaio 1981. 84 p. (WP ; n.2)

199

A large scale model for Turin metropolitan area

C.S.Bertuglia, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino:
IRES, May 1981. 32 p. (WP ; n.3)
Paper presented at the Italo-Swedish Conference on Regional
Economics, Preganziol, Italy 5-7/5/1981

200

An application to the Ticino valley park of a mathematical model to analyse the visitors behaviour

C.S.Bertuglia, R.Tadei. Torino: IRES, July 1981. 21 p. (WP ; n.4)
To be presented at the XII European Conference of The Regional
Science Association, Barcelona, Spain, August 25-28, 1981

201

Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : la calibrazione del modello

C.S.Bertuglia, I.Gualco, R.Tadei. Torino: IRES, settembre 1981. 23 p.
(WP ; n.5)
Comunicazione presentata alle Giornate di Lavoro AIRO 1981, Torino,
28-30 settembre 1981

202

Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : l'uso del modello

C.S.Bertuglia, I.Gualco, R.Tadei. Torino: IRES, settembre 1981. 17 p.
(WP ; n.6)
Comunicazione presentata alle Giornate di Lavoro AIRO 1981, Torino,
28-30 settembre 1981

203

Un'analisi delle relazioni esistenti tra superficie agricola utilizzata ed alcune principali grandezze economiche in un gruppo di aziende agricole piemontesi al 1963 e al 1979

Piero Garoglio. Torino: IRES, settembre 1981. 71 p. (WP ; n.7)

204

Localizzazione ottimale dei servizi pubblici, con esperimenti sulle scuole dell'area torinese

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, R.Tadei. Torino: IRES, settembre 1981. 70 p. (WP ; n.8)

Relazione presentata alle Giornate di Lavoro AIRO 1981, Torino, 28-30 settembre 1981

205

La calibrazione di un modello a larga scala per l'area metropolitana di Torino

C.S.Bertuglia, T.Gallino, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, ottobre 1981. 24 p., tab. (WP ; n.9)
Lavoro presentato alla II. Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Napoli, ottobre 19-21, 1981

206

Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : individuazione di un indicatore di beneficio per gli utenti ed una analisi di sensitività su alcuni parametri fondamentali

C.S.Bertuglia, I.Gualco, R.Tadei. Torino: IRES, ottobre 1981. 26 p. (WP ; n.10)

Lavoro presentato alla II. Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Napoli, ottobre 19-21, 1981

207

La pianificazione dell'uso ricreativo di aree naturali : il caso del parco della valle del Ticino

C.S.Bertuglia, R.Tadei. Torino: IRES, novembre 1981. 71 p. (WP ; n.11)

Lavoro presentato al Seminario "Ecological and Recreational Planning of Country Parks", Torino, Italy, 23 novembre 1981

The recreational planning of country parks : the case study of the Ticino valley park

C.S.Bertuglia, R.Tadei. Torino: IRES, marzo 1982. 58 p. (WP ; n.12)

Alcuni aspetti della calibrazione di un modello dinamico spazializzato : il caso del modello dell'area metropolitana torinese

C.S.Bertuglia, T.Gallino, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, [settembre] 1982. 47 p. (WP ; n.13)

Comunicazione presentata alle giornate di lavoro AIRO 1982, Como, 27-29 settembre 1982

L'applicazione di un modello dinamico a larga scala per l'area metropolitana di Torino : la calibrazione del modello

C.S.Bertuglia, T.Gallino, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, [novembre] 1982. 56 p. (WP ; n.14)

Comunicazione presentata alla III. Conferenza Nazionale di Scienze Regionali, Venezia, 10-12 novembre 1981

Modello commerciale Piemonte

T.Cozzi, L.Pignatelli, F.Sanlorenzo. Torino: IRES, novembre 1982. 31 p. , tab. (WP ; n.15)

Resource allocation in multi-level spatial health care systems : benefit maximization

L.D.Mayhew, G.Leonardi. Torino: IRES, December 1982. 30 p. (WP ; n.16)

Relazione sulla struttura e sulla dinamica del settore elettromeccanico piemontese

L.Parodi, P.Buran. Torino: IRES, dicembre 1982. 23 p. (WP ; n.17)

Evoluzione della finanza locale in Piemonte e in Italia 1977-1981

M.Maggi, S.Piperno. Torino: IRES, febbraio 1983. 39 p. (WP ; n.18)

Un metodo per l'analisi di scenari multidimensionali in ordine alle relazioni tra domanda di trasporto e variabili strutturali dei sistemi economici e territoriali

C.S.Bertuglia, G.Foti, A.Ostanello, G.A.Rabino, R.Tadei, G.Vota. Torino: IRES, febbraio 1983. 97 p. (WP ; n.19)

Studio condotto nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti, Contratto n. 82.00069.93

Modello commerciale Piemonte

F.Sanlorenzo, T.Cozzi, L.Pignatelli. Torino: IRES, marzo 1983. 78 p. , tab (WP ; n.20)

Calibrating the residential location submodel of the simulation model for the Turin metropolitan area

C.S.Bertuglia, T.Gallino, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, giugno 1983. 17 p. (WP ; n.21)

Paper prepared for the AIRO Conference 1983, Naples, September 26-28

Dinamiche spaziali dell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni

C.S.Bertuglia, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, giugno 1983. 105 p. (WP ; n.22)

Lavoro condotto nell'ambito del Progetto di Ricerca IIASA, "Nested Dynamics of Metropolitan Processes and Policies", Laxenburg, Austria, Sessione del 22-23 aprile 1983

Struttura economica delle imprese del dettaglio alimentare in Piemonte : prime valutazioni

Gruppo di lavoro: G.Faccioli, I.Gautero, M.Leveque, L.Pignatelli. Coordinamento: F.Sanlorenzo. Torino: IRES, luglio 1983. 80 p. , tab (WP ; n.23)

220

The dynamics of Turin metropolitan area: a model for the analysis of the processes and for the policy evaluation

C.S.Bertuglia, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, agosto 1983. 21 p. (WP ; n.24)

Paper presented at the European Conference of Regional Science, Poitiers, 29/8-2/9, 1983

221

Un'analisi, con il modello RAMOS, della struttura spaziale del servizio sanitario regionale : il caso del Piemonte

R.Tadei, T.Gallino, C.Salomone. Torino: IRES, settembre 1983. 59 p. (WP ; n.25)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata "Predisposizione e prime sperimentazione di metodologie per la ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie" finanziata dalla Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

222

Manuale per l'uso del modello RAMOS (Resource Allocation Model over Space)

C.Salomone, T.Gallino, R.Tadei. Torino: IRES, settembre 1983. 71 p. (WP ; n.26)

Lavoro condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata "Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

223

The spatial dynamics of the Turin metropolitan area : an analysis of the last three decades

C.S.Bertuglia, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, ottobre 1983. 67 p. (WP ; n.27)

This paper has been translated from the Italian by A.M.Spence. Entry ticket paper to the IIASA Research Project, "Nested dynamics of metropolitan processes and policies", Laxenburg, Austria, April 22,23 1983

224

Un modello del sistema urbano di Torino: alcune valutazioni di un'esperienza modellistica

C.S.Bertuglia, T.Gallino, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei. Torino: IRES, novembre 1983. 24 p. (WP ; n.28)

Comunicazione presentata alla IV. Conferenza di Scienze Regionali, Firenze, 24-26 novembre 1983

225

**Il conto economico dei comparti
manifatturieri piemontesi, 1980 :
elaborazioni sui dati rilevati
dall'ISTAT sul Prodotto Lordo delle
imprese manifatturiere con sede sociale
in Piemonte**

Paolo Buran. Torino: IRES, novembre 1983. 85 p. (WP ; n.29)

1984

226

**Interrelazioni tra localizzazioni e
trasporti : stato dell'arte e possibili
linee di sviluppo futuro**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei. Torino:

IRES, gennaio 1984. 60 p. (WP ; n.30)

Studio condotto nell'ambito del P.F.T. Sottoprogetto 2, contratto
CNR-IRES n.82.00450.93

227

**Fondamenti per un'approccio unificante
all'analisi del comportamento della
domanda in un sistema
localizzazioni-trasporti**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei. Torino:

IRES, gennaio 1984. 36 p. (WP ; n.31)

Studio condotto nell'ambito del P.F.T. Sottoprogetto 2, contratto
CNR-IRES n. 82.00450.93

228

**Location-transport relationships :
state-of-the-art, unifying efforts and
future developments**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei. Torino:

IRES, May 1984. 157 p. (WP ; n.32)

229

**Modelli di allocazione spaziale delle
risorse sanitarie : la ricerca in corso
all'IRES di Torino**

R.Tadei. Torino: IRES, maggio 1984. 25 p. (WP ; n.33)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata

"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

230

**Modelli per la determinazione delle
aree di intervento dei servizi di
emergenza**

P.Toth. Torino: IRES, giugno 1984. 25 p. (WP ; n.34)

Lavoro svolto nell'ambito delle ricerche sui servizi di emergenza,
coordinato da G.A.Rabino e facente parte dello studio IRES

"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", condotto per
conto dell'Assessorato alla Sanita' della Regione Piemonte (Fondo
Ricerca Finalizzata)

231

**Aspetti metodologici e proposta di
modello di clustering dinamico per la
identificazione di aree omogenee
sanitarie**

A.Bellacicco. Torino: IRES, settembre 1984. 57 p. (WP ; n.35)

Lavoro svolto nell'ambito delle ricerche sullo stato di salute della
popolazione, coordinate da G.A. Rabino e facente parte dello studio
IRES "Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie" finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n.98-17230

232

**Models for health care planning : the
case of the Piemonte region**

M.Clarke, A.G.Wilson ; studio coordinato da R.Tadei. Torino: IRES,
ottobre 1984. 90 p. , tab. (WP ; n.36)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata

"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie" finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

233

**The potential for day hospital in
Piemonte. A feasibility study**

L.D.Mayhew, T.Bowen ; studio coordinato da R.Tadei. Torino: IRES,
ottobre 1984. 80 p. , tab. (WP ; n.37)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata

"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

234

**Il principio di equità nella
localizzazione degli ospedali : una
sperimentazione del modello RAMOS-1 al
caso del Piemonte**

R.Tadei, T.Gallino, C.Salomone. Torino: IRES, ottobre 1984. 37 p. ,
tab. (WP ; n.38)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata
"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

235

Manuale per l'uso del modello RAMOS-1

C.Salomone, T.Gallino, R.Tadei. Torino: IRES, ottobre 1984. 72 p. ,
tab. (WP ; n.39)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata
"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

236

**Il modello IRES per l'area
metropolitana di Torino : struttura
formale, base di dati, uso per la
pianificazione**

C.S.Bertuglia, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei.
Torino: IRES, novembre 1984. 49 p. , tab. (WP ; n.40)

237

**SMIT - Sistema di modelli integrati di
trasporto. Procedura per l'uso: manuale
e software**

C.S.Bertuglia, T.Gallino, R.Tadei. Torino: IRES, dicembre 1984.
265 p. , tab. (WP ; n.41)

Studio condotto nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti del
CNR, progetto esecutivo '83, ricerca II/1/b/2-6, contratto n.
83.00595.93

1985

238

**Teorie e modelli di localizzazione di
servizi, con particolare riferimento
all'esperienza italiana**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi. Torino: IRES, gennaio 1985. 57 p. (WP ;
n.42)

239

**Analisi di produttività e costo dei
servizi ospedalieri pubblici in
Piemonte**

G.Venanzoni, studio coordinato da R.Tadei. Torino: IRES, gennaio 1985. 41 p. (WP ; n.43)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata "Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

240

**Progetto di modello integrato per
l'analisi dinamica delle interrelazioni
localizzazioni-trasporti**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei. Torino: IRES, febbraio 1985. 35 p. (WP ; n.44)

Studio condotto nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti - Sottoprogetto 1, contratto CNR-IRES n.84.000399.93

241

**Il sistema dei trasporti nella
pianificazione regionale e locale**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi. Torino: IRES, marzo 1985. 26 p. (WP ; n.45)

Studio condotto nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti del CNR, progetto esecutivo 1984, contratto CNR-IRES n.84.00398.93

242

**Sistema di modelli integrati di
trasporto : metodologia, software e
sperimentazione**

C.S.Bertuglia, T.Gallino, R.Tadei. Torino: IRES, marzo 1985. 21 p. , tab. (WP ; n.46)

Studio condotto nell'ambito del Progetto Finalizzato Trasporti del CNR, progetto esecutivo '83, ricerca II/1/b/2-6, contratto n. 83.00595.93

243

**Il prodotto lordo nei comprensori
piemontesi nel decennio 1971-1981**

T.Cozzi, M.Di Braccio, P.Buran. Torino: IRES, marzo 1985. 58 p. (WP ; n.47)

244

Rapporto preliminare per un
osservatorio regionale sul mercato del
lavoro pubblico

Stefano Piperno. Torino: IRES, marzo 1985. 143 p. , tab. (WP ; n.48)

245

Studio sui bilanci delle aziende
agricole della rete contabile regionale
piemontese

S.Merlo. Torino: IRES, febbraio 1985. 182 p. ; tab. (WP ; n.49)

246

Recenti contributi alla modellistica
urbana

Torino: IRES, (WP ; n.50)
dattiloscritto

247

Interrelazioni tra localizzazioni e
trasporti : stato dell'arte, proposte
per un quadro di riferimento unificante
e possibili linee di sviluppo futuro

Torino: IRES, (WP ; n.51)
dattiloscritto

248

L'approccio dell'equilibrio delle
attività economiche nelle teorie della
localizzazione

Torino: IRES, (WP ; n.52)
dattiloscritto

249

L'approccio dell'economia urbana con
particolare riferimento alle
interrelazioni tra trasporti e
struttura spaziale

Torino: IRES, (WP ; n.53)
dattiloscritto

250

Un modello spaziale marxiano di
produzione e trasporto nei sistemi
urbani e regionali

Torino: IRES, (WP ; n.54)
dattiloscritto

251

2.2.1 - Teoria ed applicazioni dei modelli compartimentali deterministici e stocastici : lo stato dell'arte

A.de Palma, Cl.Lefèvre. Torino: IRES, maggio 1985. 74 p. (WP ; n.55)
Studio condotto nell'ambito del P.F.T. - Sottoprogetto 2 - contratto
CNR-IRES n.82.00450.93

252

L'approccio della teoria delle utilita' casuali con particolare riferimento alla mobilita' della popolazione

Torino: IRES, (WP ; n.56)

dattiloscritto

253

Un modello dinamico per la simulazione di un mercato delle abitazioni non in equilibrio

Torino: IRES, (WP ; n.57)

dattiloscritto

254

3.1 - Tecniche di ottimizzazione per la localizzazione delle attivita'

A.Colonni. Torino: IRES, maggio 1985. 97 p. (WP ; n.58)
Studio condotto nell'ambito del P.F.T. - Sottoprogetto 2, contratto
CNR-IRES n.82.00450.93

255

L'analisi e la pianificazione dei sistemi urbani mediante modelli di interazione spaziale

Torino: IRES, (WP ; n.59)

dattiloscritto

256

La teoria dell'efficienza rispetto ai costi nell'equilibrio di una rete di trasporto

Torino: IRES, (WP ; n.60)

dattiloscritto

257

4.3. - L'approccio geografico all'analisi delle interrelazioni localizzazione-trasporti

G.Dematteis, V.Vagaggini. Torino: IRES, maggio 1985. 117 p. (WP ; n.61)

Studio condotto nell'ambito del P.F.T. - Sottoprogetto 2 - contratto
CNR-IRES n.82.00450.93

258

L'analisi delle politiche di trasporto

Torino: IRES, (WP ; n.62)

dattiloscritto

259

**Interrelazioni tra ambiente, energia e
localizzazione : una rassegna di
metodologie**

Torino: IRES, (WP ; n.63)

dattiloscritto

260

**L'attività in agricoltura e il
censimento demografico del 1981**

S.Merlo. Torino: IRES, maggio 1985. 28 p. , tab. (WP ; n.64)

261

**Stima della struttura dei consumi
familiari commercializzati a scala
sub-regionale**

F.Sanlorenzo, V.Palletti, M.Ferrarese. Torino: IRES, marzo 1985.

64 p. , tab. (WP ; n.65)

262

**Simulazione dell'impatto di scenari
socioeconomici e di politiche di
trasporto sul sistema urbano di Torino**

C.S.Bertuglia, I.Gualco, S.Occelli, G.A.Rabino, C.Salomone, R.Tadei.

Torino: IRES, maggio 1985. 100 p. (WP ; n.66)

263

**Elaborazione dei dati censuari sulle
attività commerciali a base comunale,
con aggregazione a livello
comprensoriale**

F.Sanlorenzo, V.Ferrero, M.Ferrarese. Torino: IRES, maggio 1985.

393 p. (WP ; n.67)

264

**Lo sviluppo di una procedura
computerizzata interattiva per la
pianificazione sanitaria regionale**

R.Tadei, T.Gallino, C.Salomone. Torino: IRES, giugno 1985. 21 p.

(WP ; n.68)

Studio condotto nell'ambito della Ricerca Sanitaria Finalizzata

"Predisposizione e prime sperimentazioni di metodologie per la
ripartizione spazializzata delle risorse sanitarie", finanziata dalla
Regione Piemonte con deliberazione del 6.7.1982, n. 98-17230

265

**L'evoluzione delle gerarchie
territoriali in Piemonte**

C.S.Bertuglia, T.Gallino, G.A.Rabino. Torino: IRES, giugno 1985.
26 p. (WP ; n.69)

266

**An integrated model for the dynamic
analysis of location-transport
interrelations**

C.S.Bertuglia, G.Leonardi, S.Occelli, G.A.Rabino, R.Tadei. Torino:
IRES, luglio 1985. 28 p. (WP ; n.70)
Paper presented at the VII EURO Congress, Bologna, 16-19 June 1985

1986

267

**L'agricoltura piemontese nel 1984
attraverso i dati dell'osservatorio
contabile regionale (O.C.R.)**

Sergio Merlo. Torino: IRES, aprile 1986. 95 p. , tab. (WP ; n.71)

268

**Livello e qualità della vita in
Piemonte**

Giorgio Brosio, Maurizio Maggi. Torino: IRES, aprile 1986. 61 p.
(WP ; n.72)

269

**Valutazione delle quote di mercato e
dei livelli di modernizzazione del
sistema distributivo alimentare per
aree subregionali**

F.Sanlorenzo, V.Palletti, V.Ferrero, M.Ferrarese, I.Gautero. Torino:
IRES, dicembre 1986. 76 p. , c. geo. (WP ; n.73)

270

**"Se io fossi sindaco..." Le preferenze
fiscali : rapporto di ricerca sulle
preferenze fiscali a Torino**

Carla Marchese, Walter Santagata. Torino: IRES, dicembre 1986.
129 p. , tab. (WP ; n.74)

1987

271

**Utilizzo della domanda pubblica
regionale ai fini della promozione
tecnologica e produttiva di alcuni
settori in Piemonte**

Paolo Buran, Renato Lanzetti ; alla redazione della parte II "Le
tecnologie sanitarie" hanno contribuito il CRESA e Marco Moratto.
Torino: IRES, aprile 1987. 293 p. (WP ; n.75)

272

**Industria e innovazione : l'area
dell'automazione industriale**

Graziella Fornengo, Renato Lanzetti, Luigi Parodi, Secondo Rolfo ;
Fabio Massimo Cacciatori, Luigi Marengo. Torino: IRES, luglio 1987.
133 p. (WP ; n.76)

Ricerca effettuata nel 1986, in collaborazione con il C.E.R.I.S. -
Istituto di Ricerca sull'Impresa e lo Sviluppo del C.N.R.

273

**Elaborati conoscitivi e metodologici
dell'osservatorio demografico
territoriale**

G.A.Rabino, A.Golini, F.Becchis, G.Bisacchi. Torino: IRES, luglio
1987. 127 p. (WP ; n.77)

274

**Studi sulla marginalità in agricoltura
in un'area del Piemonte : l'agricoltura
del comprensorio di Mondovì attraverso
i censimenti e le analisi aziendali**

Sergio Merlo, Mario Padovan. Torino: IRES, ottobre 1987. 99 p. (WP ;
n.78)

Lavoro effettuato con il contributo del CNR

275

**L'occupazione nella pubblica
amministrazione in Piemonte negli anni
'80 : tendenze e prospettive**

Stefano Piperno. Torino: IRES, novembre 1987. 103 p. (WP ; n.79)

276

**Il part-time nella pubblica
amministrazione : problemi e
prospettive**

Alberto Cassone, Francesco Scacciati. Torino: IRES, novembre 1987.
96 p. (WP ; n.80)

Lavoro compiuto nell'ambito della ricerca "La domanda di lavoro nella
Pubblica Amministrazione" coordinata da Stefano Piperno

277

**Revealed preferences for local public
goods : the Turin experiment**

Stefano Piperno, Walter Santagata. Torino: IRES, dicembre 1987.
(WP ; n.81)

Il problema dei flussi scolastici : un modello di analisi

Claudio Masiero, l'impostazione del lavoro è dovuta a Piera Cerutti e Pierangelo Gallo. Torino: IRES, dicembre 1987. 88 p. , tab. (WP ; n.82)

ATTIVITA' DI OSSERVATORIO

1986

279

Le produzioni agricole nel 1985

redazione a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, marzo 1986. 86 p.
(Attività di osservatorio ; n.1/86)

280

Rassegna congiunturale

a cura di Terenzio Cozzi e Mimma Carrazzone. Torino: IRES, novembre 1986. 37 p. (Attività di osservatorio ; n.2/86)

1987

281

Flussi occupazionale e localizzativi dell'industria manifatturiera

piemontese : 1. La provincia di Torino

a cura di Mariuccia Ducato e Luigi Varbella. Torino: IRES, gennaio 1987. 152 p. (Attività di osservatorio ; n.3)

282

Osservatorio demografico territoriale : anno 1986

a cura di G.A.Rabino ; G.Bisacchi ; F.Condorelli e F.Bertaldi ;
F.Becchi. Torino: IRES, gennaio 1987. 215 p. (Attività di
osservatorio ; n.4)

283

Rassegna congiunturale

a cura di Terenzio Cozzi e Mimma Carrazzone. Torino: IRES, marzo 1987. 30 p. (Attività di osservatorio ; n.5)

284

L'agricoltura piemontese nel 1986

a cura di Marziano Di Maio. Torino: IRES, aprile 1987. 105 p.
(Attività di osservatorio ; n.6)

285

Mappa dell'industria torinese

a cura di Mariuccia Ducato e Luigi Varbella. Torino: IRES, luglio 1987. 28 p. (Attività di osservatorio ; n.7)

286

Rassegna congiunturale

a cura di Terenzio Cozzi e Marco Camoletto. Torino: IRES, dicembre 1987. 20 p. (Attività di osservatorio ; n.8)

RELAZIONI SOCIO-ECONOMICHE

- 1980 287
Relazione sulla situazione
socio-economica regionale :
aggiornamento 1979
IRES. Torino: Eda, 1980. 253 p.
- 288
Relazione socio-economica del Piemonte
per il 1979 : con aggiornamento al 1°
semestre 1980
IRES. Torino: Eda, 1980. 253 p.
- 1982 289
Relazione sulla situazione
socio-economica per il biennio
1980-1981
IRES. Torino: IRES, gennaio 1982. 65 p.
- 1983 290
Relazione sulla situazione
socio-economica e territoriale del
Piemonte 1983
IRES. Torino: IRES, luglio 1983. X, 491 p.
- 1984 291
Relazione sulla situazione
socio-economica e territoriale del
Piemonte 1984
IRES. Torino: IRES, luglio 1984. XXII, 322 p.
- 1985 292
Relazione sulla situazione
socio-economica e territoriale del
Piemonte 1985
IRES. Torino: IRES, luglio 1985. XXVII, 431 p.
- 1986 293
Piemonte '86. Relazione sullo stato
sociale ed economico della regione
IRES. Torino: IRES, luglio 1986. XX, 592 p.
- 1987 294
Piemonte '87 : relazione sulla
situazione economica, sociale e
territoriale della regione
IRES. Torino: IRES, luglio 1987. IV, 328 p.

LAVORI SVOLTI ENTRO IL 1987 E PUBBLICATI DOPO IL
31 DICEMBRE 1987

L'agricoltura a tempo parziale in
Piemonte. Un'analisi dei dati del III
Censimento Generale dell'Agricoltura

L'agricoltura piemontese attraverso le
analisi dei censimenti 1981 - 1982

Rapporti tra utilizzazione agricola e
tutela delle aree a parco naturale o
soggette a vincoli protezionistici in
Piemonte

I centri di ricerca scientifica e
tecnologica in Piemonte

L'industria dell'auto in Piemonte e in
Italia

Osservatorio demografico territoriale

Esame critico delle fonti
sull'occupazione in agricoltura

Rapporto sull'occupazione pubblica in
Piemonte 1987

L'evoluzione della struttura
professionale in Piemonte e le
politiche di reclutamento delle imprese

Analisi della situazione occupazionale
femminile

Aree di pendolarita' della manodopera

Costruzione delle matrici di flusso
delle forze di lavoro per la regione
Piemonte

L'organizzazione territoriale del
Piemonte

Progetti di trasformazione territoriale
a Torino e in Piemonte

Studio relativo alla " Proposta di
Progetto Territoriale Operativo del
fiume Po"

Rapporto sulla finanza locale
piemontese 1984 - 1986

L'attivit  di spettacolo dal vivo in
Piemonte : analisi economico
finanziaria

Flussi occupazionali e localizzativi
dell'industria manifatturiera. 2. La
Provincia di Novara

Flussi occupazionali e localizzativi
dell'industria manifatturiera. 3. La
Provincia di Cuneo

Flussi occupazionali e localizzativi
dell'industria manifatturiera. 4. La
Provincia di Asti

Archivio degli indicatori sociali: Un
approccio costruttivista
all'organizzazione dei dati

INDICE DEI TITOLI PER SOGGETTO

agricoltura
Alessandria
Alessandria (Provincia)
ambiente
artigianato
Asti (Provincia)
Belveglio
Borgaro
Bruno
Canavese
Casale Monferrato
Caselle
Castelnuovo Belbo
cig
commercio
Comunita' Montane
congiuntura
consumi
cooperazione
Cortiglione
Cuneo (Provincia)
demografia
economia regionale
finanza locale
formazione professionale
Incisa Scapaccino
industria
industria automobilistica
industria chimica
industria elettromeccanica
industria elettronica
industria fibre chimiche
industria metalmeccanica
industria petrolchimica
industria siderurgica
industria tessile
innovazione tecnologica
istruzione
lavoro
Leini'

Maranzana
matrice input-output
modellistica
Mombaruzzo
Mondovi'
movimenti migratori
Novara (Provincia)
Omegna
opere pubbliche
parchi naturali
Parco del Ticino
pendolarismo
pianificazione territoriale
programmazione economica
programmazione sanitaria
relazione socio-economica
Rivoli
S.Maurizio C.
Savigliano
Settimo Torinese
sport
Ticino
Torino
Torino (Provincia)
trasporti
turismo
urbanistica
Vaglio Serra
Val Cenischia
Val Chisone
Val Chiusella
Val Germanasca
Val Pellice
Val Sabbia
Val Sacra
Valle d'Aosta
Valle di Susa
Valle Orco
Vercelli (Provincia)
Vinchio
Volpiano

AGRICOLTURA

- 19 Alcune valutazioni quantitative dell'efficienza dell'agricoltura: con l'applicazione alla situazione italiana mediante indici calcolati per le diverse province
- 22 Piano provinciale di Alessandria: rapporto Ires sull'agricoltura della provincia di Alessandria
- 27 Piano provinciale di Alessandria: indicazioni per la commercializzazione e la trasformazione di alcuni prodotti agricoli
- 28 Problemi e strumenti della politica agraria nel Piemonte
- 34 Patologia fondiaria e prospettive di sviluppo in alcune aree del vercellese
- 36 L'agricoltura delle principali zone piemontesi colpite dalle alluvioni del novembre 1968: analisi dei problemi e prospettive di sviluppo
- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)
- 50 Rapporto preliminare sullo sviluppo agricolo dell'area di Savigliano
- 56 L'irrigazione in Piemonte
- 57 Problemi della commercializzazione dei principali prodotti agricoli nel Piemonte
- 61 Le foreste piemontesi: situazione e prospettive
- 68 Ricerca sulla "patologia" fondiaria ed aziendale nell'agricoltura piemontese
- 83 La cooperazione enologica nell'area del barbera d'Asti e del moscato d'Asti: situazione e proposte
- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua: comuni di Borgaro, Caselle, Leini, S. Maurizio C., Settimo T. e Volpiano
- 106 Note sull'intervento pubblico nella formazione dei prezzi agricoli
- 107 Le produzioni agricole piemontesi: aggiornamento al 1981
- 111 Le produzioni agricole piemontesi: aggiornamento al 1982
- 114 Le produzioni agricole piemontesi: aggiornamento al 1983
- 122 Le produzioni agricole piemontesi: aggiornamento al 1984
- 129 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: prima analisi dell'agricoltura novarese
- 131 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: prima analisi dell'agricoltura cuneese
- 134 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: prima analisi dell'agricoltura vercellese
- 135 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: prima analisi dell'agricoltura astigiana
- 136 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. Metodologia. La Provincia di Novara
- 138 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 2 la Provincia di Vercelli, la Provincia di Alessandria
- 139 Piano di sviluppo del Piemonte: studi e documenti: L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 3 la Provincia di Cuneo, la Provincia di Asti
- 144 La cooperazione agricola in Piemonte
- 150 Parametri economico-tecnici dell'irrigazione in Piemonte
- 151 Le produzioni agricole in Piemonte: il contributo dell'agricoltura al soddisfacimento della domanda interna e i problemi di mercato delle principali produzioni
- 156 L'agricoltura piemontese agli inizi degli anni '80: risultati produttivi e dinamica di lungo periodo di un gruppo di aziende agricole piemontesi

- 165 Ricerche sull'agricoltura collinare piemontese : analisi dei risultati economici dei vari tipi d'azienda
- 166 Rapporto preliminare sull'agricoltura piemontese : livello produttivo, rapporto col mercato e differenziazioni territoriali
- 167 Studio sulle serie storiche dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e ricerca di andamenti e ciclicità
- 168 Trasformazioni della società piemontese negli anni settanta : introduzione alla lettura degli ultimi censimenti
- 172 Primo rapporto sull'agricoltura nei comprensori
- 174 Analisi dell'andamento della produzione lorda vendibile e del valore aggiunto dell'agricoltura piemontese nel periodo 1970-1982 : confronti con il resto d'Italia su differenti basi territoriali
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprensoriale
- 203 Un'analisi delle relazioni esistenti tra superficie agricola utilizzata ed alcune principali grandezze economiche in un gruppo di aziende agricole piemontesi al 1963 e al 1979
- 245 Studio sui bilanci delle aziende agricole della rete contabile regionale piemontese
- 260 L'attività in agricoltura e il censimento demografico del 1981
- 267 L'agricoltura piemontese nel 1984 attraverso i dati dell'osservatorio contabile regionale (O.C.R.)
- 274 Studi sulla marginalità in agricoltura in un'area del Piemonte : l'agricoltura del comprensorio di Mondovì attraverso i censimenti e le analisi aziendali
- 279 Le produzioni agricole nel 1985
- 284 L'agricoltura piemontese nel 1985

ALESSANDRIA

- 39 Le attrezzature scolastiche nelle aree ecologiche di Alessandria e Casale Monferrato
- 40 Prospettive dell'industria siderurgica nell'area di Alessandria

ALESSANDRIA (PROVINCIA)

- 22 Piano provinciale di Alessandria: rapporto Ires sull'agricoltura della provincia di Alessandria
- 27 Piano provinciale di Alessandria : indicazioni per la commercializzazione e la trasformazione di alcuni prodotti agricoli
- 38 Le prospettive di sviluppo al 1980 della provincia di Alessandria
- 45 Alessandria : Rapporto socio-economico dell'IREIS per il piano provinciale
- 46 Alessandria : studi dell'Ires. Rapporto sul turismo per il piano provinciale
- 130 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura alessandrina
- 138 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 2 la Provincia di Vercelli, la Provincia di Alessandria

AMBIENTE

- 31 Prime indicazioni sui problemi della difesa idrogeologica nel Piemonte
- 36 L'agricoltura delle principali zone piemontesi colpite dalle alluvioni del novembre 1968 : analisi dei problemi e prospettive di sviluppo
- 51 Rapporto sulla diffusione degli inquinamenti in Piemonte
- 62 Indagine sui problemi ecologici della regione : problemi organizzativi dello smaltimento dei rifiuti solidi
- 63 Indagine sui problemi ecologici della regione : problemi organizzativi dei consorzi di depurazione delle acque : prime proposte per una normativa nazionale
- 69 Rapporto sulla difesa idrogeologica in Piemonte
- 88 Studi dell'IREG sui piani di sistemazione idrogeologica
- 198 Metodologie per la pianificazione dei parchi regionali
- 268 Livello e qualità della vita in Piemonte

ARTIGIANATO

- 86 Indagine conoscitiva sull'artigianato piemontese. V.1 Azienda , addetti, struttura dell'occupazione. V.2 Impianti macchinario, struttura finanziaria, ricorso al credito

ASTI (PROVINCIA)

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)
- 135 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura astigiana
- 139 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 3 la Provincia di Cuneo, la Provincia di Asti

BELVEGLIO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

BORGARO

- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

BRUNO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

CANAVESE

- 142 Il Canavese : ricerche per l'organizzazione di un polo di sviluppo

CASALE MONFERRATO

- 39 Le attrezzature scolastiche nelle aree ecologiche di Alessandria e Casale Monferrato

CASELLE

- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

CASTELNUOVO BELBO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

CIG

- 161 Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria in Piemonte nel 1981 : esame delle rilevazioni a cura della Regione Piemonte
- 196 L'espulsione tutelata : processi di riconversione socio-lavorativa degli ex-dipendenti delle grandi fabbriche

COMMERCIO

- 27 Piano provinciale di Alessandria : indicazioni per la commercializzazione e la trasformazione di alcuni prodotti agricoli
- 57 Problemi della commercializzazione dei principali prodotti agricoli nel Piemonte
- 65 Orientamenti per una attività di coordinamento dei piani di adeguamento comunali, ai sensi della legge 426
- 71 La localizzazione dei punti di vendita del grande dettaglio
- 116 Carta delle localizzazioni della grande distribuzione in Piemonte
- 168 Trasformazioni della società piemontese negli anni settanta : introduzione alla lettura degli ultimi censimenti
- 178 Gli aspetti economici ed i processi di organizzazione delle imprese commerciali in Piemonte : il comparto alimentare
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprensoriale
- 211 Modello commerciale Piemonte
- 216 Modello commerciale Piemonte
- 219 Struttura economica delle imprese del dettaglio alimentare in Piemonte : prime valutazioni
- 261 Stime della struttura dei consumi familiari commercializzati a scala sub-regionale
- 263 Elaborazione dei dati censuari sulle attività commerciali a base comunale, con aggregazione a livello comprensoriale
- 269 Valutazione delle quote di mercato e dei livelli di modernizzazione del sistema distributivo alimentare per aree subregionali

COMUNITA' MONTANE

- 91 Piano di sviluppo della Comunità Montana Cusio Mottarone
- 92 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Antrona
- 93 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Anzasca
- 94 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Strona
- 95 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val d'Ossola
- 96 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Valle Antigorio e Val Formazza
- 97 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Alto Verbano

- 98 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Val Vigizzo
- 99 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Val Ceronda e Casternone

CONGIUNTURA

- 14 Linee di una politica economica in ordine all'attuale congiuntura
- 15 La situazione economica nel Piemonte : con particolare riguardo agli effetti dell'attuale congiuntura
- 280 Rassegna congiunturale
- 283 Rassegna congiunturale
- 286 Rassegna congiunturale

CONSUMI

- 132 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : ricerche sulla struttura sociale e sui consumi familiari : progetti e metodi
- 155 Struttura dei consumi e modelli di comportamento delle famiglie in Piemonte : prime indicazioni su dati di campione
- 261 Stima della struttura dei consumi familiari commercializzati a scala sub-regionale

COOPERAZIONE

- 83 La cooperazione enologica nell'area del barbera d'Asti e del moscato d'Asti : situazione e proposte
- 124 Cooperating in a jobless society : a study in greater Turin
- 144 La cooperazione agricola in Piemonte

CORTIGLIONE

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

CUNEO (PROVINCIA)

- 131 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura cuneese
- 139 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : L'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 3 la Provincia di Cuneo, la Provincia di Asti

DEMOGRAFIA

- 24 Metodi e risultati della proiezione demografica per il piano regionale piemontese
- 109 Contributi dell'IREs alla III^a Conferenza dell'AIRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali)
- 118 Annuario di statistiche socio-sanitarie : anno 1985. Struttura della popolazione
- 159 Evoluzione dei modelli demografici e familiari nella popolazione piemontese
- 168 Trasformazioni della società piemontese negli anni settanta : introduzione alla lettura degli ultimi censimenti
- 169 La popolazione piemontese al censimento 1981 : un'analisi demografica multicomprenditoriale
- 170 L'evoluzione demografica del Piemonte : scenari al 1989
- 175 Osservatorio demografico regionale : anno 1983
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprenditoriale
- 184 Osservatorio demografico regionale : anni 1984-1985
- 218 Dinamiche spaziali dell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni
- 273 Elaborati conoscitivi e metodologici dell'osservatorio demografico territoriale
- 282 Osservatorio demografico territoriale : anno 1986

ECONOMIA REGIONALE

- 163 Un esame dei differenziali economici interregionali italiani : 1971-1981

FINANZA LOCALE

- 11 L'attività finanziaria dei comuni del piano regolatore intercomunale di Torino
- 20 Prospettive della finanza dell'Amministrazione provinciale di Vercelli per il quadriennio 1967-1970
- 30 Lineamenti di una società finanziaria per lo sviluppo economico e l'assetto del territorio regionale
- 109 Contributi dell'IREs alla III^a Conferenza dell'AIRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali)

- 120 I servizi a domanda individuale in Piemonte : analisi delle certificazioni di bilancio
- 121 Indagine sui costi dei servizi pubblici locali in Piemonte : sintesi dei principali risultati
- 140 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti. Gli strumenti per la programmazione regionale. I l'Istituto finanziario per lo sviluppo regionale
- 154 Struttura della finanza locale in Piemonte
- 158 lo sviluppo della spesa locale in un contesto regionale : il caso del Piemonte
- 160 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 1. Le amministrazioni locali territoriali (comuni, province, regione)
- 162 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 2. Le aziende speciali
- 164 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 3. La scuola statale
- 176 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 6. Le amministrazioni periferiche dello stato (I)
- 177 Indagine sui costi dei servizi pubblici locali in Piemonte
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprensoriale
- 182 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 5. Gli enti del parastato e gli enti collegati a regioni, province e comuni
- 183 Rapporto sulla finanza locale piemontese 1980-1984
- 190 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 4. Il comparto sanitario
- 191 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 6. Le amministrazioni periferiche dello stato (II)
- 192 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 7. Rapporto conclusivo
- 214 Evoluzione della finanza locale in Piemonte e in Italia 1977-1981
- 270 "Se io fossi sindaco..." Le preferenze fiscali : rapporto di ricerca sulle preferenze fiscali a Torino
- 277 Revealed preferences for local public goods : the Turin experiment

FORMAZIONE PROFESSIONALE

- 7 Istruzione professionale e mansioni lavorative : ricerche condotte nella Provincia di Torino
- 125 Studi e linee per il piano pluriennale per le attività di formazione professionale

INCISA SCAPACCINO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Monbaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

INDUSTRIA

- 9 La localizzazione delle industrie nella cintura di Torino
- 12 Studio sull'evoluzione della struttura industriale italiana
- 13 Analisi delle tendenze di localizzazione dell'industria italiana
- 109 Contributi dell'IREIS alla III^a Conferenza dell'AIRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali)
- 112 Primi materiali sulle tavole input-output del Piemonte al 1980. Volume 1. Riferimenti teorici e metodologici. Volume 2. Gli elaborati : procedimenti e tecniche di calcolo
- 115 Guida alle variazioni nella classificazione delle attività economiche tra il 1971 e il 1981
- 148 Dinamica occupazionale e movimenti delle imprese manifatturiere nell'area metropolitana torinese
- 149 Struttura e localizzazione delle industrie manifatturiere in Piemonte : un'analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte
- 152 Aspetti e tendenze dei processi di rilocalizzazione industriale nei comprensori piemontesi esterni all'area torinese
- 153 Problemi della rilocalizzazione dell'industria nel comprensorio di Torino : analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte
- 161 Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria in Piemonte nel 1981 : esame delle rilevazioni a cura della Regione Piemonte
- 168 Trasformazioni della società piemontese negli anni settanta : introduzione alla lettura degli ultimi censimenti
- 173 Studio sull'utilizzazione della matrice input-output ai fini della valutazione degli indirizzi di piano
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprensoriale
- 180 Analisi della domanda di beni di investimento e di servizi da parte dei principali complessi industriali della regione : I. Struttura settoriale e dinamica dei flussi
- 181 Analisi della domanda di beni di investimento e di servizi da parte dei principali complessi industriali della regione : II. Analisi di casi di impresa
- 187 Costruzione di un numero indice della produzione industriale
- 194 La comunicazione aziendale : i servizi di pubblicità, marketing e pubbliche relazioni in Piemonte
- 225 Il conto economico dei comparti manifatturieri piemontesi, 1980 : elaborazioni sui dati rilevati dall'ISTAT sul Prodotto Lordo delle imprese manifatturiere con sede sociale in Piemonte
- 243 Il prodotto lordo nei comprensori piemontesi nel decennio 1971-1981
- 271 Utilizzo della domanda pubblica regionale ai fini della promozione tecnologica e produttiva di alcuni settori in Piemonte
- 272 Industria e innovazione : l'area dell'automazione industriale
- 281 Flussi occupazionale e localizzativi dell'industria manifatturiere piemontese : 1. La provincia di Torino
- 285 Mappa dell'industria torinese

INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

- 59 Analisi della domanda automobilistica : rapporto provvisorio
- 126 L'industria dell'auto in Piemonte e in Italia

INDUSTRIA CHIMICA

- 18 Sviluppi e problemi di alcuni settori industriali italiani : industria chimica, industria fibre tessili, industria cotoniera, industria laniera

INDUSTRIA ELETTROMECCANICA

- 70 Il settore dei beni strumentali in Piemonte
- 108 Il settore elettromeccanico in Piemonte: aggiornamento al 1981 e considerazioni conclusive
- 157 Il settore elettromeccanico in Piemonte
- 213 Relazione sulla struttura e sulla dinamica del settore elettromeccanico piemontese

INDUSTRIA ELETTRONICA

- 171 Il settore dell'informatica in Piemonte

INDUSTRIA FIBRE CHIMICHE

- 67 Industrie delle fibre chimiche

INDUSTRIA METALMECCANICA

- 70 Il settore dei beni strumentali in Piemonte
- 75 Analisi della struttura del settore metalmeccanico in Piemonte. Volume 1, l'industria dei beni strumentali
- 87 Analisi della struttura del settore metalmeccanico in Piemonte. Volume 2 : la meccanica di base
- 100 Analisi del settore metalmeccanico piemontese : l'area della subfornitura. Analisi delle principali strutture operative e dei processi di crescita
- 102 Il decentramento produttivo nella meccanica di base in Piemonte
- 105 Analisi della struttura del settore metalmeccanico in Piemonte. Volume 3 : l'industria meccanica di precisione

INDUSTRIA PETROLCHIMICA

- 47 Petrolio, petrolchimica, chimica

INDUSTRIA SIDERURGICA

- 40 Prospettive dell'industria siderurgica nell'area di Alessandria

INDUSTRIA TESSILE

- 18 Sviluppi e problemi di alcuni settori industriali italiani : industria chimica, industria fibre tessili, industria cotoniera, industria laniera
- 58 L'industria tessile

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

- 271 Utilizzo della domanda pubblica regionale ai fini della promozione tecnologica e produttiva di alcuni settori in Piemonte
- 272 Industria e innovazione : l'area dell'automazione industriale

ISTRUZIONE

- 16 Studio per il piano di interventi della Provincia di Torino nel settore scolastico : I° rapporto: situazione scolastica e prime indicazioni operative
- 39 Le attrezzature scolastiche nelle aree ecologiche di Alessandria e Casale Monferrato
- 113 Scuola in Piemonte : informazioni ed elaborazioni statistiche
- 123 Rilevazione del fenomeno scolastico in Piemonte : note metodologiche e tecniche per la raccolta delle informazioni
- 195 Rapporto sui problemi connessi alla realizzazione della riforma della scuola media superiore in Piemonte
- 273 Il problema dei flussi scolastici : un modello di analisi

LAVORO

- 7 Istruzione professionale e mansioni lavorative : ricerche condotte nella Provincia di Torino
- 124 Cooperating in a jobless society : a study in greater Turin
- 133 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : le regioni serbatoio e le regioni bacino di manodopera dei poli piemontesi in base alle linee isocrone
- 148 Dinamica occupazionale e movimenti delle imprese manifatturiere nell'area metropolitana torinese
- 160 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 1. Le amministrazioni locali territoriali (comuni, province, regione)
- 162 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 2. Le aziende speciali
- 164 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 3. La scuola statale
- 176 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 6. Le amministrazioni periferiche dello stato (I)
- 182 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 5. Gli enti del parastato e gli enti collegati a regioni, province e comuni
- 185 Rassegna critica dei metodi per l'individuazione dei mercati locali del lavoro
- 186 Le aree di pendolarità in Piemonte al censimento 1981 : un'analisi disaggregata per settori e figure professionali
- 190 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 4. Il comparto sanitario
- 191 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 6. Le amministrazioni periferiche dello stato (II)

- 192 L'impiego nelle pubbliche amministrazioni in Piemonte : 7. Rapporto conclusivo
- 196 L'espulsione tutelata : processi di riconversione socio-lavorativa degli ex-dipendenti delle grandi fabbriche
- 218 Dinamiche spaziali dell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni
- 244 Rapporto preliminare per un osservatorio regionale sul mercato del lavoro pubblico
- 275 L'occupazione nella pubblica amministrazione in Piemonte negli anni '80 : tendenze e prospettive
- 276 Il part-time nella pubblica amministrazione : problemi e prospettive

LEINI'

- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

MARANZANA

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

MATRICE INPUT-OUTPUT

- 112 Primi materiali sulle tavole input-output del Piemonte al 1980. Volume 1. Riferimenti teorici e metodologici. Volume 2. Gli elaborati : procedimenti e tecniche di calcolo
- 173 Studio sull'utilizzazione della matrice input-output ai fini della valutazione degli indirizzi di piano

MODELLISTICA

- 21 The econometric model for the regional planning of Piedmont
- 32 A model for regional planning applied to the Piedmont region
- 251 2.2.1 - Teoria ed applicazioni dei modelli compartimentali deterministici e stocastici : lo stato dell'arte

MOMBARUZZO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

MONDOVI'

- 274 Studi sulla marginalità in agricoltura in un'area del Piemonte : l'agricoltura del comprensorio di Mondovì attraverso i censimenti e le analisi aziendali

MOVIMENTI MIGRATORI

- 128 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : studio preliminare sulle migrazioni
141 Immigrazione di massa e struttura sociale in Piemonte

NOVARA (PROVINCIA)

- 129 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura novarese
136 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. Metodologia. La Provincia di Novara

OMEGNA

- 17 Studio sull'area di Omegna e determinazione degli interventi per la sua riconversione economica

OPERE PUBBLICHE

- 189 Analisi dell'impatto a livello regionale di interventi pubblici di investimento nel settore delle costruzioni

PARCHI NATURALI

- 198 Metodologie per la pianificazione dei parchi regionali

PARCO DEL TICINO

- 110 Modello per la pianificazione ecologica e ricreativa di parchi naturali : il caso del parco del Ticino
200 An application to the Ticino valley park of a mathematical model to analyse the visitors behaviour
201 Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : la calibrazione del modello
202 Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : l'uso del modello
206 Applicazione al parco naturale della valle del Ticino di un modello per l'analisi del comportamento degli utenti : individuazione di un indicatore di beneficio per gli utenti ed una analisi di sensitività su alcuni parametri fondamentali
207 La pianificazione dell'uso ricreativo di aree naturali : il caso del parco della valle del Ticino
208 The recreational planning of country parks : the case study of the Ticino valley park

PENDOLARISMO

- 117 Elaborazioni relative ai movimenti pendolari per lavoro e per studio in Piemonte : censimento della popolazione 1981
186 Le aree di pendolarità in Piemonte al censimento 1981 : un'analisi disaggregata per settori e figure professionali

PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

- 9 La localizzazione delle industrie nella cintura di Torino
- 25 Analisi delle linee generali del progetto di piano regolatore degli acquedotti per il Piemonte
- 60 La programmazione dei centri universitari per il Piemonte e la Valle d'Aosta
- 76 Le gerarchie territoriali nella strategia della programmazione
- 110 Modello per la pianificazione ecologica e ricreativa di parchi naturali : il caso del parco del Ticino
- 117 Elaborazioni relative ai movimenti pendolari per lavoro e per studio in Piemonte : censimento della popolazione 1981
- 145 Linee per l'organizzazione del territorio della regione
- 188 L'organizzazione gerarchica del territorio piemontese : stato, trasformazioni in atto e scenari di evoluzione
- 198 Metodologie per la pianificazione dei parchi regionali
- 215 Un metodo per l'analisi di scenari multidimensionali in ordine alle relazioni tra domanda di trasporto e variabili strutturali dei sistemi economici e territoriali
- 221 Un'analisi, con il modello RAMOS, della struttura spaziale del servizio sanitario regionale : il caso del Piemonte
- 222 Manuale per l'uso del modello RAMOS (Resource Allocation Model over Space)
- 226 Interrelazioni tra localizzazioni e trasporti : stato dell'arte e possibili linee di sviluppo futuro
- 228 Location-transport relationships : state-of-the-art, unifying efforts and future developments
- 229 Modelli di allocazione spaziale delle risorse sanitarie : la ricerca in corso all'IRIS di Torino
- 238 Teorie e modelli di localizzazione di servizi, con particolare riferimento all'esperienza italiana
- 254 3.1 - Tecniche di ottimizzazione per la localizzazione delle attività
- 265 L'evoluzione delle gerarchie territoriali in Piemonte

PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

- 5 I piani regionali
- 6 Problemi generali della Provincia di Torino in rapporto con la Regione
- 14 Linee di una politica economica in ordine all'attuale congiuntura
- 17 Studio sull'area di Omegna e determinazione degli interventi per la sua riconversione economica
- 21 The econometric model for the regional planning of Piedmont
- 33 Esplorazione di alternative di sviluppo del Piemonte al 1980
- 38 Le prospettive di sviluppo al 1980 della provincia di Alessandria
- 43 Confronto fra previsione di piano e dinamica effettiva 1966-1968 in Piemonte
- 44 Rapporto preliminare sull'area ecologica di Torino

- 45 Alessandria : Rapporto socio-economico dell'IRES per il piano provinciale
- 48 Studi socio-economici e territoriali per i comuni della sponda destra del Ticino
- 49 Rapporto preliminare dell'Ires per il piano di sviluppo del Piemonte 1970/1975
- 52 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Pellice
- 53 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Chiusella
- 54 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Sacra
- 55 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo delle valli Chisone e Germanasca
- 64 Rapporto dell'Ires per il piano regionale 1974-1978
- 66 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della bassa valle di Susa e Cenischia
- 72 Quadro di riferimento per il piano regionale 1976 - 1980
- 73 Linee di piano territoriale per il comprensorio di Torino
- 91 Piano di sviluppo della Comunità Montana Cusio Mottarone
- 92 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Antrona
- 93 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Anzasca
- 94 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val Strona
- 95 Piano di sviluppo della Comunità Montana Val d'Ossola
- 96 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Valle Antigorio e Val Formazza
- 97 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Alto Verbano
- 98 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Val Vigizzo
- 99 Studi per il piano di sviluppo della Comunità Montana Val Ceronza e Casternone
- 127 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : Progetto delle ricerche
- 140 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti. Gli strumenti per la programmazione regionale. I l'Istituto finanziario per lo sviluppo regionale
- 142 Il Canavese : ricerche per l'organizzazione di un polo di sviluppo
- 143 Gli strumenti per la programmazione regionale. 2. L'ente regionale di sviluppo agricolo, la cooperazione agricola
- 146 Rapporto per il piano di sviluppo regionale piemontese
- 147 Rapporto dell'IRES per il piano di sviluppo del Piemonte

PROGRAMMAZIONE SANITARIA

- 26 Considerazioni sul piano per le costruzioni ospedaliere proposto per il Piemonte
- 118 Annuario di statistiche socio-sanitarie : anno 1983. Struttura della popolazione
- 212 Resource allocation in multi-level spatial health care systems : benefit maximization
- 221 Un'analisi, con il modello RAMOS, della struttura spaziale del servizio sanitario regionale : il caso del Piemonte
- 222 Manuale per l'uso del modello RAMOS (Resource Allocation Model over Space)
- 229 Modelli di allocazione spaziale delle risorse sanitarie : la ricerca in corso all'IRES di Torino
- 230 Modelli per la determinazione delle aree di intervento dei servizi di emergenza
- 231 Aspetti metodologici e proposta di modello di clustering dinamico per la identificazione di aree omogenee sanitarie
- 232 Models for health care planning : the case of the Piemonte region
- 233 The potential for day hospital in Piemonte. A feasibility study
- 234 Il principio di equità nella localizzazione degli ospedali : una sperimentazione del modello RAMOS-1 al caso del Piemonte
- 235 Manuale per l'uso del modello RAMOS-1

- 239 Analisi di produttività e costo dei servizi ospedalieri pubblici in Piemonte
- 264 Lo sviluppo di una procedura computerizzata interattiva per la pianificazione sanitaria regionale

RELAZIONE SOCIO-ECONOMICA

- 1 Panorama economico e sociale della Provincia di Torino
- 2 Settimo Torinese
- 3 Rivoli
- 4 Valle dell'Orco. Alta Val Sabbia
- 8 Struttura e prospettive economiche di una regione : analisi settoriali, studi di mercato e modello econometrico per la Provincia di Torino
- 15 La situazione economica nel Piemonte : con particolare riguardo agli effetti dell'attuale congiuntura
- 287 Relazione sulla situazione socio-economica regionale : aggiornamento 1979
- 288 Relazione socio-economica del Piemonte per il 1979 : con aggiornamento al 1° semestre 1980
- 289 Relazione sulla situazione socio-economica per il biennio 1980-1981
- 290 Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte 1983
- 291 Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte 1984
- 292 Relazione sulla situazione socio-economica e territoriale del Piemonte 1985
- 293 Piemonte '86. Relazione sullo stato sociale ed economico della regione
- 294 Piemonte '87 : relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale della regione

RIVOLI

- 3 Rivoli

S. MAURIZIO C.

- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

SAVIGLIANO

- 50 Rapporto preliminare sullo sviluppo agricolo dell'area di Savigliano

SETTIMO TORINESE

- 2 Settimo Torinese
89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

SPORT

- 35 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione della attività sportiva nella provincia di Torino
119 Ricerca sull'economia delle stazioni invernali : analisi socio-economica di un campione di dieci centri turistici di sport invernali. Aspetti finanziari dei flussi turistici sui bilanci comunali in Piemonte

TICINO

- 48 Studi socio-economici e territoriali per i comuni della sponda destra del Ticino

TORINO

- 9 La localizzazione delle industrie nella cintura di Torino
10 Le politiche e gli strumenti per l'attuazione del piano regolatore intercomunale di Torino
11 L'attività finanziaria dei comuni del piano regolatore intercomunale di Torino
44 Rapporto preliminare sull'area ecologica di Torino
73 Linee di piano territoriale per il comprensorio di Torino
103 Una strategia territoriale per il recupero delle abitazioni obsolete in Torino
148 Dinamica occupazionale e movimenti delle imprese manifatturiere nell'area metropolitana torinese
153 Problemi della rilocalizzazione dell'industria nel comprensorio di Torino : analisi dei principali risultati dell'indagine della Regione Piemonte

- 193 Studio sul sistema urbano di Torino
- 197 Un modello urbano a larga scala per l'area metropolitana di Torino
- 199 A large scale model for Turin metropolitan area
- 204 Localizzazione ottimale dei servizi pubblici, con esperimenti sulle scuole dell'area torinese
- 205 La calibrazione di un modello a larga scala per l'area metropolitana di Torino
- 209 Alcuni aspetti della calibrazione di un modello dinamico spazializzato : il caso del modello dell'area metropolitana torinese
- 210 L'applicazione di un modello dinamico a larga scala per l'area metropolitana di Torino : la calibrazione del modello
- 217 Calibrating the residential location submodel of the simulation model for the Turin metropolitan area
- 220 The dynamics of Turin metropolitan area: a model for the analysis of the processes and for the policy evaluation
- 223 The spatial dynamics of the Turin metropolitan area : an analysis of the last three decades
- 224 Un modello del sistema urbano di Torino: alcune valutazioni di un'esperienza modellistica
- 236 Il modello IRES per l'area metropolitana di Torino : struttura formale, base di dati, uso per la pianificazione
- 262 Simulazione dell'impatto di scenari socioeconomici e di politiche di trasporto sul sistema urbano di Torino
- 270 "Se io fossi sindaco..." Le preferenze fiscali : rapporto di ricerca sulle preferenze fiscali a Torino
- 285 Mappa dell'industria torinese

TORINO (PROVINCIA)

- 1 Panorama economico e sociale della Provincia di Torino
- 7 Istruzione professionale e mansioni lavorative : ricerche condotte nella Provincia di Torino
- 16 Studio per il piano di interventi della Provincia di Torino nel settore scolastico : I° rapporto: situazione scolastica e prime indicazioni operative
- 35 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione della attività sportiva nella provincia di Torino
- 41 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino 1.
- 42 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino. 2.
- 281 Flussi occupazionale e localizzativi dell'industria manifatturiera piemontese : 1. La provincia di Torino

TRASPORTI

- 29 Problemi e strumenti della politica dei trasporti a livello regionale
- 74 Interventi sull'aeroporto "Città di Torino" : rapporto di fattibilità
- 78 Sistema ferroviario regionale. Considerazioni sul materiale rotabile per il traffico pendolari
- 80 Politiche per il sistema dei trasporti pubblici su strada
- 81 Sistema ferroviario regionale. Politiche per le comunicazioni ferroviarie intercomprensoriali
- 82 Sistema ferroviario regionale. Sistemazione dei collegamenti ferroviari con le regioni limitrofe
- 84 Sistema ferroviario regionale. Sistemazione delle ferrovie nell'area comprensoriale di Torino
- 85 Politiche per il sistema aeroportuale in Piemonte
- 90 Politiche di comunicazione in valle di Susa in relazione all'apertura del traforo stradale del Prejus
- 101 Politiche per il sistema dei trasporti pubblici su strada
- 104 Politiche di intervento sul sistema viario regionale
- 117 Elaborazioni relative ai movimenti pendolari per lavoro e per studio in Piemonte : censimento della popolazione 1981
- 215 Un metodo per l'analisi di scenari multidimensionali in ordine alle relazioni tra domanda di trasporto e variabili strutturali dei sistemi economici e territoriali
- 226 Interrelazioni tra localizzazioni e trasporti : stato dell'arte e possibili linee di sviluppo futuro
- 227 Fondamenti per un'approccio unificante all'analisi del comportamento della domanda in un sistema localizzazioni-trasporti
- 228 Location-transport relationships : state-of-the-art, unifying efforts and future developments
- 237 SMIT - Sistema di modelli integrati di trasporto. Procedura per l'uso: manuale e software
- 240 Progetto di modello integrato per l'analisi dinamica delle interrelazioni localizzazioni-trasporti
- 241 Il sistema dei trasporti nella pianificazione regionale e locale
- 242 Sistema di modelli integrati di trasporto : metodologia, software e sperimentazione
- 257 4.3. - L'approccio geografico all'analisi delle interrelazioni localizzazione-trasporti
- 266 An integrated model for the dynamic analysis of location-transport interrelations

TURISMO

- 41 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino 1.
- 42 Linee per un piano di sviluppo ed organizzazione delle attività turistiche nella provincia di Torino. 2.
- 46 Alessandria : studi dell'Ires. Rapporto sul turismo per il piano provinciale
- 119 Ricerca sull'economia delle stazioni invernali : analisi socio-economica di un campione di dieci centri turistici di sport invernali. Aspetti finanziari dei flussi turistici sui bilanci comunali in Piemonte
- 137 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : il turismo. Problemi generali. Prime indicazioni per una programmazione regionale

URBANISTICA

- 10 Le politiche e gli strumenti per l'attuazione del piano regolatore intercomunale di Torino
- 23 Studio per gli insediamenti universitari in Piemonte
- 39 Le attrezzature scolastiche nelle aree ecologiche di Alessandria e Casale Monferrato
- 77 Il parco abitazioni in Piemonte
- 79 Lineamenti di una strategia territoriale per il recupero delle abitazioni obsolete in Torino
- 103 Una strategia territoriale per il recupero delle abitazioni obsolete in Torino
- 109 Contributi dell'IREIS alla III^a Conferenza dell'AIRe (Associazione Italiana di Scienze Regionali)
- 179 Rapporto sulle principali componenti del sistema socio economico piemontese in un'ottica comprensoriale
- 193 Studio sul sistema urbano di Torino
- 197 Un modello urbano a larga scala per l'area metropolitana di Torino
- 199 A large scale model for Turin metropolitan area
- 204 Localizzazione ottimale dei servizi pubblici, con esperimenti sulle scuole dell'area torinese
- 205 La calibrazione di un modello a larga scala per l'area metropolitana di Torino
- 209 Alcuni aspetti della calibrazione di un modello dinamico spazializzato : il caso del modello dell'area metropolitana torinese
- 210 L'applicazione di un modello dinamico a larga scala per l'area metropolitana di Torino : la calibrazione del modello
- 212 Resource allocation in multi-level spatial health care systems : benefit maximization
- 217 Calibrating the residential location submodel of the simulation model for the Turin metropolitan area
- 218 Dinamiche spaziali dell'area metropolitana di Torino negli ultimi tre decenni
- 220 The dynamics of Turin metropolitan area: a model for the analysis of the processes and for the policy evaluation
- 223 The spatial dynamics of the Turin metropolitan area : an analysis of the last three decades

- 224 Un modello del sistema urbano di Torino: alcune valutazioni di un'esperienza modellistica
- 236 Il modello IRES per l'area metropolitana di Torino : struttura formale, base di dati, uso per la pianificazione
- 262 Simulazione dell'impatto di scenari socioeconomici e di politiche di trasporto sul sistema urbano di Torino

VAGLIO SERRA

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

VAL CENISCHIA

- 66 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della bassa valle di Susa e Cenischia

VAL CHISONE

- 55 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo delle valli Chisone e Germanasca

VAL CHIUSELLA

- 53 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Chiusella

VAL GERMANASCA

- 55 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo delle valli Chisone e Germanasca

VAL PELLICE

52 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Pellice

VAL SABBIA

4 Valle dell'Orco. Alta Val Sabbia

VAL SACRA

54 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della val Sacra

VALLE D'AOSTA

60 La programmazione dei centri universitari per il Piemonte e la Valle d'Aosta

VALLE DI SUSÀ

66 Rapporto preliminare per il piano di sviluppo della bassa valle di Susa e Cenischia

90 Politiche di comunicazione in valle di Susa in relazione all'apertura del traforo stradale del Frejus

VALLE ORCO

4 Valle dell'Orco. Alta Val Sabbia

Inw.	_____
Data	_____

VERCELLI (PROVINCIA)

- 20 Prospettive della finanza dell'Amministrazione provinciale di Vercelli per il quadriennio 1967-1970
- 34 Patologia fondiaria e prospettive di sviluppo in alcune aree del vercellese
- 134 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : prima analisi dell'agricoltura vercellese
- 138 Piano di sviluppo del Piemonte : studi e documenti : l'agricoltura piemontese attraverso le analisi aziendali. 2 la Provincia di Vercelli, la Provincia di Alessandria

VINCHIO

- 37 Esperimento di piano agricolo zonale (nei comuni di Belveglio, Bruno, Castelnuovo Belbo, Cortiglione, Incisa Scapaccino, Maranzana, Mombaruzzo, Vaglio Serra e Vinchio in provincia di Asti)

VOLPIANO

- 89 Contributo dell'Ires alla metodologia dei piani agricoli zonali. Esame di una zona di pianura irrigua : comuni di Borgaro, Caselle, Leini', S.Maurizio C., Settimo T. e Volpiano

